

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

95

LE BIBLIOTECHE D'ARCHIVIO

Atti della giornata di studi
Roma, 24 febbraio 1999

a cura di
SERENA DAINOTTO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2001

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per gli archivi: Salvatore Italia

Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*

Cura redazionale: Fiorenza Gemini

© 2001 Ministero per i beni e le attività culturali

Direzione generale per gli archivi

ISBN 88-7125-203-9

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato

Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma

GIORNATA DI STUDI SULLE BIBLIOTECHE D'ARCHIVIO

Archivio di Stato di Roma

Sala Alessandrina

24 febbraio 1999

PROGRAMMA

ore 9,30

Presiede: Manola Ida Venzo

Luigi Londei, *Introduzione*

Gigliola Fioravanti, *Il ruolo dell'UCBA nell'amministrazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*

Francesca Cavazzana Romanelli, *Le biblioteche degli Archivi di Stato nel contesto territoriale*

Carla Ficola, *Utenza interna, esterna e sale di studio: prospettive di sviluppo*

Annalisa Carlascio, *L'incremento del patrimonio bibliografico di una biblioteca d'istituto*

Serena Dainotto, *Professionalità e responsabilità dei bibliotecari negli Archivi di Stato*

Marco G. Bascapè, *L'esperienza di una piccola biblioteca specializzata in un archivio storico*

Dibattito

ore 15,00

Presiede: Marzia Miele

Fabrizio Dolci, *Materiale minore a stampa e trattamento archivistico: il caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*

Eugenia Nieddu, *Ruolo istituzionale della biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*

Vincenzo Frustaci, *La vocazione amministrativa della Biblioteca romana dell'Archivio capitolino*

Paolo Veneziani, *I fondi archivistici nelle biblioteche: la Biblioteca nazionale centrale di Roma*

Daniela Sinisi, *La collezione dei bandi dell'Archivio di Stato di Roma*

Elena Ginanneschi - Gabriella Sansonetti, *Il trattamento del materiale a stampa nei fondi dell'Archivio centrale dello Stato*

Ferruccio Ferruzzi, *Le tesi di laurea: documenti archivistici o bibliografici?*

Dibattito e conclusioni

SOMMARIO

SALVATORE ITALIA, <i>Presentazione</i>	9
MANOLA IDA VENZO - MARZIA MIELE, <i>Premessa</i>	11
LUIGI LONDEI, <i>Introduzione</i>	15
GIGLIOLA FIORAVANTI, <i>Le biblioteche d'archivio: caratteristiche, servizio e nuove funzioni</i>	19
MARCO CARASSI, <i>I tesori bibliografici negli Archivi di Stato</i>	25
ANNALISA CARLASCIO, <i>L'incremento del patrimonio bibliografico nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso</i>	33
FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, <i>Le biblioteche degli Archivi di Stato nel contesto territoriale: prefigurazioni di futuro</i>	53
UGO COVA, <i>La biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste</i>	61
SERENA DAINOTTO, <i>Professionalità e responsabilità dei bibliotecari nelle biblioteche degli Archivi di Stato</i>	68
FABRIZIO DOLCI, <i>Materiale minore a stampa e trattamento archivistico: il caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze</i>	81
CARLA FERRANTE, <i>La biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari tra passato e presente</i>	88
CARLA FICOLA, <i>Utenza interna, esterna e sale di studio: prospettive di sviluppo. Il caso della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma</i>	99
VINCENZO FRUSTACI, <i>La vocazione amministrativa della Biblioteca romana dell'Archivio capitolino</i>	112

PAOLO M. GALIMBERTI, <i>L'esperienza di una piccola biblioteca specializzata in un archìvio storico: le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza di Milano</i>	120
FIORENZA GEMINI, <i>Un centro bibliografico per gli archìvi italiani</i>	130
ELENA GINANNESCHI - GABRIELLA SANSONETTI, <i>Il trattamento del materiale a stampa nei fondi dell'Archìvio centrale dello Stato</i>	134
MARIA ANTONIETTA MORO, <i>Il bene culturale librario oltre le barriere istituzionali: la biblioteca dell'Archìvio di Stato di Brindisi: strumenti di ricerca</i>	147
EUGENIA NIEDDU, <i>Ruolo istituzionale della biblioteca dell'Archìvio centrale dello Stato</i>	153
DANIELA SINISI, <i>La collezione dei bandi dell'Archìvio di Stato di Roma</i>	161
MARIA TERESA TAFURI DI MELIGNANO, <i>Biblioteche d'archìvio e biblioteche pubbliche statali</i>	173
PAOLO VENEZIANI, <i>I limiti alla consultabilità degli archìvi letterari nelle biblioteche</i>	178
SERENA DAINOTTO, <i>Bibliografia</i>	187

La Direzione generale per gli archivi è lieta di presentare in questa collana gli atti della Giornata di studi sulle biblioteche d'archivio, che ha dato conto delle attività e delle problematiche legate alle biblioteche degli Archivi di Stato e ai loro rapporti con gli altri istituti di conservazione archivistici e bibliotecari, nonché dell'interesse dell'amministrazione al programma di valorizzazione del patrimonio librario presente negli istituti.

L'iniziativa della Giornata di studi, partita dalle sezioni regionali dell'ANAI e dell'AIB, ha avuto sin dalla fase organizzativa il pieno e fattivo sostegno dell'amministrazione archivistica, che oggi mediante un coerente impegno nella politica editoriale offre un'adeguata collocazione alle riflessioni e alle esperienze emerse nel corso dei lavori, unitamente ad alcuni contributi pervenuti successivamente.

Se il patrimonio documentario rappresenta il principale e naturale interesse dell'amministrazione archivistica, in quanto tesoro di fonti primarie insostituibili, una non secondaria risorsa di studio è offerta dalle biblioteche d'archivio, sia per la loro peculiarità di biblioteche specializzate e quindi finalizzate a studi e ricerche esclusive e di grande spessore culturale, che per l'integrazione e la sinergia con i beni archivistici, per i quali e presso i quali tali biblioteche furono costituite. Statuti comunali e di corporazioni d'arte e di associazioni, raccolte di bandi e testi giuridici, codici miniati, manoscritti, cinquecentine, edizioni rare e di pregio, inventari archivistici, trattati di paleografia, diplomatica, sfragistica, sigillografia, araldica, metrologia e numismatica, sono un mirabile armamentario di memoria scritta che si affianca alla memoria documentaria originale, e ne favorisce e divulga la conoscenza.

La sedimentazione libraria si realizza infatti parallelamente a quella archivistica ed in funzione di quest'ultima; si arricchisce con gli stessi lavori compiuti sulle fonti, dà conto del procedere della ricerca storica, contribuisce alla maggior conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali tutti — archeologici, storico artistici, architettonici — traendo dagli archivi il tesoro di notizie in essi contenute e mettendolo in evidenza nelle pubblicazioni.

Le biblioteche d'Archivio sono quindi il luogo d'incontro del lavoro degli studiosi che utilizzano gli archivi e degli archivisti che li guidano con l'opera di inventariazione e ricostruzione storico-istituzionale.

Naturalmente per la loro corretta gestione occorre la presenza di personalità esperte non solo nelle problematiche archivistiche, ma anche in quelle bibliotecarie. Proprio per questo la Giornata di studio è stata un'occasione importante anche per mettere a confronto esperienze diverse, per formulare nuove proposte, e per gettare le basi di nuove forme di collaborazione tra le diverse professionalità e tra gli istituti bibliografici ed archivistici, e per la valorizzazione del patrimonio bibliografico presente a vario titolo negli archivi.

A questo proposito la Direzione generale per gli archivi ha anche avviato negli ultimi anni un programma per introdurre e incrementare un ampio uso delle nuove tecnologie informatiche e delle reti telematiche attraverso le quali conseguire, per le biblioteche dell'amministrazione, un ampio spazio e una maggiore visibilità nel mondo culturale non solo italiano.

In questa prospettiva la Direzione generale per gli archivi ha iniziato uno studio per la formazione di una biblioteca centrale specializzata in archivistica e in materie affini, il cui nucleo è costituito dalle pubblicazioni che pervengono dall'Italia e dall'estero, alla quale si potrebbero collegare con opportuna rete tutti gli archivi, allo scopo di fornire ai ricercatori un'ulteriore possibilità.

Dai saggi del presente Quaderno può dunque iniziare un nuovo cammino di riflessione e scaturire l'impulso ad una sempre migliore collaborazione fra gli istituti statali e di enti con un proficuo scambio di esperienze e un reciproco arricchimento professionale, nell'interesse della comunità degli studiosi e di tutti i cittadini.

SALVATORE ITALIA
Direttore generale per gli archivi

È con viva soddisfazione che salutiamo la pubblicazione degli atti della Giornata di studio sulle biblioteche d'Archivio tenutasi a Roma il 24 febbraio 1999. Quando l'ANAI Lazio lanciò la proposta di una giornata di riflessione su tale argomento, trovando la pronta adesione dell'AIB Lazio e dell'Archivio di Stato di Roma, si era pienamente consapevoli di quanto le problematiche poste da questa particolare tipologia di biblioteche fossero complesse e vivamente sentite sia nell'ambito archivistico che in quello bibliotecario.

Passando in rassegna la letteratura e le pubblicazioni sull'argomento, ci rendemmo conto, con una certa sorpresa, che dal 1961 (in occasione dell'XI Congresso nazionale archivistico italiano, ad Ascoli Piceno) non c'erano state iniziative specifiche sull'argomento.

Nel delineare l'ossatura del convegno cercammo perciò di fare in modo che emergesse dagli interventi dei relatori lo spettro più ampio possibile delle problematiche inerenti a tali biblioteche, sia quelle annesse agli archivi statali, sia quelle annesse agli archivi non statali.

Esse hanno infatti una fisionomia peculiare, come da più relatori viene sottolineato, risentendo di un'ambivalenza di funzioni e di destinazioni d'uso: essere cioè destinate al personale dell'archivio da una parte, ed essere nel contempo aperte al pubblico che accede all'archivio e, in molti casi, ad un pubblico più vasto. A seconda del contesto territoriale, sappiamo che l'uno o l'altro aspetto prevalgono, ponendo in tal modo quesiti e problemi legati all'utenza, all'organizzazione delle sale di lettura, all'incremento del patrimonio bibliografico, ai regolamenti, e, tra l'altro, ai rapporti con le diverse istituzioni culturali presenti sul territorio.

Le relazioni della giornata, nonché alcuni interventi che si sono aggiunti in sede di pubblicazione degli atti, toccano alcuni nodi principali, anzitutto il rapporto-differenza tra le biblioteche d'Archivio e le altre tipologie bibliotecarie.

Ma, e questo nell'era dell'informatica e di Internet è sempre più vero, specifico non vuol dire chiuso: l'informazione oggi può e deve essere accessibile anche al di là dei luoghi

fisici che conservano i documenti e questa realtà rende accademiche tante disquisizioni sui limiti all'accesso pubblico, senza per questo snaturare la «mission» di nessun istituto.

Molti interventi hanno affrontato un altro argomento di grande interesse e ricco di prospettive di lavoro comune tra archivisti e bibliotecari: la zona di confine. La presenza cioè, di fondi d'archivio in biblioteca, e di fondi bibliografici in archivio, nonché il cosiddetto materiale minore, il cui trattamento è spesso fonte di insanabili controversie tra i sostenitori della metodologia e tradizione archivistica e i sostenitori di quella biblioteconomica. Speriamo, con questa iniziativa, di aver dato anche un contributo al dialogo e alla collaborazione tra i diversi professionisti dell'informazione.

Accanto alle tematiche generali, che hanno attraversato un po' tutti gli interventi, il convegno è stato arricchito da contributi su tematiche più specifiche, ad esempio il trattamento dei bandi, che hanno avuto il merito di portare alla luce ricerche e studi che spesso rimangono chiusi all'interno degli addetti ai lavori.

Per concludere, riteniamo che la collaborazione tra le organizzazioni di categoria che rappresentiamo, l'ANAI e l'AIB, sia stata un'esperienza oltremodo produttiva e ringraziamo il direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Luigi Londei, per aver condiviso con noi l'impegno progettuale e organizzativo dell'iniziativa, nonché Serena Dainotto e Carla Ficola, bibliotecarie dell'Archivio di Stato di Roma, per il loro contributo all'ideazione e organizzazione della Giornata.

MANOLA IDA VENZO

Presidente Associazione nazionale
archivistica italiana - Sezione Lazio

MARZIA MIELE

Presidente Associazione Italiana
Biblioteche - Sezione Lazio

ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio centrale dello Stato	ICCU = Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
AIB = Associazione italiana biblioteche	ISBD = International standard book description
ALIC = Archives Library Information Center	k.k. = kaiserliche königliche
ANAI = Associazione nazionale archivistica italiana	MARC = Machine-readable cataloging
AS = Archivio di Stato	MBAC = Ministero per i beni e le attività culturali
ASC = Archivio Storico Capitolino	MBCA = Ministero per i beni culturali e ambientali
AS CA = Archivio di Stato di Cagliari	MI = Ministero dell'Interno
AS CB = Archivio di Stato di Campobasso	NARA = National Archives Records Administration
ASR = Archivio di Stato di Roma	PAS = Pubblicazioni degli Archivi di Stato
BNCF = Biblioteca nazionale centrale di Firenze	PGS = Provveditorato generale dello Stato
BNI = Bibliografia nazionale italiana	RAS = Rassegna degli Archivi di Stato
C.P. = Codice penale	RICA = Regole italiane per la catalogazione autori
CDD = Classificazione decimale Dewey	SBN = Servizio bibliotecario nazionale
CED = Centro elaborazione dati	UCAS = Ufficio centrale degli Archivi di Stato
CNR = Consiglio nazionale delle ricerche	UCBA = Ufficio centrale per i beni archivistici
DGAS = Direzione generale degli Archivi di Stato	UCBL = Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria
ECA = Ente comunale di assistenza	
G.U. = Gazzetta Ufficiale	
i.r. = imperial regia	

LUIGI LONDEI

Introduzione

L'importante convegno sulle biblioteche degli archivi, di cui ora appaiono gli atti, ha consentito agli intervenuti e, per loro tramite, al mondo intero degli archivi italiani, di discutere su un argomento raramente affrontato in precedenza. Con questo incontro si è utilmente fatto il punto su un patrimonio librario che è spesso poco noto, ma ha grande rilevanza, come appare dagli interventi su alcune importanti biblioteche d'archivio.

L'aspetto più significativo, che ha sotteso tutti i lavori del convegno, è stato però quello sul ruolo e sulle prospettive delle biblioteche stesse: negli ultimi anni, alcuni colleghi hanno pensato di ampliare il loro ruolo sino al punto di farle divenire delle istituzioni in qualche modo staccate dagli Archivi cui sono annesse, o comunque tali che la fruizione del pur importante patrimonio librario da esse conservato avvenga indipendentemente da quella del patrimonio archivistico dell'istituto. Oltre alle motivazioni di ordine oggettivo, legate all'importanza di alcuni dei complessi librari, tali opinioni hanno una radice di carattere, per così dire, «sociologico», in quanto legate alla massiccia immissione, negli Istituti archivistici, di professionalità specifiche di biblioteca.

Quando erano alle dipendenze del Ministero dell'interno, gli Archivi di Stato non avevano, nei propri ruoli, professionalità di biblioteca, e la cura delle biblioteche d'Istituto era affidata a funzionari del ruolo archivistico, quando presenti, o ad impiegati delle qualifiche amministrative.

Il ruolo complessivamente secondario delle biblioteche d'Archivio appare anche dall'esame della loro vicenda normativa: esse non erano per nulla menzionate nel regolamento generale del 1875 (r.d. n. 2552 del 27 maggio), mentre lo furono, assai sommariamente, in quello successivo, approvato con r.d. n. 445 del 9 settembre 1902. L'art. 95 stabiliva che la biblioteca fosse «dal direttore data in custodia ad un impiegato» ed era altresì prescritto che essa

fosse «principalmente» a disposizione degli impiegati dell'Archivio, anche se era previsto che gli studiosi potessero chiedere di consultare, nella sala di studio, i libri «necessari alle loro ricerche». Il successivo art. 96 prevedeva la dotazione standard delle biblioteche, nel senso che esse dovevano ricevere, a cura del Ministero, la raccolta delle leggi e decreti, la Gazzetta ufficiale «ed un esemplare di tutte le pubblicazioni sugli archivi fatte a spese dello Stato». L'art. 97, infine, stabiliva che i libri potessero essere portati fuori dall'istituto solo dai suoi dipendenti e sotto la responsabilità del direttore ed inoltre che, di ogni libro dato in consultazione, dovesse essere data ricevuta «che sarà restituita dal bibliotecario quando l'opera gli sarà riconsegnata». Ovviamente, il bibliotecario di cui era fatta menzione era semplicemente l'impiegato addetto alla biblioteca e non una figura professionalmente qualificata.

Le norme testé ricordate vennero riprese dal regolamento approvato con r.d. n. 1163 del 2 ottobre 1911 che vi aggiunse solo alcune più dettagliate prescrizioni per il bibliotecario, che doveva tenere un registro del movimento giornaliero dei libri, ed il termine di due mesi per la loro restituzione da parte degli impiegati che li avevano ottenuti in prestito. Alle pubblicazioni che il Ministero doveva inviare agli istituti vennero aggiunte, oltre a quelle già previste in precedenza, «i bollettini e gli elenchi della Consulta araldica».

Non ulteriormente menzionate nelle norme successive (leggi del 1939 e del 1963), le biblioteche d'Archivio continuarono per lunghi anni a vivere come articolazioni interne degli istituti senza che significative riflessioni si sviluppassero intorno ad esse.

Non vi è dubbio però che, nel silenzio ufficiale, le biblioteche di molti istituti conobbero uno sviluppo qualitativo e quantitativo rilevante, sviluppo che, a sua volta, si appoggiava su una «base», ovvero su un patrimonio di prima acquisizione, spesso notevole.

Le condizioni della gestione e della conservazione non sempre furono proporzionate alla quantità e qualità del patrimonio e solo all'inizio degli anni Settanta la Direzione generale degli Archivi di Stato emanò più precise disposizioni per una corretta gestione delle biblioteche.

Una sorta di rivoluzione si venne a determinare con il passaggio degli Archivi all'amministrazione dei beni culturali, grazie alla quale nei loro ruoli vennero ufficialmente inserite specifiche professionalità di biblioteca. Tali professionalità, insieme a tutte le altre del Ministero, vennero poi notevolmente accresciute per effetto della legge n. 285 del 1977, sicché, nel giro di pochi anni, gli Archivi di Stato videro entrare nei propri ranghi un gran numero di bibliotecari. Grazie ad essi l'interesse ed il dibattito sulle biblioteche d'Archivio

hanno preso nuovo vigore ed un qualificato indirizzo scientifico, coinvolgendo per primi gli stessi archivisti di Stato.

È stato inevitabile, ed anche giusto, che molti di questi bibliotecari maturassero l'idea di un potenziamento delle strutture cui erano addetti: occorre però definire il senso e gli scopi di questo sviluppo.

Chi scrive non condivide molto l'idea di una trasformazione, esplicita od implicita, delle biblioteche d'Archivio in organismi dalle funzioni in qualche modo analoghe a quelle delle biblioteche pubbliche, e ritiene invece sostanzialmente corretta l'impostazione prevista dal regolamento del 1911, che in tale parte è da ritenersi ancora in vigore, secondo cui scopo principale delle biblioteche stesse è quello di servire da sostegno e sussidio al lavoro scientifico degli archivisti. Senonché, oggi, questo ruolo non può più essere identificato con la semplice e passiva funzione di dare libri in lettura. La enorme vastità assunta dalla produzione libraria richiede infatti un sempre più vasto e coinvolgente ruolo dei bibliotecari nella conduzione delle biblioteche, a partire dalla programmazione degli acquisti, che devono essere orientati nel senso di una rigorosa specializzazione verso le materie archivistiche e, soprattutto, della documentazione della produzione culturale che è legata al patrimonio archivistico conservato negli istituti interessati. In tale attività i bibliotecari devono agire in stretto contatto con i colleghi archivisti, accogliendo sì, quando seriamente motivate, le loro indicazioni, ma anche, a loro volta, orientandoli e consigliandoli.

Nell'ambito di biblioteche specializzate, quali a nostro avviso devono essere (e in gran parte sono) quelle degli Archivi di Stato, è riservata ai bibliotecari un'altra importante funzione, cioè quella di realizzare un vero e proprio servizio bibliografico che possa fornire bibliografie su argomenti o categorie di argomenti specifici: tale servizio fa parte, a sua volta, di un'attività più ampia, che è quella della documentazione. Quest'ultima funzione, a nostro avviso ingiustamente trascurata nella realtà italiana, costituisce una sorta di sfida per le biblioteche degli Archivi di Stato e, più in generale, crediamo, per quelle degli istituti culturali quali Sovrintendenze archeologiche, architettoniche, storico artistiche, musei etc.

L'attività scientifica di chi lavora in tali strutture non può infatti prescindere da una base che metta in grado chi la svolge di conoscere, se non tutta, almeno la più gran parte possibile della produzione culturale relativa all'argomento o materia di cui egli si occupa. Oltre alle pubblicazioni tradizionali, quali libri ed articoli di riviste, l'indagine relativa deve estendersi alla letteratura grigia ed alla sempre crescente massa di pubblicazioni su supporto informatico

o direttamente sul *web*. La nuova (ma non poi tanto!) frontiera dei bibliotecari, d'Archivio e non, è dunque l'informatica.

Ben sappiamo che, quando si comincia a parlare di informatica, il rischio è quello di non fermarsi più! È però evidente che si tratta di un argomento ineludibile, perché l'informatica è entrata in tutti gli aspetti della vita delle biblioteche, dalla catalogazione alla consultazione. Lasciando la trattazione di tale fondamentale problema a chi ne ha la competenza, confidiamo di esserci espressi chiaramente, nel senso che ciò che un archivista, come chi scrive, si attende dai bibliotecari del proprio istituto è una sempre crescente specializzazione e capacità di costruire una biblioteca realmente aderente alle necessità dell'istituto stesso e di realizzare strumenti sempre più perfezionati di ricerca e documentazione.

L'augurio che, in chiusura, facciamo agli amici bibliotecari ed archivisti coinvolti nel dibattito è quello che tale dibattito possa essere sempre più approfondito e contribuisca a sviluppare nuove idee e nuovi progetti, di cui non si sente mai la mancanza!

GIGLIOLA FIORAVANTI

Le biblioteche d'Archivio: caratteristiche, servizio e nuove funzioni

Il ruolo che le norme vigenti assegnano alle biblioteche d'Archivio è ristretto al supporto della attività istituzionale dei funzionari. La loro connotazione come un servizio interno, che delimita l'uso pubblico, appare chiaro negli articoli del regolamento del 1911¹ dal momento che il patrimonio bibliografico conservato assicura non solo l'aggiornamento culturale e professionale agli operatori, ma costituisce uno strumento indispensabile per condurre ricerche di studi finalizzati al riordinamento degli archivi, nonché alla loro inventariazione. È questa la ragione per cui queste biblioteche sono caratterizzate in senso « locale », ovvero hanno peculiari attributi e caratteristiche che le rapportano alla realtà in cui insistono e alla natura degli archivi conservati.

Se è vero che esiste uno stretto collegamento tra libri e documenti in ogni istituto di conservazione, è anche vero che è proprio questo che rende le biblioteche degli archivi un luogo privilegiato dove la consultazione di opere assume una valenza significativa in ragione della possibilità di ricerca che offrono ad un'ampia utenza, più ampia e più variegata rispetto a quella che si reca nelle sale di studio per la ricerca archivistica.

Si rileva, infatti, specie negli ultimi quindici anni, un incremento del pubblico che chiede di accedere alla consultazione bibliografica indipendentemente da quella archivistica. Il fenomeno è riconducibile al fatto che nella maggior parte delle provincie italiane, la biblioteca di archivio è l'unico centro attrezzato per il reperimento di pubblicazioni di uso comune, di opere specialistiche o di storia locale e di pubblicazioni periodiche nel settore delle discipline storiche di cui, spesso le biblioteche comunali sono sprovviste o carenti.

¹ Cfr. r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, dove agli artt. 108-110 vengono trattate le biblioteche di istituto.

Si nota, oggi più che in passato, una settorializzazione del terreno d'indagine della ricerca negli archivi, tendente ad elaborare una serie di studi e su momenti e personaggi precedentemente trascurati, studi che spingono verso la specializzazione della singola biblioteca, chiamata a fornire uno strumento di lavoro in grado di esplicitare il rapporto tra indirizzi di ricerca, da un lato, e, tipologia di documenti archivistici conservati, dall'altro.

Sono sempre di più gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria o dell'università e gli insegnanti, le categorie che utilizzano in tal senso le disponibilità delle nostre biblioteche. In tal modo possono essere un utile veicolo per la conoscenza anche del «luogo archivio» e del suo contenuto documentario. In ogni modo, le biblioteche finiscono per assumere un ruolo che, istituzionalmente non sarebbe loro proprio, ma che contribuisce a renderle simili alle biblioteche pubbliche.

Ciò che oggi costituisce uno dei maggiori ostacoli alla loro equiparazione allo stato giuridico delle biblioteche pubbliche è l'istituto del prestito esterno, chiaramente ed esplicitamente escluso dal regolamento del 1911².

Indubbiamente tutto questo rappresenta un ostacolo da superare ove si pensi ad un ingresso massivo delle nostre biblioteche nel Servizio bibliotecario nazionale.

Se la partecipazione alla rete nazionale consegue l'importante obiettivo di far uscire dall'isolamento molti nostri istituti e di dar loro l'opportunità di accedere a conoscenze professionali di indubbia valenza, all'immenso patrimonio nazionale esistente in rete e di indirizzare risorse umane verso specifiche finalità, non è però ancora risolto il nodo delle risorse umane e dei costi finanziari richiesti per entrare nel circuito e mantenersi in esso.

Ma, come poc'anzi ho accennato, la partecipazione estesa al SBN conseguirebbe obiettivi di notevole rilievo, ovvero il miglioramento e la razionalizzazione delle procedure, sia per quanto concerne le attività catalografiche che per la gestione amministrativa e fisica del materiale; la fornitura all'utenza di una serie di servizi che consentano di accedere rapidamente all'individuazione e localizzazione delle opere, nonché alla distribuzione o riproduzione delle stesse.

Va ricordato, infatti, che, nonostante fin dal 1993 l'Ufficio centrale avesse promosso un'indagine sulle disponibilità dei vari Archivi ad entrare in rete, ricevendone un'adesione piuttosto ampia, a tutt'oggi solo pochissimi Archivi

² Cfr. *ibid.*, art. 110.

fanno parte di SBN³. Le ragioni che ne hanno impedito l'ingresso vanno ricercate in molteplici ordini di problemi. Mancano spesso le professionalità, ovvero i bibliotecari, che possano affrontare con competenze specifiche le implicazioni e gli oneri della partecipazione ad SBN.

Ricordo che in numerosi archivi il solo funzionario tecnico è il direttore che, oberato da mille incombenze, non può utilizzare né dare le risorse necessarie al sistema; il patrimonio bibliografico è spesso privo di un'adeguata catalogazione anche solo per autore; i costi sono superiori ai vantaggi; la preparazione professionale che viene richiesta va acquisita attraverso corsi di addestramento e di qualificazione che non è stata fornita a tutt'oggi a tutti gli operatori potenziali.

Esiste poi un problema che è a monte di ogni considerazione. Si tratta dell'assottigliamento, negli anni recenti, della provvista finanziaria stabilita per gli acquisti bibliografici, inseriti fino all'esercizio 1999 nelle spese correnti e di funzionamento.

Nel corso degli anni 1996-1999 le risorse messe a disposizione dal piano finanziario per questa tipologia di spesa hanno visto un taglio, a favore delle più urgenti «spese di ufficio» dapprima del 40%, poi al 50%, con la conseguenza che molte opere da acquisire centralmente per gli Istituti con un piano pluriennale sono state interrotte e che gli accreditamenti dati annualmente ad Archivi e Soprintendenze sono stati drasticamente dimezzati. È indubbio che tali misure hanno comportato un danno grave all'accrescimento delle dotazioni bibliografiche, specie agli abbonamenti a riviste specialistiche nel settore storico-archivistico, prima fonte di aggiornamento professionale degli archivisti, che trovano in esse, più che nelle monografie, quelle informazioni «fresche» e puntuali utili a mantenersi al passo con le esigenze della professione.

La riduzione, poi, degli abbonamenti centralizzati a riviste nazionali ed estere, ha significato il venir meno di uno degli obiettivi, il più importante, della politica culturale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici nei confronti degli istituti periferici.

Si è sempre ritenuto vitale, infatti, provvedere a fornire tutte le biblioteche degli Archivi di Stato di indispensabili repertori e di sussidi bibliografici di informazione generale.

Voglio dire che è venuto ad indebolirsi quel tessuto fatto di informazione culturale uniforme e presente in ogni struttura centrale e periferica dell'Ammi-

³ Sono inseriti in rete gli Archivi di Stato di Roma, Cagliari, Livorno, Napoli, Padova, Salerno e Treviso.

nistrazione archivistica, informazione che aveva inteso stabilire per tutti una piattaforma comune.

Al fine di contrastare una tendenza inarrestabile che, come sopra accennato, ha fortemente eroso margini finanziari agli acquisti bibliografici, inseriti a torto nello stesso capitolo di bilancio in cui insistono le spese di ufficio, la divisione Documentazione archivistica ha provveduto a richiedere al Gabinetto e quindi al Ministero del tesoro il trasferimento di questa tipologia di spesa nel novero dei capitoli di investimento ovvero in conto capitale.

Le giustificazioni che sono state addotte a supporto del provvedimento sono da individuare nel fatto che si tratta di sostenere non il « funzionamento » della struttura biblioteca, ma di investire nell'acquisizione di un patrimonio cospicuo, che le stesse norme di contabilità assegnano alla gestione dei beni immobili e di provvedere alla promozione culturale e professionale di coloro che hanno il delicato compito di tutelare, anche in forme nuove, il vasto patrimonio culturale di un paese moderno quale è il nostro.

La formazione, infatti, è al momento generalmente intesa come un nodo nevralgico in cui investire risorse per l'acquisizione di un maggior grado di autonomia degli operatori dei vari settori e ad essa viene dedicata un'attenzione particolare soprattutto in questa fase di trasformazione e di ammodernamento di tutta la Pubblica Amministrazione, processo in cui gli archivisti sono impegnati sul fronte della difesa della funzione archivistica che oggi significa misurarsi, soprattutto, sul banco di prova degli archivi che nascono su supporto informatico

L'accoglimento della proposta da parte del Gabinetto e del Tesoro ha così portato le spese bibliografiche tra i capitoli di investimento, tutelati da eventuali e sempre possibili tagli alla spesa e suscettibili di entrate straordinarie connesse al gioco del lotto, all'otto per mille, ecc. L'Amministrazione archivistica ha potuto, già con l'esercizio finanziario 2000, contare su un'assegnazione di un miliardo, circa centocinquanta milioni in più dell'anno precedente e può aspettarsi per il prossimo piano di spesa un incremento lieve, ma reale del 5%.

Voglio, infine, accennare, cogliendo questa opportunità, al metodo con cui vengono stabiliti i criteri per gli acquisti centralizzati e per quelli destinati a singoli istituti, operazione estremamente delicata in un contesto in cui le risorse a disposizione sono fortemente diminuite e impegnativa è la oculata selezione delle diverse esigenze e l'individuazione della loro scala di priorità.

Già dal 1994 opera presso la divisione una *Commissione per gli acquisti bibliografici*; attualmente essa è costituita dalla sottoscritta, in quanto direttrice

della struttura, dalle 2 bibliotecarie dell'Ufficio centrale, da due funzionari delle divisioni Affari generali e Studi e pubblicazioni, dalle direttrici della biblioteca e della sala di studio dell'Archivio di Stato di Roma, dalla direttrice della biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Costituita per una gestione degli acquisti che fosse aperta maggiormente ai suggerimenti e alle proposte che potevano pervenire da un insieme di persone, collocate e al centro e in istituti dipendenti, essa si è rivelata un organismo consultivo prezioso con cui condividere i problemi nel momento in cui l'Amministrazione ha dovuto fronteggiare la diminuzione delle risorse finanziarie e procedere, dapprima, a dolorose eliminazioni, poi, a « centellinare » le scelte. Queste ultime, benché non sempre in sintonia con i *desiderata* degli istituti hanno tenuto sempre conto di quelli che sono gli strumenti essenziali per l'aggiornamento professionale degli archivisti e del personale che opera nelle diverse realtà del nostro paese, al fine di assicurare loro un comune terreno di informazione e strumenti specifici di lavoro. Del resto, anche per la cessazione di numerosi abbonamenti a riviste italiane ed estere e per il mantenimento solo di alcuni periodici, o per la sottoscrizione solo per alcuni istituti, c'è stata una forte considerazione per la specialità della « missione » di alcuni archivi e delle soprintendenze. Particolare attenzione è sempre assicurata agli archivi, sedi di scuole, dove non solo i docenti, ma gli allievi hanno necessità di accedere ad opere e a riviste specialistiche essenziali alle materie colà insegnate.

Talvolta, al contrario, vengono privilegiate le soprintendenze archivistiche a motivo della particolare funzione che svolgono nella regione di competenza e per la loro collocazione nel capoluogo di regione.

Come è facile intuire, la Commissione riserva un trattamento privilegiato per la biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato, una delle più significative a Roma tra quelle specializzate nella storia contemporanea⁴, oltre al fatto che si tratta della biblioteca dell'archivio nazionale, ovvero, di un ente che gode di una posizione di assoluto rilievo. Tale importanza, infatti, viene riconosciuta dalla Commissione, sia per la sua collocazione istituzionale nel quadro dell'intera amministrazione archivistica, sia per la notevole consistenza e per il pregio dei fondi bibliografici posseduti.

A completamento di questo sintetico panorama delle coordinate attraverso cui si muove l'amministrazione archivistica centrale, va ricordato che nella logica degli acquisti si tiene conto del sostegno da dare a particolari ricerche

⁴ In proposito cfr. E. NIEDDU, *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, UCBA, 1993, pp. 293-301.

condotte su documentazione archivistica e su temi specifici e che si possono concretizzare in pubblicazioni solo con il potenziale mercato offerto dagli istituti archivistici.

L'auspicio che in questa sede desidero esprimere è quello di una partecipazione, in un prossimo futuro, delle nostre biblioteche a iniziative bibliotecomiche e culturali in cui giocherà un ruolo decisivo la cooperazione con altre strutture di documentazione, nel quadro del Servizio bibliotecario nazionale.

MARCO CARASSI

I tesori bibliografici negli Archivi di Stato

Gli studiosi degli Archivi di Stato italiani ed in genere il grande pubblico raramente sono a conoscenza dei tesori racchiusi nelle biblioteche d'Istituto.

Si tratta di tesori bibliografici sia nel senso dell'estrema preziosità o rarità delle singole opere conservate sia nel senso della concentrazione di fonti a stampa per la storia amministrativa e locale di difficile reperimento presso altri istituti¹.

In questa sede mi limito a presentare alcune brevi considerazioni generali sulla base delle informazioni raccolte su di un campione comprendente le biblioteche degli archivi di Bologna, Cagliari, Caltanissetta, Como, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino e Venezia².

Indipendentemente dalle loro dimensioni e dalla loro origine più o meno remota, le biblioteche degli Archivi di Stato hanno almeno due caratteristiche comuni: quella di promuovere la raccolta di opere di storiografia locale e di acquisire tutte le pubblicazioni per le quali sono state utilizzate le fonti di quell'archivio; quest'ultime costituiscono le cosiddette « copie d'obbligo », che lo studioso si impegna a donare alla biblioteca d'istituto quando ne utilizza i documenti.

Non di rado a queste caratteristiche se ne aggiungono altre anche più rilevanti: si pensi alle biblioteche amministrative pervenute unitamente ai fondi

¹ In generale sul tema cfr. A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 14-20.

² Sono grato a tutti i colleghi che hanno risposto al mio appello fornendomi segnalazioni bibliografiche e informazioni specifiche, anche se non tutte le ho potute direttamente utilizzare in una nota come questa, necessariamente sintetica. Ringrazio in particolare Elisabetta Barile, Carlo Bitossi, Adina Bonelli, Marinella Cocco Ortu, Irene Cotta, Daniela Ferrari, Ingrid Germani, Pina Giordano, Piero Marchi, Andrea Papini, Maria Pia Pedani, Fosca Pizzaroni, Antonietta Pizzo, Giulia Rossi, Mario Signori, Angelo Spaggiari, Claudio Torrisi, Marina Turchetti e coloro i cui nomi non riesco a ritrovare nell'ordine non perfetto dei miei appunti.

archivistici di importanti uffici, alle collezioni private acquisite a vario titolo, alle biblioteche talora molto antiche provenienti dalle sopresse istituzioni ecclesiastiche, ed anche alle raccolte di codici miniati, manoscritti letterari ed altri capolavori di erudizione e di arte destinati ad essere mostrati ai visitatori illustri, specialmente nelle capitali degli Stati pre-unitari. Non mancano inoltre in numerosi istituti i fondi librari provenienti da famiglie o da privati, spesso eruditi locali, che contengono testi introvabili altrove. Va ricordato inoltre che negli istituti sedi delle Scuole di archivistica paleografia e diplomatica, vengono conservate ed arricchite le raccolte di strumenti bibliografici usati in funzione dell'insegnamento della paleografia, della diplomatica, delle scienze ausiliarie della storia, oltre che dell'archivistica, della storia degli archivi e delle istituzioni.

Questa breve carrellata può dare soltanto un'idea di tanta ricchezza e necessariamente privilegia quegli aspetti di particolare valore contenutistico o formale, in relazione con la storia degli archivi.

La cronaca delle famiglie patrizie veneziane, la narrazione del tumulto di Napoli del 1647³, gli annali della storia di Genova del Caffaro⁴, le *Croniche* della repubblica di Lucca del Sercambi⁵ sono esempi di quelle fonti storiografiche redatte da testimoni o da annalisti e che si conviene di considerare integrative delle fonti archivistiche in quanto prodotte deliberatamente per tramandare memoria di avvenimenti, mentre gli archivi in senso stretto sono il prodotto naturale di una attività pratica di rilevanza giuridico-amministrativa e solo involontariamente diventano fonti per la storia. Le memorie di Garibaldi⁶ rappresentano al massimo grado la soggettività della fonte « letteraria » autobiografica.

Più vicine invece alle caratteristiche delle fonti archivistiche sono i testi normativi quali le ordinanze di Pietro IV d'Aragona⁷ per l'organizzazione della corte (norme che i sudditi sardi dovevano conoscere e rispettare nei loro rapporti con il potere centrale), il « liber juramentorum » utilizzato dalle alte cariche dello Stato della Chiesa per assumere gli impegni che le loro funzioni comportavano, e gli statuti della Valtellina.

Lo stesso *Libro d'oro* della nobiltà toscana⁸ testimonia, al di là della sua ricca iconografia araldica, l'attività di una istituzione quale la Deputazione gran-

³ AS Napoli, Biblioteca, Ms. 73.

⁴ AS Genova, Manoscritti, Serie restituita dalla Francia, Ms. 3.

⁵ AS Lucca, Biblioteca, Ms. 107.

⁶ ACS, G. Garibaldi, Memorie.

⁷ AS CA, Biblioteca, Ms. 1.

⁸ AS Firenze, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, Libri d'oro*, 198.

ducale sopra la nobiltà e cittadinanza, ed i *Capitoli della riformata compagnia della morte* documentano le modalità organizzative di una società assistenziale attiva nella comunità ebraica anconetana del XVIII secolo⁹, così come lo *Statuto della Confraternita dei fabbri ferrai di Cagliari*¹⁰ riflette le consuetudini di una tra le tante corporazioni artigiane che caratterizzano la vita sociale, economica e religiosa degli Stati d'antico regime. A volte le fonti bibliografiche che hanno una valenza documentaria, superano l'ambito storico e territoriale degli istituti di conservazione: come nell'Archivio di Stato di Roma figurano la raccolta di leggi degli stati preunitari e la ricca collezione di statuti di comunità, di corporazioni di arti e mestieri, di confraternite e di enti religiosi di tutta Italia.

Gli esempi che precedono sono tutti, per un verso o per l'altro, connessi con documentazione di tipo archivistico, e mostrano come l'apparenza di materiale puramente bibliografico talora possa ingannare sul reale significato di certe opere, che ricevono senso pieno solo se collocate nel loro contesto d'origine, che per lo più si rivela essere un contesto archivistico¹¹.

Vi sono, a dire il vero, nelle biblioteche degli Archivi di Stato italiani opere che con gli archivi hanno un legame assai tenue per non dire evanescente, come opere letterarie, poetiche, filosofiche o scientifiche, che testimoniano gli interessi delle persone le quali donarono le loro collezioni private all'istituto. Presso molti Archivi di Stato non è quindi difficile trovare opere singole o collezioni che rispecchiano tipologie inconsuete, frutto di estemporanee donazioni od acquisti, ma che vi si trovano conservate talvolta proprio in ragione della estrema riservatezza e sicurezza assicurata a tali tesori dalle istituzioni deputate alla gelosa tutela dei segreti di governo, nonché dal fatto che tali opere potevano offrire al visitatore di rango prova tangibile degli interessi culturali dei personaggi che ne erano stati i committenti o gli acquirenti.

Si pensi, per fare un esempio, al manoscritto in trenta volumi *Delle Antichità*, opera dell'erudito rinascimentale Pirro Ligorio acquistata da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1615 per l'elevatissima somma di 14.000 zecchini e collocata nella grande galleria del palazzo ducale di Torino finché gli incendi di questa, occorsi nel 1659 e nel 1667, non ne consigliarono il ritiro nella « libreria » degli Archivi di Corte dove tuttora si trova, unitamente a vari messali e

⁹ AS Ancona, Biblioteca, 468.

¹⁰ AS CA, Biblioteca, Ms. 3.

¹¹ Le relazioni degli ambasciatori veneti e i manoscritti riguardanti l'amministrazione dei domini di terraferma e d'oltremare, nonché la storia del patriato della Repubblica sono tra i codici che Andrea Da Mosto (in *L'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Biblioteca d'arte, 1940, tomo II, p. 285) segnala essere stati almeno parzialmente « collocati negli Archivi per materia ad essi affine » e ciò « con dubbia opportunità ». Che tali inserimenti siano discutibili non toglie che per lo più tali manoscritti abbiano avuto in origine contesti archivistici.

libri d'ore miniati, ad un trattato francese di caccia del secolo XIV e ad altri ancora¹².

Accanto al mecenatismo e al collezionismo principesco, una cospicua fonte di accrescimento delle biblioteche degli archivi con pezzi di straordinario pregio e antichità è quella conseguente alle soppressioni sette-ottocentesche di enti ecclesiastici.

La *Biblia Magna* e il *Chronicon* dell'abbazia della Novalesa, rispettivamente dell'XI secolo e del 1060, ma giunti ai regi archivi torinesi in epoca relativamente recente sono due esempi emblematici — insieme ad un codice del VII secolo in onciale contenente *l'Epitome delle Istituzioni divine* di Lattanzio proveniente dal monastero di Bobbio — di un vastissimo patrimonio di cultura non solo religiosa, di agiografia e di erudizione che lo Stato si trovò ad acquisire come risultato indiretto della politica di riduzione della manomorta mediante la vendita ai privati dei beni immobili ecclesiastici nazionalizzati.

Non sempre i fondi bibliografici pervenuti agli archivi pubblici per tale via ebbero al loro interno pezzi di tale straordinario valore e antichità. Più spesso si trattò di libri di argomento giuridico-storico-politico e di cultura generale già usati ordinariamente per la formazione del clero, che vennero distribuiti tra le biblioteche statali e municipali, scolastiche e universitarie e infine anche, limitatamente alle opere di contenuto più affine, alle biblioteche degli archivi: si pensi a Palermo, a Napoli¹³, a Roma¹⁴, a Venezia¹⁵ e a

¹² Cfr I. MASSABÒ RICCI, *Note sulla conservazione nella capitale sabauda dei manoscritti di Pirro Ligorio e sulla loro alterna fortuna*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma, Edizioni dell'elefante, [1994], p. 43 sgg. Per i codici, cfr. P. VAYRA, *Il museo Storico della Casa di Savoia nell'Archivio di Stato di Torino*, Torino, Fratelli Bocca, 1880, pp. 1-172. Sulla biblioteca degli archivi sabaudi cfr. F. MALAGUZZI, *La Biblioteca antica*, in *Il Tesoro del principe, titoli, carte, memorie per il governo dello Stato. Catalogo della Mostra*, a cura dell'AS TORINO, Torino, Società editrice internazionale, [1989], p. 40 sgg.; C. CUSANNO, *La Biblioteca antica dei Regi Archivi*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, pp. 189-199.

¹³ Cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Arte tipografica, 1978, pp. 433-437.

¹⁴ Cfr. L. CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, Firenze, Nardini, 1992, p. 181.

¹⁵ Questo il disincantato commento di un archivista veneziano a proposito delle soppressioni del 1869: «Abolite le corporazioni religiose di Venezia, anche l'Archivio fu ammesso a fruire dei libri che erano rimasti nelle rispettive biblioteche, i quali, sebbene, e per l'ordine gerarchico nella scelta, e per altri motivi, non potessero considerarsi di molto pregio, tuttavia nella povertà d'allora, vennero ad accrescere utilmente la nostra Libreria». ASV, *Della libreria legislativa nell'Archivio di Stato di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1877, p. 5, segnalazione che devo a Maria Pia Pedani. Cfr. anche A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 283.

Torino¹⁶, per fare solo qualche esempio.

Caso raro e del tutto particolare è quello della biblioteca dell'inquisizione pervenuta all'Archivio di Modena e purtroppo disciolta nella biblioteca generale dell'istituto¹⁷.

Talora invece, la presenza *in loco* di una grande biblioteca, quale la Teresiana di Mantova, spiega come il locale archivio quasi non disponga di libri acquisiti con le soppressioni.

L'altra grande fonte d'accrescimento delle biblioteche degli Archivi di Stato è quella amministrativa, comprendente le opere pervenute dalle autorità degli Stati pre-unitari e dalle amministrazioni italiane.

Non solo si dà il caso di biblioteche formatesi presso gli archivi di deposito e di concentrazione delle amministrazioni centrali degli Stati italiani pre-unitari, laddove tali archivi fungevano ancora da strumento di governo; ma anche successivamente in occasione dei versamenti di carte non più utili alla gestione corrente si verificò la fruttuosa opportunità di ricevere al tempo stesso raccolte bibliografiche o parti di biblioteche amministrative che i medesimi uffici utilizzarono.

Si pensi in proposito alla Libreria legislativa istituita presso l'Archivio veneziano con lo scopo di documentare con testi a stampa l'intero panorama «di leggi, di norme governative e di altre stampe ufficiali o private, riguardanti i vari rami dell'amministrazione pubblica nelle province venete, dopo la caduta dell'antica Repubblica»¹⁸.

La tradizione vuole che il nucleo originario di tale raccolta sia stata la biblioteca del Luogotenente e governatore austriaco¹⁹. Essa fu accresciuta con l'intendimento «di rappresentare nella Libreria, se non le materie di governo, le regole del reggimento di tutte le città o Stati co' quali ebbe rapporti la repubblica di Venezia», compresi i bollettini delle leggi degli altri Stati italiani pre-unitari: «così sarebbe continuata negli Archivi Veneti [...] la tradizione storica della Repubblica di Venezia»²⁰.

¹⁶ Il regio archivista che nel 1776 rivendica i libri delle biblioteche gesuitiche con diritto di prelazione sulle altre istituzioni interessate, invoca a tal fine il carattere di «perpetuità» dei regi archivi. Cfr. AS TO, Corte, *Regi Archivi*, cat. 9, mazzo 1, fasc. 4.

¹⁷ Angelo Spaggiari, che mi ha segnalato questo gioiello bibliografico, fa anche notare che la biblioteca dell'Archivio di Stato avrebbe potuto essere ben più ricca se fino al 1862 l'Archivio Estense non fosse stato materialmente (anche se non giuridicamente) unito con la Biblioteca Estense nel palazzo ducale e quindi se non avesse dovuto ricostituire faticosamente un proprio patrimonio bibliografico solo dopo la separazione fisica avvenuta appunto in quell'anno.

¹⁸ Cfr. AS Venezia, *Catalogo*, cit., p. VII.

¹⁹ Notizia che devo a Maria Pia Pedani.

²⁰ Cfr. AS Venezia, *Catalogo*, cit., p. VII.

Sotto il profilo della documentazione storico-amministrativa antica, e non solo per la presenza di opere straordinarie di natura letteraria e storico-artistica, una delle più cospicue biblioteche d'archivio italiane è la già citata «libreria» degli archivi di corte in Torino, nata dall'antica biblioteca ducale, con la quale si identificava fino al 1713²¹. Essa contiene trattati di storia, di politica, di scienza, di arte militare, di diritto, atlanti geografici, relazioni di viaggio, enciclopedie (compresa quella di Diderot e d'Alembert) e tutto ciò che potesse servire ai ministri che dall'adiacente palazzo delle Segreterie di Stato si recavano presso il regio archivista al fine di documentarsi sui «precedenti» archivistici e bibliografici di una questione da risolvere.

La *Biblioteca legislativa* dell'archivio milanese, ricchissima di raccolte di leggi e decreti²², o la *collezione di diritto* dell'archivio di Como «ricca di testi giuridici, codici e commentari concernenti le diverse legislazioni succedutesi a partire dal 1815»²³, o le raccolte napoletane delle Allegazioni del Sacro Regio Consiglio e dei decreti del decennio francese e dell'età borbonica²⁴ sono alcuni esempi di una realtà variegata che testimonia della necessità per gli archivi di acquisire, direttamente o indirettamente, fonti giuridico-amministrative a stampa che possano illuminare gli utenti sul contesto istituzionale e normativo nel quale ebbero vita i documenti conservati.

Nell'ambito del medesimo tipo di provenienza amministrativa occorre ancora accennare alle biblioteche di uffici soppressi appartenenti agli Stati pre-unitari estinti con l'unificazione. Si pensi ad esempio allo Stato pontificio che ha nutrito la biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, tra l'altro, con i libri della Questura e del Ministero dell'Interno, della Stamperia camerale e del Commissariato generale della Reverenda camera apostolica²⁵. Caso analogo si verifica a Torino con i libri del Ministero della guerra.

Ma anche senza pensare ad eventi istituzionalmente traumatici, si dà il caso di uffici che versano al locale archivio la parte più antica e non più immediatamente utile della loro biblioteca: l'Avvocatura dello Stato di Milano²⁶ e di

²¹ Cfr. F. MALAGUZZI, *La Biblioteca antica*, cit., p. 42.

²² Cfr. M. CASALINI, *Le istituzioni culturali a Milano*, Milano-Roma, 1937, p. 151.

²³ Cfr. M. PALMA, *La biblioteca dell'Archivio di Stato [di Como]*, in «Insieme Cultura», luglio, 1988, p. 51. Daniela Ferrari e Adina Bonelli mi segnalano che detta biblioteca giuridica proviene essenzialmente dal dono Fabani e non è quindi frutto di un rapporto diretto tra le amministrazioni attive e l'Archivio di Stato.

²⁴ Giulia Rossi sottolinea l'importanza delle collezioni citate da J. MAZZOLENI, *Le fonti*, cit., p. 434.

²⁵ Cfr. L. CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca...*, cit., p. 181.

²⁶ La nota dattiloscritta segnalatami da Mario Signori su «Il fondo Avvocatura dello Stato», a cura di Federica Serva, evidenzia che il nucleo originario è probabilmente quello della

Firenze²⁷, come la Corte d'appello e la Procura generale di Bologna²⁸. I casi del genere sembrano essere pochi anche perché gli uffici della pubblica amministrazione spesso non amano privarsi di un patrimonio librario per il quale non esiste l'obbligo di versamento e che ha un certo valore decorativo anche se ormai non risponde più alle esigenze funzionali.

Più frequente il caso di biblioteche private pervenute a sé o insieme al relativo archivio per dono, deposito od acquisto. Si possono citare, a tal proposito, il lascito dell'avvocato Alberto Fortis a Venezia occasionato dall'amicizia di lui con il direttore dell'Archivio di Stato Cecchetti, o la biblioteca Medici Tornaquinci e i lasciti di studiosi come Schiaparelli e Salmi a Firenze²⁹, il fondo Galletti-Papadopoli a Milano e a Venezia³⁰, i manoscritti delle biblioteche Morese, Carafa, Villarosa, Pallotta, Serra di Gerace e Valpolicella a Palermo, a cui si è aggiunta recentemente la collezione Trasselli ricca di cinquecentine³¹, la biblioteca del teologo Polla a Cagliari³², o gli ottocento volumi donati da De Simoni all'archivio di Genova³³, o ancora le biblioteche di Casanova, Cencetti, Bascapé, Marconi, Re, Loevinson all'Archivio di Stato di Roma³⁴, quelle di Lodolini, Grisolia, Andreis, Del Piazzo e Ghisalberti all'Archivio centrale dello Stato³⁵, e quella dell'avvocato Catanzaro all'archivio di Caltanissetta³⁶, ma l'elenco è ben lontano dall'essere esaustivo. Infatti vi si potrebbero

biblioteca del Senato di Milano. Complessivamente il fondo è costituito da circa tremila opere, talune risalenti al secolo XVI, e da numerose riviste giuridiche nonché collezioni di leggi e decreti anche di altri Stati italiani e stranieri.

²⁷ Notizia segnalatami da Irene Cotta.

²⁸ Si tratta di acquisizioni recenti di circa millesettecento opere a stampa dei secoli XVI-XIX, segnalatemi da Ingrid Germani. Sulla biblioteca dell'AS di Bologna, cfr. R. PENSATO, V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1984, pp. 350-351.

²⁹ Altra notizia che devo a Irene Cotta.

³⁰ Cfr. Federica Serva, *Il fondo Galletti*, *datt. segnalatomi da Mario Signori*. Parte del fondo Papadopoli è conservato a Venezia, *ratione materiae*.

³¹ Cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti...*, cit., pp. 435-437.

³² Cfr. C. FERRANTE, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n.s., VIII (1991), 14, p. 127.

³³ Notizia che devo a Carlo Bitossi

³⁴ Cfr. L. CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca...*, cit., p. 183.

³⁵ Cfr. E. NIEDDU, *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, 1993, p. 294, nota.

³⁶ Claudio Torrisi, segnalandomi questa biblioteca privata, ha accennato al fatto che probabilmente il primo nucleo della biblioteca dell'archivio proveniva dall'amministrazione provin-

aggiungere le biblioteche pervenute con archivi di ospedali³⁷, di associazioni di mestiere, di case editrici³⁸, di scrittori e letterati³⁹ e di altri soggetti ancora.

Un posto del tutto particolare nel panorama qui molto sinteticamente abbozzato delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani spetta a buon diritto alla biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato⁴⁰. Una delle ragioni del suo valore, non solo quantitativo, risiede nel fatto che le amministrazioni contemporanee producono volentieri documentazione che pur avendo molte delle caratteristiche esterne dell'opera bibliografica, in realtà porta contenuti in misura maggiore o minore archivistica. Non solo i bollettini, le raccolte di circolari, le istruzioni, ma anche gli studi preparatori, le relazioni destinate ad una circolazione interna limitata, assumono spesso dignità grafica tale da farli assimilare alla cosiddetta « letteratura grigia » di cui si è riscoperta l'importanza dopo una fase in cui sia archivi che biblioteche tendevano a non considerarli di propria competenza.

La complementarietà che in tal modo emerge tra fonti archivistiche e fonti a stampa fa sì che le moderne biblioteche d'Archivio, tra le quali quella dell'Archivio centrale è il massimo esempio in Italia, possano svolgere al tempo stesso funzione di strumento di lavoro per gli archivisti nell'opera di riordinamento e inventariazione, per i ricercatori nella progettazione e sostegno delle loro indagini e infine alla stessa pubblica amministrazione al fine di meglio utilizzare la propria memoria storica.

ciale, dalla quale l'Archivio stesso dipendeva tra l'anno d'istituzione, il 1843, ed il 1932 quando esso divenne Archivio provinciale di Stato. Cfr. *Guida I*, p. 771.

³⁷ Cfr. M. PALMA, *La biblioteca...*, cit., p. 52. Le opere risalgono fino agli inizi del Cinquecento e contengono numerose note di possesso che consentono di ripercorrere le fasi di formazione della biblioteca.

³⁸ Secondo la segnalazione di Irene Cotta, nell'Archivio di Firenze la Fratellanza Artigiana di Firenze e l'Archivio della Casa editrice Sansoni che è giunto unitamente alla raccolta delle prime edizioni dei libri pubblicati.

³⁹ Straordinaria l'iniziativa dell'Archivio di Parma in proposito. Cfr. M. DALL'ACQUA, *L'Archivio della letteratura presso l'Archivio di Stato di Parma*, in RAS, LIII (1993), 1, p. 120.

⁴⁰ Cfr. R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: storia, funzione, organizzazione*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 33-46; V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: natura e prospettive di sviluppo*, *ibidem*, pp. 47-61 e da ultimo E. NIEDDU, *La biblioteca*, cit., pp. 293-301, nelle cui note si trova ulteriore bibliografia in argomento, tra cui il saggio di G. PAOLONI, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Rivista semestrale di diritto pubblico», 1986, 3, pp. 914-924.

ANNALISA CARLASCIO

L'incremento del patrimonio bibliografico nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso

Gli acquisti, i doni, gli scambi, il diritto di stampa sono — come è noto agli operatori del settore — i principali canali di accesso attraverso i quali i responsabili delle biblioteche di carattere generale, di ricerca, di pubblica lettura e speciali possono garantire l'incremento delle raccolte già esistenti o promuovere la nascita di nuove sezioni bibliografiche.

Per le biblioteche di istituti scientifici, quali gli Archivi di Stato e le Soprintendenze archivistiche, oltre alle modalità classiche indicate, esistono anche altri sistemi che consentono di acquisire ulteriori pubblicazioni. In particolare, la Divisione II - Documentazione archivistica dell'Ufficio centrale per i beni archivistici¹, tramite un'apposita commissione, predispone per tutti gli istituti periferici l'acquisto di opere a carattere generale — inerenti alle discipline storiche, archivistiche, paleografiche e diplomatiche — e l'attivazione di abbonamenti a riviste specializzate, utili all'aggiornamento professionale del personale.

La Divisione V - Studi e pubblicazioni, preposta al coordinamento dell'attività editoriale dell'Amministrazione archivistica, provvede direttamente all'invio della rivista «Rassegna degli Archivi di Stato» la cui pubblicazione, intrapresa in modo discontinuo nel 1941 con la denominazione di «Notizie degli Archivi

¹ L'Amministrazione archivistica conserverà le strutture e l'organizzazione, esistenti durante la gestione dell'abolito Ministero per i beni culturali e ambientali, fino al momento in cui il regolamento attuativo del d.l. 20 ott. 1998, n. 368, che ha istituito il Ministero per i beni e le attività culturali, non ridefinirà, tra l'altro, gli uffici dirigenziali generali e periferici e le rispettive competenze. In applicazione delle disposizioni contenute nel d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, l'Ufficio centrale per i beni archivistici — articolato in cinque Divisioni — continuerà a coordinare e dirigere le funzioni tecnico-amministrative dell'Archivio centrale dello Stato, del Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, di 19 Soprintendenze archivistiche, di 99 Archivi di Stato e di 35 Sezioni di Archivi di Stato. Gli istituti archivistici segnalati possiedono biblioteche speciali dotate di un patrimonio librario così peculiare che, attraverso l'analisi delle raccolte che lo compongono, è possibile comprendere chiaramente la fisionomia dell'istituto di appartenenza.

di Stato», dal 1955 e, in modo particolare dal 1969, ha assunto l'attuale fisionomia e periodicità quadrimestrale, trasformandosi, dal 1975 in poi, in uno strumento di lavoro altamente scientifico e in un punto di riferimento qualificato per l'informazione archivistica italiana e straniera. La stessa Divisione cura, dal 1951, la divulgazione e la valorizzazione degli studi, condotti sul materiale documentario italiano, anche attraverso i volumi della collana «Pubblicazioni degli Archivi di Stato», che comprende oltre 300 titoli suddivisi nelle serie *Strumenti*, *Saggi*, *Fonti*, *Sussidi* e *Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato»*. Altre opere a carattere monografico vengono pubblicate fuori collana e, all'occorrenza, gli editori privati possono essere delegati alla stampa e alla distribuzione dei lavori di ricerca, realizzati da archivisti e studiosi².

Hanno una consistente attività editoriale propria anche gli istituti periferici, che possono pubblicare gli inventari di fondi archivistici particolarmente significativi e i risultati delle ricerche compiute a livello locale, in occasione di mostre storico-documentarie o di convegni.

Lo scambio tra i vari istituti di cataloghi, opuscoli, guide, studi rappresenta una possibilità di accrescimento bibliografico di evidente importanza, in

² La «Rassegna» propone contributi realizzati da studiosi di materie archivistiche, di metodologia della conservazione, dell'ordinamento e dell'inventariazione dei documenti, di legislazione archivistica italiana e straniera oltre a lavori specialistici, portati a termine da archivisti, quali: inventari di fondi, regesti, edizioni di fonti documentarie, scritti di natura storiografica basati sullo studio di documenti inediti. In ogni fascicolo sono presenti un notiziario bibliografico e una sezione che raccoglie le informazioni sulle attività promozionali, attuate in Italia e all'estero, dai funzionari dell'Amministrazione centrale e periferica. Dal 1982 sono stati pubblicati anche numeri dedicati alla trattazione di argomenti specifici. Cfr. in proposito: MBCA, *Libri. Riviste. Collane editoriali*, Roma 1996, p. 17; A. DENTONI-LITTA, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato*, in MBCA, UCBA, *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli Archivi*. Roma, De Luca, 1996, pp. 108-110. La serie *Strumenti* delle «Pubblicazioni degli Archivi di Stato» comprende inventari, regesti, guide, indici; i *Saggi* raccolgono scritti di storia delle istituzioni e relazioni su problematiche di natura storico-archivistica nonché atti di convegni; le *Fonti* propongono edizioni di documenti, mentre sono contenuti nei *Sussidi* i repertori e le bibliografie utili al lavoro degli archivisti. Con la pubblicazione, dal 1960, dei *Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato»* è possibile diffondere anche strumenti per la ricerca storica nei fondi archivistici di consistenza limitata, ma di particolare interesse. Notizie sulle «Pubblicazioni fuori collana» e, in genere, sulle altre opere curate dalla Divisione studi e pubblicazioni si trovano in MBCA, *Libri. Riviste. Collane editoriali ... cit.*, pp. 17-18; *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, LVIII (1998), 1, pp. [237-260]. Un quadro esauriente delle iniziative editoriali, realizzate dai diversi settori dell'Amministrazione dei beni culturali a livello centrale e periferico è presentato in MBCA, DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE - UCBA - UCBL, *I libri e le carte. Catalogo delle pubblicazioni 1990-1996*, a cura di G. CASTOLDI, F. CRISTIANO, M. T. PIANO MORTARI, L. SANTORO, M. TOSTI CROCE, [Milano, Bibliografica, 1997] e nel sito (http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/indice.html).

quanto fornisce strumenti preziosi per la conoscenza delle diverse esperienze di lavoro e delle realtà archivistiche esistenti sul territorio nazionale.

Inoltre, in base alle disposizioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, precisate dalla lettera circolare del 26 luglio 1985, è stato esteso «l'obbligo di depositare tre copie presso l'Archivio di Stato competente a tutte le pubblicazioni che utilizzino documenti d'archivio»³. Analogamente a quanto avviene con l'applicazione del diritto di stampa⁴, che permette alle biblioteche titolari per territorio di acquisire le novità dell'editoria, tale norma — attuata anche per le tesi di laurea — assicura la presenza nella biblioteca d'istituto di pubblicazioni che, gratuitamente, contribuiscono ad arricchire soprattutto il nucleo dedicato alla storia territoriale.

Si ricorda, infine, che concorre validamente all'incremento del patrimonio librario degli istituti archivistici il materiale bibliografico annesso agli archivi pubblici e privati, versati periodicamente o donati, che può essere preso in considerazione solo se adeguato, per valenza culturale, al carattere della biblioteca e se gli eventuali doppioni possono riuscire utili per operare degli scambi.

Le forme di acquisizione descritte — alcune delle quali sono da ritenere peculiari ed esclusive delle biblioteche d'archivio — pur essendo «passive», ovvero non partecipate direttamente dai responsabili delle biblioteche destinatarie, garantiscono una crescita costante e graduale del patrimonio bibliografico anche se modesta.

Per ogni tipo di biblioteca la forma migliore di incremento è, senza dubbio, quella derivante dagli acquisti diretti che consentono di rispondere adeguatamente alle richieste degli studiosi e di anticiparne gli interessi. Solo dall'esperienza, dalla sensibilità e dall'intuito del bibliotecario, preposto al delicato compito di selezionare le nuove pubblicazioni da acquistare, deriva la possibilità per la biblioteca di conservare e accrescere le proprie potenzialità, costituendo un efficace e aggiornato strumento di lavoro e di ricerca. Effettuare un acquisto oculato è vitale per qualsiasi biblioteca, in particolare per quelle d'istituto — a carattere speciale — che, negli ultimi decenni, hanno avuto spesso la necessità di allargare i propri orizzonti verso argomenti collaterali o complementari, diversi da quelli di solito trattati.

³ Le disposizioni in questione sono state ribadite dal punto 3 delle Condizioni generali del d.m. 8 apr. 1994 (Tariffario in applicazione della l. 14 gen. 1993, n. 4, e del regolamento d'applicazione approvato con d.m. 31 gen. 1994, n. 171). A parziale modifica delle precedenti disposizioni, la lettera circolare dell'UCBA dell'8 mar. 1996, prot. n. 2.1286/8901.9, precisa che le copie sono destinate, per la conservazione, all'Archivio di Stato, alla Soprintendenza archivistica competente per territorio e allo stesso Ufficio centrale.

⁴ L. 2 feb. 1939, n. 374, modificata dal d.lgt. 31 ago. 1945, n. 660.

A tale proposito, occorre sottolineare che, mentre le biblioteche pubbliche statali riescono efficacemente a perseguire la finalità di un accrescimento razionale e organico attraverso adeguati finanziamenti, non altrettanto bene riesce alle biblioteche d'archivio, che non hanno mai goduto dell'autonomia finanziaria necessaria perché considerate non pubbliche, anche se aperte al pubblico che frequenta le sale di studio.

Inoltre, grazie alle nuove accessioni, soprattutto a quelle derivanti dagli acquisti centralizzati e dall'attività scientifica della Divisione studi e pubblicazioni, si è andato accentuando il carattere specialistico delle biblioteche annesse agli istituti archivistici. Aspetto sicuramente positivo e qualificante, ma che costituisce uno dei motivi preminenti, a livello centrale, per giustificare ancora l'esclusione di un'utenza esterna allargata. L'accesso alle raccolte bibliografiche, custodite dagli Archivi di Stato, è consentita ufficialmente solo «agli impiegati dell'archivio», mentre «gli studiosi possono chiedere nella sala di studio i libri necessari alle loro ricerche»⁵.

Il r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, tuttora in vigore, ha rappresentato un fattore estremamente inibente del ruolo culturale che le biblioteche d'istituto avrebbero potuto svolgere in ambito nazionale, in quanto ne ha sancito in maniera determinante il carattere complementare rispetto alla ricerca archivistica. Geneticamente caratterizzate dai principi normativi contenuti nel regolamento del 1911, hanno vissuto in stretta simbiosi con l'archivio di appartenenza dal quale hanno assimilato la condizione di ambito culturale privilegiato, partecipando e, spesso, subendo le evoluzioni storiche e amministrative che l'istituto ha attraversato nel corso degli anni.

Per le biblioteche d'archivio questo ha significato non poter attivare, in mancanza di personale specializzato e di finanziamenti pubblici, una gestione autonoma che avrebbe garantito, oggi, servizi migliori nel rispetto del carattere specialistico delle raccolte. Anche in tempi recenti, non sono intervenuti cambiamenti sostanziali della normativa esistente; la stessa circolare dell'Ufficio centrale del 26 novembre 1997, n. 249, che prevede l'adozione di un regolamento interno sull'esempio delle biblioteche pubbliche statali, ammette — in deroga a quanto previsto dal citato r.d. del 1911 — l'accesso alle biblioteche d'archivio solo a coloro che non riescono a reperire le pubblicazioni necessarie in altre biblioteche. Disposizione sintomatica di una maggiore attenzione nei confronti delle problematiche delle biblioteche d'istituto, ma che non soddisfa

⁵ Art. 108 del r.d. 2 ott. 1911, n. 1163; l'art. 110 prescrive, invece, il divieto del prestito esterno. Quest'ultima norma è stata confermata dallo schema-tipo di regolamento per le biblioteche d'archivio, allegato alla circ. del 26 nov. 1997, n. 249, dell'UCBA (cfr. nota n. 19).

adeguatamente le istanze degli studiosi esterni, tese ad ottenere servizi sempre più moderni e funzionali.

Sembra quasi che non ci sia ancora piena consapevolezza circa i cambiamenti, intervenuti in questo ultimo ventennio, nella fisionomia culturale degli archivi periferici; i mutamenti sono stati determinati dalle fasce sempre più ampie di utenza che hanno scoperto come gli archivi delle proprie provincie e, di conseguenza, le biblioteche ad essi collegate possano rappresentare importanti e inediti poli di riferimento intellettuale.

La dinamica politica culturale, che ha portato nel 1974 alla creazione del Ministero per i beni culturali e ambientali⁶, ha accelerato il processo di trasformazione delle strutture preposte alla gestione del patrimonio culturale statale.

Gli archivi, considerati da sempre i luoghi sacri e spesso inviolabili deputati alla conservazione, alla tutela e all'inventariazione della memoria documentaria collettiva, hanno visto accrescere le proprie funzioni istituzionali attraverso un'intensa attività promozionale e di valorizzazione della documentazione posseduta.

I confini degli interventi e delle attività possibili si sono enormemente ampliati, modificando profondamente il lavoro archivistico e diversificando la sua utenza.

Accanto al frequentatore altamente qualificato che — nella concezione « elitaria » degli archivi — si riteneva l'unico capace di attingere notizie dagli antichi fondi documentari, si avvicendano ora, sempre più numerosi, studiosi di storia e tradizioni locali, professionisti e docenti delle varie discipline, semplici cittadini interessati a ricerche genealogiche, studenti di ogni età il cui approccio al documento viene stimolato e agevolato dall'intensa attività didattica, svolta dai funzionari degli archivi nel corso di visite guidate.

Se, come si è detto, le raccolte bibliografiche hanno registrato i processi evolutivi di sviluppo degli archivi di appartenenza, è dall'analisi dell'andamento storico e della natura del loro incremento che si può meglio notare il passaggio da un ruolo prettamente « accessorio », di supporto per lo studio dei fondi archivistici disponibili, a quello più dinamico di struttura autonoma deputata alla libera ricerca.

A partire dai primi anni dell'Ottocento, infatti, fino alla gestione operata dal Ministero dell'interno al quale, con r.d. 5 marzo 1874, n. 1852, furono affidati gli Archivi di Stato e le relative biblioteche, assistiamo ad un accresci-

⁶ L'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali — istituito con il d.l. 14 dic. 1974, n. 657 — è stata regolamentata con il d.p.r. 3 dic. 1975, n. 805.

mento delle raccolte del tutto involontario. Nel corso del periodo considerato fino alla prima metà del Novecento, anche se ne è stata avvertita l'esigenza, non è stato possibile creare uno specifico capitolo di spesa per l'acquisto del materiale bibliografico dal momento che tutta la gestione finanziaria era fortemente centralizzata e lasciava agli istituti periferici spazi d'intervento davvero esigui e, comunque, sempre controllati.

Bisogna considerare che, nonostante la mancanza di disponibilità finanziarie da gestire direttamente, le biblioteche d'archivio sono state oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'interno attraverso la predisposizione di piani di acquisto librari, orientati verso l'omogeneizzazione delle raccolte presenti presso gli istituti dell'intero territorio nazionale.

L'esigenza di dotare adeguatamente le biblioteche d'istituto iniziò a manifestarsi nel secondo dopoguerra, come giustamente ha sottolineato Costanzo Casucci in un articolo apparso sulla « Rassegna degli Archivi di Stato » del 1975⁷.

La necessità di dare esecuzione alla legge archivistica del 1939, che istituiva un Archivio di Stato in ogni provincia, evidenziò il problema di rendere operativi i nuovi organismi e, di conseguenza, le biblioteche annesse. L'impegno economico per l'acquisto di materiale bibliografico, in abbinamento con altre voci di spesa, comparirà per la prima volta in un capitolo di bilancio solo nell'anno finanziario 1949-1950. Secondo l'analisi proposta, la somma stanziata nel 1949 — pari a 5 milioni — aumentò gradualmente fino a corrispondere, nel 1973, a 40 volte la spesa iniziale.

Evoluzione interessante dal momento che, nel corso degli anni 1968-1973, la maggiore entità dei finanziamenti consentì di elaborare — a cura dello stesso Casucci — un piano organico di acquisti centralizzati con l'intento di costituire biblioteche fornite « delle pubblicazioni indispensabili a garantire un minimo di funzionalità sia in direzione degli archivisti che in direzione degli studiosi », concentrando « la spesa negli istituti archivistici dove era necessario e possibile creare una biblioteca altamente specializzata »⁸. In modo speciale, beneficeranno dei finanziamenti, previsti per l'attuazione del programma, la Divisione studi e pubblicazioni, il Centro di fotocoproduzione, legatoria e

⁷ C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 342-373.

⁸ *Ibid.*, p. 343. Il piano di acquisti centralizzato venne finalizzato alla dotazione sia di strumenti bibliografici di base (enciclopedie, bibliografie, repertori, vocabolari e testi fondamentali di storia, diritto, archivistica, paleografia, diplomatica, ecc.), sia all'integrazione del settore periodici con riviste specializzate nelle discipline storiografiche e archivistiche. Alcune delle riviste segnalate dal Casucci sono tuttora « vive » nella maggior parte delle biblioteche degli Archivi di Stato (*ibid.*, pp. 345, 359-362).

restauro e l'Archivio centrale dello Stato; le biblioteche di questi istituti, in breve tempo, si incrementeranno raggiungendo dimensioni ragguardevoli.

Il Casucci, nel concludere il proprio lavoro, si preoccupa di avvertire che, con la pianificazione degli acquisti a livello centrale, «l'amministrazione non ha inteso affermare una supremazia del centro sulla periferia, ma soltanto portare le biblioteche d'archivio ad un minimo e possibilmente uniforme livello di funzionalità»⁹; rimane un dato di fatto che la mancanza quasi totale di autonomia finanziaria degli archivi condiziona anche le biblioteche di pertinenza e permarrà fino all'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il piano di acquisti centralizzato, adottato dal Ministero dell'interno, ha rappresentato, comunque, un'iniziativa vincente che ha indotto i responsabili dell'Amministrazione archivistica ad assicurare continuità al sistema; gli acquisti bibliografici, operati — ancora oggi — dalla Divisione II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici a favore degli istituti periferici, ne attestano la validità.

Si può senz'altro affermare che il ruolo svolto e lo sforzo economico sostenuto dal Ministero dell'interno, a partire dagli anni Cinquanta in poi, sono stati davvero determinanti, sia per costituire *ex novo* biblioteche sufficientemente dotate presso gli istituti archivistici che ne erano sprovvisti, sia per integrare le biblioteche degli archivi che possedevano, fin dall'Ottocento, raccolte di entità variabile.

Gli argomenti trattati nel corso dell'XI Congresso nazionale archivistico italiano, tenutosi nel 1961 ad Ascoli Piceno¹⁰, testimoniano il particolare accrescimento delle raccolte, registratosi nel periodo indicato, e le varie problematiche che iniziavano a derivarne. In tale occasione Arnaldo D'Addario, Marcello Del Piazzo, Renato Grispo e Vittorio Stella sottolinearono l'importanza dell'incremento qualificato delle biblioteche d'archivio, considerate insostituibili per l'espletamento di ricerche scientificamente valide.

Come ha osservato Serena Dainotto in un contributo apparso sulla «Rassegna» del 1996¹¹, gli esperti citati misero in rilievo, per la prima volta, «il valore e la funzione indispensabile della biblioteca» d'istituto, ma non solleva-

⁹ *Ibid.*, p. 347.

¹⁰ Gli atti dell'XI Congresso nazionale archivistico italiano sono stati pubblicati in RAS, XXII (1962), 1, e contengono le relazioni di A. D'Addario (pp. 14-20), M. Del Piazzo (pp. 21-24), R. Grispo (pp. 33-46) e V. Stella (pp. 47-61).

¹¹ S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato*, in RAS, LVI (1996), 3, pp. 562-571. Puntuale ed esaustivo risulta lo studio condotto dalla Dainotto che, nel descrivere le caratteristiche e la situazione attuale delle biblioteche d'Archivio, focalizza l'attenzione sulle figure professionali necessarie e sulle problematiche emerse nella gestione dei servizi, individuando con chiarezza le strategie d'intervento diventate indifferibili.

rono il problema della gestione scientifica, che solo figure professionali idonee possono assicurare¹².

Col passare del tempo, le raccolte di materiale bibliografico presenti presso gli archivi si sono accresciute, assumendo dimensioni tanto considerevoli da indurre, nel 1970, il legislatore a sottoporre a speciale tutela da parte dello Stato il patrimonio bibliografico degli archivi che — con il d.m. n. 8107¹³ — diventerà «immobile», cioè patrimonio demaniale a tutti gli effetti e, in quanto tale, richiederà l'impianto di particolari procedure amministrativo-contabili tra le quali, in primo luogo, la compilazione del registro cronologico d'entrata e la bollatura delle pubblicazioni con apposito timbro.

Il riconoscimento della natura demaniale delle biblioteche archivistiche è tanto più significativo se si pensa che, in base a tale normativa e ad argomentazioni scaturite dall'analisi dei documenti giuridici e amministrativi esistenti in materia, Gabriella Olla Repetto dimostrerà nel 1979, in uno studio sul diritto d'autore, la natura pubblica delle biblioteche d'archivio. Dalla indagine compiuta emerge che «la natura demaniale delle biblioteche archivistiche è conseguenza della loro funzione culturale esterna e della rilevante utilità sociale, elementi che non possono certo identificarsi in una biblioteca chiusa al pubblico, e destinata all'uso interno di una ristretta cerchia di funzionari»¹⁴.

È questo un traguardo da considerare «storico» in quanto, contemporaneamente, sembrano trovare soluzione le due questioni cruciali da sempre connesse all'esistenza delle raccolte bibliografiche negli archivi: la natura pubblica e il libero accesso per l'utenza esterna.

Il primo aspetto trova un'ulteriore conferma nella stessa istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali¹⁵, che viene preposto alla gestione di tutti i beni nazionali — compresi gli archivi — utili alla crescita culturale della società. Considerate le funzioni divulgative ed educative che è chiamato a

¹² Ancora oggi non si riscontra, da parte degli organi competenti, un'adeguata attenzione nei confronti del personale a cui viene attribuita la cura dei servizi svolti dalle biblioteche d'archivio. Rimane operativo, anche in questo caso, quanto disposto dal r.d. del 1911 in cui si prevede che il direttore può destinare alle attività di biblioteca dipendenti privi di una specifica competenza professionale.

¹³ Il d.m. 31 dic. 1970, n. 8107, ha stabilito il discarico dall'inventario dei beni mobili dello Stato di tutto il materiale bibliografico delle «biblioteche annesse agli Archivi di Stato» e agli altri istituti archivistici e la sua iscrizione «nel patrimonio immobile dello Stato», a decorrere dal 1° gennaio 1971, riconoscendo alle biblioteche la natura di bene demaniale, ai sensi dell'art. 822 del Codice civile.

¹⁴ G. OLLA REPETTO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato ed il diritto d'autore*, in «Archivi e cultura», XII (1978), pp. 123-138, in particolare la p. 136.

¹⁵ Cfr. nota n. 6.

svolgere, il Ministero non può ammettere — come viene giustamente sottolineato — che esistano nel proprio ambito beni che non siano destinati ad un uso collettivo e, quindi, pubblico¹⁶.

Dopo aver preso atto della destinazione « pubblica » dei fondi documentari e, di conseguenza, anche di quelli bibliografici collegati, la Olla Repetto nelle considerazioni conclusive della sua impegnativa relazione, non propone — in alternativa a quella esistente — una normativa sull'accesso adeguata ai tempi, né accenna al superamento del regolamento del 1911.

La studiosa, anzi, sembra quasi confermarne la validità nel momento in cui afferma che « sono aperte alla libera consultazione da parte degli utenti archivistici, cioè, in sostanza a tutti »¹⁷, non considerando che, in tal modo, la possibilità di entrare nelle biblioteche d'istituto sarebbe rimasta subordinata alla frequenza della sala studio dell'archivio di appartenenza¹⁸.

Vent'anni fa, del resto, il numero delle richieste di consultazione delle pubblicazioni esistenti nelle biblioteche degli archivi non creava i disagi attuali e non determinava situazioni di squilibrio tra l'attesa di cultura, da parte di un numero crescente di cittadini, e le possibilità concrete di offrire strutture e servizi qualificati.

Nel 1979, inoltre, a pochi anni dalla creazione dell'auspicato Ministero, si lavorava alla soluzione di problemi di più ampia portata, derivanti dalla ricerca di comuni denominatori normativi e gestionali che potessero contribuire alla valorizzazione e alla fruizione dell'immenso patrimonio culturale nazionale. In tale contesto, era difficile prevedere la confusione che una normativa, come quella del 1911, avrebbe potuto generare in seguito.

Ora la situazione è radicalmente cambiata.

Appare contraddittorio continuare ad ammettere, indirettamente, la natura pubblica delle biblioteche d'archivio attraverso circolari, come quelle dell'Ufficio centrale — emanate l'una nel 1997, relativa al regolamento da adottare sull'esempio di quello in uso presso le biblioteche pubbliche statali¹⁹, e l'altra nel 1998, con la quale viene prescritta la ricognizione e la rivalutazione del pa-

¹⁶ G. OLLA REPETTO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato...* cit., p. 137.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A tale proposito si condividono le osservazioni di S. DAINOTTO, *Biblioteche e biblioteca-ri...* cit., p. 570.

¹⁹ Lo schema-tipo di regolamento allegato alla circ. del 26 nov. 1997, n. 249, pur essendo basato sostanzialmente sul d.p.r. del 5 lug. 1995, n. 417, relativo al *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*, contiene disposizioni restrittive in quanto « il prestito è consentito esclusivamente al personale d'istituto » e la presenza di utenti esterni è ammessa solo se questi non hanno la possibilità di consultare le pubblicazioni necessarie alla ricerca in altre biblioteche.

trimonio bibliografico esistente²⁰ — e non stabilire in maniera definitiva il libero accesso dell'utenza anche per ricerche non strettamente collegate allo studio dei fondi archivistici.

Si ritiene importante evidenziare che, parlare di « natura pubblica » di un bene esaltandone il ruolo di « servizio », significa riconoscere, automaticamente, il suo libero uso da parte di qualsiasi cittadino. Rendere operante, mediante una disposizione di legge, questo nesso logico è possibile e facile per le biblioteche degli archivi, agevolate dal fatto che non sono comprese tra quelle biblioteche speciali — enumerate nell'art. 1 del r.d. del 1 aprile 1909, n. 223 — per le quali è prevista la non apertura al pubblico.

La formalizzazione ufficiale degli aspetti descritti costituisce il presupposto indispensabile per garantire alle raccolte bibliografiche degli istituti archivistici l'accrescimento qualificato che meritano; solo con un sistema di amministrazione analogo a quello delle biblioteche pubbliche istituzionalizzate, che si avvalgono di finanziamenti statali mirati e costanti, si potranno perseguire gli obiettivi desiderati. Allo stato attuale, risulta indispensabile modificare i principi normativi che regolano il funzionamento delle biblioteche d'archivio²¹, se si vogliono arginare gli effetti disastrosi che gli esigui finanziamenti, destinati agli istituti periferici per gli acquisti bibliografici, stanno causando sul loro processo di crescita.

Da quanto si è venuto esponendo, appare evidente che, dopo la gestione del Ministero dell'interno, durante la quale è mancata la possibilità di attuare autonomamente una sia pur minima strategia di acquisti a livello periferico, l'amministrazione del Ministero per i beni culturali e ambientali ha segnato una svolta determinante, che ha contribuito enormemente a sviluppare e a rendere finalmente propositivi, negli ambiti territoriali di competenza, i compiti istituzionali degli archivi.

Nell'ottica di una diversa politica culturale — attraverso il moltiplicarsi di iniziative promozionali quali mostre, convegni, incontri di studio e pubblicazioni — si è verificata una trasformazione inarrestabile che ha contribuito ad estendere la conoscenza dell'immenso patrimonio documentario. Anche le biblioteche sono state investite dalle problematiche connesse alle mutate esigenze ed hanno dovuto fornire — allo stesso personale interno — i testi utili alle ricerche più svariate.

²⁰ Circ. del 17 lug. 1998, n. 128, relativa alla ricognizione e rivalutazione dei beni considerati immobili agli effetti inventariali (artt. 7 e 16 del r.d. 23 mag. 1924, n. 827; r.d. 26 ago. 1927, n. 1917).

²¹ Tra i contributi dei sostenitori di un aggiornamento normativo, si ricorda quello di D. CARFAGNA, *Le biblioteche degli Archivi di Stato: biblioteche d'istituto o pubbliche?*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VIII (1994), pp. 7-10.

MEMORIE ISTORICHE DEL SANNIO

CHIAMATO OGGI PRINCIPATO ULTRA, CONTADO DI MOLISI,
E PARTE DI TERRA DI LAVORO,
PROVINCIE DEL REGNO DI NAPOLI.
DIVISE IN CINQUE LIBRI

*Ne' quali si descrivono i suoi confini, gli abitatori,
le guerre, edificazioni, e rovine de' luoghi: I Signori
di essi, le loro famiglie, e gli Uomini illustri, che vi
florirono nella santità, nelle lettere, e nell' arme.*

RACCOLTE DAL DOTTOR

GIO. VINCENZO CIARLANTI

ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE
D' I S E R N I A.

SECONDA EDIZIONE

VOLUME I.

CAMPBASSO MDCCCXXIII.

Nella Tipografia di Onofrio Nuzzi

GIO[VANNI] VINCENZO CIARLANTI, *Memorie storiche del Sannio chiamato oggi Principato Ultra, Contado di Molisi, e parte di Terra di Lavoro, province del Regno di Napoli...*, Campobasso, Nella Tipografia di Onofrio Nuzzi, 1823. Frontespizio (AS CB, Biblioteca, n. inv. 98/B).

Inizialmente, è stato possibile garantire risposte adeguate alle diverse istanze grazie ai finanziamenti accordati che, sia pur limitati, hanno permesso di acquisire le pubblicazioni necessarie, ma negli ultimi anni i fondi erogati sono diventati sempre più inconsistenti, causando disservizi facilmente intuibili.

Se è vero, come si è ampiamente evidenziato, che l'acquisto diretto dei libri costituisce per una biblioteca il sistema più idoneo d'incremento, per le biblioteche d'istituto è diventato quasi impossibile assicurare, contemporaneamente, l'aggiornamento degli abbonamenti ai periodici già esistenti e l'acquisto di eventuali, nuove pubblicazioni di storia locale, necessarie agli studi archivistici in corso.

Una testimonianza rappresentativa della situazione fin qui descritta è offerta dalla biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso che, per origine, sviluppo, natura dei fondi e gestione, ha caratteristiche analoghe alla maggior parte delle collezioni bibliografiche esistenti presso gli altri istituti archivistici. Di origine ottocentesca²², la presenza delle raccolte complete di leggi e decreti — emanati dal 1806 al 1860 e dall'Unità ai nostri giorni — dimostrano l'iniziale esigenza del personale interno di consultare gli strumenti adatti per l'analisi e il commento delle normative. Le successive acquisizioni sono, invece, strettamente collegate allo studio istituzionale dei fondi archivistici versati periodicamente.

Nel corso del Novecento e, in particolare, agli inizi degli anni Settanta, il nucleo librario contava circa 3.000 pubblicazioni; dagli anni Ottanta in poi, si è registrato un progressivo e apprezzabile processo evolutivo di incremento, grazie alla lungimiranza della direzione²³ dell'istituto molisano che ha saputo gestire i limitati finanziamenti ministeriali, facendo acquisire alla biblioteca un suo specifico profilo e un'autonoma collocazione nell'ambito regionale. È stato, infatti, ampliato l'originario carattere specialistico, conferito dalle numerose opere di archivistica, diplomatica e paleografia, con l'acquisizione di pubblicazioni che consentono non solo di approfondire le ricerche documentarie in storia meridionale e molisana in particolare, ma anche di effettuare

²² L'origine dell'Archivio molisano risale al decreto del 22 ott. 1812 di Gioacchino Murat con cui venne istituito un Archivio provinciale presso ciascuna Intendenza. Con la legge borbonica del 12 nov. 1818, si iniziò a dare attuazione alle disposizioni emanate; nel caso dell'AS CB, questo cominciò a funzionare solo nel 1825. Cfr. R. DE BENEDITTIS, *Immagini dell'Archivio di Stato di Campobasso. Elementi didattici per la ricerca archivistica*, [Campobasso 1977], pp. 9-10.

²³ Alla competenza professionale e al dinamismo gestionale della dott.ssa Renata Pasquale De Benedittis, che dirige l'AS CB dal 1969, si deve il ruolo culturale di primaria importanza attualmente rivestito dall'istituto sul territorio.

ricerche esclusivamente bibliografiche nel campo delle scienze storiche, della letteratura italiana e del diritto.

Il prodotto di tanti elaborati programmi d'acquisto rischia di essere irrimediabilmente compromesso perché la mancanza di fondi economici adeguati potrebbe vanificare, nei prossimi anni, i risultati raggiunti in termini di servizi offerti all'utenza e di ricerche attuabili.

Si consideri che dal 1985 — anno in cui furono assegnati 2.500.000 lire — fino al 1990, si assiste ad un incremento costante dei fondi erogati che, sia pur minimo, porta la cifra disponibile per gli acquisti bibliografici a 8.000.000 di lire²⁴. La stessa somma è stata assegnata annualmente all'Archivio di Stato di Campobasso fino al 1995, senza alcuna variazione che tenesse conto, almeno, del processo d'inflazione. Dal 1996 si assiste ad un processo di drastici tagli economici, per cui la cifra disponibile per gli acquisti è stata ridotta a 6.400.000 lire, fino ad arrivare allo stanziamento previsto per l'anno in corso pari a 5.350.000 lire!

Si ritiene che, insieme a quella di Campobasso, anche altre biblioteche d'archivio abbiano le stesse esigenze di contenere le conseguenze negative di questo processo involutivo, che viene a determinarsi proprio nel momento in cui per gli istituti archivistici si presenta l'occasione favorevole per proporsi come indispensabili referenti culturali a livello provinciale, regionale e nazionale e ampie fasce di utenza manifestano per i beni archivistici un'attenzione crescente.

La biblioteca dell'istituto molisano, oggi, possiede una dotazione che consta di 14.706 fra pubblicazioni di carattere monografico, enciclopedie e opere in continuazione; 795 sono le testate dei periodici di cui 148 in corso²⁵.

Dal 1995, in via sperimentale e adottando modalità di consultazione analoghe a quelle previste per la sala studio, sta offrendo un servizio apprezzato all'utenza esterna — anche a quella non interessata allo studio dei fondi archivistici — che, pur non potendo ottenere in prestito le opere consultate,

²⁴ Per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi per l'acquisto di materiale bibliografico, si riportano di seguito gli importi relativi agli accreditamenti erogati nel periodo 1995-1999:

1995: L. 8.000.000; 1996: L. 6.400.000; 1997: L. 6.000.000; 1998: L. 5.400.000; 1999: L. 5.350.000.

Dal 1999 i finanziamenti, prima assegnati sul capitolo 3033, articolo 4, sono stati accreditati al capitolo 3033, articolo 3. I fondi attribuiti continuano ad essere accorpate, genericamente, alle spese di natura generale previste nell'area d'intervento denominata «Funzionamento-Beni e Servizi».

²⁵ I dati segnalati sono aggiornati al 31 dicembre 1998. Escludendo il materiale bibliografico proveniente dalle raccolte private, la media degli incrementi registrati nell'ultimo quadriennio è pari a circa 300 unità bibliografiche all'anno.

può avvalersi dell'assistenza di personale qualificato autodidatta, di una sala di lettura adeguata e di un servizio di fotocoproduzione funzionale. Nel quadriennio 1995-1998 è stata registrata la presenza di 2.196 studiosi che hanno consultato 4.119 unità bibliografiche. I risultati possono apparire modesti, ma diventano interessanti se correlati alla realtà territoriale di una piccola regione come il Molise, in quanto attestano l'accresciuto interesse per i beni bibliografici e archivistici in genere²⁶.

In una fase delicata della storia degli archivi, caratterizzata da una forte proiezione verso l'ampliamento dei servizi, la difficile congiuntura economica attuale impone ridimensionamenti anacronistici.

In questa sede, analizzare e registrare la realtà esistente o polemizzare nei confronti delle scelte finanziarie, operate a livello governativo, è sterile se non si tenta di suggerire soluzioni alternative. A tale proposito, può essere utile riferire l'esperienza dell'Archivio di Stato di Campobasso che, probabilmente, anche altri istituti hanno attuato per assicurare l'accrescimento qualificato delle proprie biblioteche, in mancanza di fondi economici soddisfacenti.

Nel corso degli anni Novanta, la biblioteca dell'istituto molisano ha raggiunto dimensioni apprezzabili in seguito alle acquisizioni di intere raccolte bibliografiche di origine privata, che le hanno consentito di mantenere un livello costante di crescita nel momento in cui è venuta meno la possibilità di incrementi derivanti dagli acquisti²⁷. Le donazioni, effettuate dagli eredi di

²⁶ Si indicano, di seguito, i dati annuali relativi alle presenze in sala lettura e alla movimentazione del materiale bibliografico:

	1995	1996	1997	1998
Utenti	612	577	507	500
Pubblicazioni consultate	900	1.030	1.084	1.105

²⁷ L'incremento del patrimonio bibliografico, derivante dalla donazione di raccolte private, è pari a 8.766 volumi e 592 riviste (annate). Si riportano i dati relativi al decreto ministeriale di autorizzazione all'acquisizione e alla consistenza di ogni singola donazione:

DONAZIONE	DATA	VOLUMI	RIVISTE
Colitto	16.5.1991 e 8.3.1994	1.941	299
Colitto	18.2.1998	40	-
Jesulauro	3.6.1993	102	-
Scarano	27.10.1993	1.066	51
Taurozzi	28.4.1994	-	3
Palazzo	1.9.1994	2.291	97
Martelli	28.12.1994	-	9
Consales	21.2.1996	268	53
De Benedittis	11.1.1999	533	-
Fratlicelli	8.4.1999	2.525	80

personalità e studiosi locali, dimostrano come un capillare lavoro di divulgazione dei compiti e delle attività scientifiche, svolti dall'Amministrazione archivistica a livello periferico, possa far conseguire risultati pregevoli e costituire una prova della oculata opera di sensibilizzazione perseguita sul territorio.

Le donazioni private rappresentano, certamente, uno dei canali di accrescimento di maggiore spessore culturale per una biblioteca e, nel caso considerato, acquista un'importanza particolare il fatto che, per la conservazione dei propri fondi librari, i proprietari abbiano preferito una biblioteca d'istituto e non una biblioteca pubblica.

Le ragioni di questa scelta risiedono nell'immagine che l'Archivio di Stato ha saputo costruire in anni di laboriosa attività promozionale e didattica. Alla sua visibilità istituzionale e sociale si devono le donazioni delle famiglie Colitto, Jesulauro, Scarano, Palazzo, Consales, Taurozzi, Martelli e, di recente, De Benedittis e Fraticelli, che hanno offerto alle diverse utenze della sala lettura l'opportunità di portare a termine interessanti ricerche di natura bibliografica in campo giuridico, letterario e scientifico.

Le biblioteche private possono essere considerate delle biblioteche speciali in formato ridotto perché riflettono, come uno specchio, gli interessi professionali di chi le ha formate. Una raccolta, conservata integralmente, consente di delineare l'evoluzione della formazione intellettuale del proprietario e questo aspetto è tanto più rilevante nel caso di persone che hanno ricoperto cariche pubbliche o svolto attività sociali e politiche di rilievo²⁸.

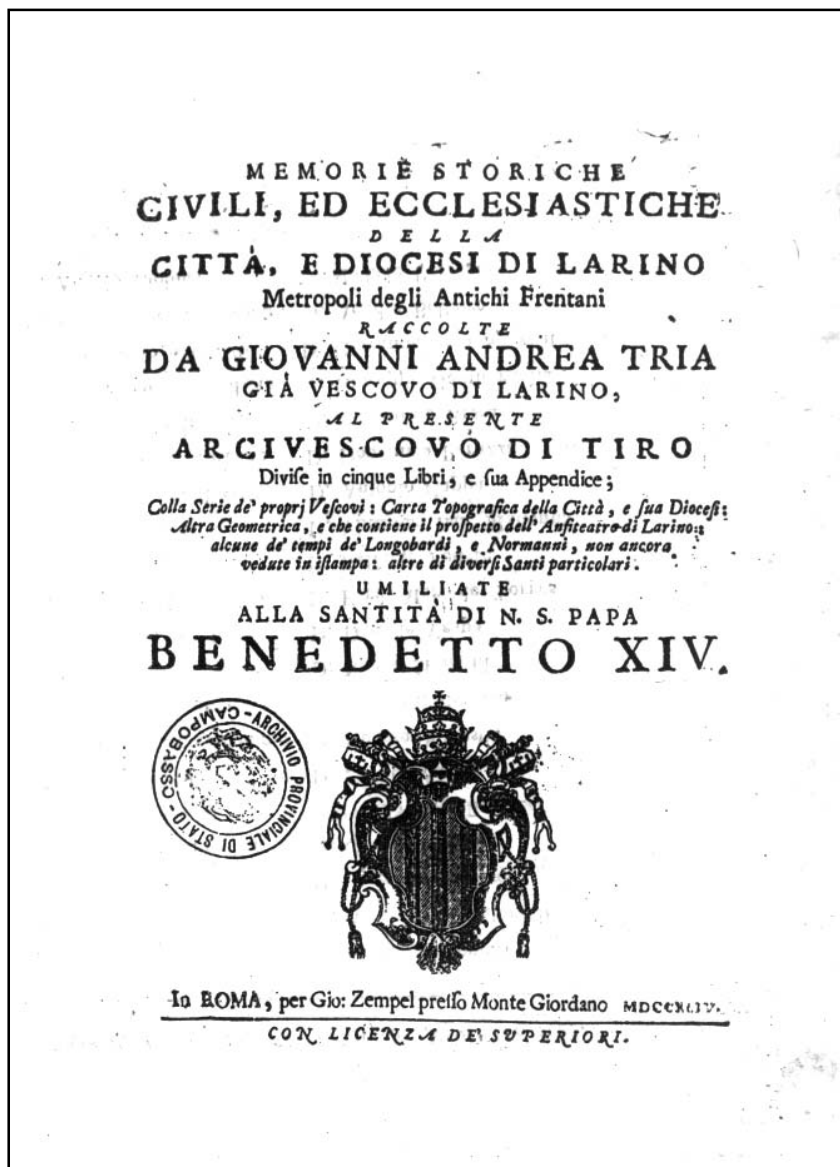
²⁸ È il caso, ad esempio, dell'onorevole Francesco Colitto (1897-1989) che, affermato avvocato, uomo politico di rilievo, deputato della Assemblea Costituente nel 1946, sarà chiamato a far parte della Commissione dei 75, delegata ad elaborare la Costituzione italiana. Sostenitore dell'autonomia regionale del Molise, ricoprirà importanti cariche ministeriali e sarà presidente della Banca popolare del Molise dal 1951. Fino alla morte ha svolto una intensa attività di scrittore e le sue ricerche storiche e giuridiche sono state pubblicate da numerose riviste specializzate. La biblioteca privata è costituita da opere giuridiche — alcune delle quali ormai introvabili sul mercato — attinenti ai diversi aspetti della vita legislativa, giudiziaria e istituzionale italiana dagli inizi del Novecento fino agli anni Ottanta. Tra le biblioteche di natura letteraria acquisite, si segnalano quelle di Nicola Scarano (1865-1942) e di Vincenzo Ludovico Fraticelli (1890-1967), entrambi docenti di lettere. Il primo, allievo di Francesco D'Ovidio, Zumbini, Kerbaker e Chiappelli, manifesterà il suo speciale interesse per Dante, Manzoni e Petrarca attraverso pregevoli studi critici. Il lavoro di critica all'opera di Giovanni Verga, pubblicato nel 1914, piacerà tanto al noto scrittore, che questi invierà a Scarano due lettere di apprezzamento. Il nucleo principale della raccolta donata è costituito da opere di letteratura italiana e da studi di storia e critica letteraria; sono presenti, infatti, edizioni complete degli autori citati e dei più grandi scrittori dell'Ottocento accanto a pubblicazioni filosofiche di studiosi italiani e stranieri, opere di carattere storico generale e molisano, studi sulla lingua e letteratura greca e

La giornata di studio, intitolata *Per un archivio degli scrittori molisani*, organizzata nel mese di dicembre 1998 dall'Archivio di Stato di Campobasso, e l'esposizione documentaria e bibliografica, allestita con materiale proveniente dalle biblioteche letterarie delle famiglie Scarano e Fraticelli e dall'archivio privato Rimanelli, hanno evidenziato ulteriormente l'importanza di queste acquisizioni e l'utilità delle donazioni in genere, contribuendo a propagandare a livello locale le possibilità offerte dall'archivio nella valorizzazione delle raccolte private, destinate ad una sicura dispersione alla morte dei proprietari.

Una struttura culturale organizzata e integrata nell'ambito sociale, come può esserlo la biblioteca dell'istituto molisano, induce a riflettere sul significato e sugli scopi della presenza di raccolte bibliografiche, anche private, in un Archivio di Stato. Partendo dal presupposto che, tra le principali finalità culturali di una Nazione, vi è quella di ampliare l'utenza dei propri istituti di ricerca, si è convinti che tale obiettivo negli archivi troverà, sicuramente, la sede privilegiata di attuazione.

A seguito di un adeguato piano di intervento — sostenuto da una normativa aggiornata — potrà verificarsi, infatti, che lo studioso, nell'effettuare ricerche archivistiche, verrà a conoscenza dell'esistenza di una biblioteca funzionale e non tarderà ad accedervi, viceversa, se frequenterà la biblioteca conoscerà l'archivio, diventando un potenziale fruitore di documenti archivistici. Condividere queste considerazioni, significa anche essere consapevoli che solo precise volontà politiche e finanziamenti consistenti potranno vincere le attuali resistenze dei responsabili dei grandi archivi; questi, con giustificata apprensione, considerano quanto sia complesso gestire, con i mezzi esistenti, le problematiche connesse ad un'utenza più numerosa ed eterogenea.

latina e testi, anche rari, dal contenuto più svariato. In modo analogo, consente ricerche mirate di natura letteraria, la biblioteca appartenuta a Fraticelli, ex allievo di Scarano, di cui si ricorda la notevole attività di saggista — interessanti sono i contributi sulla poesia di Dante e Parini e sul pensiero politico di Vincenzo Cuoco — e di conferenziere stimato nei circoli culturali italiani ed esteri. Tra gli autori a lui contemporanei, studia D'Annunzio e, in particolare, Ada Negri che conoscerà personalmente e con la quale intercorrerà un amichevole scambio epistolare. Fraticelli riesce a mettere in rilievo, negli studi sulla poetessa, tutte le originali componenti della lirica negriana che la critica dell'epoca, legata a canoni tradizionali, stentava a riconoscere. Tra le ultime donazioni bibliografiche, figura quella effettuata dagli eredi di Cataldo De Benedittis (1910-1997), ricordato con rimpianto da quanti lo conobbero per la preparazione nell'arte medica, abbinata alla passione nel guarire e alleviare le sofferenze umane. Nel corso della sua carriera universitaria, svolta presso l'Università degli Studi di Roma, ha tenuto corsi molto apprezzati ed ha conseguito risultati clinici notevoli. La biblioteca di appartenenza mette a disposizione degli studiosi collane di opere mediche, tra le quali si ricordano quelle del famoso clinico Antonio Cardarelli.



GIOVANNI ANDREA TRIA, *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani...*, In Roma, per Gio[vanni] Zempel presso Monte Giordano, 1744. Frontespizio (AS CB, Biblioteca, n. inv. 101/B).

Le difficoltà nell'acquisizione delle novità editoriali non vengono, comunque, risolte dalle biblioteche private, in quanto queste si sono formate in epoche non recenti e per finalità strettamente collegate all'attività professionale dei proprietari.

Come affrontare, allora, il problema degli acquisti dei nuovi titoli ritenuti indispensabili per gli studi in corso presso i vari istituti?

Il responsabile della biblioteca provvederà, senz'altro, ad acquisire a titolo gratuito quelle pubblicazioni che vengono edite, ogni anno, con il contributo degli assessorati alla cultura comunali, provinciali e regionali o di enti e associazioni culturali locali e nazionali, ma non sempre le opere ottenute in dono sono quelle che interessano.

La soluzione, allora, è da ricercare nella partecipazione di tutte le biblioteche archivistiche al Servizio bibliotecario nazionale e ad Internet; l'adesione in questione offrirà l'opportunità di confrontarsi con le altre biblioteche collegate sul territorio, risolvendo così anche i problemi derivanti dall'isolamento²⁹.

La politica degli acquisti potrà avvalersi, in tal modo, della cooperazione tra biblioteche e finalizzare in maniera complementare le esigue risorse economiche disponibili; centralizzando e coordinando gli interventi, si potrà mirare alla realizzazione di una «biblioteca virtuale» che consentirà di utilizzare le potenzialità derivanti dall'attivazione della catalogazione partecipata e offrirà l'opportunità di inserirsi nel circuito del prestito interbibliotecario.

La tecnologia informatica si è rivelata una risorsa irrinunciabile per il conseguimento di una più efficace gestione della qualità dei servizi, tanto che lo stesso Ufficio centrale per i beni archivistici ha organizzato in collaborazione con l'ICCU, tra il 1995 e il 1996, un corso di aggiornamento, finalizzato al collegamento SBN, per funzionari che operano presso le biblioteche degli Archivi di Stato. L'assenza di un piano sistematico, opportunamente finanziato, ha impedito la progressiva adesione di tutte le biblioteche d'archivio. A livello locale, la stessa Regione Molise ha programmato da tempo il collegamento in rete delle biblioteche molisane, includendo anche quella dell'Archivio di Stato. Tramite la Società informatica Molise Dati, nel 1998, è stato attivato in fase sperimentale il polo regionale, ma sopravvenute difficoltà di natura organizzativa non consentono ancora di renderlo operativo³⁰.

²⁹ In tal senso, anche S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari...* cit., pp. 566-569.

³⁰ Il convegno *Le biblioteche molisane tra passato e futuro*, organizzato a Campobasso nei giorni 21 e 22 maggio 1998, da Giorgio Palmieri, direttore della Biblioteca centrale dell'Università degli Studi del Molise, ha visto riuniti, per la prima volta, i rappresentanti delle istituzioni bibliotecarie presenti in Molise. L'occasione è stata propizia per tracciare la storia, spesso sconosciuta, delle singole realtà bibliotecarie e individuarne le prospettive future, in vista dell'attivazione del polo molisano del Servizio bibliotecario nazionale che, si spera, possa garantire a

I sistemi automatizzati esistenti inducono a trasformare radicalmente la gestione e la fruizione dei beni culturali e occorre farlo in fretta, con la creazione di collegamenti *on line* in grado di soddisfare la domanda di un'utenza diventata sempre più esigente, che sa di poter migliorare il proprio lavoro di ricerca attraverso la possibilità di accedere alle raccolte tramite il personal computer.

Si è consapevoli che la gamma di esigenze manifestate, negli ultimi tempi, da biblioteche e archivi non si concilia con la tendenza generale alla riduzione dei bilanci economici, ma il crescente interesse per l'utilizzazione delle risorse elettroniche nel campo del trasferimento, in tempo reale, dei contenuti informativi dei documenti archivistici e librari a qualsiasi distanza e la possibilità di raggruppare contenuti di raccolte, fisicamente lontane, apre ambiti di accesso alla comunicazione del sapere davvero suggestivi.

Alcuni istituti stanno applicando non solo database di testo ma anche d'immagine e tale procedura, una volta diffusa, potrà aprire ulteriori nuovi orizzonti in quanto, evitando la consultazione manuale consentirà, nello stesso tempo, lo studio e la conservazione di opere rare e dal supporto deteriorato³¹.

tutte le biblioteche coinvolte l'opportunità di superare la condizione di isolamento. Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE, BIBLIOTECA CENTRALE, *Le biblioteche molisane tra passato e futuro: atti del convegno di studi. Campobasso, 21-22 maggio 1998*, a cura di G. PALMIERI - T. SCIMONE [Ripamolisi, Artigrafiche La regione, 1999], ed in particolare A. CARLASCIO, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso: la nascita, lo sviluppo e l'evoluzione di una biblioteca d'istituto*, pp. 125-135.

³¹ Un esempio delle possibili applicazioni del *digital imaging* è offerto dal progetto elaborato da Vincenzo Lombardi, direttore della Biblioteca provinciale «Pasquale Albino» di Campobasso, e affidato per la realizzazione alla ditta Glasor di Bergamo. Il progetto in questione, tra i primi in Italia, ha dato vita ad una collana, intitolata «Biblioteca Virtuale», per la quale si prevede la digitalizzazione di circa 40.000 immagini relative a tre fondi: i periodici molisani dell'Ottocento, i manoscritti musicali Pepe e le stampe e i disegni Eliseo. Sono state realizzate, finora, due raccolte di CD-Rom: V. LOMBARDI, *I periodici molisani dell'800*, Campobasso, Provincia di Campobasso, [1998], (Biblioteca virtuale, 1) e ID., *I manoscritti musicali del Fondo Pepe*, Campobasso, Provincia di Campobasso, [1999], (Biblioteca virtuale, 2). I fondi sono consultabili attraverso il software di supporto *In-Folio* che consente di eseguire tutte le operazioni che si possono compiere con l'originale: visualizzare ogni singola pagina in modo sequenziale o meno, ruotarla e, se necessario, anche portare sinotticamente a video due pagine lontane per confrontarle. Ogni *file* d'immagini è di alta qualità e definizione a colori in formato *bitmap*, l'immagine può essere trasmessa via *modem* e stampata su carta o diapositiva a un minimo di 300 *dots* per *inch*. Ogni fondo trasferito su CD-Rom è corredato da un catalogo informatico e da schede, in formato testo, realizzate per riprodurre e simulare le schede cartacee. Il catalogo, su database, è stato elaborato per permettere la ricerca catalografica; lo studioso, in base alle proprie esigenze e grazie ad una maschera di ricerca, può selezionare i riferimenti dei documenti che interessano e attuare, attraverso interrogazioni più o meno complesse, l'accesso alle immagini dei documenti legati alla notizia selezionata. A livello nazionale, potrebbero essere studiate iniziative simili per la tutela e la valorizzazione delle raccolte bibliografiche più preziose conservate presso gli Archivi di Stato.

Nel panorama culturale italiano coesistono istituti già ampiamente proiettati verso l'utilizzazione delle risorse informatiche ed altri, invece, totalmente estranei al processo di trasformazione in atto. È evidente che tali squilibri andranno colmati e che gli impegni finanziari sono destinati ad aumentare se si dovrà provvedere, contemporaneamente, al necessario e tradizionale accrescimento delle raccolte librerie e documentarie e alla loro conversione e gestione informatica. Siamo proiettati verso il terzo millennio, occorre sollecitare gli organismi statali competenti ad operare delle scelte che siano in sintonia con le istanze di valorizzazione e non con quelle di negazione della cultura!

L'organizzazione di una giornata di studio sulle biblioteche degli archivi nasce dalla consapevolezza che esse rappresentano un insostituibile bene pubblico, che fanno parte del ricco contesto culturale italiano e, come tale, devono essere incrementate, valorizzate e rese fruibili conservandone il carattere specialistico³².

La recente riforma legislativa, che ha dato vita — nel 1998 — al Ministero per i beni e le attività culturali³³, induce a sperare che, dopo aver operato per la migliore tutela e divulgazione di tutti i beni culturali esistenti, una gestione efficacemente coordinata faccia superare i diversi ambiti settoriali in modo tale da poter consentire la realizzazione di programmi in grado di proiettare, a livello internazionale, la conoscenza del patrimonio artistico e storico statale.

Se si concentreranno capacità intellettuali e finanziarie verso obiettivi multidisciplinari, che coinvolgano insieme biblioteche, archivi e musei, la prospettiva di rendere tale patrimonio una risorsa per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia non andrà delusa.

Sulla base delle premesse programmatiche del d.l. n. 368, istitutivo del nuovo Ministero, e nell'attesa dell'emanazione del relativo regolamento di attuazione, diventa indispensabile che archivisti e bibliotecari collaborino in maniera sempre più proficua perché — attraverso l'integrazione e la coesione delle diverse professionalità ed esperienze — venga assicurato, alle biblioteche e agli archivi in genere e alle biblioteche degli Archivi di Stato in particolare, un accrescimento delle raccolte che renda questi istituti moderni promotori di cultura, artefici dell'attività scientifica e di ricerca del futuro.

³² A Serena Dainotto e a Carla Ficola va il merito e il ringraziamento di aver pensato e organizzato un incontro, da molti desiderato, che aprirà sicuramente nuove prospettive alle biblioteche degli Archivi di Stato italiani.

³³ Il nuovo Ministero, in base al d.l. del 20 ott. 1998, n. 368, entrato in vigore dal 10 novembre dello stesso anno, accorpa le competenze attribuite al Ministero per i beni culturali e ambientali e le funzioni esercitate, in materia di spettacolo, di sport e di impiantistica sportiva, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI

Le biblioteche degli Archivi di Stato nel contesto territoriale: prefigurazioni di futuro

Il tema delle biblioteche d'archivio proposto alla riflessione e al dibattito comune in questa giornata di studio, non solo tocca da vicino alcune problematiche centrali dello statuto professionale di bibliotecari e archivisti, ma si presenta pure come emblematico, per più aspetti, della presente temperie culturale dei nostri istituti, e ricco in aggiunta di ripercussioni anche a proposito della vivace riflessione oggi più che mai aperta attorno ad alcuni principi portanti dell'archivistica teorica¹.

Anche per questi motivi dobbiamo essere particolarmente grati agli organizzatori di questo incontro, cui va pure il merito non secondario di aver infine provocato attorno al tema delle biblioteche d'archivio la collaborazione — quantomeno a livello laziale — delle due associazioni professionali dell'AIB e dell'ANAI: una collaborazione che si va da tempo sollecitando in numerose altre realtà regionali, sotto la spinta di una molteplicità crescente di stimoli intellettuali e di esigenze di cooperazione nell'organizzazione dei servizi. Alla base di queste sollecitazioni sta sicuramente la consapevolezza sempre più diffusa — almeno così riteniamo — di quale potente strumento di formazione sia costituito dalla reciproca frequentazione di ambiti professionali differenti, ancorché contigui, ognuno fornito della propria ricchezza di problematiche, esperienze, soluzioni e itinerari da confrontare e da comunicare. Si può leggere

¹ Nell'intervallo di tempo intercorso tra il convegno romano e la pubblicazione degli atti la bibliografia su questi temi si è arricchita di alcuni importanti contenuti, fra i quali desideriamo menzionare in particolare E. BORETTI, *Archivisti e bibliotecari: di coloro che abitano un mondo dietro l'altro*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, a cura di M. TANI, San Miniato, Archilab, 1999, pp. 43-54 e il magistrale saggio di S. VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in RAS, LIX (1999), 1-3, pp. 36-60. Devo molti degli spunti di queste righe alla consuetudine di lavoro e ai colloqui con alcune biblioteche veneziane e padovane, per vari tramiti legate al mondo archivistico: a Elisabetta Barile, Gilda Mantovani e Chiara Rabitti va il mio più sentito ringraziamento.

ancora, dietro la scelta del tema proposto per questo incontro, la convinzione che i luoghi della crescita intellettuale sono quelli in cui gli specialismi, senza negarsi né annacquare, non rinunciano a praticare le linee di confine: in un faticoso, talora inquietante ma alla fine produttivo — per usare una categoria cara a Simone Weil — stare con perseveranza «sulla soglia»². In questa prospettiva il contributo di questo intervento prende volutamente la forma del resoconto in forma di rapsodiche suggestioni provocate dall'esperienza di lavoro di un'archivista di periferia, insistentemente curiosa delle realtà e delle problematiche bibliotecarie: un'esperienza che ha avuto luogo, in tempi e con ruoli differenti, in istituti dalle dimensioni diverse — grandi, medie e medio-piccole —, ognuno con il suo particolare rapporto con le realtà culturali circostanti: questi ultimi forse, ossia gli archivi medio-piccoli, i più interessanti e significativi per gli aspetti su cui vorrei soffermarmi; e comunque più espressivi, quanto a casistiche di rapporto con l'ambiente circostante, della realtà prevalente degli istituti archivistici sulla dimensione nazionale.

La capillarità di presenza degli Archivi di Stato, come è noto gli istituti più diffusi e radicati nel territorio dell'intero Ministero dei beni culturali, costituisce infatti con la sua rete a livello provinciale, talora subprovinciale, una carta clamorosa da giocare anche a proposito delle biblioteche d'archivio, sul piano della presenza culturale nelle realtà locali e su quello della cooperazione e dell'integrazione nella gestione dei servizi al pubblico: integrazione che dovrà di necessità modularsi con tratti differenti in città già ricche se non ridondanti di istituti culturali di conservazione libraria, o in centri dai sistemi bibliotecari ancora giovani o deboli; in città sedi di istituti universitari, o in ambienti privi di università (ma quale provincia oggi non ospita almeno una facoltà distaccata di qualche ateneo?), sovente peraltro forniti di antiche accademie o di biblioteche civiche dalla prestigiosa tradizione.

La fisionomia delle stesse biblioteche d'Archivio è d'altra parte quanto mai varia, a seconda del loro essere annesse ad archivi relativamente giovani, che possono annoverare 20 o 30 anni di esistenza, o ad istituti dalla storia già secolare, a loro volta eredi di nuclei librari notevolmente antichi o storicamente connotati.

Interessante è anche il caso degli Archivi i cui fondi furono a lungo conservati, a partire dall'epoca postunitaria, presso le biblioteche o i musei civici locali, e che una volta istituiti come sedi autonome hanno variamente configurato la propria biblioteca rifondandola *ex-novo* o trattenendo presso di sé settori precedentemente confusi con quella dell'istituto ospitante.

² SIMONE WEIL, *Attesa di Dio*, Milano, Rusconi, 1972, p. 49.

In questo quadro il ruolo delle biblioteche d'Archivio, cui sono collegate le loro prospettive di implementazione, si gioca su piani di grande rilevanza, certamente non secondari, e sotto più aspetti.

Un primo aspetto è quello della natura delle acquisizioni, e quindi della correlata fisionomia della biblioteca stessa, individuabile in una sua parte comune a tutti gli istituti, costituita dagli acquisti effettuati dall'Ufficio centrale secondo linee di progettualità culturale riconoscibili, a partire da quelle evidenziate dal Casucci nel 1975³ e oggi riproposte e aggiornate come abbiamo sentito dalla relazione di Gigliola Fioravanti a questo stesso convegno. Si tratta di acquisizioni per lo più orientate verso strumenti, periodici e opere generali di archivistica paleografia e diplomatica, sovente internazionali, collegate alle cosiddette discipline ausiliarie della storia, ma anche repertori e volumi dal tenore storiografico o amministrativo: opere che, se da una parte costituiscono lo *zoccolo duro* dei fondi librari dei nostri Archivi, comuni tendenzialmente a tutti gli istituti, dall'altra arricchiscono pure i loro cataloghi di testi sovente introvabili presso altre biblioteche locali, contribuendo così ad assegnare alle biblioteche d'archivio una fisionomia di biblioteca specializzata ed un loro ruolo specifico nei sistemi bibliotecari locali.

A questo canale di acquisizioni si aggiungono sede per sede, come è noto, gli acquisti propri dei singoli istituti. In una dinamica di sussidiarietà che — nei limiti degli stanziamenti — impegna comunque a scelte intelligenti e variamente personalizzate, essi si affiancano a quello che a mio giudizio costituisce il più interessante mezzo di implementazione delle biblioteche dei nostri archivi: quella sorta di *dépôt légal* costituito dalle pubblicazioni elaborate utilizzando le fonti conservate nell'archivio stesso, che studiosi e ricercatori sono tenuti a donare all'istituto del quale hanno consultato le carte.

Un esempio del valore catalografico di questo complesso bibliografico di storia della storiografia a partire dalle fonti primarie, nonché della sua assun-

³ C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 3-34. Ma si veda, fin dal 1962, A. D'ADDARIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 14-20. Un intervento di Mario Serio alle Giornate lincee delle biblioteche pubbliche statali del 1993 ha suggestivamente rievocato in chiave storica le principali linee costitutive delle biblioteche degli Archivi di Stato, da quelle della genesi ottocentesca legata — presso gli Archivi maggiori e più antichi — alle figure e alle iniziative culturali dei primi direttori, o ad importanti acquisizioni di preesistenti nuclei librari, al loro rapporto con le Scuole di archivistica paleografia e diplomatica, all'inevitabile collegamento con la formazione e le attività scientifiche degli archivisti, alla messa a fuoco, come si è visto attorno agli anni '70, di una possibile fisionomia ottimale di biblioteca d'archivio (M. SERIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali* (Roma 21-22 gennaio 1993), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1994, pp. 123-132, con ampia bibliografia).

zione consapevole in un orizzonte di utilizzo scientifico, è rappresentato, come è noto, dai volumi della bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato⁴.

Ma non è difficile immaginare quali echi di identificazione con le realtà di ricerca e di studio del territorio possa provocare una conduzione non casuale di tale patrimonio, dalla presentazione delle opere nell'Archivio stesso, alla illustrazione, pure in chiave didattica, di itinerari di ricerca e pertanto di esegesi ed ermeneutica delle fonti, al contributo con taglio archivistico alla stesura e diffusione di bollettini bibliografici di storiografia locale. Non solo l'Archivio centrale dello Stato, ma altre realtà archivistiche sono oramai oggi attrezzate per raccogliere e soprattutto incrociare tali informazioni bibliografiche con quelle archivistiche, specie nel più ampio orizzonte della messa in opera di sistemi informativi integrati che uniscano alla gestione della sala di studio (e quindi anche degli argomenti di ricerca), il corpo delle informazioni inerenti alla descrizione dei fondi archivistici e di quelli librari dell'istituto. Si è così potuto sperimentare come, una volta messa in circolo in modo pertinente e corretto l'informazione — sia essa bibliografica che archivistica —, si creino dei circoli virtuosi di imprevedibile ricchezza.

La stessa ricchezza che, sul piano della gestione dei servizi, si è verificato sgorgare dall'integrazione dell'assistenza alla consultazione archivistica con quella dell'assistenza bibliografica: e questo non solo per la consapevolezza che il passaggio attraverso la ricerca bibliografica costituisce, specie in avvio o lungo il corso di indagini complesse, uno stadio indispensabile dell'accoglienza e del *reference* propriamente archivistico — come ha ricordato ancora oggi Gigliola Fioravanti — ma anche per il reciproco potenziarsi piuttosto che offuscarsi della contiguità del materiale archivistico con quello bibliotecario.

Una contiguità concettuale e pratica, quella fra ricerca archivistica e ricerca bibliografica, che trova una sua proiezione nell'integrazione anche spaziale, piuttosto che nella separatezza, della consultazione bibliografica a scaffale aperto con i luoghi della consultazione archivistica.

E a questo proposito, oltre che sul più ampio punto delle funzioni generali delle biblioteche d'archivio, anche il regolamento-tipo proposto con la circolare UCBA 11.249/97 sulla scorta del regolamento del 1911 appare più bisognoso di aggiornamento, suggerendo esso un esempio di organizzazione dei servizi al pubblico a partire dallo specialismo e dai bisogni interni del conservatore piuttosto che dalle esigenze di chi questi servizi utilizza.

⁴ ACS, *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, Roma, UCBA, 1986 (PAS, Sussidi, 1) e ACS, *Bibliografia: le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, UCBA, 1992 (PAS, Sussidi, 6).

La progettazione di una biblioteca di consultazione a scaffale aperto per la sala di studio di un archivio si è d'altra parte rivelata, laddove tale compito è stato assunto con l'adeguata consapevolezza storiografica, un'operazione di grandissimo rilievo culturale, indubbiamente apprezzata dagli studiosi.

Vi è infine una terza modalità di incremento del patrimonio bibliografico degli archivi, non ordinaria ma in realtà più frequente e diffusa di quanto si possa sospettare, che vede l'acquisizione di interi fondi librari che sono pervenuti e tuttora pervengono ai nostri istituti, spesso a fianco di versamenti, donazioni o depositi di fondi archivistici, siano essi appartenenti a enti dalla diversa natura o a singoli privati⁵. Si tratta indubbiamente di una nuova variante dell'accostamento fra fondi d'archivio e biblioteche entro gli istituti archivistici, che tuttavia ci ha fatto riflettere, quando si è trattato di confrontarsi con le modalità descrittive, l'organizzazione e la valorizzazione di tali complessi documentari, sui limiti una impostazione accentuatamente dottrinale circa le distinzioni fra archivi e biblioteche⁶. Una tradizione speculativa, peraltro di innegabile validità e forza concettuale, ha infatti irrigidito entro schemi teorici, quali la presenza o meno del vincolo o il rapporto con l'ente produttore delle carte, la possibilità di riconoscere e di assumere nel loro inedito interesse situazioni documentarie e bibliografiche in qualche modo di confine,

⁵ Per taluni casi rilevanti a livello nazionale si veda M. CARASSI, *Non solo archivi: nota sul patrimonio bibliografico degli Archivi di Stato*, in *Gentium Memoria archiva: il tesoro degli archivi*, Roma, De Luca, 1996, pp. 104-107. Numerosi interessanti esempi sono d'altra parte riportati pressoché in tutti i saggi di presentazione del patrimonio bibliografico dei singoli archivi: dai fondi dell'Archivio centrale dello Stato (R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: storia, funzioni, organizzazione*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 33-46, V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: natura e prospettive di sviluppo*, *ibid.*, pp. 47-61, G. PAOLONI, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1986, 3, pp. 914-924. E. NIEDDU, *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, UCBA, 1993, pp. 293-301), all'Archivio di Stato di Roma (L. CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, Firenze, Nardini, 1992, pp. 181-183); a quello di Torino (F. MALAGUZZI, *La Biblioteca antica*, in *Il Tesoro del principe, titoli, carte. Memorie per il governo dello Stato*, Torino, Società editrice internazionale, [1989], p. 40 sgg.; C. CUSANNO, *La Biblioteca antica dei Regi Archivi*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, pp. 189-199). Per un significativo caso trevigiano cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Introduzione*, in *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto (atti del convegno, Treviso, 12 marzo 1994)*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI e L. PUPPI, Vicenza, N. Pozza, [1995], pp. 19-20 (pp. 19-25).

⁶ Riprendo in queste righe quanto anticipato in F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fondi antichi o di interesse storico nelle biblioteche scolastiche*, in *Sui consumati banchi ... Generazioni cultura e istituzioni educative negli archivi e nelle biblioteche delle scuole fiorentini*, *Atti del convegno, Firenze, 28 marzo 1996*, a cura di F. KLEIN, in «Archivi per la storia», X (1997), 2, pp. 85-87.

certamente non assimilabili a fondi archivistici veri e propri, ma tuttavia fornite di una loro significativa ed espressiva unitarietà⁷.

Non poche biblioteche speciali, quali quelle sorte fin dall'inizio a servizio dell'attività di enti, istituti, imprese, così come con funzione di strumenti di studio o di attività di associazioni, parrocchie, famiglie e privati stessi, sorgono e vengono implementate con caratterizzazioni tematiche e con intenzionalità ideali chiare e forti, fino a conseguire risultati di configurazione complessiva vistosamente espressivi dal punto di vista dell'autoidentità e della storia culturale stessa di chi le ha prodotte e conservate⁸.

Non più o solo in parte utilizzabili in modo diretto quale strumento corrente di studio o di consultazione, questi fondi bibliografici acquistano, se considerati nella loro struttura d'insieme e in un'ottica accentuatamente storiografica, un notevole significato aggiuntivo sul piano della cultura storica, scientifica, artistica e così via⁹.

L'istanza che ci proviene dunque da queste come da altre situazioni, che hanno fatto saltare le tradizionali partizioni e rivedere con occhi nuovi i rapporti tra specialismi e professioni, porta infatti verso la creazione di sistemi informativi fortemente collegati se non del tutto integrati. Non si tratta solo di prevedere tecniche descrittive soddisfacenti (e non meri *escamotages*) per catalogare in modo pertinente il registro d'archivio o lo statuto di una confraternita oggi conservati — per le ricorrenti traversie della *traditio* esterna che ci appassioniamo ad indagare — fra i manoscritti di questa o di altra biblioteca (o per inserire nei nostri inventari — caso inverso — con i dovuti *data-elements* l'opera a stampa contenuta entro i fascicoli d'archivio o l'incisione, la fotografia o altro ancora). Si tratta piuttosto di affrontare questi come altri, simili problemi in termini di sistemi complessivi dei beni culturali di un determinato territorio e di pertinente recupero dell'informazione. La cooperazione nell'era digitale ha portato infatti ad un inevitabile spostamento di ottica: se fino a ieri o l'altro ieri l'organizzazione del lavoro era legata al supporto del bene culturale — librario, archivistico, archeologico — oggi ampio spazio viene dato all'organizzazione di servizi per l'utente e alla disponibilità di in-

⁷ Su queste problematiche si veda ora il già citato saggio di Stefano Vitali: una riflessione di notevole spessore, condotta con la consueta lucidità intellettuale, sulle implicanze di tali problematiche nei confronti dell'archivistica teorica.

⁸ Per alcuni esempi significativi si veda S. VITALI, *Le convergenze parallele ...* cit.; E. BORETTI, *Archivisti e bibliotecari ...* cit.; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Introduzione ...* cit.

⁹ Su un caso di pernicioso, mancato riconoscimento di tale vincolo relativo alla provenienza unitaria di un fondo bibliografico, quello dell'Inquisizione di Modena, disperso entro la biblioteca del locale Archivio, si veda la segnalazione di Angelo Spaggiari riportata in M. CARASSI, *Non solo archivi ...* cit., p. 105 (pp. 104-107).

formazioni raggiungibili in modo unitario (ancorché non uniforme), a prescindere dalla natura giuridica dell'istituzione che conserva il bene o dalla sua ubicazione fisica¹⁰. Lungi dal divenire tutti dei generici, si impone comunque la necessità di ripensare anche in tale prospettiva le professionalità dei beni culturali, archivisti e bibliotecari compresi.

In questo senso va messo nella dovuta evidenza come il dibattito che coinvolge in modo sempre più serrato gli archivisti italiani attorno alle problematiche relative a indicizzazioni e *thesauri* e a quelle degli *authority file* — riaccesosi in occasione della riflessione internazionale sulle norme ISAAR (CPF)¹¹ e in connessione con la possibilità di descrivere grazie a rappresentazioni ipertestuali la complessità delle vicende dei fondi, dei loro plurimi ordinamenti, delle loro molteplici sedi di conservazione — se da una parte dà la misura della raffinatezza e dell'articolazione degli attuali orizzonti delle discipline archivistiche, dall'altra si configura come un inevitabile e produttivo avvicinamento a temi a procedure da tempo patrimonio del lavoro bibliotecario¹².

¹⁰ Con esemplare chiarezza così Stefano Vitali: «È sensazione abbastanza diffusa fra gli addetti ai lavori, gli utenti e il pubblico più indifferenziato che le trasformazioni indotte dalle tecnologie informatiche e telematiche nelle modalità di descrizione, accesso e fruizione dei beni culturali siano destinate, in qualche misura, a mettere in discussione le tradizionali separatezze delle istituzioni e delle professionalità che di questi beni culturali si prendono cura [...] sempre più lo spazio telematico si presenta come un contenitore indifferenziato, in cui informazioni e dati si incontrano e si contaminano reciprocamente, indipendentemente da chi li ha prodotti, messi in circolazione ed offerti alla consultazione. Questo fenomeno ha degli indubbi effetti di ritorno anche sulle istituzioni, i soggetti, le professioni [...], che si mostrano sempre più interessati ad approfondire la conoscenza e, sotto certi aspetti, a farsi contaminare dalle metodologie di descrizione e di diffusione delle informazioni adottate in ambiti disciplinari affini o contigui, spesso con l'intento di sperimentare modalità di comunicazione e di recupero dei dati capaci di favorire l'incontro nello spazio telematico di universi informativi di provenienza diversa, il cui potenziale conoscitivo possa essere arricchito ed esaltato proprio da questo incontro. Si tratta di un dinamica che può stemperare e rendere meno netti i confini fra ambiti disciplinari diversi e può far ripensare pratiche di trattamento e descrizione dei beni, come i libri e i documenti d'archivio, che fino adesso sono stati posti in relazione e fatti interagire reciprocamente solo attraverso percorsi di ricerca e di creazione intellettuale totalmente esterni a quelle pratiche» (S. VITALI, *Le convergenze parallele* ... cit., p. 36, con ulteriori rinvii bibliografici).

¹¹ International standard archival authority record for corporate bodies, persons and families. Per il dibattito fra gli archivisti italiani si veda il sito (http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isaar), ove si segnala pure la densa relazione di I. Germani presentata a nome del gruppo A.N.A.I. Emilia Romagna al seminario di Erice, 3-5 maggio 2000.

¹² «In biblioteconomia lo stesso concetto [di *authority file*] è entrato da tempo, nonostante non abbia ancora prodotto molto: in Italia non abbiamo l'archivio nazionale delle voci d'autorità. Ma direi che gli archivisti portano un punto di vista nuovo e denso di implicazioni su questo tema, ed è l'esigenza irrinunciabile della rappresentazione diacronica: la trasformazione dinamica delle istituzioni, come il mutamento nel tempo dei nomi dei luoghi geografici o delle unità amministrative, pongono in modo del tutto nuovo la questione delle intestazioni

Si tratta infine di cogliere lo spunto proveniente da questa necessità di integrazione anche sul piano dell'organizzazione del lavoro bibliotecario negli archivi. A questo proposito la lungimirante iniziativa dell'Ufficio Centrale che ha consentito e sollecitato l'ingresso nel Servizio bibliotecario nazionale di un certo numero di biblioteche d'archivio, e la messa in atto di forme di catalogazione partecipata e assistita (nonché di iniziative di sostegno ai catalogatori e di formazione da parte dei poli cui si afferisce), si è rivelata particolarmente efficace tanto più in situazioni quali quelle di non pochi Archivi di Stato che lamentano isolamento e scarsa disponibilità di risorse professionali nel settore bibliografico: la possibilità di affidare parte consistente della catalogazione alla «cattura» di schede in larga misura già elaborate costituisce sicuramente una garanzia di normalizzazione e un indubbio sostegno nella gestione dei servizi. La stessa prassi di lavoro nei Comitati di coordinamento dei poli SBN — e qui mi sia concesso testimoniare dell'eccezionale esperienza di positiva operatività e di affiatamento culturale che si realizza all'interno del comitato veneziano presso la Biblioteca nazionale Marciana o presso il polo universitario dell'Università di Padova — dà figura ad uno stile di cooperazione scientifica, tecnologica e di organizzazione integrata dei servizi sul territorio (fino al coordinamento nella gestione degli acquisti o negli orari di apertura), che non può non lasciare traccia anche al di fuori del settore bibliotecario.

Appare chiaro come per le nostre biblioteche d'archivio si vadano dunque aprendo, specie se le si consideri da un osservatorio come quello costituito dai molti istituti che con il loro territorio hanno aperto un fecondo rapporto di interazione, inedite prospettive di valorizzazione culturale e di effettivo protagonismo entro le iniziative complessive degli istituti archivistici. Ma esse assumono pure, giusto in forza della loro contiguità alle fonti documentarie, un significato simbolico, quasi di prefigurazione, a proposito della possibilità di tenere aperti e di sviluppare, nella chiarezza e nel rigore intellettuale, i termini di un dibattito sulle relazioni fra gli archivi e gli altri sistemi dei beni culturali e un più ampio ripensamento del ruolo culturale dei nostri istituti nel tempo che ci è dato di attraversare.

uniformi e delle voci di rinvio, ed è questa una questione che non potrà che avere notevoli ripercussioni anche per i bibliotecari, se non vorremo perseguire deliberatamente una volontà di disorientamento dei nostri comuni utenti». Così, dal punto di osservazione di un bibliotecario, E. BORETTI, *Archivisti e bibliotecari ... cit.*, p. 46. Cfr. pure F. CAVAZZANA ROMANELLI, [*Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Sistema bibliografico nazionale. Per nuove forme di cooperazione fra archivi e biblioteche*], in *Oltre l'automazione: cooperare per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto*, a cura di C. RABITTI (atti dei «Seminari Angela Vinay», Venezia, 19 dicembre 1994), Venezia 1995, pp. 23-25; pubblicato pure, con talune varianti, in «Archivi & computer», V (1995), pp. 369-373; e soprattutto, oggi, S. VITALI, *Le convergenze parallele ... cit.*, pp. 53-57.

UGO COVA

*La biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste**

Quale premessa, sembra doveroso ricordare che l'argomento delle biblioteche negli Archivi è stato trattato in Italia, dagli archivisti solo occasionalmente e, con una certa metodicità, soprattutto in tempi non recenti¹. Gli autori di biblioteconomia poi, fra le varie tipologie di biblioteche possibili, sembrano, ora come ora, non tenere nella dovuta considerazione l'esistenza di biblioteche presso istituti archivistici e, segnatamente, presso Archivi di Stato². In questa situazione, quindi, l'apporto scientifico e tecnico di una letteratura specializzata sul tema è da considerare di scarso rilievo, per cui la gran parte delle notizie riportate nel presente lavoro sono soprattutto frutto dell'esperienza maturata da chi vi parla presso l'Archivio di Stato di Trieste, dove presta servizio.

* Con il permesso della redazione, viene riproposto in traduzione italiana il testo già pubblicato sulla rivista «Atlanti», vol. 10, 2000, 2, pp. 162-168, con il titolo *Die Bibliotheken in den italienischen Staatsarchiven*. Dalla lettura del presente intervento emergono spesso espressioni e considerazioni scontate per qualsiasi archivista italiano, essendo il testo rivolto soprattutto ad un pubblico straniero.

¹ Quasi unica eccezione sembra essere l'intervento di S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato*, in RAS, LVI (1996), 3, pp. 562-571, che conferma sostanzialmente quest'impressione. Infatti un nucleo omogeneo di studi dedicato alle biblioteche negli Archivi di Stato si trova soltanto in RAS, XXII (1962), 1. Si tratta degli interventi di A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato* (pp. 14-20); M. DEL PIAZZO, *La formazione delle biblioteche delle Soprintendenze archivistiche* (pp. 21-24); G. BATTELLI, *Mezzi bibliografici d'informazione e di studio presso l'Archivio Vaticano* (pp. 25-32); R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Storia, funzioni, organizzazione* (pp. 33-46); V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Natura e prospettive di sviluppo* (pp. 47-61). Un anno più tardi apparve l'articolo di R. PERRELLA, *Per una biblioteca archivistica centrale ed un centro di bibliografia archivistica. Proposta e piano operativo*, in RAS, XXIII (1963), 1, pp. 335-358. Più recente sempre nella stessa «Rassegna», è solo lo studio di C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 342-373.

² Vedi ad esempio *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di P. GERETTO, Roma, La nuova Italia scientifica, 1991; A. M. TAMMARO, *Prontuario di biblioteconomia*, Milano, Bibliografica, 1992.

Tenuto conto della sede in cui questa trattazione viene presentata, è chiaro che essa deve avere soprattutto un taglio di carattere tecnico attinente all'attività professionale di persone addette ad un settore specifico di un archivio. Ma prima di trattare questo tema, riferito alle biblioteche esistenti negli istituti archivistici, sorge spontanea l'esigenza di affrontare e sciogliere un quesito di base, preliminare a qualsiasi disquisizione tecnica: come si spiega la presenza di biblioteche in istituti archivistici, e come le prime si inseriscono, in uno schema logico di natura scientifica e funzionale, in istituti di tal fatta?

Per rispondere a tale quesito, bisogna esaminare i modi della conduzione della propria attività istituzionale da parte dei vari uffici che, nella norma, sono gli enti produttori dei fondi archivistici conservati in un Archivio di Stato.

Più delicata, importante e riferita ad un ambito territoriale anche notevolmente esteso è l'attività amministrativa o giudiziaria di un ufficio, e più numerose sono le sue competenze, talvolta riferite a campi specialistici di natura tecnica del tutto particolari, maggiore è il bisogno dei funzionari dell'ufficio stesso di raccogliere informazioni di carattere giuridico, procedurale, tecnico e, talvolta, scientifico, al fine di poter esplicitare, al proprio interno, in modo corretto e competente la propria attività professionale e burocratica nei confronti dell'utenza. Non meraviglia quindi se anche i pubblici uffici sono di norma regolarmente abbonati a riviste tecniche e giuridiche specializzate e provvedono ad acquistare trattati e manuali dello stesso tipo, cercando di mantenere sempre un'informazione aggiornata e approfondita sulle materie che rientrano nella loro competenza istituzionale. Ogni ufficio crea, quindi, per proprio uso corrente, un nucleo bibliografico in continua crescita, anche ai fini di un doveroso aggiornamento. In molti casi, quando questi nuclei bibliografici assumono una dimensione tale da richiedere una gestione autonoma, vengono a formarsi vere e proprie biblioteche, fornite di una propria catalogazione e di strumenti di ricerca, al servizio dei funzionari dell'ufficio interessati ad una regolare consultazione.

È chiaro, quindi, che esiste un legame logico e ragionato fra il materiale documentario prodotto dall'ufficio e il materiale librario acquisito dal medesimo quale strumento di lavoro, vero e proprio supporto di natura soprattutto teorica e generale, ad un'attività in continua evoluzione di forme e contenuti.

Quando un Archivio di Stato acquisisce un fondo archivistico facente capo ad un altro ufficio, oltre agli atti, spesso accoglie pure il materiale bibliografico di supporto all'attività dell'ufficio stesso. Talvolta si tratta di pochi fascicoli o volumi a stampa allegati alla documentazione amministrativa, ma non raramente si tratta invece di vere e proprie biblioteche, organizzate con criteri bibliografici razionalmente predisposti, che vanno rispettati nella loro

integrità. Nel primo caso i pochi stampati presenti, se organicamente acclusi alla documentazione d'ufficio, vanno mantenuti nella collocazione in seno all'archivio loro originalmente assegnata, nel secondo, invece, la biblioteca dell'ufficio produttore, qualora versata ad un Archivio di Stato contestualmente agli atti, va a costituire un nucleo librario che entra a far parte della biblioteca dell'istituto archivistico, nella quale può mantenere, se ciò viene ritenuto opportuno, una propria autonoma rilevanza a testimonianza dello stretto nesso originario con il fondo archivistico cui riferisce.

Non bisogna però dimenticare che un istituto archivistico è un ente culturale dotato di caratteristiche sue peculiari, nelle quali hanno un particolare rilievo le materie relative alla storia istituzionale, a quella locale del territorio dove l'archivio ha la propria sede, alle scienze ausiliarie della storia che si riferiscono alle attività tipiche di un archivio, come pure alle sue strutture tecniche e al suo funzionamento, come la paleografia, la diplomatica, la cronologia, l'archivistica. L'archivio produce in proprio cataloghi delle mostre da esso organizzate e acquisisce le opere scientifiche prodotte dagli studiosi che lo frequentano sulla base della documentazione da esso custodita. Acquisti mirati, scambi bibliografici, distribuzione di testi selezionati da parte del preposto Ministero, donazioni, vanno così a rimpinguare il patrimonio bibliografico di un Archivio di Stato, fornendo agli studiosi che lo frequentano strumenti importanti di natura scientifica, spesso indispensabili ad una formazione di base, preliminare ad un approccio soddisfacente ai fondi archivistici da consultare. Ma non dobbiamo dimenticare che, se il materiale librario viene acquisito da un archivio nel prevalente rispetto di un collegamento di natura strumentale con i fondi documentari posseduti, questa scelta di qualità e contenuti non viene realizzata solamente per vantaggio degli studiosi che lo frequentano, ma anche e soprattutto al fine di fornire mezzi di conoscenza e approfondimento agli archivisti che operano nei settori del riordinamento e dell'assistenza scientifica agli studiosi. Se in quest'ultimo caso potranno essere di grande utilità testi di legislazione, di storia istituzionale, di storia economica, di storia generale, come pure dizionari biografici, testi di araldica e altro ancora, non bisogna sottovalutare il fatto che l'archivista può avere compiti didattici in materie riguardanti la lettura e l'interpretazione del documento, come la paleografia, la diplomatica, la cronologia, la metrologia, la sfragistica, la miniatura, o in discipline professionali quali l'archivistica generale, l'archivieconomia, la legislazione archivistica, l'archivistica ecclesiastica, la storia delle istituzioni. La presenza in Italia di 17 Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica presso altrettanti Archivi di Stato, impone l'acquisizione di selezionato materiale libra-

rio che vada a costituire una sezione speciale della biblioteca dell'archivio, a supporto dell'attività didattica.

Tornando alle biblioteche nate a supporto dell'attività istituzionale di uffici amministrativi e giudiziari, si è qui in grado di portare alcuni esempi di nuclei librari facenti capo a cessati uffici triestini, importanti per la loro mole e per i contenuti storico-istituzionali, entrati a far parte integrante della biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste. È questo il caso delle biblioteche dell'i.r. Luogotenenza del Litorale in Trieste (k.k. Statthaltereien des Küstenlandes in Trieste), dalla i.r. Procura di Finanza di Trieste (k.k. Finanzprokuratur in Trieste), della Corte d'appello austriaca di Trieste (k.k. Oberlandesgericht in Trieste). Va pure ricordata la preziosa emeroteca (1945-1975) versata da un ufficio tutt'ora esistente, il Commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia di Trieste. Soltanto alla biblioteca della Corte d'appello è stata mantenuta la numerazione di catalogo originaria autonoma, nel pieno rispetto della struttura costitutiva di quell'ampio e prezioso nucleo librario e nel riconoscimento della sua qualità di vera e propria *universitas rerum* organizzata e circoscritta.

Ma l'esempio triestino è soltanto uno dei tanti possibili. Specialmente gli Archivi di Stato più grandi e importanti d'Italia conservano nella propria biblioteca nuclei librari anche di grande estensione e pregio facenti capo specialmente ad uffici pubblici anteriori alla unità d'Italia, versati negli Archivi di Stato contestualmente ai fondi archivistici di quegli uffici. Lo stesso Archivio centrale dello Stato in Roma è ricco di fonti bibliografiche di questo tipo³.

In presenza, in un Archivio di Stato, di una biblioteca di alcune migliaia di volumi di opere monografiche, di collezioni ed enciclopedie, di riviste periodiche, e necessario che un intero settore dell'ufficio dedichi la propria, attività professionale, con personale specializzato di vario livello, all'acquisizione e alla gestione del patrimonio bibliografico. Particolare attenzione dovrà venire rivolta, dal responsabile del settore, col consenso del direttore dell'archivio, alla politica di acquisizione del materiale librario, soprattutto con acquisti e con donazioni da parte degli enti pubblici e di private persone. Saranno gli stessi sopra ricordati funzionari d'archivio ad individuare, fra i vari possibili, le tecniche e i criteri di catalogazione dei libri, che, per ora, sembra opportuno proseguire sia col metodo tradizionale della scheda cartacea per autore e per soggetto, sia con quello delle schede di supporto informativo inserite nella memoria di un sistema computerizzato. Le schede cartacee dovranno venire

³ Cfr. in particolare R. GRISPO, *La biblioteca...cit.*, pp. 34-39. Sulla biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato sono più recentemente apparsi gli interventi di E. NIEDDU (1990 e 1993), citati da S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari...cit.*, p. 565, nota 8.

inserite in ordine alfabetico, in speciali classificatori metallici con cassette per le schede. Di esse faranno pure parte schede di richiamo, secondo schemi prefissati, per la reperibilità dei soggetti con l'ausilio di parole chiave. Con l'informaticizzazione del catalogo, da condurre secondo un sistema compatibile con altri adottati a livello nazionale o almeno regionale per le biblioteche pubbliche esistenti nel territorio, l'inserimento delle schede nel sistema, come pure la ricerca, non solo degli autori, ma soprattutto dei soggetti, con una gamma molto estesa di parole chiave, saranno notevolmente semplificati. La ricerca, in particolare, risulterà molto più rapida e approfondita, venendo incontro alle esigenze più diverse dello studioso. Con l'inserimento del catalogo in rete, sarà possibile accedere pure a quelli di altre biblioteche collegate.

È chiaro che il lavoro materiale di schedatura, sia tradizionale che informatico, dovrà venir condotto da un impiegato esperto in biblioteconomia e, contemporaneamente, in informatica, sotto la supervisione del funzionario preposto al settore della biblioteca. L'impiegato addetto alla biblioteca, al fine di mantenersi al corrente delle continue normalizzazioni del programma informatico, dovrà seguire periodici corsi di aggiornamento riferiti al software adottato.

Ma, tutto sommato, si può affermare che la preparazione teorico-pratica del bibliotecario che presta servizio in un Archivio di Stato deve essere identica a quella di un bibliotecario addetto ad una qualsiasi biblioteca di medie dimensioni, sia che questa abbia compiti esclusivi in campo librario, sia che faccia capo ad un altro istituto culturale o scientifico. La necessità di una corretta e moderna conduzione della biblioteca di un archivio è imposta anche dal fatto che spesso, in molte realtà provinciali e locali, in Italia, ma anche altrove, le biblioteche degli archivi costituiscono il principale polo di raccolta e consultazione bibliografica a fini scientifici a disposizione della ricerca storica, veri e propri centri di studio specializzati in tale settore. Ciò si verifica specialmente in piccole città, nelle quali non ha sede una università degli studi e tanto meno una Biblioteca nazionale.

Se consideriamo il lato più strettamente tecnico delle metodologie di conservazione del patrimonio librario presente negli archivi, bisogna osservare che queste sono, nelle linee fondamentali, le stesse seguite nelle Biblioteche statali, comunali, universitarie, correttamente impostate. È da osservare poi, che i criteri per la buona conservazione di materiale librario sono gli stessi che vengono adottati per la conservazione del materiale archivistico. Valgono quindi in ambedue i casi gli stessi parametri per un'ottimale conservazione dei supporti cartacei (rapporto temperatura-umidità), gli stessi criteri per la prevenzione e l'estinzione degli incendi, per la schermatura da una diretta irradiazione

solare, per la lotta contro i parassiti vegetali (funghi, muffe) e contro l'infezzione animale (insetti, roditori), per la scelta della salubrità del sito, lontano da fonti di inquinamento atmosferico, per la difesa contro furti e danneggiamenti da parte di malintenzionati. Anche nelle biblioteche, come negli archivi, si è in presenza di una crescente fase di evoluzione della tipologia dei supporti scritti da utilizzare e tutelare, con l'avvento di supporti di natura informatica che si stanno progressivamente sostituendo a quello tradizionale cartaceo. Spesso accade che fra il materiale di nuova acquisizione in biblioteca il tradizionale libro stampato su carta sia accompagnato da videocassette su nastro magnetico o da CD-Rom. Ciò pone un problema di conservazione da non sottovalutare. Se la carta ha una durata praticamente illimitata, non altrettanto si può dire per gli altri citati supporti. Specialmente i nastri magnetizzati, ma anche, sia pur con maggiori garanzie di lunga conservazione, anche i CD-Rom, hanno una durata limitata nel tempo. La loro conservazione a basse temperature garantirebbe un periodo più lungo di durata. Ma è lecito allontanare il supporto informatico dal libro cartaceo, cui è strettamente collegato fin dal momento della pubblicazione, per conservare il primo in un ambiente più idoneo a garantirgli una più lunga sopravvivenza? In poche parole si ripropongono, anche per il materiale bibliografico su supporto informatico, problemi analoghi a quelli individuati per gli archivi prodotti sullo stesso supporto. E non si tratta soltanto di prolungare la vita dei dati riportati nel supporto, ma pure di riversarli, a tempo debito, su un supporto di tipo diverso, che certamente sarà più moderno del primo, dato il vertiginoso progredire della tecnica nell'epoca attuale. E anche il riversare i dati non sarà sempre semplice, data la diversità degli hardware vecchi e quelli nuovi tenendo conto che quelli vecchi potranno esser spesso obsoleti o addirittura introvabili.

Gli stessi scaffali metallici utilizzati per i fondi archivistici possono venir adoperati per le raccolte librarie. Qualora ciò sia possibile, ed economicamente consigliabile, negli archivi vengono riservati, soprattutto per motivi di ordine e di facile reperibilità dei pezzi, vani di deposito esclusivamente per la conservazione del patrimonio librario, anche in vista della sua progressiva e prevedibile crescita nel tempo. In tal caso le scaffalature potranno, almeno in parte, esser differenziate rispetto a quelle dei depositi d'archivio, con un oculato sfruttamento dello spazio, dato che, normalmente i libri, sia in altezza che in profondità, hanno un ingombro minore rispetto ai pezzi archivistici. I palchetti potranno così esser meno profondi e a una distanza inferiore fra di loro in altezza. Per le emeroteche le esigenze sono invece opposte, per la maggiore profondità ed altezza dei fogli di giornale.

Una caratteristica che differenzia, in parte almeno, la conservazione delle biblioteche da quella degli archivi, è l'esistenza, nelle prime, delle cosiddette «biblioteche aperte». Si tratta di quel settore di materiale librario, che per la sua frequente utilizzazione, è sistemato non in nascosti locali di deposito, ma nelle stesse sale di consultazione e di studio. Ciò vien fatto anche nelle sale di studio degli Archivi di Stato, nelle quali viene messo a disposizione diretta dell'utenza e sotto la continua sorveglianza del personale addetto alla consultazione degli atti d'archivio, quel materiale librario che può soprattutto interessare chi frequenta, per motivi di studio, un Archivio di Stato. Le sale di consultazione sono così, spesso, attrezzate con scaffalature a parete, sulle quali sono sistemati strumenti librari di ausilio alla consultazione documentaria: vocabolari di varie lingue antiche e moderne, dizionari tecnici e professionali, delle abbreviature, di araldica, enciclopedie generali o tematiche, raccolte legislative antiche con i relativi indici, guide di archivi italiani e stranieri, importanti collezioni di storia politica, economica, sociale, le serie complete delle più importanti riviste storiche locali, e quant'altro può esser utile ad una consultazione immediata, senza necessità di prelievi dai depositi della biblioteca.

In Italia una caratteristica peculiare delle biblioteche d'archivio è quella del divieto di prestito dei volumi conservati, per cui un servizio di questo tipo non è previsto fra le incombenze del personale in servizio, in modo del tutto analogo a quello vigente per il materiale documentario.

Ormai, sono a disposizione degli archivisti stessi, per il loro lavoro istituzionale, e per l'utenza della sala di studio, non solo gli schedari tradizionali per autori e per soggetti, in posizione evidente e di facile accessibilità, ma anche personal computer per la consultazione del catalogo della biblioteca con procedura informatica. Il catalogo informatizzato della biblioteca è di norma (come nel caso dell'Archivio di Stato di Trieste) fruibile senza limitazioni di tempo e di luogo, in quanto reperibile via Intranet o Internet, dove gli è dedicato un sito autonomo. Nel rispetto delle vigenti norme sul diritto d'autore, sarà anche possibile l'invio di estratti dei testi presenti in biblioteca via E-mail in tempo reale, e su specifica richiesta, a chiunque sia interessato alla consultazione di scritti, specie di natura locale, in luoghi dove questi siano di difficile reperibilità.

SERENA DAINOTTO

Professionalità e responsabilità dei bibliotecari nelle biblioteche degli Archivi di Stato

Premessa. — Considero un privilegio (e penso che questa mia sensazione sia largamente condivisa dai colleghi), la possibilità di lavorare nell'Istituto prestigioso e stimolante che ospita questo incontro.

Devo anche sottolineare il fatto che la mia personale esperienza in questo istituto, iniziata nel 1991, è stata ricca di soddisfazioni in quanto ho avuto la fortuna di lavorare in stretto rapporto e con l'appoggio dei dirigenti dell'Archivio e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici che desidero ringraziare, ed in particolare il prof. Londei, direttore dell'Istituto e la dott.ssa Fioravanti, dirigente della Divisione II per aver reso possibile questa Giornata.

Forse questa è la prima volta che in un convegno a parlare delle biblioteche degli Archivi di Stato sono i bibliotecari, per questo voglio cogliere l'occasione per dire che, mentre le biblioteche possono formarsi e svilupparsi proficuamente anche senza archivi (se non quelli relativi all'amministrazione della stessa) non credo possano esistere un istituto archivistico ed un archivista in grado di svolgere la loro attività scientifica senza l'aiuto ed il supporto delle biblioteche.

In questa sede desidero solamente affrontare le tematiche inerenti al titolo della relazione, limitando l'ambito della mia riflessione ai problemi ed alle prospettive legate esclusivamente alle biblioteche archivistiche, alla posizione che vi occupano i bibliotecari, nonché agli spazi e alle prospettive che possono avere in un prossimo futuro all'interno dell'amministrazione.

La nostra professione non ha mai goduto del riconoscimento sociale, al pari delle professionalità che operano in altri settori della vita culturale, come archeologi, storici dell'arte e così via: su biblioteche e bibliotecari è fiorita tanta cattiva letteratura¹ che nella pubblica opinione ha svilito il valore e l'importan-

¹ Le descrizioni più colorite si incontrano in P. LEVI, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1975, p. 123: «La bibliotecaria [...] custodiva la biblioteca come l'avrebbe fatto un cane da

tanza della professione perfino nei luoghi deputati alla conservazione ed alla trasmissione del sapere².

L'amore per i libri e la buona volontà bastano a fare un buon bibliotecario!

Da quando lavoro qui, alcuni colleghi archivisti sono stati prodighi di consigli: perché non metti questi libri in consultazione? perché hai cambiato la collocazione di questo dizionario? perché non costituisca varie sezioni nei nostri uffici? Un bibliotecario non entrerebbe mai nel merito della redazione degli inventari, mentre tutti sono convinti di sapere come si organizza e come si gestisce una biblioteca.

La letteratura professionale ed i convegni specializzati degli ultimi anni hanno ospitato un ampio dibattito ricco di analisi, previsioni e considerazioni sulla professione bibliotecaria e sul ruolo che i bibliotecari avranno in un prossimo futuro, alla luce delle nuove tecnologie e dei cambiamenti che hanno investito il mondo della comunicazione e quindi il modo di organizzare e gestire le risorse librarie e l'accesso degli utenti alle informazioni.

Come si può definire la nostra professione? Conviene prendere in prestito le parole di Vilma Alberani: « Con il termine "professione" s'intende l'esercizio di un'attività espletata sulla base di chiari principi etici, in modo continuativo, in cui la componente intellettuale prevale su quella materiale ed è condizionata al possesso da parte del professionista di particolari requisiti »³.

Anche Alberto Petrucciani ne sottolinea gli elementi etici: « Una professione comporta quindi una deontologia, un'etica professionale, ed è per l'ap-

pagliaio [...] La Paglietta, poverina, era poco meno che un *lusus naturae*: era piccola, senza seno e senza fianchi, cerea, intristita e mostruosamente miope. [...] Dava l'impressione di non essere mai stata giovane, quantunque non avesse certo più di trent'anni, e di essere nata lì, nell'ombra, in quel vago odore di muffa e di chiuso » ed a p. 181: « Il bibliotecario era un tanghero incompetente, insolente e di una bruttezza invereconda messo sulla soglia per atterrire col suo aspetto e col suo latrato i pretendenti all'ingresso ». Alla reputazione scarsa e immeritata delle biblioteche hanno contribuito anche le ironiche critiche espresse in UMBERTO ECO, *De Bibliotheca*, Milano, Biblioteca comunale, 1981.

² Il disinteresse del mondo universitario verso la formazione professionale dei bibliotecari trova la sua espressione di rammarico e di indignazione, in A. SERRAI, *Idee versus burocrazia: una battaglia perduta*, in « Il Bibliotecario », n.s., 1997, 2, pp. 289-294, in particolare a p. 294: « Già i bibliotecari soffrono, oltre che della propria miopia, di una rovinosa incomprendenza generale; ora sono stati vulnerati e traditi anche dalla presunzione e dalla impertinenza di quell'ambiente universitario che avrebbe dovuto provvedere alla loro educazione e alla loro preparazione ».

³ V. ALBERANI, *La professione: cambiamenti per servizi in evoluzione*, in *Le nuove frontiere della biblioteca: cambiamento, professionalità, servizi. atti del 39. Congresso nazionale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1993, p. 255.

punto lo spirito e l'*ethos* di una professione quello che la formazione universitaria in campi di questo tipo deve trasmettere, mentre i singoli contenuti specifici, teorici o applicativi, si modificano rapidamente nel corso del tempo»⁴.

In queste definizioni ritroviamo il rigore intellettuale e lo spirito di servizio che José Ortega y Gasset, definiva come *la missione del bibliotecario*⁵.

Come ho già detto non è questa la sede per affrontare i problemi generali, dai quali comunque siamo egualmente toccati: anche se la formazione specifica e le conoscenze indispensabili per l'esercizio della professione sono (o dovrebbero essere) comuni a tutti i bibliotecari, in concreto ogni bibliotecario all'interno dell'istituto nel quale lavora, utilizza il suo sapere, le sue capacità e la sua esperienza, finalizzandole alla realizzazione degli obiettivi dell'istituto. Per il bibliotecario è indispensabile entrare in sintonia con la particolare fisiologia della biblioteca, per indirizzarne la crescita e valorizzarne le potenzialità.

Biblioteche e bibliotecari nell'Ufficio centrale per i beni archivistici. — Fino al passaggio dal Ministero dell'Interno a quello per i Beni culturali e ambientali, negli Archivi di Stato la figura del bibliotecario professionista manca totalmente.

Non era prevista infatti nel regolamento del 1911: allora i fondi librari presenti negli Archivi di Stato erano esigui e riservati soprattutto ai funzionari interni, e venivano gestiti con un'ottica prevalentemente amministrativa.

Per molti anni le biblioteche archivistiche hanno subito alternativamente i provvedimenti che tendevano a limitarne l'incremento per ridurre le spese e gli spazi⁶, e, nella direzione opposta, la sollecitudine di alcuni illuminati funzionari che ne propugnavano lo sviluppo.

Vanno ricordati a questo proposito gli interventi di D'Addario, Del Piazzo, Grispo, Stella⁷, che confermano un grande interesse per il patrimonio

⁴ Il passo è tratto dall'intervento di Alberto Petrucciani in un convegno tenuto a Pisa nel 1996, organizzato dall'Associazione degli studenti di conservazione dei beni culturali, e pubblicato in *Conservatore dei beni culturali: una figura da definire*, Pisa, Servizio editoriale universitario di Pisa, 1996, p. 18.

⁵ *Mision del bibliotecario* è il titolo del discorso inaugurale pronunciato in occasione del II Congresso internazionale delle biblioteche e di bibliografia, Madrid 1935 e pubblicato in traduzione italiana, J. ORTEGA Y GASSET, *La missione del bibliotecario*, Milano, SugarCo., 1984.

⁶ Cfr. MI, Direzione generale dell'amministrazione civile, Circ. n. 8900-43 del 1° dicembre 1912 che lamentava «l'eccessivo incremento di talune biblioteche, le quali occupano uno spazio considerevole ed assorbono tutta l'opera di uno o più impiegati, distogliendoli dalle loro vere attribuzioni».

⁷ Si tratta delle relazioni tenute in occasione dell'XI Congresso nazionale archivistico italiano tenuto ad Ascoli Piceno nel 1961, i cui atti furono pubblicati nella RAS, XXII (1962), 1.

bibliografico inteso come indispensabile supporto per il lavoro istituzionale, ma che non manifestano ancora la necessità di affidare tale patrimonio alla figura professionale del bibliotecario.

Un interessantissimo saggio di Costanzo Casucci⁸ ripercorre le tappe che nel Ministero dell'Interno consentirono di dotare le biblioteche degli Archivi di Stato degli strumenti bibliografici indispensabili per l'attività e l'aggiornamento professionale degli archivisti.

La normativa degli anni '70 e '80, ha innalzato lo *status* delle biblioteche archivistiche mediante l'adozione delle regole di gestione simili a quelle delle biblioteche pubbliche statali, ed ha prescritto l'iscrizione delle raccolte librerie tra i beni patrimoniali dello Stato.

Contestualmente il trasferimento degli Archivi di Stato e delle biblioteche pubbliche statali nel nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali, ha favorito il passaggio nell'amministrazione di bibliotecari statali, i quali hanno portato nel mondo degli archivi il loro bagaglio di esperienza e professionalità.

Da allora la sensibilità dell'Ufficio centrale per i beni archivistici nei confronti delle biblioteche non è mai venuta meno, e si è concretizzata soprattutto attraverso l'attività della Commissione per gli acquisti e gli abbonamenti centralizzati. Negli ultimi anni, l'UCBA ha favorito l'ingresso di alcune biblioteche nel Servizio bibliotecario nazionale, inoltre ha promosso i corsi di aggiornamento sulle regole di catalogazione e le procedure SBN⁹, ed ha infine emanato un nuovo regolamento¹⁰ che disciplina le attività e i servizi gestiti dalle biblioteche degli Archivi di Stato e che accoglie alcuni principi presenti nei regolamenti interni delle maggiori biblioteche statali.

Per quanto riguarda l'entità del patrimonio bibliografico e la presenza di bibliotecari negli archivi disponiamo di dati ufficiali fino al 1992¹¹.

Segnalo in particolare: A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, pp. 14-20; M. DEL PIAZZO, *La formazione delle biblioteche delle Soprintendenze archivistiche*, pp. 21-24; R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, pp. 33-46; V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: natura e prospettive di sviluppo*, pp. 47-61.

⁸ C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 3-34.

⁹ Organizzati d'intesa con l'ICCU tra il 1995 e il 1996 e che hanno interessato più di 20 bibliotecari di vari archivi e di soprintendenze archivistiche.

¹⁰ Emanato con la circ. n. 249/97.(10) del 26 nov. 1997.

¹¹ Il quadro di riferimento è rappresentato dalla pubblicazione UCBA, DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI, *L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di M. CACIOLI, A. DENTONI-LITTA, E. TERENCEZONI, Roma, UCBA, 1996.

Il patrimonio bibliografico degli Archivi di Stato e delle soprintendenze è stimato nel 1963 in 492.705 unità e nel 1992 in 1.307.832 unità.

Le cifre si riferiscono solo al materiale preso in carico, ma con le accessioni degli ultimi anni, dovute ad acquisti e doni e con i fondi ancora da accessionare, il numero complessivo forse non è lontano da 2.000.000 di unità.

Tale patrimonio rappresenta solo quello «visibile» attraverso cataloghi cartacei o informatizzati. Ma negli Archivi di Stato altrettanto importante è il patrimonio bibliografico sommerso, rappresentato dalle pubblicazioni che si trovano nei fondi documentari, e che saranno oggetto di altri interventi.

Il numero dei bibliotecari, sempre desunto dalla pubblicazione succitata, è di 0 unità nel 1963, 10 unità nel 1981 e 52 unità nel 1992.

Nella nuova pianta organica del Ministero¹² che riflette una situazione più aggiornata, figurano complessivamente circa 100 bibliotecari di 7. 8. e 9. qualifica¹³.

Il loro numero negli archivi è notevolmente aumentato, infatti nelle biblioteche degli archivi più importanti e in quasi tutte le soprintendenze sono presenti i bibliotecari; tuttavia la distribuzione di tale personale non copre organicamente tutti gli istituti: sembra infatti frutto più della casualità piuttosto che di una precisa programmazione¹⁴.

Perché questa premessa?

Perché ritengo che i tempi siano maturi affinché all'interno dell'amministrazione siano definiti e disciplinati con chiarezza la natura e il ruolo delle biblioteche, nonché la distribuzione del personale in ragione dell'entità del patrimonio librario, al fine di valorizzare e rendere visibile l'attività che esse svolgono all'interno di ogni istituto.

Dalla risorsa rappresentata dalla figura professionale del bibliotecari, sono convinta che l'amministrazione nel suo complesso ed i singoli istituti possano continuare a trarre grande vantaggio.

Ma non basta: è necessario anche definire l'autonomia scientifica e gestionale del bibliotecario responsabile della biblioteca d'istituto.

¹² Pubblicata nel Supplemento ordinario della G.U. 3 lug. 1997.

¹³ Si tratta di 24 direttori di biblioteca di 8. e 9. qualifica e di 77 collaboratori bibliotecari di 7. qualifica.

¹⁴ Fra le sedi prive di tale personale segnalo a titolo esemplificativo il caso di Ancona, Ascoli Piceno, Cremona, Mantova; a Genova e Lucca vi è solo un collaboratore bibliotecario; ogni soprintendenza può contare generalmente su un collaboratore bibliotecario, ma le soprintendenze di Toscana, Liguria e Trentino non ne hanno affatto.

Il regolamento del 1911 ancora in vigore prevede una delega di tipo amministrativo e d'altra parte non si poteva prevedere nulla di diverso, data l'assenza di bibliotecari nell'amministrazione; le leggi ed i regolamenti invecchiano rapidamente, in quanto riflettono le esigenze del momento in cui vengono elaborate; anche nel nostro settore i cambiamenti precorrono il dettato normativo e rendono obsolete e « strette » le norme tuttora in vigore che regolano l'attività degli istituti.

Oggi il bibliotecario ha il diritto di rivendicare una delega più ampia che investa gli aspetti gestionali e scientifici, nonché maggiori spazi nell'attività dell'Istituto.

Di quanto spazio, autonomia e discrezionalità dispongono oggi i bibliotecari per esercitare al meglio le loro funzioni e per selezionare tutta la marea di pubblicazioni non richieste e non gradite che pervengono in istituto?

La scelta accurata delle pubblicazioni che per acquisto o per dono entrano a far parte delle collezioni librerie, insieme allo scarto preventivo rappresentano un momento di difesa dall'introduzione di materiali di valore documentario effimero, che rischierebbero di appesantire la biblioteca e snaturarne la fisioterapia e le specifiche finalità; è utile ricordare a tale proposito che già nel 1971 due circolari¹⁵ della Direzione generale degli Archivi di Stato prescrivevano di non prendere in carico « i libri e le pubblicazioni in genere acquistate per esclusivo uso corrente dell'Ufficio (codici, vocabolari, annuari ecc.) », nonché i duplicati e i ruoli d'anzianità.

Nessuna biblioteca può essere valorizzata e potenziata senza l'attività del bibliotecario, così come un archivio, senza la cura dell'archivista, corre il rischio di rimanere solo un muto deposito di carte.

Purtroppo le parole come autonomia scientifica, progetti, servizi all'utenza, rimangono vuote se mancano le risorse umane e finanziarie per la loro realizzazione.

Tuttavia la definizione programmatica dell'autonomia scientifica può costituire una valida e costruttiva premessa per una corretta gestione, sia pure con le limitate risorse disponibili.

Biblioteche speciali? — A questo punto conviene tornare sulla natura dell'oggetto da cui partono tutte le riflessioni: ovvero le biblioteche degli Archivi di Stato.

¹⁵ Si tratta delle circolari n. 26/71 prot. 3.4961, 13 mag. 1971 e n. 46/71 prot. 3.12652, 30 dic. 1971 del MI, DGAS, Servizio Affari tecnici archivistici, Divisione Affari archivistici e culturali, Sezione ragioneria.

È possibile fornirne una definizione? In realtà se ne potrebbero fornire un gran numero, tutte ugualmente valide, tutte imprecise, tutte discordanti.

Su un punto è forse possibile concordare: sul fatto che si tratta di biblioteche speciali.

Ma perché una biblioteca è speciale? per la sua posizione amministrativa? per le limitazioni all'utenza? per le discipline che coltiva?

Giovanni Solimine già bibliotecario ed oggi docente nell'Università della Tuscia sostiene «l'impossibilità di definire l'identità delle biblioteche "speciali" [...] attraverso una distinzione rispetto a non meglio identificate biblioteche "normali". [...] Tutte le biblioteche sono speciali in quanto ognuna è risultato di una propria specifica evoluzione storica ed espressione di uno specifico ambiente culturale [...] per questo motivo ciascuna Biblioteca è diversa dalle altre, in quanto risultato di un'aggregazione irripetibile di elementi diversi»¹⁶.

Anche le biblioteche d'archivio sono quindi biblioteche speciali, ovvero hanno caratteristiche e qualità che le rendono tali.

Come vanno individuati gli elementi che le rendono speciali e come intenderne la loro specificità?

Effettivamente tutte le biblioteche dell'amministrazione hanno in comune dei fondi librari omogenei, costituiti dalle pubblicazioni dell'UCBA e da quelle prodotte dai singoli istituti dell'amministrazione. Ogni biblioteca d'archivio garantisce quindi sull'intero territorio nazionale la presenza di tutte queste importanti pubblicazioni, che spesso mancano nelle altre strutture bibliografiche e documenta nel contempo l'attività scientifica dell'UCBA. Questo *humus* comune non ne esaurisce le funzioni e le potenzialità di sviluppo: infatti ogni biblioteca d'istituto indirizza l'accrescimento delle raccolte in base alla natura stessa dei fondi conservati, alla collocazione geografica, alle esigenze espresse dal direttore e dai funzionari ed ai rapporti che coltiva con le vicine realtà culturali.

Può essere utile per gli addetti ai lavori iniziare a conoscersi, a collaborare e almeno all'interno di ogni regione, a programmare insieme attività, acquisti e proposte. Anche presso le soprintendenze, le biblioteche possono creare strutture di coordinamento e di informazione con le biblioteche degli Archivi di Stato della regione per organizzare scambi, prestiti e per realizzare cataloghi collettivi di periodici, letteratura professionale, di storia locale e così via.

¹⁶ G. SOLIMINE, *La biblioteca pubblica «generale» e «speciale» all'interno dei sistemi di documentazione locale*, in *Il localismo nell'economia e nell'analisi del territorio, nella lingua e nella letteratura, nella gestione degli archivi e delle biblioteche (Sant'Oreste 13-14 ottobre 1995)*, atti del Convegno, a cura di L. OSBAT, Manziana, Vecchiarelli, 1996, pp. 144-153.

Tra i compiti delle biblioteche degli Archivi di Stato vi è quello di documentare l'attività scientifica prodotta degli studiosi che frequentano la Sala di studio, tutte le volte che si concretizza in pubblicazioni. Tutti gli studiosi sono invitati a donare una copia della pubblicazione e della tesi di laurea o dottorato di ricerca in cui viene utilizzata la documentazione consultata in Istituto.

Tale prassi rappresenta un'importante fonte di incremento del patrimonio librario della biblioteca d'istituto e nel contempo costituisce il riscontro oggettivo e la tangibile testimonianza della utilizzazione delle fonti d'archivio per il progresso delle ricerche di storia sociale, politica, artistica ecc. Nel catalogo di ogni biblioteca d'istituto tutte queste pubblicazioni documentano la «produttività» della Sala di studio, e rispecchiano l'attività degli studiosi.

Per avere un'idea della quantità di pubblicazioni prodotte mediante il lavoro in archivio, basti consultare i volumi finora usciti della bibliografia riguardante, per ora, solamente l'Archivio centrale dello Stato¹⁷ che copre gli anni 1953-1985.

Per quanto riguarda l'Archivio di Stato di Roma il numero delle schede su tali pubblicazioni, dal 1991 a oggi ha superato le 1.500 unità¹⁸.

Le Scuole di archivistica paleografia e diplomatica. — Tornando alla citata legge del 1911, vorrei proporre una riflessione sulle Scuole di archivistica e sul programma in esse prescritto.

Le scienze bibliografiche vi figurano solo marginalmente, e precisamente nel programma di Paleografia latina: l'ultimo punto, il XVIII è così formulato: *Biblioteche dell'antichità e del Medio Evo*; e nel programma di Dottrina archivistica, punto IV, n. 5: *Bibliografia degli inventari degli Archivi di Stato italiani finora pubblicati*.

Il programma complessivo della Scuola, molto ricco e ben articolato, non dà quindi molto spazio alla bibliografia e in generale alle discipline ad essa pertinenti; se si può ipotizzare una motivazione è quella che i frequentatori interni ed esterni, fino a pochi decenni fa, erano pochissimi, selezionati, già laureati, abituati ad un'intensa frequentazione con libri e cataloghi, da non giustificare un insegnamento *ad hoc* nella Scuola.

¹⁷ ACS, *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, Roma, UCBA, 1986 (PAS, Sussidi, 1) e ACS, *Bibliografia: le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, UCBA, 1992 (PAS, Sussidi, 6).

¹⁸ La schedatura di questi materiali, iniziata in modo sporadico da alcuni decenni, viene oggi portata avanti in modo sistematico e mediante supporti informatici dal dott. Andrea Papini, in vista di una pubblicazione.

Oggi sono maturate delle nuove esigenze, dovute al numero sempre crescente degli allievi della Scuola, che manifestano, al pari di altri utenti, uno sconcertante disagio nell'affrontare una ricerca bibliografica. Il panico da catalogo è molto più frequente di quanto non possiamo immaginare: anche in molti laureati manca la familiarità con l'uso dei cataloghi e degli altri comuni strumenti di ricerca.

Questa lacuna investe in uguale misura i canali tradizionali ed i nuovi strumenti informatici, in quanto sono numerosi gli studiosi che, pur essendo provetti navigatori in Internet, ne ignorano le potenzialità e le opportunità nel campo della ricerca bibliografica.

Ho avuto negli anni scorsi l'incarico di tenere nella Scuola di archivistica paleografia e diplomatica di questo archivio, due serie di lezioni su strumenti e metodi della ricerca bibliografica, conclusi con la visita alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. In quelle occasioni ho potuto riscontrare quanto interesse abbia suscitato la materia e quanto fosse necessario fornire agli studenti le basi indispensabili per trarre vantaggio e profitto degli strumenti che le biblioteche mettono a disposizione.

La metodologia della ricerca bibliografica dovrebbe costituire un insegnamento propedeutico in tutti i corsi di laurea; purtroppo questo non avviene, tuttavia le Scuole potrebbero colmare la lacuna inserendo un programma di bibliografia; non intendo, ovviamente, gli insegnamenti specifici utili all'esercizio della professione bibliotecaria, estranee quindi alla finalità delle Scuole, bensì un insegnamento per fornire le basi per le ricerche bibliografiche indispensabili all'archivista, nell'ordinamento e nell'inventariazione dei fondi documentari, ed al ricercatore per la migliore comprensione e utilizzo dei documenti che studia.

Per realizzare le lezioni e le esercitazioni sulla ricerca in biblioteca e sulle conoscenze degli strumenti tradizionali e dei nuovi mezzi informatici, i bibliotecari presenti negli archivi o in altri istituti saranno lieti (ne sono certa) di offrire tutta la loro disponibilità ed esperienza.

Gli studi neurologici hanno accertato che gli esseri umani utilizzano solo una parte del cervello in quanto non ne sanno sfruttare appieno tutte le potenzialità; anche la biblioteca è come un grande cervello non completamente sfruttato, poiché gli utenti non conoscono né le risorse né gli strumenti per utilizzarla.

Funzione e uso della biblioteca. — Dal punto di vista normativo l'apertura della biblioteca è una questione controversa (aperta, chiusa, riservata). Si pone

quindi oggi l'interrogativo: va conservata per tali biblioteche la connotazione di interne d'istituto oppure conviene aprirle ad una utenza diversa? Con le strutture e con gli spazi attualmente disponibili non so se e dove sia possibile allargare i servizi all'utenza, anche se in linea di principio sono convinta che la ragione stessa dell'esistenza di qualsiasi biblioteca sia costituita dalla sua funzione di uso, ovvero di diffusione della cultura.

Voglio a questo punto cercare il conforto nelle parole di uno tra i più illustri filosofi che hanno onorato la nostra professione, Leibniz: «Bibliotheca si tantum servat, non servabitur», la biblioteca se si limita a conservare non durerà¹⁹.

Ferme restando tutte le esigenze di tutela del patrimonio nel suo complesso ed in particolare degli esemplari rari e pregevoli, il cui testo è disponibile in altre edizioni meno preziose, sono convinta che il libro chiuso rimanga un oggetto inerte: la biblioteca deve aprirsi perché i suoi libri siano aperti.

In alcuni piccoli centri, lontani da grandi biblioteche statali o universitarie, l'Archivio di Stato con la sua biblioteca costituisce l'unico centro culturale presente sul territorio.

Senza rinunciare alla propria individualità ed alla funzione istituzionale, ogni biblioteca archivistica deve recepire le nuove esigenze informative ed offrire agli studiosi tutti i servizi che oggi la tecnologia consente.

Mentre l'informatizzazione invade tutti i campi della ricerca, ritengo tuttavia insostituibile la funzione di aiuto e orientamento che può fornire direttamente solo il bibliotecario. Infatti di fronte alla richiesta di un utente non si può dare solamente una risposta (il libro c'è o non c'è), ma vanno sempre fornite le informazioni (anche mediante gli strumenti informatici) ed i suggerimenti per orientare la ricerca su altri percorsi.

Fare incontrare il libro con il lettore: questo rientra tra i fondamentali doveri del bibliotecario; può sembrare un discorso adatto più ad una biblioteca popolare, ma sappiamo bene che la difficoltà dell'«incontro» esiste anche ai più alti livelli, specialmente oggi, a causa del progressivo ampliamento delle fonti informative.

L'*information glut*, ovvero l'eccesso di informazioni può rendere la ricerca difficile e lunga: quanto più cresce la mole di informazioni disponibili in via informatica, tanto più è necessario creare dei filtri per orientarsi e per discernere le informazioni utili dal rumore di fondo.

¹⁹ Ho tratto la citazione da P. INNOCENTI, *I luoghi della memoria scritta*, in *Il localismo nell'economia...* cit., p. 141.

Le nuove funzioni da attivare sono così espresse da Solimine: «La biblioteca nell'erogazione dei suoi servizi, è sempre meno dipendente dai documenti posseduti e dalla tipologia di questi documenti: essa deve consentire, pena una grave perdita di efficacia, accesso ad una raccolta virtuale di informazioni e documenti, al di là della loro dislocazione fisica — purché questi siano localizzabili e disponibili —; deve consentire, inoltre, l'uso combinato dei diversi strumenti di circolazione delle informazioni e delle conoscenze, deve essere in grado di dare qualcosa in più della somma di tali documenti, deve dare loro un valore aggiunto [...]. La Biblioteca si alimenta e si plasma con l'uso che ne fanno gli utenti (uso delle raccolte e dei servizi)»²⁰.

Tramite Internet si sta forse realizzando il sogno coltivato da secoli dalla comunità scientifica e intellettuale in tutto il mondo: le *libraries without walls*, le biblioteche senza muri, ossia la possibilità di individuare e localizzare i testi che interessano ovunque essi siano conservati; inoltre si arricchisce di giorno in giorno la tipologia delle informazioni che non viaggiano solo su carta stampata (alludo a tutti quei repertori, annuari di enti, cataloghi editoriali ecc.) e che oggi si possono consultare *on line*. In questo contesto anche le biblioteche archivistiche possono offrire il loro peculiare contributo: infatti quelle dell'UCBA, del Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato e delle soprintendenze potrebbero attivare servizi bibliografici e dei centri di informazione e di orientamento relativo non solo al posseduto, ma al patrimonio bibliografico ovunque esso sia conservato, specialmente per quanto attiene alla letteratura professionale.

Per realizzare questi tipi di servizi, oltre ad attrezzare le biblioteche vanno «attrezzati» i bibliotecari: ho già ricordato il corso di formazione propedeutico al collegamento in SBN organizzato dall'UCBA e dall'ICCU tra il 1995 e il 1996, e che ha interessato numerosi bibliotecari di archivi e soprintendenze provenienti da tutta l'Italia; ritengo che sia trattato di una esperienza fondamentale e utilissima, e che andrebbe ripetuta periodicamente a vantaggio di tutti i colleghi.

La professionalità non è qualcosa che si acquisisce una volta per tutte, ma è una conquista quotidiana, che non può essere affidata solamente alla buona volontà del singolo; è interesse di ogni amministrazione incentivare e promuovere l'aggiornamento professionale: infatti la spesa per i corsi di formazione e di aggiornamento (per dirla con termini aziendali) va considerata come un investimento produttivo, in quanto apporta un positivo ritorno nella qualità e nella quantità del servizio.

²⁰ G. SOLIMINE, *La biblioteca pubblica «generale» e «speciale»* ... cit., p. 150.

Come gli Archivi di Stato conservano la documentazione prodotta istituzionalmente nell'ambito di un territorio e continuano a ricevere altri fondi documentari di enti, istituti e privati ad esso connessi, così parallelamente la biblioteca d'istituto può svolgere un'analoga funzione mediante l'acquisizione di fondi librari di enti, istituti e privati, legati anch'essi al territorio. La biblioteca d'istituto, come ha dimostrato la testimonianza di Annalisa Carlascio, quando è attiva e visibile può invogliare donazioni e depositi di biblioteche private, che arricchiscono il patrimonio dello Stato e tutelano la memoria storica della collettività. Sono numerosi gli istituti che negli ultimi decenni hanno ricevuto in dono o deposito numerosi fondi librari di grande interesse storico e bibliografico²¹.

Ognuno di questi fondi librari, più che la somma dei singoli libri, costituisce un patrimonio intellettuale in quanto documenta l'attività dell'istituto o del privato che l'ha creato.

Ho parlato forse troppo di informatizzazione, strutture e amministrazione: in chiusura voglio sottolineare i valori comuni che legano strettamente l'attività di archivisti e bibliotecari, già individuati ed espressi mezzo secolo fa da Gaetano Ramacciotti, archivista presso questo istituto: «Biblioteche ed archivi [...] sono legati intimamente fra loro, non perché costituiti ambedue da materiale cartaceo, in forma di libro o scritture sciolte, ma per il loro fine eminentemente scientifico, che ci obbliga a ordinare e conservare tutto quanto costituisce elemento di cultura e fattore di civiltà e progresso»²².

Negli Archivi di Stato e nelle loro biblioteche gli archivisti e i bibliotecari svolgono funzioni analoghe e strettamente correlate, mediante la predisposizione degli strumenti di accesso al patrimonio archivistico e bibliografico (inventariazione e catalogazione), e ne promuovono la valorizzazione mediante studi, convegni e pubblicazioni.

Condividono inoltre lo stesso tipo di formazione professionale per quanto attiene alla conservazione del patrimonio documentario e librario, che richiede la conoscenza del restauro e della legatura, nonché della tecnologia per la

²¹ Per un quadro d'insieme cfr. UCBA, DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI, *L'attività dell'Amministrazione archivistica* ... cit., pp. 272-273, in cui vengono segnalati i fondi bibliografici più cospicui pervenuti negli anni 1963-1992 e M. CARASSI, *Non solo archivi: nota sul patrimonio bibliografico degli Archivi di Stato*, in *Gentium memoria archiva: il tesoro degli archivi*, Roma, De Luca, 1996, pp. 104-107, che contiene una breve rassegna sui tesori librari presenti a vario titolo negli archivi.

²² G. RAMACCIOTTI, *Archivi ed archivisti*, in *Il libro e le biblioteche, atti del primo congresso bibliografico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949*, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, p. 441.

riproduzione dei documenti su supporti informatici per preservare dall'usura gli originali.

Inoltre sono convinta che la collaborazione è destinata ad allargarsi in special modo per il trattamento di materiali speciali (che saranno oggetto di altri interventi) che si collocano in una zona intermedia tra archivi e biblioteche.

Per queste ragioni ideali che giustificano e gratificano il nostro lavoro, concludo prendendo in prestito da Serrai, di cui sono stata allieva alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, le parole pronunciate in occasione del Convegno organizzato nel 1989 per celebrare i 25 anni della stessa Scuola; sono parole riferite alle biblioteche ma ritengo che possano avere altrettanto valore per gli archivi e per i beni culturali in generale: «L'esistenza, il mantenimento, il funzionamento, e l'efficacia delle biblioteche pubbliche rientrano appunto nelle competenze di ordine spirituale ed etico dello Stato [...] Conservare il patrimonio conoscitivo del passato, esplorarlo, metterlo a disposizione, integrarlo con gli apporti della cultura presente, e trasmetterlo alle generazioni che verranno, si presenta come un complesso di attività che non si giustifica né in termini economici né in termini sociali; esso possiede una propria legittimazione unicamente negli ordini della metafisica scientifica e della spiritualità intellettuale»²³.

²³ A. SERRAI, *Introduzione al convegno*, in *Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari. Atti del Convegno. Roma, Università degli studi «La Sapienza», 2-4 marzo 1989*, a cura di A. PRATESI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 11-12.

FABRIZIO DOLCI

Materiale minore a stampa e trattamento archivistico: il caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

A studiosi e ricercatori è certamente nota l'importanza della Biblioteca nazionale centrale di Firenze che costituisce un fondamentale e, in certi casi obbligatorio punto di riferimento per chi si occupi di discipline di scienze umane e sociali, data la ricchezza della documentazione ivi conservata.

L'istituto fiorentino costituisce infatti l'archivio della produzione editoriale e tipografica postunitaria, allorché con il regolamento del luglio 1869¹ gli venne conferito il diritto di stampa esteso a tutto il territorio nazionale, vale a dire di ricevere una copia di tutto ciò che veniva stampato in Italia: libri, opuscoli, giornali, stampati diversissimi, dal volantino all'enciclopedia.

Parimenti noto è il grande catalogo della Nazionale che contiene le segnalazioni di milioni di opere; eppure esiste una mole vastissima di documentazione di cui vanamente si cercherebbe traccia nei cataloghi, e così pure nei repertori bibliografici generali e nelle stesse bibliografie specializzate: si tratta delle cosiddette pubblicazioni minori.

Ma in che cosa consiste questo materiale minore?

Quali sono le sue caratteristiche?

E infine, perché definirlo minore?

Al proposito, sarà di una qualche utilità premettere alcune considerazioni generali.

In realtà non sono possibili definizioni rigide, in quanto, comunque, il nostro giudizio sarebbe sempre condizionato da una precisa scelta, quando non prevenzione culturale. Di fatto, nessun documento dovrebbe essere considerato minore, appunto perché documento. Esso costituisce il prodotto di una precisa motivazione che ne ha promosso e consentito la formulazione e la

¹ L. 25 luglio 1869.

diffusione, quindi, tutto è importante, tutto deve essere conservato, ordinato e reso fruibile.

Con questa premessa e con queste precisazioni, accetteremo tuttavia ed utilizzeremo a nostra volta una simile definizione di comodo, nell'intento di visualizzare con una certa immediatezza e di delineare i caratteri di questi materiali che, sia a livello di categorie concettuali, sia, e soprattutto, nella prassi vigente nelle nostre biblioteche e, in particolare, nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze viene considerato e trattato come minore.

Già con il Regolamento organico delle biblioteche governative del 1907², ma anche nel più recente Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali del 1967³, si intende riferiti al termine *materiali minori* «[...] i fogli volanti, gli opuscoli di consistenza e di valore intrinseco irrilevanti pervenuti per diritto di stampa [...]» si parla di «[...] produzione tipografica, di materiali di scarsa consistenza ed importanza, di pubblicazioni effimere [...]» volendo forse con questa espressione significare ed attribuire una connotazione ed un limite culturale ad ogni pezzo singolarmente inteso.

E sempre negli stessi regolamenti ministeriali si aggiunge anche: «[...] Viene data facoltà ai capi delle singole biblioteche di non riferire nel catalogo alfabetico i titoli delle pubblicazioni di scarsa importanza per gli studiosi [...] che si terranno ordinate secondo classi e per gruppi [...] secondo schemi approvati [...] al fine di garantirne la conservazione e l'ordinamento [...]».

Quali caratteristiche riveste questa editoria minore?

Una parte rilevante della nostra pubblicistica è emanazione diretta di enti, organismi, associazioni della più svariata natura e finalità, e scaturisce da esigenze di carattere pratico in senso lato, normativo, gestionale, amministrativo e pubblicistico di idee, dati e prodotti e che si identificano soprattutto in statuti, regolamenti, capitolati, resoconti amministrativi, circolari, norme, cataloghi, elenchi, ecc.

Un elemento caratterizzante può essere costituito dall'aspetto formale.

Materiale minore viene generalmente considerato quello tipograficamente povero, vale a dire opuscoli, manifesti, volantini, depliant, in genere tutto quanto si presenta in forma di *non libro*.

Un'altra caratteristica è data dall'omogeneità di contenuto, che spesso si manifesta con il ricorrere di determinati titoli e sottotitoli, quali: statuto, regolamento, resoconto, guida, circolare, ecc.

² R.d. 24 ottobre 1907, n. 733.

³ D.p.r. 5 set. 1967, n. 1501.

Un'ulteriore indicazione può essere rappresentata dalla diffusione limitata, ed hanno questo carattere le pubblicazioni per uso interno, per gruppi ristretti di persone, oppure quelle destinate ad un ambito territoriale circoscritto ed in uno spazio temporale limitato, e, più in generale, i documenti che, per propria natura e funzione non hanno né una finalità né un valore commerciale; e che sono pertanto, di fatto, avulsi ed esclusi dai normali canali e circuiti commerciali e diffusionali.

Se questo è il quadro generale di riferimento, vediamo adesso come viene trattato questo materiale nelle nostre biblioteche, quando parliamo di biblioteche, per intenderci, ci riferiamo sempre alla biblioteca più importante presente nel territorio, quella che gode del diritto di stampa nell'ambito della provincia di sua pertinenza e che viene così a trovarsi in possesso di una documentazione sulla quale non è stata operata alcuna scelta preventiva e che viene pertanto subita, e non sempre, correttamente trattata.

Infatti la realtà che troviamo nelle nostre biblioteche, a proposito di tali materiali, non è, in genere, molto confortante.

In primo luogo si evidenziano i limiti delle enunciazioni circa natura e tipologia di questi materiali che offrono ampi margini di discrezionalità alla valutazione ed al comportamento dei singoli istituti.

Troveremo così un materiale minore variabile da biblioteca a biblioteca, oppure lo stesso tipo di documentazione non sempre valutata allo stesso modo, o, infine, un minore che potrà essere tale in quanto fa comodo.

Va aggiunto che queste pubblicazioni, sottratte al tradizionale iter ed al controllo bibliografico previsto per i libri, dovrebbero essere oggetto di un'attenzione tutta particolare, considerato che per esse è ammesso e previsto — come da regolamento ministeriale — un ordinamento di tipo archivistico per classi e per gruppi, ma ciò implica, necessariamente, che il bibliotecario deve assumere il ruolo e le funzioni del documentalista, vale a dire una cultura, una sensibilità ed una professionalità diversa (e poco gratificante) rispetto a quanto una biblioteca normalmente esprime e richiede.

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze rappresenta, anche da questo punto di vista, una felice eccezione, dal momento che in essa viene conservata una immensa raccolta di materiali a stampa minori, acquisiti per diritto di stampa fin dal 1870 senza che questi siano singolarmente descritti ai cataloghi della biblioteca.

Si tratta di un fondo bibliografico di grande interesse e di particolare importanza per chi si occupi di storia economica politica e sociale, in specie dell'Italia postunitaria. Ciò è dato dal numero degli opuscoli — valutabile nell'or-

dine delle centinaia di migliaia di pezzi — dalla loro riferibilità, praticamente senza lacune, all'intero territorio nazionale e, infine, dall'ampio periodo storico compreso, durante un lungo processo di sedimentazione documentaria che ormai supera il secolo.

Non è casuale l'utilizzo del termine di archivio a proposito di pubblicazioni a stampa, perché alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze il materiale minore viene ordinato, fin dal secolo scorso, secondo un sistema di organizzazione archivistica elaborato ed introdotto da Desiderio Chilovi, consistente in una classificazione mista a materie, per classi e per gruppi, a chiave sillabica o a tavola decimale, per ordine alfabetico e cronologico.

Ciascuna classe, cioè, è suddivisa in sezioni in cui ogni singola pubblicazione porta un numero combinato ad una chiave sillabica, quale appare da tabelle appositamente congegnate.

Un sistema vagamente artigianale, sicuramente non perfetto, ma con una propria logica, e che mantiene ad oggi una sostanziale validità ed attualità.

Qui di seguito si riferisce, in breve sintesi, del prospetto dei gruppi in cui sono suddivise le pubblicazioni minori, e relativo agli anni 1880-1960.

1. Pubblicazioni amministrative di comuni e provincie. Sono molte migliaia di documenti — prevalentemente libri ed opuscoli — e che sviluppano circa 200 m.

2. Pubblicazioni societarie. Si tratta di centinaia di migliaia di pezzi — prevalentemente opuscoli — che si sviluppano per oltre 500 m. lineari e suddivisi in numerose classi:

- Associazionismo, Società operaie, di mutuo soccorso, cooperative di consumo, leghe operaie, federazioni di assistenza e resistenza, camere del lavoro, sindacati, circoli ed organizzazioni politiche.
- Credito ed assicurazioni. Banche private, casse di risparmio, credito cooperativo, casse rurali ed artigiane, credito agrario, assicurazioni.
- Industria e commercio. Sono organizzazioni imprenditoriali di ogni natura sociale: private, municipalizzate, anonime, per azioni, cooperative, ecc. e settori di attività: meccaniche, tessili, chimiche, estrattive, di trasporti, telecomunicazioni; società agrarie, di bonifica, camere di commercio, fiere, esposizioni, mostre, festival.
- Organismi ed associazioni culturali, letterarie, artistiche, scientifiche, ecc.
- Società ricreative, sportive, musicali e dello spettacolo.

3. Pubblicazioni degli istituti di beneficenza e della sanità, organizzate in 9 sezioni fra cui: brefotrofi, cucine economiche, ospedali e case di cura, ospizi marini e montani, dispensari, poliambulanze, manicomi, stabilimenti termali, congregazioni di carità, legati speciali, monti di pietà, misericordie e pubbliche assistenze.

4. Pubblicazioni degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, anche queste organizzate in 9 sezioni: asili e giardini d'infanzia, scuola primaria, popolare, di avviamento al lavoro, istituti tecnici, scuole di belle arti e musica, scuole militari, navali, aeronautiche, di educazione fisica, biblioteche, archivi, musei, collegi e convitti, ginnasi e licei, scuole superiori ed istituti di specializzazione, università.

5. Pubblicazioni scolastiche che si sviluppano per oltre 350 m: libri, opuscoli di scuole primarie e medie di ogni ordine e grado divisi in 9 sezioni: poligrafia, libri sussidiari, grammatica italiana, dialetti, sillabari, libri di lettura per scuole elementari, calligrafia, disegno, educazione fisica, igiene, economia domestica.

E ancora, adesso più velocemente, signaleremo altri gruppi fra cui: guide turistiche, statistica giudiziaria, calendari ecclesiastici, lettere pastorali, atti sinodali, cataloghi filatelici, numismatici, botanici, orari ferroviari, elenchi telefonici, almanacchi, strenne, agende, poesie dialettale e brevi racconti popolari, su foglietti volanti, a soggetto religioso e profano.

Concludiamo questa sintetica rassegna segnalando la raccolta delle notizie biografiche, un corpus documentario assai imponente — oltre 200.000 pezzi e che si sviluppa per oltre 200 m. lineari — che contiene notizie relative a molte migliaia di personaggi, non necessariamente famosi od importanti, vissuti a cavallo del secolo. Un fondo assai composito per quanto concerne la tipologia della documentazione conservata: libri, opuscoli, manifesti, volantini, numeri unici, santini, biglietti di partecipazione, brevi componimenti gratulatori, scritte epigrafiche.

Questa la situazione del materiale minore alla Nazionale di Firenze; un Istituto centrale che gode del diritto di stampa esteso all'Italia intera, un contesto dove la legge era effettivamente rispettata e che ha visto così la crescita di grandi raccolte documentarie, che si rivelano particolarmente significative e sostanzialmente rappresentative della produzione editoriale e tipografica per il primo cinquantennio dello Stato unitario; dove i materiali sono conservati ed ordinati in un archivio, praticamente integro — anche perché non danneggiato

dall'alluvione del 1966 — come attestano le numerose ricerche e saggi bibliografici ivi realizzati nel corso di questi ultimi 20 anni.

E qui cessa il nostro compito, e potremmo legittimamente considerare conclusa questa breve e schematica rassegna relativa alle caratteristiche ed alla organizzazione di questo fantomatico materiale minore nella Nazionale di Firenze, però l'occasione che ci è fornita da questa Giornata dedicata alle biblioteche d'archivio è troppo ghiotta, per un bibliotecario, per non invogliarlo ad una veloce incursione, sia pure *in partibus infidelium*, nel contiguo campo degli archivi.

Potrà sembrare paradossale, ma ormai i più consistenti, organici, integri (ed inviolati) depositi di documentazione a stampa minore, effimera, non convenzionale postunitaria, analoga a quella sin qui trattata, si trovano proprio negli Archivi di Stato, e, fra questi, anche per le evidenti analogie che lo accomunano alla Nazionale di Firenze, all'Archivio centrale dello Stato di Roma che conserva fra i suoi fondi un immenso, integro ed omogeneo *corpus* di materiali a stampa, analoghi e complementari e coevi con quelli presenti nell'Istituto fiorentino, con il quale condivide la natura e le caratteristiche proprie degli istituti centrali.

Pia Bidolli⁴ in un suo recente articolo propone alcune puntuali ed interessanti considerazioni in merito alla straordinaria presenza, in molte serie archivistiche conservate all'Archivio centrale dello Stato di Roma, di prodotti editoriali e tipografici: libri, opuscoli, manifesti, volantini, stampati di vario tipo, consistenti, prevalentemente, in: statuti, regolamenti, resoconti morali e finanziari, elenchi e liste varie, ecc. Un prezioso patrimonio di enormi dimensioni, poco noto e poco utilizzato.

Gran parte di questo materiale perveniva negli uffici pubblici come allegato ad una pratica e, per lo più, questa documentazione era inoltrata per consentire l'azione di vigilanza del Ministero competente o per ottenere qualche autorizzazione.

Tra gli archivi più ricchi di tale documentazione a stampa va ricordato quello della *Direzione generale dell'amministrazione civile* del Ministero dell'interno, che era responsabile, tra l'altro, del controllo su comuni e provincie e sulle istituzioni di assistenza, beneficenza e sulle opere pie.

Molto ricche di siffatto materiale a stampa sono anche le serie del *Ministero di agricoltura, industria e commercio*, del Fondo *Banche, industrie e società*; le

⁴ P. BIDOLLI, *La storia dell'editoria nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Fonti e studi di storia dell'editoria*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna, Baiesi, 1995, pp. 17-39.

Camere di commercio oppure il settore delle *Esposizioni industriali agricole, di arti e mestieri*, consistenti prevalentemente in cataloghi industriali, elenchi di oggetti, liste di premiati.

Statuti, regolamenti, materiale illustrativo vario sono pure numerosi negli archivi delle varie serie del Ministero della pubblica istruzione.

In altri casi il libro, il volantino, l'opuscolo, il manifesto, un programma possono rappresentare l'oggetto specifico dell'azione di governo tesa a controllare il rispetto della legge sulla stampa oppure a sequestrare le pubblicazioni lesive dell'ordine pubblico.

Tra le serie più interessanti la *Direzione generale affari penali del Ministero di grazia e giustizia* per l'800, la *Direzione generale della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno* per l'ultimo '800 ed il '900, i fascicoli processuali del *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, per quanto riguarda i materiali a stampa dell'antifascismo.

Questo solo per accennare brevemente ad alcune delle serie principali che conservano la medesima documentazione, relativa allo stesso periodo della classe « *Società* » della Nazionale di Firenze di cui abbiamo sopra parlato.

Ma l'articolo della Bidolli sottolinea anche che, sebbene gli archivisti abbiano ben avvertito l'importanza di questi materiali conservati nei carteggi ed abbiano ormai acquisito la consuetudine di indicare analiticamente nei repertori ogni singolo pezzo a stampa, questa prassi risale solo ad epoca recente e non è, pertanto, né generalizzata né resa sistematica. Inoltre, esiste una scarsa omogeneità nella segnalazione dei pezzi che si presentano in tipologie assai varie e presentano, già per sé, oggettivamente, problemi non lievi per una corretta ed uniforme descrizione bibliografica. E questo implica, a parte il resto, come anche l'operatore d'archivio debba, a sua volta, indossare la veste e svolgere le funzioni proprie del bibliotecario; di una sensibilità e di una professionalità particolare, specifica, diversa rispetto a quanto l'archivio normalmente esprime e richiede.

Siamo così in presenza di un grande serbatoio di materiale a stampa « minore », omologo, complementare e coevo rispetto a quanto conservato alla Nazionale di Firenze.

Una grande dote, ma anche una grande responsabilità, una consapevolezza che, ci si augura, venga ad evolversi ed a tradursi in un progetto strategico di intervento generalizzato: una bella scommessa per una bella impresa, alla quale, certamente, varrebbe la pena di partecipare.

CARLA FERRANTE

La biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari tra passato e presente

La raccolta libraria dell'Archivio di Stato di Cagliari risale alla seconda metà dell'Ottocento: si formò inizialmente grazie ai volumi donati dagli impiegati e «generosamente offerti da altri particolari»¹. Con queste parole il segretario Francesco Sciacca, nel giugno del 1868, forniva chiarimenti al Ministero circa il costo occorso per l'acquisto dei libri «di proprietà del governo»². Il patrimonio bibliografico nel 1875 risultava costituito da 678 pubblicazioni per un valore di 1558 lire e 58 centesimi e l'incremento medio di quel periodo ammontava a circa 15 pezzi l'anno. Una quantità che rapportata ai numeri odierni fa certamente sorridere.

Se si torna indietro attraverso la lettura delle carte d'archivio, ci si rende conto delle estreme difficoltà finanziarie in cui si muovevano i direttori di allora: gli acquisti per i libri rientravano nel ristretto capitolo delle spese d'ufficio che consentiva al massimo l'abbonamento a quattro o cinque periodici, indispensabili per garantire un minimo di informazione aggiornata soprattutto ai docenti e discenti della Scuola di paleografia, annessa all'Archivio. A ciò si aggiunga la difficoltà di far comprendere al «Superiore Ministero dell'Interno» quanto fosse necessario, per le ricerche e gli studi archivistici e per il funzionamento della stessa Scuola, disporre di opere di carattere storico e paleografico.

Gli acquisti erano inoltre ostacolati dalla mancanza di autonomia nella gestione dei miseri stanziamenti: per essere perfezionati infatti avevano sempre bisogno del consenso ministeriale. Più volte a livello centrale vennero respinte le richieste sia con la semplice motivazione della scarsità di fondi sia con il

¹ Sulle vicende della Biblioteca cfr. C. FERRANTE, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari. I manoscritti. Le stampe*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n.s., VIII (1991), n. 14, pp. 124-134, e n.s., IX (1992), n. 15, pp. 91-98.

² AS CA, *Biblioteca*, X 2, b. 1.

ribadire quei principi di carattere generale che regolavano le biblioteche d'archivio e che dovevano guidare i funzionari nella scelta delle pubblicazioni³. I dirigenti ministeriali nel valutare le proposte d'acquisto sottolineavano soprattutto che la biblioteca doveva «fornire agli impiegati il necessario sussidio di cognizioni strettamente attinenti al loro ufficio»⁴. Con una circolare del 1 dicembre 1912 si richiamava la distinzione fra le biblioteche degli archivi e quelle di cultura generale alle quali — si diceva — i frequentatori delle sale di studio dovevano essere indirizzati per indagini specifiche. Per limitare le acquisizioni, oltre alle ristrettezze dei fondi, si adduceva ancora la carenza degli spazi — in taluni casi l'eccessivo incremento dei libri avveniva a danno dei documenti — e del personale che veniva distolto dalle sue «vere attribuzioni»⁵.

Questi problemi e limitazioni hanno segnato la formazione di quasi tutte le biblioteche degli Archivi di Stato e sono stati in un certo senso superati laddove, a dirigerle o a lavorarvi sono state chiamate persone di notevole prestigio in grado di interessare rapporti culturali con studiosi e associazioni pubbliche e private, colmando le carenze con scambi e doni.

Per quanto riguarda Cagliari, i primi ad imprimere una svolta e superare le limitazioni che venivano dal centro, furono Ignazio (1806-1895) e Giovanni Pillitto (1834-1898), rispettivamente padre e figlio, esperti di storia sarda e insigni paleografi, e successivamente Silvio Lippi (1863-1941), direttore di grande levatura intellettuale, esperto di araldica e autore dell'*Inventario generale* dei fondi documentari conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari edito nel 1902⁶.

³ Per le problematiche inerenti le biblioteche degli istituti archivistici e di cui diffusamente si tratta in questi atti, si rinvia agli studi ormai classici di A. D'ADDARIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*; M. DAL PIAZZO, *Le biblioteche delle Soprintendenze archivistiche*; R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*; V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Natura prospettive e sviluppo*, tutti pubblicati in RAS, XXII (1962), 1, pp. 14-61 ed il più recente M. SERIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali* (Roma 21-22 gennaio 1993), Roma, 1994, pp. 123-132. In particolare sulla natura giuridica delle biblioteche d'archivio cfr. l'approfondito studio di G. OLLA REPETTO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato ed il diritto d'autore*, in «Archivi e cultura», XII (1978), pp. 123-138.

⁴ La peculiarità delle biblioteche d'archivio che servono «specialmente agli impiegati dell'archivio» è regolata dagli artt. 108/110 del r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163.

⁵ AS CA, *Biblioteca*, X 2, b. 3.

⁶ Per le vicende legate a questi personaggi cfr. F. LODDO CANEPA, *L'Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, in «Archivio storico sardo», n.s., III (1939-1940), 1-4, pp. 97-209; G. OLLA REPETTO, *La Scuola cagliaritano*, in «Archivi per la storia», II (1989), 2, pp. 91-100. Su Ignazio Pillitto accusato di essere l'autore delle carte note come falsi d'Arborea cfr. G. OLLA REPETTO, *La falsificazione d'Arborea: cui proderat?*, in *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di L. MARROCU, Cagliari 1997, pp. 153-179; e nello stesso volume

Fu proprio il Lippi a fare dell'istituto un centro di cultura molto apprezzato dagli studiosi locali, a cui la comunità scientifica si rivolgeva per problemi legati alle ricerche di carattere storico.

Infatti, dopo il torpore in cui era caduto, anche a causa dello scandalo seguito alla redazione dei falsi d'Arborea — a cui non furono estranei gli archivisti paleografi di allora e che, suo malgrado, aveva colpito l'istituto — l'archivio divenne, o meglio, tornò ad essere, la fucina degli studi storici. Segnale della ripresa preparata dall'opera infaticabile del Lippi, e che vedeva il riaccendersi dell'interesse per i documenti, non distinto da quello per il materiale bibliografico, fu la donazione di una intera biblioteca privata da parte di un teologo, Antioco Polla (1815-1918), professore di filosofia nel liceo-ginnasio cittadino⁷. L'atto, per dare maggiore risonanza all'avvenimento, fu stipulato nel 1903 nei locali stessi dell'archivio: il donante voleva essere rassicurato sugli spazi che sarebbero stati assegnati ai suoi libri «i suoi cari amici» — come amava definirli — ritenendoli a ragione una preziosa fonte bibliografica cui gli utenti della sala di studio avrebbero potuto fare riferimento. Egli stesso compilò il catalogo per autore delle opere: complessivamente 486 titoli per oltre 1700 volumi, pubblicati tra il XVIII e il XIX secolo e che spaziano dalla teologia alla filosofia, dalla storia generale a quella sarda⁸.

La donazione «Polla» segnò un momento importante per l'archivio e per la sua biblioteca, accrebbe infatti notevolmente la sua consistenza, ma certo non saziò la necessità di aggiornamento e di approfondimento che, strettamente proporzionale al volume degli studi, andò sempre crescendo. Sempre più numerose e continue erano le richieste di pubblicazioni che dalla periferia venivano indirizzate al Ministero. Il tenore delle risposte era, tuttavia, sempre lo stesso: la biblioteca era una sezione interna dell'archivio per cui gli acquisti di materiale librario dovevano ritenersi secondari rispetto a tutto ciò che poteva servire al funzionamento.

A. MATTONE, *Le carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, pp. 25-152. Sul Lippi cfr. in particolare F. LODDO CANEPA, *Silvio Lippi e l'opera sua*, in «Archivio storico sardo», n.s., III (1939-1940), 1-4, pp. 280-294.

⁷ AS CA, *Biblioteca*, X 2, b. 3. La biblioteca venne consegnata all'Archivio il 28 gennaio 1911; nel frattempo era stato realizzato un armadio di legno con ante di vetro che ancora oggi conserva la collezione (*Ibid.*, b. 4).

⁸ Il fondo è estremamente interessante in quanto permette non solo di delineare appieno la figura del sacerdote, autore tra l'altro di alcuni opuscoli che consentono di cogliere la sua opposizione alla Scolastica e al gesuitismo allora imperante, ma offre nello stesso tempo uno squarcio prezioso sulla cultura isolana del tempo. Della collezione è stato redatto un catalogo informatizzato che è a disposizione degli utenti.

La raccolta comunque continuò a crescere e si rese necessario dotarla di armadi e scansie; e soprattutto fu indispensabile iniziare la catalogazione dei libri. Si procedette quindi a redigere schede mobili per autore destinando a tale compito i vari «applicati» succedutisi, nel corso degli anni, a capo o come semplici addetti, della «sezione biblioteca»⁹.

Un altro animatore fu, negli anni 1930-50, Francesco Loddo Canepa (1887-1966) che successe al Lippi nella direzione: studioso di grande fama anche a livello internazionale, ricoprì vari incarichi universitari, fu presidente della Deputazione di storia patria della Sardegna e continuò nell'opera intrapresa dal suo predecessore¹⁰. La biblioteca dell'archivio, grazie appunto all'azione e alla forte personalità di questi personaggi, divenne ogni giorno di più anche meta di ricercatori interessati non solo, o non esclusivamente, alle fonti documentarie ma anche a quelle bibliografiche.

Superato anche il difficile momento della ricostruzione, seguito alla seconda guerra mondiale — i locali della biblioteca risultarono tra i più danneggiati dell'edificio — l'attività riprese i suoi ritmi normali ed il patrimonio librario continuò ad aumentare.

Il nuovo corso per le biblioteche d'archivio con mutamenti importanti nell'organizzazione delle attività, si registra a partire dagli anni Sessanta con la definizione di un preciso capitolo di spesa che, sia pure non specifico del settore, dava la possibilità, sia a livello centrale che in periferia, di poter definire dei programmi di acquisizioni ragionati e rispondenti alle specificità dei singoli istituti¹¹. Il sostanzioso incremento del *budget* era dovuto al mutato atteggiamento nei confronti del servizio — finalmente lo si era capito — che potenzialmente le biblioteche degli archivi potevano offrire non solo agli «interni» ma soprattutto agli «esterni». Esse infatti non vengono più considerate come complementi accessori di poco rilievo rispetto al servizio archivi-

⁹ Alla Biblioteca furono destinate sempre persone di elevato spessore culturale, tra gli altri proprio nel primo '900 si trovò a dover schedare i libri, in qualità di economo dell'Archivio, il prof. Raffaele Di Tucci, storico di fama e autore di vari saggi ancora oggi validi (AS CA, *Biblioteca*, X, 2, b. 2).

¹⁰ Sulla figura del Loddo Canepa, cfr. G. OLLA REPETTO, *Ricordo di Francesco Loddo Canepa*, in RAS, XXVI (1966), 1-2, pp. 181-190; C. FERRANTE, *Due nuove acquisizioni per l'Archivio di Stato di Cagliari: le donazioni «Francesco Loddo Canepa» e «Ovidio Addis»*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n.s., XIII (1996), 21, pp. 126-130.

¹¹ Sugli impegni di spesa ministeriali e sui piani di programma decisi per dotare tutti gli istituti archivistici di opere fondamentali al servizio da espletare e sui finanziamenti decisi alla vigilia dell'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali cfr. C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 342-373.

stico prioritario. Si va affermando e condividendo il principio che anche il materiale bibliografico conservato negli istituti archivistici, non sia solo strumento di lavoro ma parte del patrimonio culturale e come tale abbia una destinazione pubblica. La biblioteca assume pian piano un ruolo rilevante all'interno della struttura archivistica: i frequentatori della sala di studio non solo chiedono le pubblicazioni utili alle loro ricerche documentarie ma, sempre più spesso, utilizzano la biblioteca unicamente per le ricerche bibliografiche.

La politica seguita dall'archivio cagliaritano si incanala in questa direzione: la biblioteca si pone come obiettivo non solo quello di raccogliere e conservare ordinatamente i libri ma quello di mettersi al servizio dell'utenza diffondendo le informazioni bibliografiche¹².

Primo passo è stato quello di formare personale specializzato in grado di seguire l'iter del libro, dall'acquisizione alla registrazione nel registro d'ingresso, dalla schedatura tecnica, seguendo le RICA¹³ approvate dall'ICCU, sino alla redazione dei cataloghi¹⁴. Sono stati infatti realizzati cataloghi per autore, titolo e soggetto delle monografie e delle collane, nonché schede di spoglio per i periodici e le miscellanee di interesse sardo e archivistico. Alla fine degli anni Ottanta, quando negli archivi timidamente ci si avvicinava all'informatica, mentre già proliferavano sul mercato i software per l'automazione delle biblioteche, si è deciso di fare il grande passo: dotare la biblioteca di un personal computer per automatizzare la schedatura. Dopo attente analisi e valutazioni, partecipazione a seminari e convegni organizzati dalla Regione Sardegna, dall'Università degli Studi e dalle ditte che sponsorizzavano i loro prodotti, la scelta è caduta sul *database* Erasmo del CSI Piemonte. Due i motivi fondamentali: il costo inferiore rispetto agli altri pacchetti che includeva la consulenza telefonica gratuita (elemento non trascurabile per chi d'informatica era digiuno); la garanzia di poter convertire i dati in SBN. Il Servizio bibliotecario nazionale avviato dall'ICCU faceva infatti i suoi primi passi e già si intravedevano le possibili espansioni e i collegamenti con le biblioteche diffuse sul territorio, comprese quelle non dipendenti dall'Ufficio centrale per i beni li-

¹² Tale politica innovativa fu avviata da Gabriella Olla Repetto, insigne storico delle istituzioni e della società sarda, che fu direttore dell'Archivio negli anni 1961-1985 e viene attivamente proseguita dall'attuale direttore Marinella Ferrai Cocco Ortu.

¹³ MBCA, *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979.

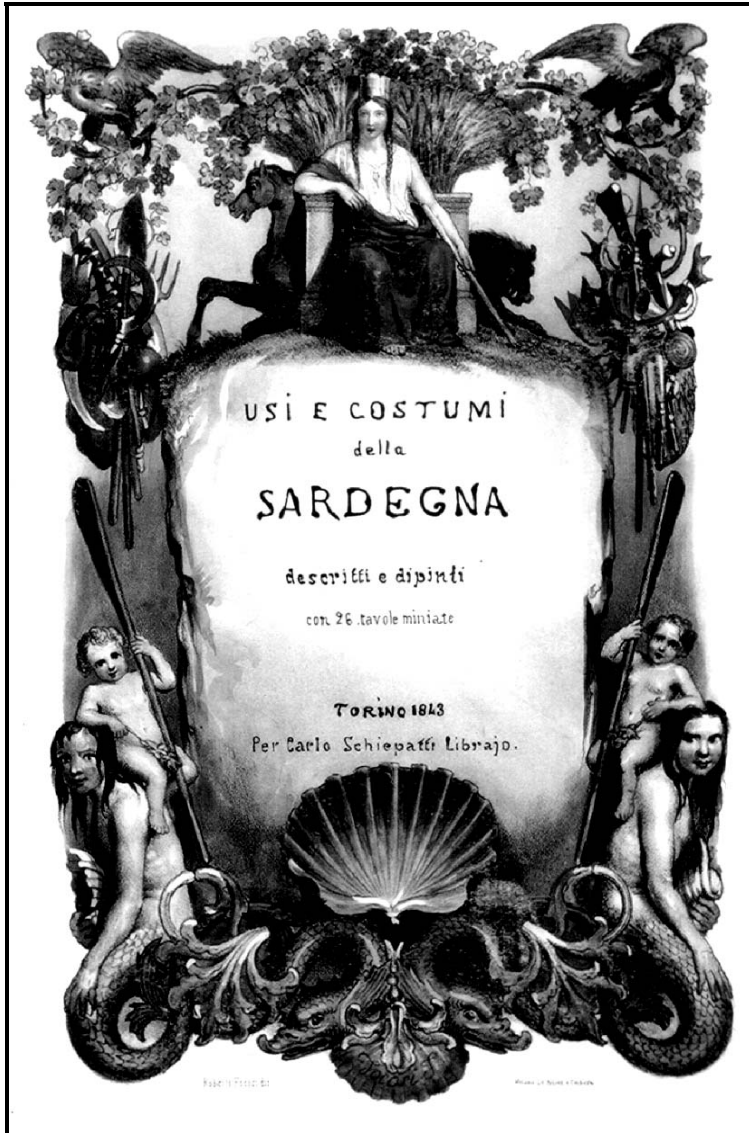
¹⁴ In seguito alla legge per l'occupazione giovanile, la nota 285/78, la biblioteca è stata dotata di 2 unità di VII livello che svolgono le funzioni di collaboratore bibliotecario e hanno seguito corsi di formazione biblioteconomica organizzati dalla Regione Autonoma della Sardegna che ha competenza primaria in materia di beni librari.

brari del Ministero per i beni culturali¹⁵. La Regione sarda è stata una delle prime a partecipare a tale progetto creando una fitta rete alla quale sono attualmente collegate le maggiori biblioteche isolate come le due universitarie di Cagliari e Sassari, la regionale, le principali biblioteche comunali, oltre a molte biblioteche di facoltà, dipartimenti universitari e Istituti culturali. La biblioteca dell'archivio partecipa dal 1997 al Servizio bibliotecario nazionale attraverso il polo regionale sardo. Inizialmente l'adesione della biblioteca al polo ha comportato diversi problemi: dapprima di carattere operativo relativi al tipo di collegamento da realizzare e poi di carattere decisamente più tecnico: entrare in SBN comportava la necessità assoluta di acquisire un linguaggio comune ai «veri» bibliotecari, normalizzare le descrizioni bibliografiche con ISBD e quindi acquisire i rudimenti della soggettazione agli esclusivi fini dell'utenza. Per il personale addetto alla biblioteca e pur dotato di una discreta formazione di base, ciò ha comportato un impegno notevole: è stato necessario frequentare altri corsi specifici a livello regionale e seminari di aggiornamento periodici.

La descrizione partecipata, uno dei vantaggi più tangibili di SBN, ha consentito di «catturare» le schede catalografiche autorevoli, già presenti in indice, ha semplificato e semplifica la redazione delle schede in loco, ha insomma contribuito ad alleviare le fatiche della catalogazione. Ma gli aspetti positivi di SBN non si esauriscono con la descrizione partecipata: l'essere in rete e poter condividere le informazioni relative al patrimonio bibliografico ha significato, per la biblioteca dell'archivio, aprirsi ancora di più all'utenza esterna per andare incontro alle esigenze di ricerca e di documentazione moltiplicatesi notevolmente date le potenzialità offerte dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Quando lo studioso, dopo lo spoglio dei cataloghi e dei repertori presenti nella sala di studio, ha necessità di approfondire la ricerca, può chiedere di interrogare l'indice *on line*. Si tratta di un servizio all'utenza che non è ancora regolamentato ma che trova la piena disponibilità da parte dei funzionari, compatibilmente con le esigenze del servizio. Rimane per il momento insoluto il problema del prestito: chi aderisce ad SBN, sottoscrive una forma di cooperazione fra i partner, per consentire l'accesso al materiale ricercato, si dovrebbe quindi mettere in comune non solo le informazioni bibliografiche ma lo stesso patrimonio librario. Proprio in questo senso sono state anche presentate richieste da parte di alcune strutture locali che, in quanto appartenenti allo stesso sistema, avrebbero voluto disporre dei volumi dell'archivio¹⁶. Si tratta di

¹⁵ Sull'avvio di tale progetto cfr. *Il Servizio bibliotecario nazionale*, Roma 1985.

¹⁶ Cfr. in proposito F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Servizio bibliotecario nazionale: per nuove forme di cooperazione tra archivi e biblioteche*, in «Archivi & computer», V (1995), 4, pp. 369-373.



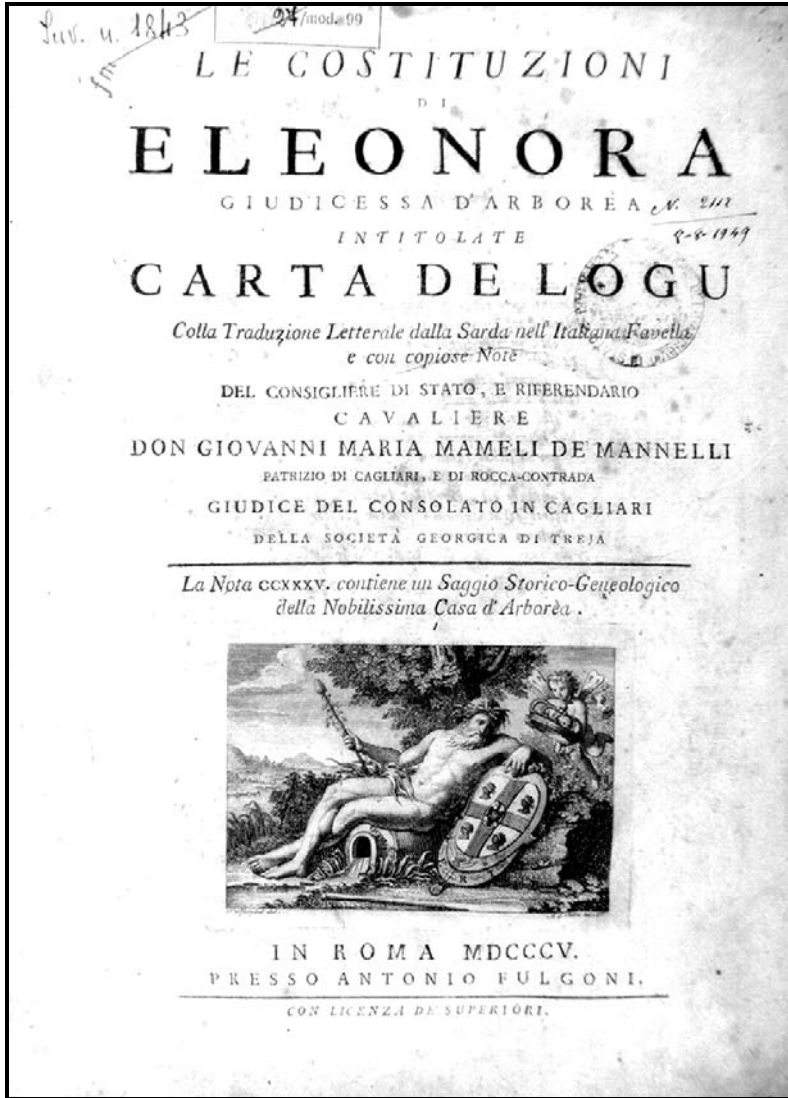
Disegno a colori a piena pagina di Roberto Focosi che illustra il tema dell'opera scritta da Baldassarre Luciano, *Cenni sulla Sardegna ovvero Usi e Costumi...*, pubblicata a Torino presso Carlo Schiepatti, libraio editore nel 1843 (2^a ediz.). La Sardegna è rappresentata con l'immagine della fertilità e i prodotti tipici della terra e del mare, attrezzi originali ed elementi della natura (AS CA, Biblioteca, *Fondo Sardegna*).

un problema comune a tutte le biblioteche d'archivio che aderiscono ad SBN e che pertanto dovrà essere risolto a livello centrale in quanto comporta una modifica sostanziale della normativa ancora vigente. Ritorna dunque ancora in primo piano la questione della natura delle biblioteche d'archivio e della loro specificità.

L'esperienza maturata in questi anni nella biblioteca dell'archivio di Cagliari, consente comunque di affermare che l'utenza locale, istruita sulle funzioni e sulla specificità della raccolta libraria posseduta, sulla base del regolamento interno, si limita a consultare le pubblicazioni nella sala di studio, ne può richiedere le copie per motivi di studio — copie che vengono rilasciate in conformità alle disposizioni previste sul diritto d'autore — e quando ha bisogno di avere volumi in prestito, chiede se possibile, di effettuare una ricerca in indice per individuare l'istituto che conserva il materiale e a cui deve indirizzarsi. Un tale servizio, accompagnato dalla disponibilità del personale, è sicuramente quanto di più si possa chiedere ad una biblioteca d'archivio. Si aggiunga che, da qualche anno, grazie all'attività svolta dal personale impiegato nei lavori socialmente utili, si sta procedendo alla redazione degli indici automatizzati per autore e titolo degli articoli pubblicati nelle riviste più consultate tra cui quelle di storia sarda, di storia sociale ed economica, di storia del diritto, di archivistica e quelle di carattere giuridico. Si è venuta così costituendo una piccola banca dati dei periodici che, sia pure ristretta a una ventina di testate, tra le più consultate, viene interrogata molto spesso. Gli esterni possono anche usufruire dei dati per mezzo delle stampe che periodicamente vengono aggiornate. La sala di studio, infatti, non è ancora dotata di personal computer collegato in rete con la biblioteca e nei locali di questa, considerati al pari dei depositi, non è ammesso l'ingresso se non agli addetti ai lavori. Non è possibile, quindi, almeno per il momento, consultare i cataloghi *on line*.

La biblioteca nel suo piccolo cerca di offrire all'utenza, sempre più qualificata ed esigente, un servizio che valorizzi il suo patrimonio librario. Un riscontro di questa vivacità è attestata dall'aumento del numero delle richieste di consultazione libraria e dai volumi che sempre più numerosi si ricevono in dono. Tre intere collezioni si sono aggiunte recentemente: Francesco Loddo Canepa (1887-1966), Ovidio Addis (1908-1966) e Silvio Vardabasso (1891-1967).

Le prime due, appartenute a due insigni studiosi di storia della Sardegna — il primo fu direttore dell'Archivio di Stato dal 1936 al 1954, il secondo fondò una biblioteca popolare nella sua casa di Seneghe (Or) — rivestono un'importanza fondamentale per la quantità e per la qualità del materiale librario: si tratta complessivamente di oltre 14.000 volumi in cui, alle opere di



Frontespizio de *Le Costituzioni di Eleonora Giudicessa d'Arborea* — codice legislativo sardo promulgato alla fine del Trecento — opera pubblicata da don Giovanni Maria Mameli de Mannelli ed edita a Roma nel 1805 presso Antonio Fulgoni. In basso compare un'immagine che ritrae una figura mitologica la quale sostiene lo stemma dei quattro mori, simbolo del Regno di Sardegna, che sta per essere incoronato da un putto che regge la corona (AS CA, Biblioteca, *Fondo Sardegna*).

carattere storico che vanno dal periodo romano ai nostri giorni, si alternano saggi specifici di storia sarda e spagnola, di storia delle istituzioni, storia della chiesa e dell'arte, di carte geografiche e tesi di laurea. Vari i pezzi di particolare pregio e rarità tra cui, oltre ad opere stampate nel XVIII secolo, molte cinquecentine, alcune delle quali rappresentano un *unicum* nel patrimonio librario isolano¹⁷. Delle due collezioni è stato redatto il catalogo automatizzato, ora a disposizione degli utenti. Altrettanto interessante è la biblioteca di Silvio Vardabasso, — geologo docente universitario e accademico dei Lincei che si dedicò agli studi morfotettonici del territorio isolano — la raccolta, donata unitamente all'archivio personale, è costituita da circa 500 pubblicazioni, per la maggior parte sotto forma di estratti, di carattere scientifico, relative alla Sardegna tutte interamente schedate¹⁸.

In totale la biblioteca, senza considerare le importanti donazioni di cui si è appena parlato, possiede 27.274 volumi, 285 testate di periodici (2.995 annate), 21 manoscritti, 47 tra stampe e disegni oltre a riproduzioni fotografiche, microfiches e CD e nastri magnetici, per un valore patrimoniale, come è risultato dall'ultima rivalutazione, che supera il miliardo. Non si tratta quindi di una piccola biblioteca, anzi tra quelle esistenti a livello regionale può essere considerata, in base alla consistenza quantitativa, oltre la media. In relazione invece alla tipologia del materiale posseduto è sicuramente da annoverare tra le più importanti sul territorio regionale per quanto riguarda il fondo librario sardo e unica per le pubblicazioni di archivistica, paleografia e diplomatica, le discipline impartite nella Scuola annessa all'archivio¹⁹.

Tuttavia sono tanti i problemi e le difficoltà che si incontrano nel gestire una biblioteca che potenzialmente sarebbe in grado di offrire un buon servizio al pubblico ma che è costretta a muoversi in una realtà che di fatto impone limiti notevoli alla sua azione. Mentre da una parte si compiono sforzi notevoli per rendere un migliore servizio all'utenza, che tra l'altro diventa sempre più numerosa e qualificata, operando una accurata selezione degli acquisti e creando strumenti utili e necessari alla ricerca, dall'altra si assiste ad una drastica riduzione delle spese. In questi ultimi due anni i fondi destinati alle biblioteche

¹⁷ Su tali donazioni cfr. C. FERRANTE, *Due nuove acquisizioni...* cit., pp. 126-134; L. PIRAS, A. BORRELLI, *Le carte del professor Silvio Vardabasso*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», n.s., XV (1998), n. 24, pp. 141-154.

¹⁸ La catalogazione delle opere è stata effettuata dai funzionari della Sovrintendenza archivistica che hanno curato la donazione.

¹⁹ Può essere utile il confronto con le altre biblioteche esistenti nella regione come risulta in MBCA, REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Sardegna*, Roma, ICCU, Milano, Bibliografica, 1996.

degli archivi sono stati dimezzati e coprono poco più degli abbonamenti accesi da tempo. Si tratta di una riduzione generale delle spesa che ha investito tutta la pubblica amministrazione, ma il timore che alle biblioteche d'archivio venga destinato sempre meno non è infondato. Un primo indizio lo si coglie nel constatare che progressivamente vengono meno gli acquisti centralizzati e vengono disdetti gli abbonamenti, prima disposti in quantità rilevanti in modo da abbattere i costi. La politica attuale della biblioteca si ricongiunge così, e non solo idealmente, a quella degli archivisti ottocenteschi: incrementare le acquisizioni intensificando i rapporti e gli scambi con gli istituti culturali pubblici e non, italiani e stranieri e aggiornarsi continuamente circa le pubblicazioni edite per offrire all'utenza un servizio adeguato alla rilevanza dell'istituto.

«[...] Ho il piacere di donare una copia di ogni carta alla biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari. Voglio in questo modo ringraziare la struttura che tanto ha dato per la realizzazione delle carte»: queste semplici parole, scritte da uno studioso che di recente ha portato in dono la sua pubblicazione alla biblioteca, illustrano da sole l'importante ruolo culturale che la biblioteca dell'archivio svolge con il suo patrimonio e l'attività di consulenza bibliografica.

CARLA FICOLA

Utenza interna, esterna e sale di studio: prospettive di sviluppo. Il caso della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma

Cenni legislativi sulle funzioni delle biblioteche archivistiche. — Le biblioteche degli Archivi di Stato¹ nascono come supporto al lavoro di ricerca svolto dagli archivisti al fine di riordinare, inventariare e rendere fruibili gli enormi complessi documentari che negli archivi si conservano. Sul carattere più o meno pubblico di queste biblioteche ci sono stati, nel corso di questi ultimi decenni, pareri diversi ed anche discordi². Nell'ambito di questo dibattito un punto di riferimento ci sembra rappresentato dall'indagine di tipo giuridico svolta da Gabriella Olla Repetto, già dirigente degli Archivi di Stato. In un suo saggio pubblicato nel 1978³ la Olla Repetto fa un'importante distinzione all'interno delle biblioteche appartenenti allo Stato fra «biblioteche pubbliche istituzionalizzate» e «biblioteche speciali». Le prime regolate dall'allora vigente d.p.r. 5 settembre 1967, n. 1501; le seconde dal r.d. n. 223 del 1° aprile 1909, (art. 1) che elenca espressamente come «non aperte al pubblico»⁴ le biblioteche degli istituti di insegnamento superiore del Regno, degli istituti e corpi scienti-

¹ Sulle biblioteche degli Archivi di Stato cfr. A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 14-20; R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Storia, funzioni, organizzazione*, *ibid.*, pp. 33-46; V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato. Natura e prospettive di sviluppo*, *ibid.*, pp. 47-61; M. SERIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Giornate Lincee sulle biblioteche pubbliche statali (Roma, 21-22 gennaio 1993)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, pp. 123-132; UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI, *L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di M. CACIOLI, A. DENTONI-LITTA, E. TEREZONI, Roma, UCBA, 1996, *ad vocem*; S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato*, in RAS, LVI (1996), 3, pp. 562-571.

² Cfr. D. CARFAGNA, *Le biblioteche degli archivi di Stato: biblioteche d'istituto o pubbliche?*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VIII (1994), pp. 7-11.

³ Cfr. G. OLLA REPETTO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato ed il diritto d'autore*, in «Archivi e cultura», XII (1978), pp. 123-138.

⁴ Il r.d. 1 aprile 1909, n. 223 è stato pubblicato nella G.U. 18 maggio 1909, n. 117.

fici e letterari, degli istituti di belle arti, dei RR. conservatori ed Istituti musicali, delle gallerie e musei, dei RR. Istituti di istruzione media.

Le biblioteche archivistiche, rispetto a questa bipartizione, risultano appartenere ad un terza figura giuridica⁵: l'art. 62 del d.m. 18 giugno 1876, che regola il servizio delle biblioteche negli archivi, le destina ad assolvere una duplice finalità: quella di servire «specialmente agli ufficiali dell'archivio: però gli studiosi possono chiedere nella sala di studio i libri necessari alle loro ricerche»⁶. Anche se è vero che nel suddetto articolo risalta una leggera preminenza dei funzionari interni, è vero altresì che dal 1876 le biblioteche d'archivio furono di fatto aperte agli studiosi.

Il regolamento che attualmente disciplina il servizio negli Archivi di Stato risale al 1911 ed è contenuto nel r.d. 2 ottobre 1911, n. 11637. Esso per quanto riguarda la biblioteca ripropone quasi integralmente quello del 1876. L'art. 108 del regolamento riconferma questa duplice funzione delle biblioteche archivistiche: quella di essere di supporto agli studi degli archivisti e degli studiosi esterni.

Però in questi anni sotto la spinta di un'utenza sempre più massiccia molte biblioteche d'archivio, specialmente in piccole città dove non esiste altro istituto culturale e, laddove possibile logisticamente, hanno cercato di favorire l'utenza aprendo di fatto la biblioteca a tutti. D'altronde i dati sull'affluenza del pubblico agli archivi parlano chiaro: nel 1951 gli studiosi a livello nazionale erano 1.314 con 27.909 presenze⁸, nel 1996 erano 106.024 con 326.010 presenze⁹.

Una recente circolare dell'Ufficio centrale dei beni archivistici - Divisione II del 26 novembre 1997¹⁰ ha raccolto questa tendenza in atto ed ha dettato

⁵ Sulle biblioteche archivistiche viste come speciali cfr. M. A. MORO, *Quali professionalità nelle biblioteche degli Archivi di Stato. Un futuro ancora da scoprire*, in *Le nuove frontiere della biblioteca. Cambiamento, professionalità, servizi. Atti del 39° Congresso Nazionale. Selva di Fasano, 14-16 ottobre 1993*, a cura di A. S. TRISCIUZZI, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1995, p. 288.

⁶ Il regolamento approvato con d.m. 18 giugno 1876 è pubblicato in appendice a: MI, *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)*, a cura di N. VAZIO, Roma 1883.

⁷ Il nuovo regolamento approvato con r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163 si trova pubblicato nella G.U. dell'8 novembre 1911, n. 260.

⁸ Cfr. MI, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UCAS, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª ed., Roma 1954.

⁹ Cfr. MBCA, UFFICIO DI STATISTICA, *Statistiche culturali. Anno 1996*, [Roma 1997].

¹⁰ Cfr. MBCA, UCBA, Div. II, Circ. n. 249/97 (10), *Regolamento delle biblioteche degli istituti archivistici*.

alcuni punti irrinunciabili a cui ispirare i singoli regolamenti per le sale di lettura delle biblioteche d'archivio. In essi si nota un notevole allargamento dei principi ispiratori del regolamento del 1911, che si concretizza nelle novità sottoelencate.

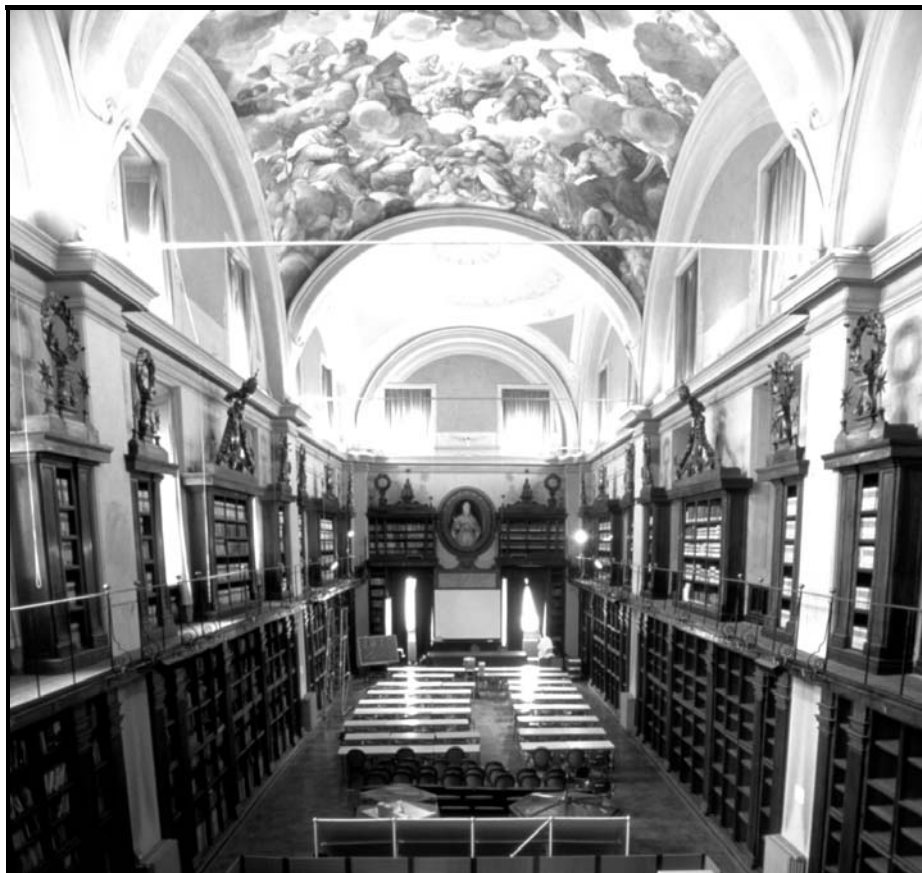
Si ribadisce che la biblioteca «è destinata specialmente agli impiegati dell'Istituto». Ma si aggiunge che possono accedervi anche «coloro che non possano reperire in altre biblioteche le pubblicazioni desiderate». Poiché molti fondi speciali presenti in biblioteca e contenenti vere e proprie rarità editoriali, non hanno un legame diretto con i fondi d'archivio, l'ammissione di questa utenza che potremmo definire «impropria» di fatto allarga l'uso di queste biblioteche. Per quanto riguarda l'ammissione in biblioteca si prevede lo svincolo dalla sala studio e viene previsto l'utilizzo delle biblioteche con i requisiti della maggiore età e del documento di riconoscimento.

Altra novità sulla consultazione: la distribuzione delle pubblicazioni nella sala di lettura e il potenziamento del Servizio di biblioteca a favore degli utenti, laddove si dice che i volumi si continueranno a consultare «nella sala di studio ove non sia possibile destinare una sala apposita al servizio». Tanto più opportuna l'istituzione di questa sala di lettura perché spesso la biblioteca custodisce materiale raro e manoscritti di pregio per i quali la circolare dell'Ufficio centrale beni archivistici prescrive una cura particolare, che talvolta nelle attuali sale di studio, oltremodo affollate, non è possibile ottenere. Infatti in essa è previsto che il lettore riconsegna il materiale raro ogni volta che lo stesso si allontani dalla sala, «anche se per breve tempo». Per quanto riguarda il prestito, che è riservato per regolamento al personale dell'Istituto, si indica una sanzione drastica per chi non restituisca il volume, vale a dire la sospensione dal servizio di prestito. Per le riproduzioni al pubblico tramite fotocopie infine si dice che tale servizio è possibile solo per le pubblicazioni con data di stampa posteriore al 1900: questo perché in alcuni archivi veniva fotocopiato anche materiale ottocentesco con grave nocumento per la conservazione.

L'Archivio di Stato di Roma e la sua biblioteca. — L'Archivio di Stato di Roma fu istituito, come è noto, con r.d. 30 dicembre 1871, n. 605 ed iniziò la propria attività il 15 gennaio 1872¹¹. La biblioteca nacque come parte integrante dell'archivio¹². Ebbe origine dagli archivi del cessato governo pontificio

¹¹ Per una storia sulla nascita dell'Archivio di Stato di Roma cfr. E. LODOLINI, *La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (Nascita travagliata di un grande istituto)*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», LXLIX, (1976), pp. 237-332.

¹² Cfr. ASR, *Atti della Direzione*, b. 18, tit. 9, anni 1872-1882, «Lettera del direttore Miraglia al Ministero dell'Interno», del 16 gennaio 1872; O. MONTENOVESI, *La biblioteca dell'Ar-*



La sala Alessandrina, già sede della Biblioteca omonima ed oggi sede di conservazione di parte dei fondi librari della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma.

all'indomani della presa di Roma, tanto è vero che Costantino Corvisieri nella sua famosa *Relazione sugli archivi governativi romani*, descrivendo l'archivio del Commissariato della Camera Apostolica, parla dell'esistenza «di una piccola biblioteca di opere stampate d'utile consultazione per chi voglia instruirsi sulle vicende della nostra pubblica Amministrazione»¹³.

Certamente come attestano le note dei possessori, afflirono alla biblioteca altri volumi provenienti dagli archivi delle corporazioni religiose soppresse. In ragione anche di queste acquisizioni il 30 settembre 1883 essa contava 4.000 volumi. Per avere notizie più dettagliate sulla consistenza della biblioteca dobbiamo arrivare al 3 aprile 1906, data in cui il direttore reggente Ernesto Ovidi nella sua lunga relazione sul funzionamento dell'istituto parla dell'incremento della biblioteca, che a quella data contava 6.436 volumi¹⁴. Armando Lodolini nel 1932 parla di 12.000 volumi e 2.254 opuscoli oltre ad altri fondi pregiati¹⁵.

L'Ufficio centrale degli Archivi di Stato in una relazione sugli « Archivi di Stato al 1952 » pone l'Archivio di Stato di Roma al primo posto per numero di volumi ed opuscoli posseduti: ben 20.066¹⁶. Chiaramente a quella data non era ancora stato istituito l'Archivio centrale dello Stato e la sua biblioteca¹⁷. Ma in pochi anni la biblioteca dell'ASR ha un incremento notevole e nel 1972 arriva a 37.882 tra volumi e periodici. Al 31 dicembre 1998 se ne contano 58.060. Sono esclusi da questo conteggio numerosi fondi speciali presenti in

chivio di Stato nell'« Alessandrina » in Roma, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XVII (1942), pp. 30-34; D. PORRO, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », LIV (1986), pp. 52-63; L. CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, Firenze, Nardini, 1992, pp. 181-183.

¹³ ASR, *Miscellanea della Soprintendenza*, cassetta 23, fasc. 1, « 1871. «Relazione della visita fatta agli archivi governativi di Roma, per ordine della regia luogotenenza, da Costantino Corvisieri e progetto di riduzione dei medesimi» ».

¹⁴ Cfr. ASR, *Miscellanea della Soprintendenza*, cassetta 23, fasc. 5, «Relazione per gli anni 1883-1905».

¹⁵ Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale storico descrittivo ed analitico*. Con il concorso dei funzionari e sotto l'alta direzione del Soprintendente dell'Archivio Prof. Eugenio Casanova, Roma 1932.

¹⁶ MI, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UCAS, *Gli Archivi di Stato al 1952 ... cit.*, p. 271.

¹⁷ Cfr. E. NIEDDU, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Le biblioteche dell'amministrazione centrale dello Stato italiano*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1990, pp. 93-100; ID., *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, UCBA, 1993, pp. 293-301.

biblioteca come i 100.000 bandi di cui tratterà Daniela Sinisi¹⁸ in una relazione successiva all'interno di questo convegno, i 527 manoscritti¹⁹ riguardanti in parte Roma, i Papi e numerosi istituti ecclesiastici, nonché i circa 2.000 statuti²⁰ di comuni, confraternite, corporazioni, istituti ed ordini religiosi per non citare che i maggiori. Distinguendo i volumi posseduti a seconda del secolo di stampa 7 sono incunaboli, 427 sono cinquecentine²¹, ben 900, solo tra gli statuti, appartengono al XVII e XVIII secolo, centinaia di libri ed opuscoli al XIX secolo. Questi ultimi costituiscono delle vere e proprie rarità e, come ha fatto rilevare Serena Dainotto, tantissimi non compaiono in quell'opera fondamentale sulle pubblicazioni italiane del secolo XIX che è *Clio*²².

Gli spazi riservati alla biblioteca. — Lo spazio assegnato alla biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma è, in relazione allo spazio totale, abbastanza limitato; se facciamo un raffronto con i dati nazionali dobbiamo dire però che mediamente abbiamo una possibilità di utilizzo di locali leggermente superiore alla media. Le statistiche per il 1996 registrano, infatti, su una disponibilità di superfici totali per gli archivi di circa 360.459 mq. un'assegnazione alle biblioteche interne di circa 8.180 mq., pari al 2% delle superfici complessivamente a disposizione²³.

Per entrare nel dettaglio l'Archivio di Stato di Roma ha 615 mq. di locali riservati attualmente al pubblico. Lo spazio riservato esclusivamente alla Biblioteca è costituito dalla sala di consultazione, che si trova al 2° piano, di

¹⁸ Cfr. D. SINISI, *I bandi della Presidenza delle Strade nella collezione II della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma (1580-1758)*, in «Rivista storica del Lazio», IV (1996), pp. 277-358.

¹⁹ È stato recentemente redatto un nuovo *Inventario dei Manoscritti*, a cura di A. PAPINI, con la collaborazione di R. Dominici e A. Pitolli consultabile presso l'Archivio di Stato di Roma. Sulla raccolta cfr. anche O. MONTENOVESI, *Una raccolta di manoscritti nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VI (1942), pp. 25-28.

²⁰ Cfr. O. MONTENOVESI, *La biblioteca dell'Archivio di Stato in Roma e gli statuti relativi a Bologna in essa conservati*, Bologna, Coop. tip. Azzoguidi, 1929; O. MONTENOVESI, *La collezione degli Statuti romani nell'Archivio di Stato*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», LII (1929), pp. 509-549; Roma, R. *Archivio di Stato. La collezione degli statuti*, a cura di O. MONTENOVESI, in *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Roma-Sassari. Vol. LXXIII*, Firenze, Olschki, 1941 (Rist. anast., Olschki, 1969), pp. 1-120; C. FICOLA, *Fonti per lo studio dell'area laziale: la Collezione degli Statuti dell'Archivio di Stato di Roma* (in corso di stampa).

²¹ Cfr. ASR, *Le cinquecentine della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di G. FALCONE, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico - Milano, Bibliografica, 1996.

²² Cfr. S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari ... cit.*, p. 567.

²³ MBCA, UFFICIO DI STATISTICA, *Statistiche culturali ... citata*.

circa 25 mq. equivalente al 4% della superficie totale. Le opere in consultazione a scaffale aperto sono distribuite su 83 ml. ed assommano a circa 1.500 unità bibliografiche tra enciclopedie, dizionari, bollari e periodici relativi a Roma, agli Archivi di Stato e alla storia medievale e moderna.

La distribuzione del materiale librario avviene esclusivamente in Sala studio, che, pur avendo a disposizione 248 mq. e 40 posti a sedere per gli utenti che consultano materiale documentario e librario, risulta largamente insufficiente. Il problema dello spazio nella sede della Sapienza influisce pesantemente sulla qualità dei servizi resi. Infatti, sia il servizio di fotoriproduzione, sia quello della biblioteca per essere funzionali dovrebbero essere forniti in spazi adiacenti alla Sala studio. Per ora questo non è possibile, a meno che l'Archivio di Stato di Roma non riacquisisca altri locali all'interno del Palazzo della Sapienza. Nella sala di consultazione riservata alla biblioteca si trovano altri 8 posti a sedere per gli utenti ed i cataloghi.

Questi ultimi comprendono circa 60.000 schede redatte con criteri scientifici, solo a partire dal 1977, data dalla quale la biblioteca fu stabilmente affidata a bibliotecari provenienti dalle biblioteche pubbliche statali.

Alcuni dati e suggerimenti per un'indagine sull'utenza. — È opinione comune che l'utente della biblioteca specializzata sia conoscibile facilmente. In parte per quanto riguarda le biblioteche d'archivio ciò è vero. Ma spesso proprio perché i destinatari sono due, cioè gli archivisti e gli studiosi, rimangono irrisolti diversi interrogativi sull'uso, ma anche sulle esigenze inesprese e potenziali di questa utenza.

Se il compito fondamentale delle biblioteche sia « generali » che « speciali »²⁴ è nell'epoca dell'informazione quello di facilitare il rapporto tra esse e l'utente e se l'efficacia di una determinata biblioteca si misura sulla capacità di soddisfazione dei bisogni degli utenti, la caratterizzazione di una biblioteca va costruita sull'utenza²⁵.

²⁴ Sul concetto di biblioteca generale e speciale cfr. *Biblioteche speciali. Atti del convegno «La biblioteca speciale e specializzata»*, Vinci. Biblioteca Leonardiana, 3-4 ottobre 1985, a cura di M. GUERRINI, Milano, Bibliografica, 1986 e G. SOLIMINE, *La biblioteca pubblica «generale» e «speciale» all'interno dei sistemi di documentazione locale*, in *Il localismo nell'economia e nell'analisi del territorio, nella lingua e nella letteratura, nella gestione degli archivi e delle biblioteche (Sant'Oreste, 13-14 ottobre 1995): atti del Convegno*, a cura di L. OSBAT, Manziana, Vecchiarelli, 1996, pp. 151-159.

²⁵ Su questo argomento cfr. *La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di M. ACCARISI e M. BELOTTI, Milano, Bibliografica, 1994 ed anche C. LEONARDI, *Il reference in biblioteca. Guida ai servizi di informazione*, Milano, Bibliografica, 1995.

Per capire il ruolo che le biblioteche d'archivio possono svolgere nei confronti della propria utenza, si dovrebbero, a mio parere, approntare delle rilevazioni adeguate con questionari magari diversificati per gli archivisti e gli studiosi, dove gli stessi siano invitati ad avanzare proposte migliorative sul servizio nelle sue varie articolazioni. Questo tipo di indagine comincia ad essere così diffuso e sperimentato da consentire alle amministrazioni un'ampia gamma di scelta circa le modalità con le quali può essere condotta, tenendo conto del contesto in cui si opera e degli obiettivi di riorganizzazione e/o riformulazione dei servizi che ci si prefigge.

A questo proposito possiamo citare, come esempio, l'inchiesta sull'utenza svolta dall'Archivio di Stato di Firenze nel 1992²⁶. Rispetto a questa esperienza andrebbe, però, più evidenziato il ruolo della biblioteca, in quanto nella voce relativa alla «valutazione dei servizi offerti» ed a quella di «proposte di miglioramento» la stessa biblioteca non ha lo *status* di servizio autonomo. C'è da dire, d'altra parte, che una biblioteca ha l'effettiva possibilità di migliorare i propri servizi nella misura in cui può conoscere con esattezza la tipologia dei suoi utenti²⁷. In qualche modo gli unici dati certi sulla biblioteca sono ricavabili solo dalle richieste relative al materiale librario.

Per questo motivo, con un intento puramente propedeutico a quell'analisi dei bisogni dell'utenza di cui si parlava, abbiamo rilevato, prendendo come spazio temporale di riferimento i primi 6 mesi del 1998, la tipologia ed il numero delle richieste avanzate sia dagli archivisti sia dagli studiosi.

Per prima cosa possiamo dire che a fronte di circa 6.000 presenze registrate nella Sala di studio dell'Archivio per i mesi di gennaio-giugno '98, si sono avuti nello stesso periodo circa 400 studiosi che hanno richiesto complessivamente 663 unità bibliografiche. Un numero piuttosto basso. Non sappiamo se ciò dipenda da una visibilità insufficiente della biblioteca nell'ambito della stessa Sala studio, oppure se ciò derivi in misura maggiore dal servizio limitato che la biblioteca può svolgere nei confronti dell'utenza esterna, soprattutto per quanto riguarda la movimentazione libraria, dove la carenza di addetti comporta limiti riscontrabili in molte realtà dei beni culturali.

Tornando all'esame delle richieste di volumi e fondi speciali della biblioteca abbiamo potuto accertare una certa differenza nelle preferenze dimostrate dai funzionari e dagli studiosi, che insieme hanno totalizzato 1085 richieste. I

²⁶ Cfr. I. COTTA - F. MARTELLI, *L'utenza di un «grande» archivio: l'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivi e computer», V (1995), pp. 251-264.

²⁷ Cfr. R. CERRI, *Gli archivi e i loro utenti, ovvero ama il prossimo tuo perché potrebbe essere il tuo cliente*, in «Archivi & computer», VI (1996), pp. 447-451.

primi, che hanno richiesto nel periodo considerato 422 unità bibliografiche (vale a dire il 39% del totale), prediligono la collezione storica dei volumi collocati a numerazione progressiva tra fine ottocento e primo novecento detta Numerica (29%), seguita da quella dei periodici italiani e stranieri correnti (19%), dai volumi più recenti di storia delle istituzioni, storia di Roma, del Lazio e dello Stato pontificio tutti con collocazione sistematica (13%) e la collezione degli opuscoli (11%). Gli studiosi hanno richiesto nel medesimo periodo, come si è detto, 663 unità (cioè il 61% del totale). Ben 187 sono della collezione numerica che rappresenta il 28% del totale. Al secondo posto nelle preferenze troviamo la ricchissima collezione dei bandi (19%). Gli opuscoli richiesti in Sala studio sono stati 67 (10%). Si sono poi considerate le richieste della collezione sistematica (8,70% del totale) e quelle dei periodici italiani correnti (5,40%). La raccolta degli statuti ha costituito oggetto di studio per gli esterni rispetto agli interni in misura quasi quintupla: i primi hanno richiesto 63 statuti ed i secondi 12. La collezione dei manoscritti è stata consultata dagli esterni, ma in percentuale ridotta rispetto al totale (2%).

La biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma e il collegamento al Servizio bibliotecario nazionale. — Il materiale librario dell'Archivio di Stato di Roma per la gran parte compare ancora su schede cartacee prodotte con sistemi non automatizzati anche se, a partire dal 1991, sono state applicate le descrizioni standardizzate a livello internazionale. La biblioteca nell'aprile 1997 ha aderito al Servizio bibliotecario nazionale, promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali con la cooperazione delle regioni e delle università²⁸. Come è noto SBN è una rete automatizzata di servizi nazionali, alla quale sono collegate più di 1.000 biblioteche statali, comunali, universitarie e di istituzioni culturali pubbliche e private.

All'inizio di quest'anno è stata attivata una rete interna a tutto l'Archivio di Stato e sono state contemporaneamente aumentate le postazioni per immettere dati in SBN. Ora tali postazioni sono 5 in totale e si dovrebbe procedere più speditamente nella retroconversione dal catalogo cartaceo a quello in rete. Finora sono stati immessi nella rete SBN circa 7.000 tra volumi, opuscoli e leggi degli Stati preunitari²⁹. La retroconversione è stata lenta perché è

²⁸ Per notizie dettagliate sul Servizio bibliotecario nazionale cfr. i numeri del periodico «SBN notizie», edito a partire dal 1989 dall'Istituto centrale per il catalogo unico, coordinatore scientifico e organizzativo di SBN.

²⁹ Le 803 leggi degli Stati preunitari (escluso lo Stato pontificio) sono state tutte catalogate in SBN da M. Parsi che ha redatto sul tema una «Relazione/repertorio» dal titolo *Le leggi degli Stati preunitari con aggiunta di leggi francesi e austriache* consultabile presso l'ASR.

avvenuta per un non breve periodo su un solo computer. La rete interna oltre a permettere ad ogni computer di questo istituto di interrogare l'OPAC³⁰ SBN per fare ricerche sotto molteplici chiavi di accesso permette direttamente la consultazione di altre basi dati presenti su Internet.

Per l'utenza interna ed esterna questo collegamento alla rete SBN, e più in generale la possibilità di accesso anche ad altre reti e servizi, rappresenta senz'altro uno sviluppo positivo. Come operatori potremmo considerare questa innovazione come un momento di avvio per progettare ed organizzare quel servizio di informazioni bibliografiche e di orientamento alla ricerca che molti storici da alcuni decenni auspicano. Per alcuni di loro, infatti, proprio gli archivi costituiscono il punto nevralgico da cui far partire le ricerche legate ad un determinato territorio. Per Paolo Cammarosano «Gli Archivi di Stato — ad esempio — sarebbero probabilmente i nuclei più adatti intorno ai quali costituire un servizio del genere»³¹. Dobbiamo evidenziare che idee simili erano state espresse 30 anni prima da Arnaldo D'Addario in un'appassionata pubblicazione sulla formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato³².

Naturalmente la circolarità della ricerca archivistica, soprattutto per l'avvio di questo progetto, presuppone l'interdipendenza almeno tra biblioteche connesse da finalità simili. Questo servizio di informazioni bibliografiche e di orientamento alla ricerca potrebbe, quindi, consentire oltre all'informazione di base o specialistica resa possibile dai collegamenti in rete e dalla consultazione delle basi dati in CD-Rom molto utilizzati in ambito bibliotecario, di accompagnare ed orientare ricerche peculiari sul territorio: ricerche di storia delle istituzioni, di urbanistica, storia dell'arte, storia economico-sociale, storia dell'architettura, storia del diritto e storia del territorio e della proprietà. Un lavoro propedeutico a questo Servizio è già svolto dalla biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, che per quanto riguarda la voce di soggetto *Roma*, procede già dal 1985 a spogli dalle miscellanee e dai periodici che le pervengono in dono ed in abbonamento. Nelle schede di spoglio, inoltre, vengono evidenziati quegli studi che abbiano utilizzato fondi di questo archivio. Poiché l'esigenza degli archivisti e degli studiosi di conoscere se il documento sia già stato stu-

³⁰ On Line Public Access Catalogue.

³¹ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1992, p. 38.

³² Cfr. A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato ... citata.*

diato e pubblicato è molto sentita chi scrive propone la progettazione di una *Bibliografia dell'Archivio di Stato di Roma*.

Mutuo l'idea dall'Archivio segreto vaticano e dall'Archivio centrale dello Stato, che hanno già intrapreso da tempo tali iniziative. Poiché l'impresa è ardua è ovvio che le sole risorse umane e finanziarie dell'Archivio di Stato di Roma non sarebbero sufficienti. Per avviare tale progetto si potrebbe pensare al coinvolgimento della Divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale beni archivistici, che ha già pubblicato due bibliografie relative all'Archivio centrale dello Stato³³ oppure alla formazione di una Commissione composta dai direttori degli istituti storici italiani e stranieri esistenti in Roma, compreso naturalmente il direttore dell'Archivio di Stato romano, come è già avvenuto per la pubblicazione della *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*³⁴.

A questo proposito apro una parentesi su quel tipo particolare di deposito legale costituito dalle copie d'obbligo. Esse sono le pubblicazioni, spesso articoli di periodico, che ogni studioso si impegna a consegnare alla biblioteca dell'istituto nel caso in esse sia stato pubblicato materiale dell'archivio. Poiché l'inottemperanza a tale obbligo è consistente si propone che in sede di informatizzazione delle domande di ammissione in sala studio si inseriscano due campi: uno relativo alla richiesta di autorizzazione alla riproduzione e l'altro relativo alla consegna delle copie. Se poi si coniugasse tutto questo col controllo delle notizie su basi dati *on line* e su CD-Rom il lavoro sarebbe ampiamente facilitato e questo modo di acquisizione verrebbe considerevolmente incrementato. Nell'ambito di una ricerca fondata sul territorio e sulla peculiarità dei fondi archivistici e bibliografici posseduti un servizio di informazioni può produrre ulteriori strumenti informativi che possono essere, secondo le modalità previste dall'art. 4 della legge Ronchey, acquistate anche dal pubblico.

Occorre dire, però, senza farsi trascinare dalle varie e possibili iniziative che il potenziamento di un tale servizio ha bisogno di un coordinamento nel territorio che riguardi, prima di tutto, le biblioteche con identiche finalità in modo da favorire una crescita comune ed una sempre più fruttuosa cooperazione. Una crescita in questo senso potrebbe, peraltro, valorizzare, all'interno

³³ Cfr. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953- 1978)*, a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, coordinamento di M. PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma, UCBA, 1986; ACS, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, coordinamento di G. FIORAVANTI, Roma, UCBA, 1992.

³⁴ Cfr. *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, a cura della Commissione internazionale per la bibliografia dell'Archivio Vaticano, 7 voll., Città del Vaticano, presso l'Archivio vaticano, poi Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962-1997.

della rete SBN l'identità delle biblioteche d'archivio, soprattutto se in un non lontano futuro, si svilupperà nell'ambito SBN la produzione di servizi d'informazione specializzata.

Questo processo di migliore conoscenza delle proprie potenzialità può rappresentare per le biblioteche di archivio un modo per superare le cautele con cui sembrano aderire alla rete SBN. Le biblioteche d'archivio che avevano dichiarato la loro adesione a SBN erano quelle di: Cagliari, Campobasso, Livorno, Mantova, Parma, Roma, Salerno, Teramo, Treviso³⁵. Per problemi di varia natura il collegamento effettivo ai poli SBN è stato attivato solo da alcuni degli archivi sopraelencati ed altri se ne sono aggiunti cammin facendo. In questo momento le biblioteche collegate alla rete bibliotecaria sono quelle degli Archivi di Stato di: Cagliari, Livorno, Napoli, Padova, Roma, Salerno, Treviso. Andando in ordine cronologico dobbiamo cominciare da Salerno che ha aderito per prima nel lontano 1992/93 e fa oggi parte del polo del Ministero dei beni culturali ed ambientali di Napoli. L'anno 1994 è stato un anno prolifico: hanno aderito infatti Treviso, che è legata al polo di Venezia, Cagliari, che fa capo al polo regionale della Sardegna, e Napoli che fa parte del medesimo polo dell'archivio di Salerno. Dobbiamo arrivare al 1997 per l'adesione di Livorno al polo della biblioteca comunale Labronica e di Roma a quello dell'Accademia dei Lincei. L'ultima ad aver aderito risulta essere Padova, che dal 1998 fa parte del polo universitario veneto. Le biblioteche aderenti rappresentano soltanto il 6% delle biblioteche archivistiche statali. Un caso a parte è quello della biblioteca dell'Archivio di Stato di Cosenza. Infatti, pur non essendosi mai veramente collegata al polo della Biblioteca nazionale di Cosenza (allacciato solamente all'ambiente di prova), ha fatto la scelta di riversare in Indice SBN le opere possedute fino al 1995. Per le accessioni successive la biblioteca si è collegata ad un polo CNR delle biblioteche di ricerca, non facente parte di SBN.

Che cosa allora impedisce un'entrata meno timida delle biblioteche degli Archivi di Stato in SBN?

Facendo un discorso di costi e benefici i secondi superano nettamente i primi. La rete bibliotecaria permette la cattura di un gran numero di notizie dai poli locali e dalla base Indice abbreviando così notevolmente i tempi della catalogazione. Le notizie sulla base dati del *Libro moderno* si avvicinano alla cifra dei 3 milioni e mezzo e circa 7 milioni di localizzazioni. Altro vantaggio:

³⁵ Cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Servizio bibliotecario nazionale: per nuove forme di cooperazione tra archivi e biblioteche*, in «Archivi & computer», V (1995), p. 372.

la cooperazione degli acquisti a livello di polo locale ed infine l'aggiornamento professionale continuo ottenuto grazie alla catalogazione partecipata. I costi: all'Archivio di Stato di Roma se si esclude il costo per l'abbonamento alla Telecom tutto il resto è a carico del polo locale dell'Accademia dei Lincei, di cui la biblioteca fa parte. Se è invece un problema di formazione la stessa potrebbe essere riproposta dall'Istituto centrale per il catalogo unico al personale addetto alle biblioteche d'archivio, magari prediligendo in questa seconda occasione un ambito interregionale o addirittura regionale come è stato fatto per i corsi tenuti dal personale della Biblioteca nazionale di Napoli per gli archivi di Salerno e Napoli.

Se invece i timori e le resistenze dipendessero dalla difficoltà ad interpretare un ruolo nell'ambito di un sistema fondato sulla cooperazione, sarebbe utile chiarire la natura di queste difficoltà. Se non è niente di tutto questo allora sarebbe auspicabile che tutte le biblioteche d'archivio, compresa quella dell'Ufficio centrale dei beni archivistici o, se questo non fosse possibile, almeno quelle storiche fossero collegate ad un unico sistema bibliotecario anche per facilitare l'utente straniero che consulterebbe, per quanto riguarda le notizie bibliografiche delle biblioteche archivistiche, una sola rete.

Si costituirebbe così all'interno di SBN una sorta di biblioteca archivistica nazionale *on line*³⁶. Biblioteca con un'alta specializzazione vista la ricchezza dei nuclei originari delle singole biblioteche e viste le loro molteplici forme di acquisizione: copie d'obbligo, doni, scambi, acquisti coll'apposito *budget* assegnato all'Istituto ed acquisti centralizzati fatti dalla Divisione II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Infine ci rivolgiamo sempre allo stesso Ufficio centrale per i beni archivistici perché potenzi i singoli istituti con l'acquisto dei costosi repertori nazionali ed internazionali su CD-Rom, ricollegandoci così idealmente al grande piano di acquisti che Costanzo Casucci lanciò nel 1975³⁷, per dotare tutte le biblioteche d'archivio di strumenti innovativi per la consultazione e per lo sviluppo della ricerca storica.

³⁶ Si riprende così l'idea di Renato Perrella di costituire una biblioteca archivistica centrale. Cfr. R. PERRELLA, *Per una biblioteca archivistica centrale ed un centro di bibliografia archivistica. Proposta e piano organizzativo*, in RAS, XXIII (1963), 3, pp. 335-358.

³⁷ Cfr. C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 342-347.

VINCENZO FRUSTACI

La vocazione amministrativa della Biblioteca romana dell'Archivio capitolino

L'assunto vagamente ascetico del titolo non deve sgomentare né creare equivoci, in realtà con queste note intendo mettere a fuoco i problemi e le concrete possibilità di sviluppo di un'importante istituzione capitolina, attraverso la ricostruzione delle vicende che l'hanno vista protagonista e la presentazione di alcune idee e progetti concreti che solo pochi anni fa sarebbero potuti sembrare inconcepibili.

La Biblioteca romana ha avuto, dunque, una storia piuttosto singolare, tutt'altro che lineare, soprattutto se la si intende, e non può essere diversamente, come il momento finale di una stratificazione, non solo e non tanto di fondi bibliografici, quanto piuttosto di intenzioni e motivazioni, che ha origini lontanissime nella storia culturale e istituzionale del Comune di Roma.

Con l'attuale denominazione si intende la biblioteca costituita negli anni Venti e sistemata insieme all'Archivio storico capitolino, nella sede attuale di palazzo Borromini: la raccolta bibliografica, come la definisce Virgilio Testa, un dirigente dell'allora Governatorato, uno tra i promotori di questa sistemazione, comprendeva l'«antica biblioteca Vico, che il Comune di Roma possedeva sul Campidoglio, [...] accresciuta della raccolta di Mons. Antonio Marini, particolarmente preziosa perché contenente numerose opere d'interesse esclusivamente romano», e — continua Testa — «viene quotidianamente aumentata con gli acquisti che via via vanno facendo gli organi preposti all'Archivio Capitolino mediante un congruo fondo annuo che l'Amministrazione mette a loro disposizione»¹.

La breve frase citata è inserita in una relazione presentata al Secondo Congresso di Studi Romani, che si concludeva con un originale ordine del giorno, approvato all'unanimità dai congressisti e divenuto in seguito parte di una deliberazione del governatore, la n. 4637 del 14 giugno 1930. L'ordine del

¹ Ora in «Capitolium», 1930, p. 465.

giorno prevedeva, oltre all'approvazione e al plauso per la costituzione della Biblioteca romana in seno all'Archivio capitolino, la promozione di un versamento verso di essa dalle biblioteche di Roma e d'Italia di tutti i duplicati posseduti riguardanti la storia di Roma per ampliarne il patrimonio o colmarne le eventuali lacune. Questa breve frase, dicevo, suggella definitivamente una serie di passaggi e la nascita di più di un equivoco proprio riguardo la vocazione, come l'ho chiamata nel titolo, o la missione, ovvero la specializzazione della Biblioteca romana.

Universalmente si ritiene, ed a ragione, che la Biblioteca romana sia il luogo per eccellenza dove si conservano, nella maniera più esaustiva possibile, le opere bibliografiche sulla città di Roma, sulla campagna romana e via discorrendo, onde, come ricordava sempre il nostro Testa, favorire «la migliore conoscenza di Roma in ogni sua manifestazione di vita», ove per vita si intende la storia, gli usi, i costumi, le istituzioni romane e del Lazio dall'epoca antica ai giorni nostri. Se questo è vero, è però senz'altro vero che la tradizione di questa biblioteca apparentemente non ha mai previsto quell'elemento che sarebbe stato essenziale nella definizione di una biblioteca come centro di raccolta della memoria storica della città, e cioè quello di identificarsi con il concetto ben più consistente di biblioteca civica, cioè di biblioteca pubblica. Apparentemente, dico, perché suo malgrado la Biblioteca romana, nonostante tutto e tutti, a cominciare dai suoi conservatori e bibliotecari, ha svolto in questo senso una funzione come vedremo fondamentale ancorché misconosciuta.

Scriva Mauro Guerrini, già direttore di una biblioteca civica altrettanto particolare come la Leonardiana di Vinci, in un bell'articolo dal titolo significativo che dovrebbe far pensare molto chi discetta di beni e servizi culturali, *Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali*, «e pluribus unum»: «La letteratura professionale e le raccomandazioni dell'IFLA² del 1986 definiscono il servizio di documentazione e informazione specializzata di quanto prodotto su e nel territorio. La collezione può avere livelli differenti di utilizzo: servire al cittadino per la soddisfazione di una curiosità, al politico per le esigenze amministrative, allo studente per una ricerca scolastica, al ricercatore professionale per lo studio analitico del territorio e dei suoi aspetti»³.

² International federation of library associations and institutions

³ M. GUERRINI, *Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali*, «e pluribus unum», in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei*, Trento, Pa-

E nello stesso articolo, più avanti, in una nota che ci riguarda da vicino, sottolinea: «Raccogliere documentazione di e su Roma, ad esempio, è impossibile: la dimensione dello spessore storico e culturale è talmente alto che non si può più parlare di documentazione locale. La documentazione di una città coincide con quella di un impero, di una nazione. Alcune istituzioni “romaniste” hanno isolato temi molto specifici dando vita a biblioteche specializzate»⁴.

Come si vede cominciano ad andare a posto alcuni pezzi del mosaico. Abbiamo da un lato, dunque, una biblioteca che nasce come istituzione essenzialmente culturale, e dall'altro la memoria storica documentaria dell'istituzione Comune, l'Archivio capitolino. Essi vengono legati a doppio filo, come forme di erudizione e conservazione, in un periodo storico in cui il regime totalitario si andava assestando anche cercando forme di disparato consenso. Si saldano, in questa maniera, anche nel nome altisonante, un reale patrimonio documentario, una ricchezza che il passare degli anni ha dimostrato essere inesauribile e ineludibile, e una pretesa di onnicomprensività in nome di valori convenzionali e caduchi.

La Biblioteca romana è stata frutto di tutto questo, per meglio dire, anche di questo. Sarà bene, difatti, ricordare a questo punto che nel 1871, precisamente il 2 novembre, a poco più di un anno dalla presa di Porta Pia, la Giunta comunale, presieduta allora dal sindaco facente funzione Francesco Grispigni, prese una decisione di rilievo per la storia di questa biblioteca: «S'istituisca — si dice nella deliberazione n. 30 di quella seduta — una biblioteca municipale amministrativa per uso degli uffici del Comune, e ne abbia la direzione uno degli assessori supplenti; ufficio che viene ora affidato al signor marchese Francesco Vitelleschi»⁵. È un episodio non di poco conto: soprattutto se si considera la situazione politico-culturale della Roma ormai italiana, ma ancora ovviamente papalina fino alle midolla, all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Paola Pavan, attuale direttrice dell'Archivio capitolino, analizzando le istituzioni culturali romane di quel periodo da un punto di vista si potrebbe dire strutturale, ricorda da un lato la riflessione di un grande

lazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 57-63, ora, e da qui cito, anche in ID., *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, Udine, Forum, 1999, p. 236.

⁴ *Ibid.*, p. 241.

⁵ Cfr. la raccolta delle deliberazioni della Giunta Comunale conservata presso l'Archivio Storico Capitolino (ASC), *ad annum*.

studioso della cultura italiana, Armando Petrucci, sull'«offerta» della città a chi volesse intraprendere studi di qualsiasi genere e cioè «un sistema archivistico e librario urbano distribuito in tre settori, quello vaticano, quello costituito da biblioteche e archivi principeschi e quello, infine, costituito da biblioteche e archivi di religiosi o affidati a religiosi»⁶, ma dall'altro ne evidenzia la profonda, anche se allo stato iniziale, crisi, soprattutto nell'impatto con le tendenze laiche dello stato e della società: «Tale sistema, organico alle esigenze di politica culturale della Chiesa e che si era mostrato funzionale per la ricerca storica di indirizzo ecclesiastico e di natura prevalentemente storico-antiquaria, cominciava a mostrare tutti i suoi limiti nel clima creatosi dopo il 1870»⁷.

Sarà bene tenere in mente questi concetti, oltre a constatare la necessaria e totale inesistenza di un sistema pubblico di tipo moderno, per capire l'importanza, le storie cominciano ad intrecciarsi, del segnale che veniva dato con la deliberazione 30 del 2 novembre che ho ricordato sopra e con l'istituzione della prima commissione per il riordino degli archivi comunali (7 giugno 1878)⁸. Le stranezze della storia hanno voluto che proprio nel 1871 l'esempio più fulgido di biblioteca amministrativa, il riferimento per quanti si ponessero nell'impresa, la Bibliothèque administrative de la ville de Paris, su cui dovremo tornare, il 24 maggio bruciasse quasi completamente nella distruzione dell'Hotel de la Ville che seguì la rovina della Comune.

Ecco un altro tassello del mosaico dunque, un'altra concezione della biblioteca del Comune. Si noti bene che continua a non essere presa in considerazione, il che già marca una differenza con Parigi, l'idea di una biblioteca civica, ma si pensa ad una biblioteca di supporto, non importa se di rilievo, che deve servire all'attività di amministratori e funzionari, e non deve comunque recare in sé l'idea d'essere pubblica, o giovare a chi studia l'amministrazione, o, ancora, di importanza essenziale, alla raccolta delle pubblicazioni ufficiali dell'Amministrazione con un ideale collegamento con l'Istituto deputato alla raccolta dei documenti da quella prodotti. Una sorta, si potrebbe dire, di istituzioni perennemente storiche perché perennemente correnti. Siamo ben al di sotto di questa concezione. Se l'idea della Biblioteca, allora chiamata capitolina, aveva questi limiti angusti, certo non si può dire che le cose andas-

⁶ P. PAVAN, *Tra erudizione e storiografia: il caso dell'Archivio Capitolino*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del Convegno*, Roma 12-14 marzo 1990, Roma, MBCA, UCBA, 1994, p. 105.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. la raccolta degli atti del Consiglio comunale conservata in ASC, *ad annum*.

sero meglio per l'archivio, che pure si tenterà di liberare da una interpretazione filologica e antiquaria riduttiva verso una ricostruzione storiografica più complessa e maggiormente legata alla specificità archivistica, che evidenziasse l'originalità culturale e ideale dell'istituzione comunale romana. Del resto nel 1879 la biblioteca viene annessa direttamente all'Archivio che comincia la sua lenta e faticosa riunificazione. Scrive al proposito ancora Paola Pavan: «L'ambizioso progetto iniziale di ricerca, reintegrazione, e unificazione della documentazione comunale — che pure portò al trasferimento, nel 1898, degli archivi municipali nel palazzetto Clementino in Campidoglio, e all'acquisto, sei anni più tardi dell'archivio della famiglia Orsini — finì ben presto nell'oblio e la sistemazione, nel 1922, dell'Archivio storico capitolino nella sede borromiana avverrà in tutt'altro clima culturale»⁹.

Già, il «clima culturale», l'*humus* su cui insistono istituzioni come biblioteche e archivi è di importanza fondamentale, non tanto perché determinate politiche generali producono questo o quell'arricchimento patrimoniale, quanto per la funzione che esso svolge, vieppiù se riguardo alla trasmissione della memoria storica e della conoscenza. Non solo è importante, ma essenziale. Mi permetto, al proposito, una digressione per ricordare quanto ha scritto di recente Luigi Crocetti in un articolo presentato a Venezia ai tradizionali Seminari Vinay (n. 10, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 29-30 gennaio 1999): «Partiamo dalla convinzione che gl'istituti a noi cari, le biblioteche, debbano per loro natura essere profondamente immersi nel flusso culturale generale; della cultura generale debbano far parte. E che quando non sanno accompagnare, rappresentare e anche, in parte, generare questa, manchino il loro fine»¹⁰.

Torniamo allora ancora al nostro Virgilio Testa e al suo ordine del giorno: in realtà l'unificazione tra la Biblioteca comunale, capitolina come si è visto, era già di fatto avvenuta alla fine del secolo scorso e forse sta lì la spiegazione di una completa assenza nel panorama romano di una biblioteca civica storicamente legata alla città, che neanche il tentativo legato alla creazione della Biblioteca romana, riuscì ad avviare. Basterà leggere l'ordinanza del sindaco Emanuele Ruspoli n. 278 del 20 maggio 1879, in cui addirittura viene abolito il ruolo del bibliotecario all'interno del Comune di Roma e viene ordinata la

⁹ P. PAVAN, *Tra erudizione e storiografia*, cit., p. 112.

¹⁰ L. CROCETTI, *La tradizione culturale italiana del Novecento*, in *L'Automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo millennio*, a cura di C. RABITTI, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2000, p. 79.

chiusura della Biblioteca comunale, da quel momento parte integrante dell'Archivio, per capire come stavano le cose.

Eppure con singolare lungimiranza le autorità capitoline fin dal XVI secolo avevano pensato, ancor prima che venisse fondata l'Angelica o la Vallicelliana, a qualcosa di simile ad una biblioteca civica, *mutatis mutandis*: in una seduta del 1523, regnante papa Adriano VI olandese, ultimo papa non italiano prima dell'attuale, la Camera capitolina, l'organo consigliare comunale durante lo Stato della Chiesa, aveva deliberato, decreto del 26 marzo, che sulle logge capitoline venisse realizzata la Biblioteca del popolo romano, sempre comunque dipresso all'Archivio, anzi è questa la notizia indiretta dell'esistenza stessa dell'archivio.

Certo la Biblioteca del popolo romano non potrà competere con le sue consorelle d'alto profilo, quelle che costituiranno uno degli assi della ricerca a Roma come l'ha delineata Petrucci, ma può avere un certo fascino trovare tra le carte della Camera capitolina l'offerta di un volume da parte di Aldo Manuzio, peraltro smarrito in uno dei tanti traslochi, oppure capire dai doni fatti al Senatore o al popolo romano e dalle date (tante notizie nel XVI secolo, scarse fino all'inizio dell'Ottocento, quando c'è una piccola ripresa d'interesse) lo stato dei rapporti politici tra Comune e Curia e delegazioni straniere. È stato un primo gradino su cui avrebbe dovuto fiorire l'innesto della Biblioteca capitolina, ma la stessa sorte toccata all'Archivio quegli stessi anni toccò alla biblioteca.

Scrivono Michele Franceschini, conservatore dei fondi storici dell'Archivio capitolino, ricordando la relazione svolta nel 1882 dall'ultimo degli archivisti della Camera capitolina, Camillo Vitti, al prefetto di Roma dove si individuavano tra gli atti più preziosi quelli conservati nello scaffale XIV, ovvero diari manoscritti e libri a stampa e pergamene, e non già il perfettamente ordinato Archivio Segreto: «Ancora una volta dunque, come si è già detto per l'Archivio Urbano, colpisce la considerazione che ritenute preziose, evidentemente dal punto di vista storico, non sono già le serie documentarie specifiche della vita istituzionale del comune, sia pure quelle poche conservate integre a partire dal '500 — prima fra tutte quella dei decreti del Consiglio — bensì proprio quello che, in quanto inserimento artificioso e estraneo, poteva, come lo stesso Coletti [archivista paleografo dell'Archivio capitolino] aveva suggerito, essere in parte conservato nella biblioteca comunale»¹¹.

¹¹ M. FRANCESCHINI, *L'Archivio storico capitolino: gli strumenti di ricerca*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità*, cit., pp. 283-284.

Avviandomi a concludere, mi rendo conto che il cerchio aperto all'inizio di quest'intervento si va chiudendo: si può spiegare cioè il senso di questa analisi del processo di formazione della Biblioteca romana che ho sin qui cercato di delineare. Quello che emerge è che forse l'idea iniziale non è sufficiente a definire la complessità di questa istituzione: le vocazioni, tanto per rimanere in tema, magari sono state più d'una, e tutte necessarie a spiegare una fase di questa lunga vicenda. E direi poi che non va dimenticato l'ultima, recente, evoluzione, quella portata dallo sviluppo tecnologico, che ci permette di mettere ordine in una matassa piuttosto intricata.

Si è visto che la città di Roma non ha una biblioteca civica storicamente determinata e nel senso più compiuto che diamo a questa parola: come si raccontava in un vecchio libro la grande occasione di costruire un sistema di biblioteche pubbliche si perse insieme a quella di costruire una moderna rete di metropolitane, come avveniva in altre parti del mondo, subito dopo la presa di Porta Pia. Si è visto che l'unica struttura che le si avvicina è questa antica biblioteca, la più antica della Roma moderna, che, di volta in volta rappresentando qualcosa di diverso, ora forma con l'Archivio capitolino un *unicum* che invera quell'espressione citata prima e che io trovo perfettamente calzante, *e pluribus unum*, una sorta di verifica costante di come i confini dell'informazione, salve le specificità, si modificano e spostano senza tregua. E qui torna utile la definizione di biblioteca amministrativa per la Biblioteca romana che ne definisce la specificità di luogo esclusivo e privilegiato della raccolta delle pubblicazioni ufficiali dell'amministrazione, dagli atti ufficiali ai cataloghi delle mostre, oltre che di luogo della memoria storico-artistica, di cui però non è l'unica fonte. E giova qui ricordare il già citato esempio parigino dove questa osmosi è perfettamente operativa, anche se ritengo che Roma abbia tutto sommato carte migliori da giocare.

E al proposito, proprio a chiudere, vorrei introdurre l'ennesima rivoluzione cui accennavo sopra. Oggi siamo in grado di proporre delle strategie che non dico i bibliotecari della vecchia Capitolina o i fondatori della Romana potevano immaginare, ma neanche i miei più diretti predecessori solo qualche anno fa. L'adesione alle nuove tecnologie di informatizzazione, l'aver partecipato fin da subito al Servizio bibliotecario nazionale dà oggi, proprio nel senso appena descritto, a questa biblioteca un valore aggiunto notevolissimo. Tanto che ho buone ragioni per nutrire grande fiducia perché si possa realizzare in maniera virtuale quanto non è stato reso possibile né alla fine del secolo scorso, né nel dopoguerra, né negli anni più vicini a noi, quella rete cioè di biblioteche pubbliche al servizio della città, che venga però interpretato in

maniera dinamica, dove le specificità e la ricchezza di ognuno sia complemento a quelle dell'altro. Se è vero, com'è vero, che compito primario del Comune è offrire ai cittadini i servizi essenziali, questa è l'occasione buona.

La Biblioteca romana, forte della sua ricca e complessa storia, ha già messo in regola le sue carte, e quanto sono andato dicendo è qualcosa più d'un progetto, e per questo mi auguro che sulla strada che ci siamo proposti di seguire si proceda in più d'uno. Per intanto il primo gradino, quello che fa della complessa istituzione culturale « Archivio capitolino » un vero moderno laboratorio di linguaggi della comunicazione, attraverso le svariatissime fonti che raccoglie e rende disponibili ai cittadini, il primo gradino, dicevo, è stato costruito: e, come più volte ricordato, *da molti uno*.

PAOLO M. GALIMBERTI

*L'esperienza di una piccola biblioteca specializzata in un archivio storico:
le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza di Milano*

Prima di parlare della piccola biblioteca specializzata che compare nel titolo di questo intervento, è bene descrivere brevemente l'archivio a cui è annessa; e, come buona disposizione archivistica richiede, prima di addentrarsi nell'archivio è necessario conoscere l'istituzione che lo ha prodotto. Una volta compreso il contesto in cui è inserito il patrimonio librario, passeremo ad illustrarne caratteristiche e sviluppi.

Cosa sono le IPAB. — Molti restano sconcertati di fronte all'impronunciabile acronimo che nasconde l'amministrazione delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza IPAB, oggi uno dei poli fondamentali in Lombardia per l'assistenza agli anziani; non tutti infatti sanno che le IPAB milanesi gestiscono tre istituti geriatrici ad Abbiategrasso, Milano e Vimodrone, con circa 1.600 posti letto e circa 1.500 dipendenti. Al contrario qualunque vecchio «milanesone» certamente ricorderà con piacere l'Ente comunale di assistenza (ECA). Quello che i più comunque ignorano è che l'Amministrazione delle IPAB, ha ereditato dall'ECA il ricco patrimonio dei luoghi pii elemosinieri, sorti a Milano fin dagli inizi del XIV secolo. Si parla di una quarantina di luoghi pii (variamente definiti come schola, confraternita, consorzio) concentrati a partire dal 1784 nei cinque principali (Quattro Marie, Misericordia, Divinità, Loreto, Carità), oltre a diverse opere pie moderne fondate dopo le fusioni giuseppine.

Caratteristiche dell'archivio. — L'archivio storico rappresenta una realtà di tutto rilievo nel panorama milanese, ricco come è di 30.000 pergamene e milioni di atti cartacei, in originale dal 1014 ai nostri giorni.

Si è accennato alle diverse e numerose istituzioni caritative da cui trae origine l'odierna amministrazione: è immediatamente evidente la complessità

dell'attuale archivio storico, somma e intreccio di vari archivi dei differenti luoghi pii e in molti casi degli stessi benefattori.

L'aspetto, solo superficialmente, uniforme è dovuto ad interventi di « riordino » succedutisi negli ultimi due secoli; il principale di essi è dovuto all'adozione di un principio « per materie » effettuato da Luca Peroni.

Alle serie conservate presso l'amministrazione vanno aggiunti gli archivi degli istituti geriatrici amministrati (ad Abbiategrasso la documentazione comincia con il 1785).

Una peculiarità di questo istituto archivistico inoltre è il fatto di essere l'archivio di un ente tuttora operante. Questa è indubbiamente una ricchezza, perché permette di studiare una documentazione ininterrotta nel suo prodursi, ma è anche una causa non trascurabile di difficoltà gestionale. L'archivio è in continua crescita, e l'ufficio è tenuto a rispondere quotidianamente alle multiformi richieste dei vari settori in cui si articola l'attività dell'ente. L'amministrazione ha a che fare con intricate situazioni giuridiche (titoli di proprietà, servitù, ragioni d'acque ecc.) che sovente richiedono specifiche ricerche dell'Ufficio archivio.

In anni recenti l'amministrazione delle IPAB e la Regione Lombardia hanno avviato una serie di interventi volti al riordino e all'inventariazione dell'archivio storico; l'inventariazione avrà come sbocco la pubblicazione di una *Guida generale dell'Archivio IPAB* (dal 1990 vengono erogati contributi regionali ex l. reg. 81/85).

Per il trattamento dei dati inventariali si utilizza il software « Sesamo » che consente non soltanto la produzione di inventari cartacei di qualità, ma pure la creazione di una banca dati consultabile con diverse chiavi d'accesso.

Il « Tesoro dei poveri ». — Il ricco passato delle nostre IPAB oltre all'archivio ci ha tramandato anche un prezioso « tesoro » culturale, al quale l'Amministrazione ha dedicato particolari cure negli ultimi anni. Non esiste quindi solo l'archivio, ma anche una fototeca, opere d'arte, raccolte minori, la biblioteca.

Le opere d'arte sono più di 250: dipinti e sculture — soprattutto ritratti di benefattori dal XVII secolo — tra esse opere di Camillo ed Ercole Procaccini, Vermiglio ecc. (oltre ad arredi liturgici e altri oggetti di valore artistico). Tra i beni artistici sono anche da annoverare diversi edifici storici nelle provincie di Milano e Pavia.

In accordo con la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Milano, negli ultimi anni si è realizzato un catalogo dei beni artistici, redatto con criteri

scientifici. Questo è in parte già informatizzato col programma ministeriale «Desk», ma deve venire costantemente aggiornato e sarà integrato con le riproduzioni digitali degli oggetti d'arte. Si prosegue infine con una campagna sistematica di restauri.

La fototeca, ricca di circa 5.000 fotografie, da catalogare e riprodurre.

Le raccolte minori di sigilli e medaglie; una piccola collezione storica di strumenti medico-chirurgici (presso l'Istituto di Abbiategrasso, ove operò come primario il «premio Nobel» Camillo Golgi).

Grazie a un finanziamento della Regione Lombardia (ex l. reg. 35/95), per valorizzare e gestire globalmente il patrimonio storico-culturale, si è avviato ora un impegnativo progetto di sistema culturale integrato denominato «Il tesoro dei poveri».

L'ambiziosa operazione ha lo scopo innanzitutto di realizzare in formato cartaceo e digitale inventari archivistici e cataloghi bibliografici e artistici. L'obiettivo finale però è di collegare in un unico sistema di consultazione le diverse basi dati relative a tutti i fondi. Infine verrà integrata la gestione della sala studio.

Tra i primi interventi ha un particolare rilievo la preziosa raccolta libraria.

Evidentemente il tono di questo intervento si situa nel «già e non ancora» di operazioni avviate ma non ancora finite; più analisi dei problemi e individuazione di soluzioni che non relazione di operazioni totalmente completate.

Il patrimonio librario: stato attuale. — La valutazione sulla consistenza del patrimonio librario è per forza approssimativa. Infatti, oltre alle circa 4.000 unità presenti sugli scaffali della sala lettura, un considerevole numero di volumi e soprattutto di opuscoli si trova disseminato nelle cartelle d'archivio (stimabile, per difetto, in circa altre 3.000 unità). Vi si può trovare il fascicolo di incunabolo medico del 1494, opuscoli della peste «manzoniana» del 1630, e materiale comunque «raro» quale statuti, regolamenti e bilanci di numerose opere pie.

Ciò che rende interessante la raccolta non è tanto l'entità numerica, non particolarmente elevata, del materiale librario quanto la specializzazione prevalente in tema di istituzioni assistenziali, di problematiche della beneficenza e di storia milanese e lombarda. Da segnalare anche un nucleo di circa 60 tesi di laurea o dottorato realizzate a partire dal materiale conservato in archivio.

Libri antichi. — In sala lettura sono collocati più di 140 libri antichi (tra essi 1 incunabolo, 44 edizioni del XVI secolo, circa 30 del XVII secolo, circa 70 del XVIII secolo). In buona parte si tratta di volumi acquistati sul mercato antiquario negli anni Cinquanta da Antonio Noto, archivista dell'Ente, per ricostituire la biblioteca dopo le distruzioni belliche; spesso sono di notevole interesse per la specializzazione della biblioteca e per la storia di Milano, anche se non sempre in modo omogeneo. A titolo di esempio si possono menzionare i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, nell'edizione 1723-1751, diverse edizioni degli *Statuti di Milano* tra cui notevoli quelle del 1498 e 1502, l'*Historia di Milano* di Paolo Morigia, del 1592. Le cinquecentine sono state fatte conoscere in un catalogo a stampa¹.

Gestione abbonamenti periodici. — Uno dei compiti di cui è investito il Servizio Archivio è la gestione degli abbonamenti per le diverse direzioni dell'Amministrazione e le direzioni mediche degli istituti, oltre che, beninteso, per la biblioteca: così subito a fianco ad «ANAI notizie» si trova «Antincendio», le annate ottocentesche di «Feniatria» convivono con il CD-Rom «Medline» o «L'informatore farmaceutico». Tra i periodici propriamente dell'archivio si segnalano per entità le raccolte dell'«Archivio storico lombardo» (dal 1902), dell'«Archivio storico italiano» (dal 1954), di «Aevum» (dal 1970), nonché alcuni periodici del settore assistenziale, quali l'ottocentesca «Rivista della beneficenza pubblica», la testata «Longevità», edita da un istituto geriatrico dipendente dall'Ente, e «Solidarietà umana» dell'Associazione nazionale Enti di assistenza.

Dall'oggi al domani. — La raccolta così come si è costituita fino ad ora non si può definire con proprietà «biblioteca» quanto più un accumulo di libri. Le intestazioni del vecchio schedario per autori presentano «perle» come AD = autori diversi e amenità simili. Al momento i volumi vengono registrati e collocati per ordine di ingresso. Le opere fino al XIX secolo compreso sono state divise per secoli, seguendo un curioso principio «archivistico» cronologico.

Sono mescolati volumi non più utili ai settori dell'Ente (decine di vecchi repertori giuridico-amministrativi, commenti al «Codice civile» o «Imposte

¹ I. RIBOLI, *Le edizioni antiche della biblioteca dell'Amministrazione delle IIPPAB ex Ente Comunale di Assistenza di Milano: Catalogo delle cinquecentine*, in «Libri e documenti», 2 (1989), pp. 15-29.

dirette 1977»), volumi giunti da attività di animazione degli istituti (*La favola della mia vita* di Andersen o la biografia di Ivan il Terribile), testi vari (*Guida turistica di Napoli e il suo golfo*); volumi utili ma ora, diciamo così, poco aggiornati (il vocabolario di italiano è del 1910, alla voce «Clandestino» riporta come unici significati «Contratto in segreto, detto di matrimonio» e «divulgato celatamente, detto di stampa o simili»).

Si impone quindi la ricatalogazione totale, ma soprattutto una riconsiderazione generale di tutta la raccolta.

La biblioteca: prospettive e interventi. — Il primo problema è stato quello di individuare tipologia, finalità, compiti e obiettivi, di una raccolta libraria finora cresciuta in maniera perlopiù casuale e «anarchica», per semplice stratificazione. Si ritiene indispensabile caratterizzare chiaramente la fisionomia e consentire una immediata riconoscibilità, anche in considerazione dell'inserimento nel più ampio contesto del «sistema bibliotecario» milanese; ovvero del coordinamento in atto della rete delle biblioteche cittadine (comunali, specializzate, statali, universitarie ecc.), nella prospettiva della costituenda BEIC (Biblioteca europea d'informazione e cultura).

Tipologia. Biblioteca specializzata, quindi con contenuti immediatamente chiari, e pertanto estremamente selettiva nelle acquisizioni con l'obiettivo di possedere tutto il materiale bibliografico riguardante la propria specializzazione. Biblioteca speciale per il riguardo particolare alla raccolta e gestione del materiale minore, per le modalità di gestione delle informazioni.

Biblioteca e archivio di ente pubblico e aperta al pubblico, ma non «biblioteca pubblica»; ovvero la biblioteca nasce inizialmente per assolvere le necessità dell'Ufficio archivio o delle direzioni dell'ente. L'utilità per i ricercatori è un obiettivo parzialmente secondario, considerato che a Milano esistono altre biblioteche, per loro natura volte a soddisfare le esigenze degli studiosi e ben più fornite di quanto possa essere la nostra (in concreto: non acquisto i *Monumenta Germaniae Historica*, perché li posso trovare facilmente altrove).

Compiti e finalità. Innanzitutto si è dovuto risolvere il dubbio se configurare la biblioteca come «biblioteca dell'archivio» o «archivio e biblioteca». Dei variegati modi di interazione dei materiali documentari e bibliografici, ci sono risparmiati «l'archivio della biblioteca» (caso di istituzioni bibliotecarie autonome), e «l'archivio nella biblioteca» (inteso come fondi archivistici impropriamente collocati tra raccolte librarie); è presente invece una biblioteca

nell'archivio (ovvero materiali bibliografici disseminati nei fondi archivistici). Nella tensione da biblioteca verso centro di documentazione, come scopo primario si intende concentrarsi sulla ricerca storica e d'archivio; ci si pone pertanto il fine di:

1. Documentare la storia e le attività dell'ente;
2. Raccogliere gli studi realizzati a partire dai materiali dell'archivio e curare la bibliografia relativa;
3. Realizzare una funzione di supporto alle attività di lavoro del servizio archivio e agli studi dei ricercatori.

In second'ordine si offre il servizio di:

4. Gestione del materiale bibliografico corrente dei settori e riferimento per l'informazione legislativa (es. abbonamenti, aggiornamento bibliografico, informazioni sull'ente, documentazione o manualistica tecnica);
5. Memoria delle attività dei settori, per il materiale non più aggiornato ma che ha assunto utilità archivistica o valore storico.

Ci si ripromette di assicurare orientativamente:

6. Controllo e coordinamento delle biblioteche mediche d'istituto (assistenza per l'aggiornamento, sorveglianza su materiale « storico »);
7. Valorizzazione e sorveglianza sulle biblioteche degli ospiti degli istituti.

In futuro si ambisce a realizzare un:

8. Centro di documentazione e studio sulla storia delle istituzioni assistenziali (possibilmente in collegamento con università italiane e straniere, con altri istituti di ricerca, con il CISO - Centro italiano per la storia sanitaria e ospedaliera, ecc.).

Chiariti obiettivi e principi di fondo, si opera sui seguenti punti (evidentemente non rigidamente sequenziali, ma sovrapposti e contemporanei): revisione e incremento delle raccolte, catalogazione, indicizzazione.

Revisione delle raccolte. Mentre la funzione principale dell'archivio è evidentemente quella di custodia della memoria storica, non è detto che anche la biblioteca debba essere di conservazione; anzi una biblioteca efficiente e aggiornata deve provvedere alla revisione costante del proprio patrimonio. Ne consegue che è necessario eliminare tutto quello che non c'entra e porre

attenzione somma a doni e acquisizioni incongrui. L'operazione di revisione sarà necessariamente estesa e drastica la prima volta (dato che non è mai stata effettuata), ma andrà ripetuta sistematicamente e a cadenze regolari anche in seguito.

Se per le biblioteche di pubblica lettura si può comunque fare riferimento a vari metodi o a «griglie» di valutazione, questi si mostrano poco utilizzabili nel nostro contesto (non ha senso basarsi sulla data di copyright, o sugli anni trascorsi senza prestito, neanche le cattive condizioni fisiche di per loro sono un motivo per lo scarto). L'operazione di «diserbaggio» valuterà solo l'appropriatezza al fondo librario:

— opere non pertinenti alla specializzazione della biblioteca (narrativa, testi di amena lettura, volumi di discipline per niente afferenti alla storia e alle attività dell'Ente);

— opere inutili e superflue o superate e da rimpiazzare con nuovi acquisti (vecchi annuari, guide, repertori senza valore storico, manualistica dei settori, dizionari).

In particolare modo infine si agirà sulle riviste giuridiche e le gazzette ufficiali (egregiamente sostituite dai CD-Rom).

Evidentemente esulano da tale intervento tutti i libri antichi. L'operazione andrà comunque effettuata con grande cautela perché in alcuni casi il volume può avere valore per l'autore, il possessore o per qualche brano contenuto all'interno non immediatamente individuabile; vanno inoltre conservate le opere che possano in futuro acquisire un valore storico o documentario.

Dopo la revisione saranno più evidenti mancanze e lacune, queste devono essere colmate con una sapiente azione di:

Incremento delle raccolte. — Indispensabile politica di incremento del patrimonio: 1. tramite acquisti (c'è un capitolo specifico in bilancio); 2. con la valorizzazione di scambi delle nostre pubblicazioni o richieste di copie in omaggio. Si cerca di completare le annate arretrate di periodici e di sottoscrivere nuovi abbonamenti.

Realizzazione di bibliografie di riferimento per le acquisizioni, comunque utili anche ai fini della ricerca storica.

Le acquisizioni riguardano opere delle seguenti materie:

— Storia dell'assistenza, beneficenza e carità; luoghi pii, enti, ordini e confraternite assistenziali; pauperismo e mendicizia; con attenzione alla produzione editoriale riguardante enti e istituzioni analoghi non solo di area locale;

— Archivistica, paleografia e diplomatica, con precedenza alle edizioni di fonti, inventari e strumenti di ricerca; oltre alle discipline storiche quali sfragistica, cronologia, araldica (con riguardo particolare all'area locale);

— Milano e la Lombardia: bibliografia, storia e arte;

— Opere di riferimento bibliografico, annuari e repertori aggiornati.

Se, per utilizzare una espressione di Alfredo Serrai «La biblioteca è una organizzazione catalografica del materiale librario»², è evidente la fondamentale centralità del catalogo medesimo.

Catalogazione

— Catalogazione descrittiva secondo ISBD e intestazione secondo RICA;

— Descrizione a più livelli per opere in più volumi;

— Compilazione di schede di spoglio per articoli in periodici o in volumi miscelanei;

— Stampa del catalogo cartaceo a schede mobili per autore e soggetti (oltre alla possibilità di ricerche nel catalogo informatizzato), stampa dei registri di ingresso e topografico.

Uno degli aspetti più qualificanti è quello dell'indicizzazione semantica:

— Classificazione per materie: come per quasi tutte le biblioteche specializzate la CDD non è pienamente soddisfacente, mentre è indispensabile una classificazione *ad hoc*. (Bisogna pensare che il fine con cui vengono raccolti i testi è principalmente quello della ricerca storica: quindi, anche il vecchio annuario o il regolamento sorpassato o il testo di diritto non aggiornato assolvono lo scopo di testimonianza storica e non la funzione delle rispettive classi: 000, 300 *et similia*). Ci si è rivolti ad altri sistemi classificatori, ad esempio per categorie di assistiti e categorie di assistenza (prendendo spunto dalla sistemazione del Paisio³), la classificazione degli enti di beneficenza di Chilovi (BNCF)⁴, ripartizioni geografiche e cronologiche;

² A. SERRAI, *Salviamo le biblioteche dai luoghi comuni*, Roma, Bulzoni, 1978, p. 27.

³ F. PAISIO, *Manuale per i concorsi nelle Unità sanitarie locali, nelle I.P.A.B. (...)*, Parma, Casanova, 1984¹¹, pp. 309-310.

⁴ Cfr. A. SARDELLI, *Le pubblicazioni minori e non convenzionali*, Milano, Bibliografica, 1993, pp. 142-143.

— Soggettazione: abbiamo acquistato almeno il Soggettario di Firenze⁵, ma ci si orienta verso i sistemi a stringa sviluppati dal GRIS⁶;

— Collocazione relativa dei volumi sugli scaffali, secondo raggruppamenti tematici non necessariamente rispondenti alla classificazione per materie, ma anche a criteri di praticità e di economia della ricerca (collane editoriali conservate vicine, raggruppamenti per soggetti o località);

— Abstracting (quanto meno con parole chiave o note di cose notevoli; utile anche per giustificare la presenza di alcuni testi la cui pertinenza magari non sia immediatamente evidente);

— Segnatura archivistica per opuscoli e stampati presenti nelle pratiche (e comunque riferimento alla pratica relativa dove possibile). Collegamento — link — con gli inventari archivistici (utilizzando il campo 856 del MARC).

Risorse

— La scelta per il programma per le operazioni di catalogazione e gestione viene operata tenendo conto dell'esigenza di avere la massima flessibilità per la catalogazione (con possibilità di gestire materiali antichi, non book materials, seriali, ecc.), la possibilità di esportare, elaborare e stampare i dati, l'interfaccia utente amichevole, ecc. Evidentemente la scelta deve cadere su un programma ampiamente utilizzato e «collaudato» anche per la possibilità di interscambio di informazioni. Non sentendoci vincolati all'adozione di SBN, stiamo valutando le potenzialità offerte da prodotti quali Tinlib, Zetesis, Sebina, ecc.

— La parte qualificante del catalogo sarà la stretta interrelazione con gli inventari archivistici, la banca dati deve quindi essere inserita nella rete locale e in posizione dinamica con le altre banche dati archivistica, artistica e fotografica.

— Indispensabile il collegamento a Internet per accedere a siti bibliografici sia per la catalogazione derivata, sia per ricerche bibliografiche.

Ordinaria gestione. — Come in ogni biblioteca si prevedono spese e interventi ordinari: pulizia e manutenzione, rilegatura o foderatura dei libri; acquisto di legghi adeguati, di schedine, etichette, ecc.

⁵ *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, a cura della BNCF, Firenze, Il cenacolo, 1956, e successivi aggiornamenti e integrazioni.

⁶ Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto dell'AIB.

In conclusione, l'archivio presenta due volti: un archivio storico estremamente ricco e interessante e un archivio «vivo» di servizio a un Ente in attività. Di conseguenza la Biblioteca ha una vocazione alla ricerca storica e specializzata e compiti di supporto alle attività dell'Ente medesimo (centro documentazione). All'interno di un progetto che coinvolge la globalità del patrimonio culturale, si stanno operando degli interventi sulla biblioteca volti a definirne meglio la peculiare fisionomia (revisione, acquisti, ricerca bibliografica) e a garantire la migliore funzionalità (catalogazione e classificazione, informatizzazione). L'aspetto più qualificante dell'operazione è certamente la stretta interrelazione con i documenti e gli inventari dell'archivio.

FIorenza GEMINI

Un centro bibliografico per gli archivi italiani

La bibliografia, intesa sia nel senso più generale del termine come scienza del libro che come raccolta sistematica di opere a stampa attinenti determinati argomenti, al pari di molte altre discipline che si occupano di stampa e documentazione — compresa l'archivistica — è ormai entrata a far parte integrante di quella che oggi in campo internazionale si definisce la scienza dell'informazione. Inutile sottolineare come questo processo sia legato alla rivoluzione informatica, agli enormi nuovi mezzi messi a disposizione degli operatori del settore ed alla sempre crescente e vorticoso fame di informazioni del mondo attuale.

In Italia il primo e a tutt'oggi l'unico archivista che si sia posto seriamente questo problema è stato Renato Perrella, il quale nel 1963 pubblicò una *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica*¹, che, fino a quella data, riempiva una grossa lacuna della materia nel nostro Paese e di cui solo di recente sono stati fatti dei tentativi di aggiornamento². Nello stesso anno il Perrella scrisse per la «Rassegna degli Archivi di Stato» anche un articolo in cui chiedeva la creazione di una biblioteca archivistica centrale e di un centro bibliografico per gli archivi, indicandone con dettaglio le modalità di attuazione³.

L'organizzazione archivistica italiana, impegnata in passato nella grande impresa della *Guida generale degli Archivi di Stato*, essa stessa esemplare opera

¹ R. PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma, MI, DGAS, 1963 (Quaderni della RAS, 24).

² *Scritti di teoria archivistica italiana. Rassegna bibliografica*, a cura di I. MASSABÒ RICCI - M. CARASSI, Roma, MBAC, UCBA, 2000. Va ricordato inoltre *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di M. T. PIANO MORTARI - I. SCANDALIATO CICIANI, Roma 1995, (PAS, Sussidi, 8).

³ R. PERRELLA, *Per una biblioteca archivistica centrale ed un centro di bibliografia archivistica. Proposta e piano organizzativo*, in RAS, XXIII (1963), 3, pp. 335-358.

di *reference*, ha in effetti delegato più che altro alle sue pubblicazioni, in special modo alla «Rassegna degli Archivi di Stato», al suo notiziario ed ai suoi indici, una qualche funzione di aggiornamento bibliografico per quel che attiene la letteratura professionale. Premesso che una tale funzione dovrebbe avere alle spalle una biblioteca specializzata o comunque un centro bibliografico, proprio come auspicava Perrella e come vedremo succede all'estero per qualunque bibliografia che si rispetti, al giorno d'oggi il problema è la moltiplicazione delle riviste e delle pubblicazioni attinenti gli archivi nel nostro Paese e soprattutto l'ormai incontenibile proliferazione della letteratura straniera per questo settore ed i suoi rapporti con la scienza dell'informazione, un fenomeno di cui la «Rassegna» non è più in grado da sola di dare un quadro esauriente.

Nella rete delle biblioteche degli Archivi di Stato, dove peraltro figurano strutture di tutto rispetto, come quelle dei grandi archivi ed *in primis* dell'Archivio centrale dello Stato⁴, prevale sicuramente il materiale di carattere storico locale, sia per la loro origine che per il particolare diritto di stampa di cui tali istituzioni fruiscono, mentre la letteratura professionale viene incrementata principalmente dalle sole pubblicazioni degli Archivi di Stato, oltre ad una ristretta scelta di periodici specializzati italiani e stranieri. Anche la biblioteca dell'Ufficio centrale per i beni archivistici parte dalle stesse premesse, ma gode almeno di un respiro più vasto dal punto di vista storico e geografico e di raccolte di materiale straniero più complete.

Quanto alla situazione internazionale, bisogna dire che la ricerca è molto avanzata e, ovviamente, il Paese all'avanguardia in questo campo è l'America, dove Canada e Stati Uniti, forti anche della base bibliografica più grande del mondo, già da tempo informatizzata, hanno potuto mettere in piedi centri specializzati, di cui il più importante, per quello che ci interessa, è l'Archives Library Information Center (d'ora in poi ALIC), inquadrato nella biblioteca della National Archives Records Administration (d'ora in poi NARA) di Washington.

L'ALIC, nato nel 1988 come centro di servizi bibliografici ed informativi per il settore archivistico, si è fatto conoscere curando la bibliografia annuale su «The American Archivist», che non è stata altro che la punta di diamante

⁴ Per questo istituto esistono delle bibliografie specifiche, a partire da C. CASUCCI, *Saggio di bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1968)*, in RAS, XXXI (1971), 2, pp. 335-379, seguito da *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, Roma 1986 e ACS, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992, entrambe pubblicate nella collana Sussidi delle PAS, nn. 1 e 6.

delle sue iniziative. Esso si propone una raccolta sistematica e quanto più completa possibile di informazioni scritte riguardanti l'archivistica, gli archivi americani e tutto il campo che oggi si definisce *records management*. Ha creato così una imponente banca dati sulla letteratura professionale e tutti i tipi di pubblicazioni che possono interessare il lavoro e la ricerca d'archivio, comprese quelle di carattere legislativo, informatico e bibliografico più generale, continuamente aggiornata, a disposizione degli archivisti, degli utenti della biblioteca e dei ricercatori degli archivi nazionali.

Il passo successivo è stato di scambiare informazioni e rendere compatibili le altre banche dati esistenti nel settore, oltre al Canada, in Spagna, Olanda, Belgio e Germania, e, un po' per volta, tutte le nazioni disponibili, fra cui non figura ancora l'Italia. Quindi le informazioni si sono molto estese al di là del mondo americano.

Va da sé che il centro, seguendo la politica comune della biblioteca e della NARA stessa, tende ad allargare progressivamente l'utenza alla grande rete di Internet ed il suo futuro è sempre di più nei servizi *on line*, di cui alcuni gratuiti, altri riservati al personale interno o a pagamento. Questi vanno dallo spoglio di riviste e titoli aggiornato agli ultimi mesi, alle bibliografie specializzate in diversi campi della letteratura professionale, della storia e dell'amministrazione e legislazione americana, oltre alla possibilità di consultazione di una grande quantità di materiale governativo a stampa, per non parlare di una importante selezione di documentazione storica trascritta appositamente per essere disponibile in rete; offre inoltre una serie molto vasta di collegamenti ad altri siti di enti e di università, che si occupano di ricerche sulla documentazione pubblica e sui principali temi della storia americana, oltre a quelli di interesse strettamente archivistico. È questa una strada obbligata che tutti i Paesi più avanzati stanno imboccando, ma che non è nemmeno lontanamente percorribile se non si organizza per tempo una struttura adeguata.

In Italia si potrebbe partire da una biblioteca già esistente, come quella dell'Ufficio centrale, o creare una struttura *ex novo*, magari nell'ambito del nascente Istituto centrale per gli archivi, che sicuramente avrà bisogno di un centro di questo genere, sia per uso interno, sia per il ruolo di sostegno scientifico che sarà chiamato a fornire agli istituti periferici, sia per le collaborazioni di carattere internazionale. Già Perrella metteva in rilievo la necessità di attrezzarsi in questo senso, sottolineando l'arretratezza scientifica di molti archivisti italiani e la difficoltà di reperimento di numerosi testi, specie stranieri. Purtroppo il suo appello è rimasto inascoltato.

Oggi le informazioni circolano più facilmente, ma non ci sentiamo di giurare che le condizioni denunciate allora siano del tutto venute meno, tanto più

che viviamo in un mondo in cui la necessità dell'informazione è sempre più pressante e proprio gli archivisti, chiamati a divenire protagonisti in questo campo, non si possono permettere di rimanere indietro. Quindi va rapidamente creato uno *staff* capace e motivato, che imponga il lavoro partendo dal modello americano, purtroppo in questo, come in altri campi, ancora il migliore, grazie all'approccio pragmatico tipico della tradizione biblioteconomica anglosassone. Nell'ALIC il personale coincide quasi con quello della biblioteca della NARA, cinque bibliotecari e due tecnici informatici, impegnati su entrambi i fronti.

Senza arrivare a questi livelli, da noi basterebbe la metà del personale, come è attualmente l'organico della biblioteca dell'Ufficio centrale. Per cominciare, ad esempio, si potrebbero trovare personale e finanziamenti inserendo l'idea nell'ambito di uno dei numerosi progetti che il Ministero vara ciclicamente, ma meglio ancora sarebbero assunzioni *ad hoc*, che permettano di reclutare operatori giovani.

Le basi per il lavoro esistono già: sono numerose ormai anche in Italia le bibliografie ed i cataloghi di biblioteche *on line*. Il problema è più che altro per lo spoglio dei periodici, opuscoli, relazioni di congressi e così via, ma in questo senso il gruppo può avere un valido sostegno dalla rete delle biblioteche d'archivio, che a loro volta non avrebbero che vantaggi dalla creazione di questa nuova struttura.

Lo scambio di informazioni, che, una volta creata la banca dati italiana, sarà possibile con le analoghe strutture estere, faciliterà immensamente l'aggiornamento in campo internazionale e ci permetterà di superare una lacuna ormai davvero imperdonabile, soprattutto in un settore come quello degli archivi, che, per altri versi, ha una tradizione unica al mondo e non merita di rimanere ancorato alle sole glorie del passato.

ELENA GINANNESCHI - GABRIELLA SANSONETTI

*Il trattamento del materiale a stampa nei fondi dell'Archivio centrale dello Stato**

Per materiale bibliografico, o più genericamente « a stampa » presente all'interno dei fondi archivistici, si intendono volumi, opuscoli, singoli numeri di periodici e giornali, numeri unici, manifesti, fogli volanti ecc., conservati nei fascicoli dei quali sono parte integrante, indispensabili per una corretta e completa lettura dei documenti stessi. In questo caso la trattazione del materiale a stampa dovrà comunque tener conto del vincolo archivistico.

Altre volte, invece, tale materiale bibliografico, costituito in massima parte da volumi, compare *a latere* dei fondi archivistici come accade spesso, ad esempio, con gli archivi personali o anche di enti pubblici e privati pervenuti all'Archivio centrale dello Stato insieme a tutta o a parte della biblioteca del personaggio o dell'ente.

Talvolta il materiale bibliografico dei citati archivi privati perviene già con una fisionomia di vera e propria collezione libraria, che va a confluire nel patrimonio della biblioteca interna all'istituto, da questa interamente gestito a partire da quell'operazione, con forte valenza di tutela, che è la presa in carico nei registri d'ingresso, fino ad una completa e articolata catalogazione bibliografica per una migliore fruizione da parte dell'utenza.

È il caso, a tutt'oggi, per citarne alcune, delle collezioni Lodolini, Andreis, De Collenberg, Califano e Mancini, seppure non tutte ancora sottoposte all'intero ciclo di lavorazione.

L'utilità offerta da queste collezioni agli studiosi è data proprio dalla specificità di ciascuna di esse, sviluppatasi parallelamente alla attività professionale

* Cfr. anche: P. BIDOLLI, *La storia dell'editoria nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Fonti e studi di storia dell'editoria*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna, Baiesi, 1995, pp. 17-39.

e agli interessi del personaggio a cui era appartenuta. Per questa ragione tali collezioni vanno a caratterizzare maggiormente la biblioteca stessa, arricchendone il valore, e ad integrare la significatività delle fonti documentarie.

Per ritornare invece, al più particolare caso del materiale a stampa che si trova all'interno dei fondi dell'Archivio centrale dello Stato, come esempi di intervento attuato nel passato, si possono citare quelli effettuati sulla Segreteria particolare del Duce (d'ora in poi SPDCO e SPDCO-RSI), sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto (I guerra mondiale) (d'ora in poi PCM) e sul Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Categoria A5G prima guerra mondiale (d'ora in poi PSAGR).

Il materiale a stampa dell'SPDCO e SPDCO-RSI è stato estrapolato dai fascicoli e inventariato, catalogato e collocato in biblioteca, facendo salva l'indicazione del singolo fascicolo di provenienza, così come all'interno di questo rimane traccia dell'opuscolo in una scheda di rinvio. Si ritiene invero che questa sia stata una scelta arbitraria, in quanto l'utente per poter integrare la comprensione dei documenti si trova costretto ad interrompere la ricerca, recarsi in biblioteca, fare richiesta dell'opuscolo estrapolato, attendere i tempi obbligati oppure, come alternativa, rinunciare a visionarlo.

I 31 opuscoli della raccolta della PCM, presi in carico nei registri della biblioteca, provengono da un'unica busta, la cui esistenza viene in questo caso indicata solo in una scheda-vedetta del catalogo topografico, mentre l'inventario della sala studio non ne dà purtroppo notizia.

Per quanto riguarda la serie della PSAGR, il curatore dell'inventario avverte nell'introduzione che: «Il materiale a stampa contenuto nel fondo è stato sempre elencato sia nell'inventario, dopo l'intestazione dei rispettivi fascicoli, che sulle copertine dei fascicoli stessi. Di questo materiale sono stati estratti libri, opuscoli e riviste per essere conservati in biblioteca. Per la loro consultazione dovrà, quindi, essere fatta apposita richiesta citando la collocazione indicata nell'inventario e sulla scheda inserita nel fascicolo al posto della pubblicazione estratta»¹. La serie non è stata inventariata in biblioteca, pur essendo presente nei suoi cataloghi e da essa direttamente gestita. La scheda catalografica anche in questo caso riporta l'indicazione del fascicolo di provenienza.

¹ Si veda l'inventario della serie *Ministero dell'Interno. Direzione generale della Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati. Categoria A5G. Prima guerra mondiale*, a cura di M. MISSORI (1976).

Elemento comune a queste raccolte è la segnatura con la quale sono state collocate negli scaffali della biblioteca, che riporta la denominazione del fondo di appartenenza.

Da un'indagine svolta direttamente sugli inventari dei fondi archivistici, che più evidentemente includessero tra le proprie carte anche interessante e cospicuo materiale bibliografico, se ne è verificata non solo la reale presenza, ma anche il livello di descrizione nell'inventario stesso.

A volte esso viene genericamente nominato come *materiale a stampa* o *documentazione a stampa*, come nel caso del Casellario politico centrale, altre volte, con una più puntuale e analitica descrizione.

Nell'inventario della *Direzione generale della pubblica sicurezza, serie F1 stampa italiana*², curato da Antonio Fiori si trova la corrispondenza tra le prefetture e il Ministero dell'interno negli anni 1894-1926 sulla stampa italiana considerata sovversiva. È notevole la quantità di materiale pervenuto sia allegato alle carte del fondo, sia solamente nominato come «oggetto» del documento stesso (numeri unici, periodici, opuscoli, cartoline, stampati vari). Anche se una certa quantità di periodici e opuscoli è andata dispersa, questa raccolta rimane di grande rilievo sia dal punto di vista bibliografico che dal punto di vista storico. Basti pensare che attraverso tale documentazione si viene a conoscenza di titoli di periodici o numeri unici praticamente ignorati perché non segnalati né dalle bibliografie tradizionali né dai repertori specializzati. La pubblicazione è corredata da indici secondo le diverse tipologie di materiale, seppure sia da valutare di volta in volta se la segnalazione si riferisca ad una effettiva presenza di unità bibliografica o ad una semplice citazione nel documento.

Analogamente è stato impostato l'inventario della *Direzione generale delle antichità e belle arti*³, pubblicato a cura di Matteo Musacchio, dove sono stati segnalati sistematicamente sia i materiali a stampa che altri generi particolari di documenti (fotografie, allegati, grafici) con il supporto anche qui di indici per nomi e periodici. Molti stampati riscontrati in questo fondo sono circolari del Ministero, regolamenti e statuti di società archeologiche, periodici, quotidiani e manifesti, tutti puntualmente descritti con essenziali criteri bibliografici.

Stesso trattamento descrittivo è stato rilevato nell'inventario del *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione Musei*,

² ACS, *Direzione generale della Pubblica sicurezza. La stampa italiana nelle serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di A. FIORI, Roma, MBCA, UCBA, 1995 (PAS, Strumenti, 125).

³ ACS, *L'Archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di M. MUSACCHIO, Roma, UCBA, 1994 (PAS, Strumenti, 120).

gallerie e scavi di antichità (1891-1897), dove gli allegati a stampa sono descritti sia nell'ambito del fascicolo, sia in un volume a parte di indici per monumenti, artisti, allegati grafici, periodici con indicazione di titolo, città e data di stampa, busta e fascicolo di appartenenza.

Nel volume «*L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*»⁴, a cura di Luisa Montecchi e Marino Raich, in cui è stato anche pubblicato l'inventario analitico delle carte prodotte dalla Commissione d'inchiesta, è stata fatta una descrizione secondo regole bibliografiche di tutte le risposte all'inchiesta stessa giunte sotto forma di opuscoli, articoli di giornale, saggi.

Un altro esempio è quello del materiale a stampa che si sedimentò nel corso delle tre edizioni della Mostra della rivoluzione fascista, che era costituito in massima parte da periodici e quotidiani, utilizzati per meglio illustrare la successione degli eventi storici testimoniati dai documenti esposti. Ciò che di tale materiale bibliografico rimane ancora oggi assieme ai documenti depositati presso l'ACS, è descritto sia analiticamente che in un indice cumulativo nel volume che pubblica l'inventario del fondo, a cura di Gigliola Fioravanti⁵. Al contrario, per quella raccolta di volumi e opuscoli della Mostra che per diverse ragioni venne smembrata e successivamente fatta confluire nel patrimonio della biblioteca dell'ACS, risulta purtroppo impossibile ricostruirne l'identità.

Dall'esame di molti inventari di archivi privati emerge che il materiale a stampa non inserito nei fascicoli è stato in genere accorpato e descritto alla fine degli inventari stessi più o meno analiticamente. Nel caso dell'inventario dell'archivio *Francesco Crispi. Reggio Emilia*, la cui biblioteca personale è rimasta alla Biblioteca comunale di quella città, l'archivista si è preoccupato di dare notizia, nell'introduzione, della presenza di una gran quantità di giornali, opuscoli, manifesti murali ecc., suggerendone l'utilità come ricca fonte di notizie e segnalando tra l'altro le pubblicazioni dello stesso. Di questi, una parte è stata raccolta in un unico fascicolo, diversamente da quelli che per la loro collocazione e per particolari attinenze con la documentazione originale non sono stati scissi. Analogamente, nel riordinamento dell'archivio di *Francesco*

⁴ ACS, *Fonti per la storia della scuola*, IV, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. MONTEVECCHI e M. RAICICH, Roma, UCBA, 1995 (PAS, Fonti, 21).

⁵ ACS, *Partito nazionale fascista. Mostra della rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di G. FIORAVANTI, Roma, UCBA, 1990 (PAS, Strumenti, 109).

La brava manina

Io conosco una manina
buona come una mamma.
Tiene sempre uniti e stretti
i suoi cinque figlioletti:
li riscalda, li pulisce,
li sorveglia, li ammonisce.
Le mattina a scuola va
e li porta tutti là.

Dice: - Attemi, su, scrivete,
e la penna ben tenete -
Obbedisce pronto il pollice
e con lui lavora l'indice.
Anche il medio e l'anulare
vogliono subito aiutare,
ed il mignolo piccino
pur li segue nel cammino.
Ve la penna, sempre ve,
lenta strada, lenta fe,
con passino lieve e franco
sopra il foglio bello bianco.
Poi riposano i ditini
come cinque fratelli.

Prezzo L.125

UFFICIO DELLA PRODUZIONE LETTERARIA ED ARTISTICA
14 SET 1945
Prel. N. 1112
Pos. N. 1112

8991

di **Quaderno**

ACS. PCM. Ufficio delle proprietà letteraria, artistica e scientifica. Serie esemplari depositati (1926-1945).

Saverio Nitti è stato scelto di accorpate in specifiche buste tutto quel materiale bibliografico che non fosse legato alle carte da un vincolo logico, ciò che al contrario accade per esempio, quando accanto ai documenti relativi alla nomina per cariche governative, si trovano giornali e ritagli sull'argomento.

Allo stato attuale per ciò che concerne le raccolte librerie pervenute più di recente insieme al versamento della documentazione degli archivi di personalità, i donanti, all'atto del versamento, esprimono spesso il desiderio che il complesso dei volumi vada a costituire una collezione a se stante tra quelle della biblioteca dell'istituto, per cui la gestione del materiale passa dall'archivista al bibliotecario come si è già detto per i fondi bibliografici Lodolini, Andreis, Califano.

A sua volta la sezione che si occupa degli archivi privati, in previsione di un lavoro di censimento dei nuclei del materiale a stampa giunti con gli archivi Testa, Jemolo, Fedele, Mancini e altri, al momento aggregati alle carte d'archivio ma non analiticamente descritti, si avvale oggi della collaborazione di un bibliotecario inserito nella struttura del servizio.

Sono stati quindi compilati, per ora, dei semplici elenchi che consentono, comunque, alcune importanti osservazioni a seguito anche di un raffronto con il catalogo della biblioteca d'istituto e con repertori bibliografici:

— spesso questi nuclei librari contengono testi utili alla comprensione delle carte stesse e talvolta difficilmente recuperabili altrove;

— talora vi sono compresi volumi o riviste che possono andare a integrare lacune delle raccolte della biblioteca, e questo a maggior ragione quando ci sia presenza di pubblicazioni amministrative o di «letteratura grigia», come nel caso del fondo librario di Luigi Mancini.

Per citare altri esempi, si ricorda l'archivio di Virgilio Testa, Commissario dell'ente EUR negli anni 1951-1973, dove si rileva, oltre alle sue stesse opere, materiale di urbanistica e architettura, riviste di giurisprudenza e legislazione. Anche la parte della biblioteca di Pietro Fedele (1873-1943) pervenuta in istituto, in corso di restauro perché giunta in pessime condizioni, risulta di notevole interesse per la ricerca, data l'attività del sunnominato sia politica che di storico, in quanto ministro della Pubblica istruzione, nonché insegnante universitario di storia moderna. La sua biblioteca, quindi risulta composta in prevalenza da volumi e periodici riguardanti la scuola e l'educazione nel periodo fascista, in parte da libri di storia medievale, storia locale del Lazio e della Campania, storie genealogiche e a carattere encomiastico, opere agiografiche, senza escludere le sue stesse pubblicazioni.

Diverse le caratteristiche riscontrate nel fondo librario di Arturo Carlo Jemolo, docente di diritto ecclesiastico, nonché di diritto amministrativo e costituzionale. Il materiale bibliografico è composto in gran parte dai suoi scritti, ovviamente tutti a carattere giuridico, lungo un arco di tempo che va dal 1913 fino ai suoi ultimi anni di vita (morì nel 1981). Si tratta degli estratti dalle numerose riviste alle quali aveva collaborato durante la sua attività di giurista oltre alle numerose recensioni di libri, e alle note alle sentenze.

Non si può trascurare, tra questi esempi, l'archivio di Carlo Levi, in deposito presso l'ACS, che insieme ai documenti di uomo politico, letterato e artista racchiude una preziosa raccolta di cataloghi di tutte le sue mostre dagli anni '20 fino agli anni '80 accompagnati anche da recensioni e articoli di quotidiani riferiti a queste ultime.

Tra gli spunti interessanti che possono scaturire dall'analisi di tali raccolte, non è da escludere una indagine volta all'elaborazione di una bibliografia della produzione scientifica di queste personalità, oppure in un completamento quando questa sia già stata parzialmente pubblicata. È il caso della collezione De Collenberg, nella quale, oltre alle circa 350 opere che il noto genealogista ed araldista aveva collezionato, si trova una serie di estratti di suoi articoli e saggi che sono serviti per la redazione di una bibliografia di tutta la sua produzione pubblicata nel volumetto «*Wipertus Hugo Rüdt De Collenberg. L'archivio e la biblioteca di un genealogista e araldista*»⁶. Tale bibliografia correda l'inventario dell'archivio e il catalogo della sua biblioteca acquisiti dall'Archivio centrale e riuniti nella pubblicazione presentata in occasione del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogiche ed araldiche tenuto a Torino nel settembre 1998.

Le opere raccolte dal De Collenberg sono di carattere estremamente specialistico, con rilevante presenza di calendari illustrati essenziali per lo studio delle famiglie di alta nobiltà, repertori genealogici, compendi e atlanti risalenti anche al 1600, nonché un nucleo di opere più moderne tra le quali si segnalano gli atti dei vari congressi internazionali di genealogia ed araldica, e risulta di notevole supporto per gli studiosi dediti alle ricerche storico-familiari, andando ad integrare la biblioteca della Consulta araldica già presente in ACS.

Un caso del tutto particolare è rappresentato, invece, dal fondo a stampa dell'Ufficio della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri, costituito da tutto quel materiale eterogeneo ivi pervenuto dal 1926 al 1945, in virtù del deposito obbligatorio ai sensi della legge sui diritti d'autore n.

⁶ *Wipertus Hugo Rüdt De Collenberg. L'archivio e la biblioteca di un genealogista e araldista*, a cura di G. ARCANGELI, Roma, UCBA [1998].

1950/1925 e n. 633/1941. Le circa 30.000 unità superstiti delle oltre 100.000 risultanti dai registri generali di deposito di quell'ufficio, recano i timbri dell'ufficio medesimo con il numero di registrazione apposti dall'impiegato al momento della trascrizione. Tale atto va perciò a dare carattere di unicità a questi esemplari che inequivocabilmente si differenziano dalle corrispondenti copie allora in commercio o comunque divulgate al pubblico, e attribuisce loro una valenza archivistica oltre che bibliografica, dalla quale non si potrà prescindere nel programma di riordinamento e catalogazione ora nelle sue fasi iniziali.

Purtroppo il fondo ha subito, nel corso della sua storia, diversi traslochi anche a causa del passaggio di competenze del relativo ufficio attraverso diversi ministeri fino all'ultima destinazione della Presidenza del consiglio, per cui, dal punto di vista della conservazione, questa può dirsi generalmente non buona e a volte pessima. Inoltre, il primo approccio è risultato in qualche caso sconcertante per lo stato di completo disordine ed il confuso mescolarsi tra loro delle diverse tipologie di materiale. D'altronde tale situazione è attribuibile anche solo alla inevitabile casualità con cui le unità di materiale diverso pervenivano al suddetto ufficio, e, in successione, sottoposte alla registrazione, atto, questo, che sicuramente costituiva interesse primario rispetto a quello della conservazione. Tuttavia, l'importanza e la peculiarità del fondo stesso sta anche solo nel fatto che si ritrova qui rappresentato, in un unico corpo, pur con ovvie lacune, un interessantissimo panorama della pubblicistica del ventennio fascista, attraverso libri e periodici soprattutto, ma anche spartiti musicali, fotografie, e diverso *non-book material*.

Da un iniziale riordinamento per tipologie e per argomenti (sulle prime 7.000 unità circa movimentate fino ad oggi), sono risultati quantitativamente rilevanti i settori di letteratura religiosa, dei testi per l'insegnamento e della letteratura in genere, dei periodici e degli spartiti musicali. Ma, al di là della presenza di pubblicazioni relative a tutte le discipline, risultano certamente interessanti il settore dei testi per il teatro ed il cinema, quello della letteratura per l'infanzia e la gioventù, nonché quella di formazione morale, religiosa e politica rivolta soprattutto alle giovani donne, che attraverso testi di educazione sessuale e al matrimonio, ma anche di economia domestica, o di igiene e salute del bambino, trovavano chiare indicazioni di obblighi comportamentali, ricette di felicità privata e bene dello Stato. Interessante ovviamente la raccolta dei testi relativi all'ideologia fascista, al mito mussoliniano, agli studi di sociologia e di economia autarchica, alle problematiche e alle esaltazioni del colonialismo, storia e arte militare.

LA RIVISTA DI RADIO PIÙ DIFFUSA IN ITALIA

DAL 29 LUGLIO
AL 5 AGOSTO 1928 (VI)

C. C.
CON LA POSTA

RADIORARIO

ORGANO UFFICIALE DELL'E.I.A.R.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DIREZIONE ALFABETICA
N. 12336
del regio. e generale

MINISTERO DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE
17 GIUGNO 1922
DIREZIONE NAZIONALE

ANNO IV
UNA COPIA L. 1,50

L. DI MAGGIO/27

N. 31
ESCE IL SABATO

ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE

CORSO ITALIA 1 **MILANO** 1 CORSO ITALIA

ABBONAMENTO ANNUO: L. 30.- PER GLI ABBONATI ALLE RADIOAUDIZIONI

ACS. PCM. Ufficio delle proprietà letteraria, artistica e scientifica. Serie esemplari depositati (1926-1945).

Altri nuclei interessanti sono quelli del materiale pubblicitario o dei cataloghi commerciali (ad es. di case discografiche o addirittura di arte funeraria), come pure quello delle cartine geografiche e delle mappe (specie dei territori delle colonie), quello dei progetti di ingegneria ed infine quello dei modelli o prototipi (ad es. di registri per il commercialista o del diario scolastico), senza escludere la rilevante raccolta di oltre 13.000 fotografie.

L'eterogeneità del materiale di questo fondo, prodotto in un ben circoscritto e particolare periodo della storia italiana, induce a pensare che, una volta riordinato e catalogato potrà consentire allo studioso un approccio ideale all'epoca, favorendo quasi a colpo d'occhio, ispirazioni di ricerca sui diversi aspetti della società d'allora.

Da un raffronto con il catalogo della biblioteca dell'ACS di una campionatura di 120 tra monografie e opuscoli, di argomento strettamente connesso con l'ideologia e la politica fascista, si è evidenziato che di questi, se 35 risultano essere posseduti in copia e 8 in edizione diversa, ben 77 non vi compaiono, costituendo quindi una ricca e utile integrazione per una biblioteca già di per se stessa specializzata in storia del fascismo. Al contrario, il raffronto con il repertorio del CUBI⁷, ha dato quasi sempre esito positivo.

Tra gli obiettivi finali del lavoro di riordinamento e catalogazione, vi è quello archivistico che si definisce in due aspetti:

- 1) ricostruzione del nesso registri generali - unità a stampa e fotografiche;
- 2) ricostruzione della parte a stampa e fotografica attraverso l'individuazione del numero di registrazione che consentirà una definitiva ricognizione inventariale rispetto a quella condotta nel 1947 dall'Ufficio stesso, individuando così le opere mancanti a tutt'oggi, variamente sottratte o andate perdute.

A conclusione di questo *excursus*, si possono ribadire alcuni principi: quando si tratta di una biblioteca personale o specialistica pervenuta insieme all'archivio, è generalmente corretto assegnare la raccolta di volumi alla biblioteca dell'Istituto, che la prende in carico, la cataloga e ne inserisce le schede nel catalogo generale (cartaceo o informatizzato), mantenendone però sempre l'identificazione della provenienza. Quando invece si tratta di materiale conser-

⁷ *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Nendeln, Kraus reprint, 1968-1969, voll. 41.

vato nei fascicoli dell'archivio, è fondamentale tenere conto di una duplice valenza. Da una parte la significatività dei documenti non può prescindere dalla lettura contestuale di opuscoli, giornali, volantini, ecc. ivi conservati, rilevanti spesso anche per le annotazioni e sottolineature di chi ha in origine costituito o trattato il fascicolo, d'altro canto il materiale a stampa può essere fruito anche in maniera autonoma rispetto alle carte cui si ricollega.

Ai fini della conservazione, invece, possono delinearsi quattro ipotesi:

1. conservazione nel fascicolo;
2. conservazione a parte, ma nell'ambito dello stesso fondo di provenienza;
3. conservazione in biblioteca come fondo speciale;
4. conservazione in biblioteca senza distinzione rispetto al complesso del patrimonio librario.

Prevale tra gli archivisti più attenti alla diplomatica del documento contemporaneo la prima ipotesi, per quanto riguarda opuscoli, giornali, volantini, ecc.; la seconda nel caso di libri, o anche di opuscoli se in quantità cospicue, come può capitare ad esempio con gli archivi sindacali o delle società di mutuo soccorso, o ancora nel caso di manifesti che hanno un grande formato; la terza e la quarta quando si tratta di cospicue quantità di libri. In ogni caso, qualunque sia l'ipotesi scelta, è essenziale indicare il fondo di provenienza e l'unità archivistica cui si riferiscono le unità bibliografiche.

Per quanto attiene alla descrizione, il materiale a stampa va descritto con criteri bibliografici nell'inventario del fondo archivistico, se si procede ad un inventario analitico, oppure se ne segnala la presenza ed eventualmente la quantità, se si procede ad un inventario sommario o a un semplice elenco. Per garantirne una più ampia fruizione è opportuno comunque che la biblioteca ne dia informazione anche attraverso il proprio catalogo. Relativamente alla quantificazione il materiale a stampa conservato nei fascicoli rientra nella consistenza archivistica. Se invece è stato estrapolato e viene conservato a parte si profilano due ipotesi:

a) se dopo il riordinamento, il materiale a stampa risulta parte integrante del fondo e la conservazione separata dipende solo da ragioni pratiche determinate dalla quantità numerica o dal formato, dovrebbe rientrare nella consistenza archivistica;

b) se invece, il materiale a stampa, pur facendo parte del fondo, non risulta indissolubilmente connesso con i documenti e quindi si ritiene opportu-

no trasferirlo in biblioteca — come fondo speciale o meno — dovrebbe essere preso in carico nel registro cronologico e considerato nella consistenza del patrimonio bibliografico.

Sarebbe comunque interessante pensare ad un rilevamento di tutto il materiale a stampa presente nei fondi d'archivio, spesso recuperabile direttamente dagli inventari, specie da quelli che ne abbiano curato anche gli indici. Si potrebbe così creare un vero e proprio repertorio, completo di tutte le indicazioni bibliografiche e riferimenti archivistici, ulteriore strumento di ricerca alla stregua di un catalogo parallelo a quello della biblioteca.

Ma, per ciò che concerne il materiale a stampa legato indissolubilmente al documento, non si può ignorare l'opinione di alcuni archivisti che paventano il rischio di un uso non più strettamente archivistico che di tale documentazione si farebbe. Tuttavia è innegabile l'utilità per la ricerca storica — ad esempio — di un catalogo di tutti i periodici con le loro consistenze, presenti nei fondi dell'ACS, proprio perché molto spesso rari.

Si vuole prendere atto, comunque, di come le ultime pubblicazioni di inventari, riportino più analiticamente la descrizione dell'eventuale materiale a stampa allegato al relativo fondo, dimostrando così una maggiore consapevolezza dell'utilità che da esso ne può derivare per il ricercatore. Non solo, si può riferire al materiale bibliografico presente nei fondi quanto già affermato da Antonio Dentoni-Litta riguardo gli archivi privati: «l'inventario pubblicato costituisce l'attestazione dell'esistenza di un documento e pertanto si pone esso stesso come strumento di tutela oltre che come strumento per la ricerca»⁸.

In quest'ottica sarebbe auspicabile una più stretta collaborazione tra bibliotecario e archivista, per una più omogenea e puntuale descrizione bibliografica di tale materiale, non solo, ma anche ai fini di creare la consapevolezza di un lavoro comune, al quale le due diverse professionalità diano un pari contributo nelle rispettive metodologie. Si ritiene fondamentale, per esempio, che il bibliotecario che lavora in un istituto archivistico, abbia piena conoscenza dei fondi archivistici via via acquisiti, per poter fornire indicazioni bibliografiche in una visione integrata della ricerca e per collaborare con maggiore consapevolezza alla pianificazione degli acquisti.

Infine, onde ribadire la necessità di un rapporto più costante tra le due istituzioni — archivio e biblioteca — basti meditare sul fatto che così come

⁸ A. DENTONI-LITTA, *Le pubblicazioni archivistiche e gli archivi privati*, in *Gli archivi come fonte di ricerca storica*, Atti del convegno di studi, Pescara, 26 maggio 1995, Pescara, Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo, 1995, pp. 37-44.

qualsiasi ricerca condotta sulle carte d'archivio ha come punto di partenza obbligato una preliminare indagine sui cataloghi e i repertori della biblioteca (anche solo per accertarne preventivamente l'originalità), così qualora il prodotto finale di tale ricerca archivistica sia una pubblicazione essa non potrà che approdare in biblioteca, se non vorrà rimanere fine a se stessa ma, al contrario, ispirazione e sostegno per nuovi studi.

MARIA ANTONIETTA MORO

Il bene culturale librario oltre le barriere istituzionali: la biblioteca dell'Archivio di Stato di Brindisi: strumenti di ricerca

Il Duemila è alle porte e nonostante la legislazione sulla funzione delle biblioteche degli Archivi di Stato sia rimasta ferma al lontano r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, «Regolamento per gli Archivi di Stato», nella realtà di molti Istituti archivistici qualcosa è cambiata. È pur vero che, in generale, la tradizione e quindi la prassi archivistica italiana è rimasta ancorata a quanto dettato dalla suindicata legge e, di conseguenza, «timida», nello specifico delle biblioteche d'archivio, all'apertura delle stesse ad una utenza diversa rispetto a quella della sala di studio.

Pensare, oggi, che la biblioteca d'istituto «serve specialmente agli impiegati dell'archivio; però gli studiosi possono chiedere nella sala di studio i libri necessari alle loro ricerche», come dettato dall'art. 108, comma 2 del Regolamento, è anacronistico e riduttivo.

Per comprendere appieno lo stato di fatto delle biblioteche della maggior parte degli Archivi di Stato italiani e il loro mancato adeguamento ai tempi nuovi del mondo della cultura e della informazione, dobbiamo soffermarci sull'art. 110, comma 1 del citato Regolamento che recita: «Nessun libro può essere portato fuori dell'archivio, tranne che per oggetto di studio personale, dagli impiegati dell'archivio e sotto la responsabilità del soprintendente o direttore».

Articoli, brevi, concisi e restrittivi al massimo sia nelle funzioni che una biblioteca di un istituto culturale dello Stato, aperto al pubblico, dovrebbe avere, sia nella gestione della stessa e sia nella fruibilità del materiale bibliografico posseduto, soprattutto se questi servizi li proiettiamo verso una utenza esterna.

Oggi si parla tanto del rapporto costi-benefici ma non ci accorgiamo quanto oneroso sia per la nostra Amministrazione spendere centinaia di mi-

lioni l'anno per l'acquisto dei libri, per la produzione a stampa di inventari di fondi archivistici, di cataloghi di mostre, di atti di convegni e congressi, che confluiscono nelle biblioteche degli Archivi di Stato arricchendole sempre più, quando poi nessuno può consultarli o prenderli in prestito, se non gli addetti ai lavori. Questa limitatezza di gestione ci chiude a qualsiasi richiesta esterna; certo qualche studioso «può chiedere», ma dobbiamo aggiungere se «sa di poter chiedere»; e se chiede, bisogna vedere se quel libro è disponibile in quel momento o se invece si trova in prestito ad un impiegato dell'Archivio che, per primo, secondo la legge vigente, deve esserne il fruitore.

Non possiamo più adattarci a questa vecchia normativa che ci arreca soltanto disagi e ci impedisce di mantenere rapporti culturali con gli studiosi e con le altre biblioteche presenti sul territorio.

Qualcuno ha definito questo periodo «anno zero Ministero per i Beni culturali». È un invito a trattare in maniera diversa della cultura e delle istituzioni che la gestiscono? Sembra proprio di sì.

Per quanto riguarda le biblioteche d'archivio si tratta, innanzi tutto, di apportare delle modifiche dal punto di vista gestionale, mi riferisco soprattutto ad una nuova normativa che modifichi sostanzialmente il rapporto biblioteca d'archivio-utenza, che tenga conto delle professionalità che devono operare in essa, nello specifico dei bibliotecari, e non più pensare ad una biblioteca «data in custodia ad un impiegato» qualsiasi, come si legge tra le righe del comma 1 del citato art. 108; inoltre, si devono creare le basi affinché nell'immediato futuro possano entrare nel sistema bibliotecario nazionale informatizzato, anche tutte le biblioteche degli istituti archivistici; nel contempo, vanno promosse iniziative che facciano conoscere queste biblioteche e che ne valorizzino il patrimonio.

In quest'ottica è nata la volontà di realizzare, presso l'Archivio di Stato di Brindisi, un seminario sulle biblioteche d'Archivio, dal titolo *Il bene culturale librario oltre le barriere istituzionali*, tenutosi il 14 aprile 1999, in collaborazione con l'AIB Puglia, nell'ambito della *1ª Settimana per la cultura*.

Nel corso dei lavori sono stati trattati temi relativi al rapporto tra biblioteche d'archivio e biblioteche pubbliche statali, alla gestione delle biblioteche pubbliche della provincia di Brindisi, evidenziandone le problematiche ed i rapporti con le altre biblioteche presenti sul territorio; si è poi passati a trattare della natura delle biblioteche d'archivio, e nello specifico di quella dell'Archivio di Stato di Brindisi. Sono state approfondite le divergenze e le affinità esistenti tra biblioteca e archivio, tra libro e documento; sono stati illustrati sia la tipologia del patrimonio bibliografico posseduto dalla biblioteca d'istituto,

che, per la sua specificità, non è reperibile in altre biblioteche presenti sul territorio, sia i sistemi di catalogazione adottati secondo le norme standard dettate dalla BNI, dalle RICA e dall'ISBD, infine, ci si è ampiamente soffermati sugli strumenti di ricerca messi a disposizione dell'utenza.

Il materiale librario della biblioteca di questo Archivio di Stato è reso fruibile attraverso gli strumenti standard presenti in qualsiasi biblioteca normalizzata: cataloghi a schede per autore ed a soggetto, schedoni amministrativi per le opere in continuazione, nella fattispecie collane e periodici, inventari topografici, inventari di fondi speciali, ricerca dati al personal computer.

Particolare attenzione viene inoltre rivolta alla pratica degli spogli ed alla soggettazione.

Gli spogli infatti, secondo il nostro punto di vista, rappresentano la carta d'identità delle biblioteche specialistiche in genere, da quelle appartenenti ad istituti culturali (archivi, scuole, musei) a quelle aziendali, poiché, attraverso essi, si evidenziano e si sviluppano le tematiche precipue inerenti le varie tipologie di biblioteche.

Per quanto riguarda la biblioteca di questo istituto, gli spogli sono indirizzati verso studi relativi alla paleografia, alla diplomatica, all'araldica e genealogia, alla sfragistica, all'archivistica, alla storia delle istituzioni, alla storia del Regno di Napoli, alla storia di Terra d'Otranto e, in particolare, alla storia locale.

Oggi, con l'apertura della biblioteca dell'Archivio di Stato di Brindisi ad una fascia di utenza più larga, gli spogli vertono anche su tematiche ed argomenti che i nuovi indirizzi di ricerca impongono, quali, ad esempio: storia economica, statistica, architettura, urbanistica, storia della condizione femminile nei secoli, storia del costume, storia dell'alimentazione, storia della scienza e della tecnica, e tanti altri ancora. Tutti argomenti, quindi, che solo una biblioteca specialistica può analizzare nello specifico e renderli fruibili attraverso adeguati sistemi di catalogazione.

Il secondo elemento che caratterizza le biblioteche specialistiche ed in particolare quelle degli Istituti archivistici, è il catalogo a soggetto.

Le voci contenute in esso, a volte, ma a giusta ragione, non sono contemplate nel soggettario dell'ICCU, né tanto meno negli indici della BNI curata dalla Biblioteca nazionale di Firenze. Tali voci consistono in una serie di chiavi di lettura difficilmente reperibili in altre biblioteche per i motivi già spiegati. Per esempio, soggetti come «platea», «catasto» nelle varie tipologie (antico, onciario, napoleonico o murattiano o provvisorio), «università e feudi», «prammatiche», «reali rescritti», «sentenze e liti», e quant'altro possa risultare di ausilio alla ricerca storico-documentaria effettuata in un Archivio di

Stato, senz'altro non sono reperibili nei cataloghi di una biblioteca di pubblica lettura, anche se statale.

Esemplificate alcune peculiarità di una biblioteca d'archivio, ed in particolare di questo istituto, scaturisce, a nostro avviso, la necessità di collaborare con altre biblioteche presenti sul territorio, di qualsiasi natura esse siano, e, nel contempo, di cooperare con le professionalità presenti in esse anche se a vario titolo, ci riferiamo, soprattutto, alle biblioteche scolastiche affidate a docenti.

Programmare degli incontri tra gli addetti ai lavori per conoscere le rispettive risorse, significa discutere insieme sulle possibili « offerte » di servizi da destinare alla comunità.

In Fasano (comune della provincia di Brindisi), si sono tenuti dei corsi sui metodi della ricerca storica, in particolare sulla storia locale, indirizzati ad allievi e docenti; tali corsi sono stati organizzati dal Centro studi « Valerio Gentile », in collaborazione con l'Istituto superiore di istruzione classica, scientifica e professionale « Leonardo da Vinci », entrambi con sede in Fasano. I temi trattati sono stati: *Problemi e prospettive della storia locale*; *Le fonti bibliografiche nella ricerca della storia locale*; *Le fonti archivistiche nella ricerca storica locale*.

Tale iniziativa si trova in sintonia con quanto sinora esposto, e cioè libri e documenti sono i mezzi della ricerca; alunni e docenti sono i fruitori. Sappiamo bene che per ricostruire la storia locale, sotto i vari profili, storico, economico, sociale, religioso, ecc., occorre indirizzare le ricerche in archivi e biblioteche da quelli di enti pubblici a quelli statali e specialistici. Noi, che operiamo in tali istituti detentori del materiale documentario e bibliografico, siamo obbligati, perché fa parte dei nostri compiti istituzionali, ad offrire i metodi e i servizi per tali ricerche attraverso gli adeguati mezzi che contemplano necessariamente la collaborazione attiva tra i vari istituti, tra le professionalità competenti, superando quelli che sono i limiti sia associazionistici, nel nostro caso, AIB da una parte, ANAI dall'altra, sia istituzionali, Stato da una parte, enti locali dall'altra.

Noi, oggi, come Archivio di Stato, ed in particolare, come biblioteca d'istituto, vogliamo offrire la nostra disponibilità alle diverse operazioni finalizzate alla diffusione della cultura che si svolgono sul territorio e, a livello sperimentale, abbiamo promosso questo seminario sulle biblioteche d'archivio.

E proprio in quest'ottica abbiamo realizzato due cataloghi bibliografici quali strumenti di ricerca da diffondere ad archivi, biblioteche e ad enti culturali diversi con la finalità di aprirci sul territorio. Dalla consapevolezza che il complesso delle raccolte bibliografiche possedute debba essere valorizzato e reso fruibile da tutti, anche a coloro che non hanno l'opportunità di avvicinar-

si all'Archivio, è nata la volontà di raccogliere in due distinti cataloghi i periodici di interesse locale posseduti dalla biblioteca d'Istituto e le opere a stampa rinvenute nell'Archivio Storico del Comune di Brindisi, depositato in questo Archivio di Stato.

Il catalogo *L'Archivio di Stato ... non solo documenti*¹ nasce da una considerazione: il periodico locale è come un «osservatorio», dal quale, secondo angolazioni diverse, si divulgano notizie intorno a fatti, uomini e cose legati ad un determinato territorio.

Il secondo catalogo redatto dalla biblioteca d'istituto² riguarda le opere a stampa presenti solo nella categoria prima delle quindici di cui è composto l'intero fondo. Il resto ci ripromettiamo di catalogarlo in seguito.

La scelta è stata determinata dalla considerazione che gli archivi comunali si rivelano importantissimi per ricostruire la storia locale e, a tal proposito, vogliamo riportarvi quanto affermava nel 1874, l'onorevole Quintino Sella rivolgendosi alla Camera: «Vi sono grandi Archivi, e ve ne sono di piccini che sono pure preziosi tesori. L'Italia, sappiamo tutti si compone di piccoli Stati e di non grandi Municipi. Io non sono storico, ma qualche volta per curiosità o per studiare la ragione di qualche fatto economico, sono andato frugando, benché indotto, negli Archivi, e vi ho trovato delle cose singolarissime; sono cose da stordire le ricchezze che vi sono accumulate, e non soltanto nei massimi grandi Archivi ... ma in tanti piccoli Archivi, anzi sono gioielli forse tanto più preziosi, in quanto più nascosti e meno conosciuti»³.

Riprendiamo le parole del Sella: «sono cose da stordire le ricchezze che vi sono accumulate ... basta frugare», e noi bibliotecari abbiamo fatto questo, siamo andati a frugare tra le carte d'archivio delle cose preziose, delle opere a stampa che, comunque, ci teniamo a precisare, non sono passate inosservate all'occhio attento dell'archivista, ma senz'altro sono di interesse più specifico del bibliotecario che ha dovuto rivestire il ruolo dell'archivista considerando l'opera a stampa al pari del documento, cioè legata all'ordinamento delle carte secondo quelli che sono i principi archivistici.

Al bibliotecario verrebbe subito il desiderio di sottrarre alle carte qualsiasi opera stampata per andare a costituire una raccolta pregiata di opuscoli, mani-

¹ *L'Archivio di Stato ... non solo documenti. Rassegna dei periodici di interesse locale presenti nella biblioteca d'Istituto*, Brindisi, Tipolitografia editrice brindisina, 1999.

² *Catalogo/inventario del materiale bibliografico dell'Archivio Storico del Comune di Brindisi (Categoria I)*, Brindisi, Archivio di Stato di Brindisi, 1998.

³ Cfr. V. BOCCOLA, *Gli archivi comunali: manuale teorico pratico*, Mantova, Stabilimento tipografico F. Apollonio, 1897, pp. 6-7.

festi, giornali, depliant pubblicitari, cartoline postali, fotografie, dai quali poter ricavare tante notizie e curiosità dall'attività amministrativa dell'ente alle fiere e mercati, pubblicità commerciali illustrate, nomi di tipografi locali e quant'altro potrebbe attirare l'attenzione del bibliotecario.

Entrambi i cataloghi, proprio perché nati con il fine di essere strumenti di ricerca per un'ampia fascia di fruitori, sono corredati da una serie di indici che forniscono più chiavi di accesso alle opere catalogate e quindi una più facile consultazione.

Ci si augura che queste pubblicazioni possano contribuire a mostrare quale patrimonio prezioso è conservato negli Archivi di Stato e, conseguentemente, quale importante funzione possano svolgere le biblioteche d'istituto collegandosi con le altre istituzioni presenti sul territorio per avviare un discorso franco ed aperto su problemi e soluzioni, investendo tutti in un dibattito ed in un confronto di idee, di indicazioni e di esperienze per garantire un futuro migliore nel nome della cultura.

EUGENIA NIEDDU

Ruolo istituzionale della biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato

Il r.d. 30 dicembre 1871, n. 605 che istituì a Roma, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, un Archivio di Stato «*per la conservazione degli atti delle cessate amministrazioni ed altri atti governativi*», avviò a soluzione l'esigenza, manifestatasi all'atto dell'unificazione politica italiana, di conservare i documenti delle amministrazioni e magistrature centrali.

Si venne a costituire, con la custodia di alcune serie documentarie di alto interesse storico e amministrativo quali: gli originali delle leggi e decreti, i registri dello stato civile della famiglia reale e il registro araldico, il primo nucleo di documentazione dell'Archivio del Regno, istituito con r.d. 27 maggio 1875 n. 2552, con il compito di raccogliere gli atti dei dicasteri centrali «*che più non occorrono ai bisogni ordinari del servizio*».

Fu solo, però, con la legge 13 aprile 1953, n. 340, che la denominazione di «Archivio del Regno» fu sostituita da quella di «Archivio centrale dello Stato», che divenne istituto autonomo.

Con il cambiamento della denominazione, il trasferimento delle serie documentarie nell'attuale sede dell'EUR e con l'attribuzione per il suo sovrintendente del grado più elevato, pari a quello di direttore generale, fu fondata una grande struttura archivistica centrale, di livello internazionale, per la conservazione di documenti di epoca contemporanea, prodotti dagli organi centrali dello Stato a partire dall'unità d'Italia.

La voce «Archivio centrale dello Stato», curata da Paola Carucci per la «Guida generale degli Archivi di Stato italiani»¹, offre il quadro del patrimonio conservato nell'istituto, che è atipico rispetto alle altre istituzioni archivistiche italiane, sia per l'arco cronologico, sia per la vastità, complessità e varietà della documentazione conservata².

¹ P. CARUCCI, *Archivio centrale dello Stato*, in MBCA, UCBA, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, 1981.

² Per una descrizione dei fondi della biblioteca dell'ACS vedi: R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: storia, funzioni, organizzazione*, in RAS, XXII, 1962, 1, pp. 33-

La biblioteca, se da una parte, per ciò che riguarda gli aspetti normativi, deve essere accomunata alle altre strutture bibliotecarie operanti in Italia negli Archivi di Stato, dall'altra, per la posizione che riveste l'istituto ove ha sede nel quadro dell'organizzazione archivistica italiana, si distacca fortemente per ricchezza e specializzazione dei fondi e presenta peculiarità che la caratterizzano, conferendole una posizione di assoluto rilievo.

Patrimonio bibliografico. — Attualmente viene gestito un ingente patrimonio bibliografico, la cui stima è di oltre 150.000 unità librarie.

Al nucleo originario, tratto dalla biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, si aggiunsero importanti serie pervenute a titolo di donazioni, lasciti, scambi culturali.

È appena il caso di ricordare l'attività del Ministero dell'interno, di alcuni istituti italiani (per es. la Società italiana per l'organizzazione internazionale), stranieri (per es. il Servizio d'informazione degli Stati Uniti), della Camera e del Senato, di editori e così via.

La ricca bibliografia relativa ai fondi bibliografici conservati, consente di non soffermarsi, perché già nota, sulla storia delle Collezioni: Mussolini, Bixio, Consiglio superiore di beneficenza.

Nel corso degli ultimi anni il patrimonio è stato arricchito dalle donazioni delle biblioteche di importanti personalità quali: Andreis, Grisolia, Del Piazzo, Lodolini, Ghisalberti, Califano.

È appena il caso di accennare alla preziosa raccolta di leggi degli Stati pre-unitari; degli atti parlamentari del parlamento subalpino, del Regno, della Repubblica, in consultazione fino alla V legislatura; alle serie a stampa della raccolta di leggi e decreti, dei bollettini delle Agenzie Stefani e ANSA.

Un particolare cenno merita la collezione dei giornali dell'emigrazione antifascista italiana pubblicati all'estero e dei giornali esteri antifascisti.

46; V. STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: natura e prospettive di sviluppo*, in RAS, XXII, 1962, 1, pp. 47-61; G. PAOLONI, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1986, 3, pp. 914-924; *La biblioteca di Nino Bixio*, in *Garibaldi e Roma. Mostra storico-documentaria*, a cura A.M. RICCI e G. BOZZI, Roma, ACS, 1983, pp. 103-120; L. DE FELICE, *Un fondo bibliografico d'interesse documentario, conservato nell'Archivio centrale dello Stato: la Collezione Mussolini*, in «Storia contemporanea», XIV (1983), 3, pp. 473-517; M. PICCIALUTI, *La biblioteca del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica*, 1905, in «Città e regione», 1978, 11-12, pp. 162-166; E. NIEDDU, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Le biblioteche dell'Amministrazione centrale dello Stato italiano*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1990, pp. 93-100; ID., *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, MBCA, UCBA, 1993, pp. 293-301.

Interessante per la storia del fuoruscitismo in Francia l'esperienza giornalistica del «Corriere degli Italiani», posseduto integralmente (1926-1927).

È presente inoltre dal 1927 al 1934 il quotidiano «La Libertà» organo della «Concentrazione antifascista» di Parigi, cartello che aveva, dopo il congresso di Nérac, raggruppato le principali forze di opposizione non comuniste al fascismo.

Spicca la raccolta di «Giustizia e Libertà», settimanale edito dal centro estero fondato a Parigi da Carlo Rosselli, Fausto Nitti e Emilio Lussu, fuggiti dal confino di Lipari nel luglio del 1929, di cui sono posseduti preziosi esemplari su carta speciale e formato ridotto che venivano clandestinamente diffusi anche in Italia.

Preziosi, perché rari, i numeri di testate pubblicate dai Comitati proletari antifascisti (C.P.A.), dai patronati e dagli organi di solidarietà nazionale e internazionale, quali il «Soccorso rosso», i quotidiani delle lotte sindacali, quali «Battaglie sindacali», organo della Confederazione generale del lavoro e tutta la pubblicistica anarchica che ha spazi di diffusione oltre che in Svizzera e in Francia, anche negli Stati Uniti, in America e in Australia.

Particolarmente rilevante per gli studi di storia economica, si sono rivelati i due fondi «Relazioni e Bilanci», pervenuti dalla Banca d'Italia negli anni '80.

Il primo comprende relazioni e bilanci di istituzioni creditizie estere i cui estremi cronologici sono: 1831-1973; il secondo è relativo alle imprese commerciali italiane ed estere e ad imprese operanti in vari settori merceologici dagli anni venti del novecento agli anni settanta.

La schedatura di detti fondi è confluita nel progetto BIB (Banca Informazioni Bilanci) realizzato dall'Istituto di storia economica dell'Università Bicconi di Milano e dall'Archivio storico della Banca commerciale italiana.

Se si può sostenere che le acquisizioni avvenute per lasciti e donazioni a volte hanno determinato la formazione di serie bibliografiche di differente natura e di carattere eterogeneo rispetto alle materie tradizionalmente trattate, in questa sede si vuole riaffermare la assoluta specificità di due collezioni librerie che, sia pur diverse tra loro, sono entrambe fortemente collegate allo studio delle fonti documentarie conservate dall'Archivio centrale dello Stato.

Il settore della biblioteca che fornisce agli studiosi uno strumento di lavoro che esplicita il rapporto tra indirizzi storiografici da una parte e politica archivistica dall'altra, è quello della collezione delle «copie d'obbligo». In tale serie, contrassegnata da un'unica segnatura «XM», sono considerate le monografie e gli articoli estratti da periodici e da opere collettanee che si siano giovate delle fonti documentarie conservate dall'Istituto. Tali pubblicazioni,

inoltre, entrano a far parte della « Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato », repertorio edito dall'UCBA, la cui prima edizione è del 1953 e la quarta, aggiornata al 1997, è in corso d'elaborazione.

L'attenzione degli studiosi rivolta prevalentemente alle ricerche sul fascismo nei suoi molteplici aspetti di politica interna, estera, economica, militare, educativa e culturale, si indirizzò a partire dalla fine degli anni Sessanta verso un modo nuovo di fare storia, finalizzato allo studio complessivo dell'intera società italiana, nelle sue istituzioni, nelle forze economiche e nelle classi sociali.

Gli studi di storia economica degli anni Settanta si rivolsero alla storia delle banche e singoli istituti di credito, alla formazione del sistema industriale e del mercato italiano e all'attività di alcuni protagonisti dell'intervento pubblico in Italia (Mattei, Sinigaglia, Ruini, Beneduce), di capitani d'industria e di imprenditori.

Nella collezione delle « copie d'obbligo » si ravvisa quella che Francesco Perfetti chiama « parcellizzazione » o « settorializzazione » della ricerca storica contemporanea che mostra « la tendenza ad una sempre più vasta e consapevole utilizzazione di schemi, metodologie, concetti, strumenti operativi mutuati dalle scienze sociali [...] », con « l'utilizzazione di approcci [...] adatti alla comprensione della realtà storica contemporanea, [...] del suo sottofondo di massa, dei suoi comportamenti collettivi »³.

A metà degli anni '80 la novità più vistosa fu la costante crescita di studi di architetti, archeologi, storici dell'arte sulle carte del fondo *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*.

La collezione che segnala « i mutamenti o le innovazioni intervenute nei temi di studio e aiuta anche a comprendere le diverse utilizzazioni dei fondi con un uso poliforme di una stessa documentazione »⁴ comprende n. 2378 volumi e n. 599 opuscoli.

Si ricorda che nell'atto della domanda di ingresso per l'accesso alla consultazione dei documenti in sala studio, lo studioso sottoscrive l'obbligo della cessione all'istituto di una copia dell'opera che abbia utilizzato le fonti documentarie, ma tale impegno viene costantemente disatteso. Si coglie l'occasione di questa giornata di studio per auspicare in sede di regolamento dei servizi un più forte intervento per l'acquisizione delle « copie d'obbligo ».

³ F. PERFETTI, *Dal 1915 ad oggi*, in *La storiografia italiana degli ultimi venti anni*, III - *Età contemporanea*, a cura di L. DE ROSA, Bari, Laterza, 1989, pp. 105-144.

⁴ G. FIORAVANTI, *Introduzione*, in ACS, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, UCBA, 1992, p. X.

Se il settore appena citato costituisce elemento di specificità, per l'individuazione di una precisa fisionomia culturale della biblioteca, è necessario sottolineare l'importanza della raccolta degli atti amministrativi a stampa che comprendono sia gli atti ufficiali in senso stretto, quali i bollettini ufficiali dei ministeri, i ruoli d'anzianità, gli annuari, sia quelle pubblicazioni che, con termine ormai accreditato, si definiscono di « letteratura grigia ».

In Italia quando si parla di letteratura di fonte amministrativa, dobbiamo distinguere le pubblicazioni stampate dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPZS) da quelle stampate direttamente dagli enti governativi. Per ciò che riguarda le pubblicazioni stampate dall'IPZS, sono definite « ufficiali » quelle promosse dall'amministrazione dello Stato e, come tali, autorizzate dal Provveditorato generale dello Stato, ai sensi dell'art. 26 del r.d. 20.06.1929, n. 1058.

Il termine « letteratura grigia » di fonte amministrativa, definisce quei contributi che sono prodotti dalle pubbliche amministrazioni, pubblicati in modo non convenzionale e non diffusi tramite i normali canali commerciali⁵.

⁵ La definizione di « letteratura grigia » è stata formulata durante i lavori del seminario svoltosi a York in Gran Bretagna (13-14 dicembre 1978), organizzato dalla direzione generale per l'informazione scientifica e tecnica e la gestione dell'informazione della commissione delle Comunità Europee, in collaborazione con la British Library Lending Division. Per le tematiche afferenti alla « letteratura grigia » di fonte amministrativa, vedi: E. NIEDDU, *La letteratura grigia nella Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in « Bollettino d'informazione AIB », XXVII (1987), 3-4, pp. 404-409; E. NIEDDU - V. BUDA, *L'Archivio delle Pubblicazioni dello Stato*, *ibid.*, XXVII (1987), 3-4, pp. 410-414; R. MAINIERI, *La letteratura grigia nei ministeri*, *ibid.*, XXVII (1987), 3-4, pp. 415-421; E. LAMARO, *Produzione e gestione di letteratura grigia negli organi costituzionali*, *ibid.*, XXVII (1987), 3-4, pp. 396-403; F. VENTURINI, *La letteratura grigia dei ministeri. Relazione per la Giornata di studio sulle biblioteche dei ministeri*, Roma, Palazzo Vidoni, 28 gennaio 1992, in « Bollettino dell'osservatorio sulle metodologie e innovazioni e centro di documentazione », 1992, 2, pp. 33-40; F. VENTURINI - F. MERLONI, *La letteratura grigia nelle amministrazioni centrali. L'esperienza del Centro di documentazione del CNR sulla Pubblica Amministrazione*, in *La letteratura grigia. 1° Convegno nazionale, Roma, 4-5 giugno 1992, Atti*, a cura di V. ALBERANI e P. DE CASTRO PIETRANGELI, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 1993, pp. 132-136; F. VENTURINI - G. D'AURIA - R. VECCHIET - E. NIEDDU - M. G. VECCHIO, *Relazioni alla Tavola rotonda: la produzione di L. G. nelle Amministrazioni Pubbliche: controllo e diffusione*, in *La letteratura grigia, 2° Convegno nazionale, Roma, 20-21 maggio 1996, Atti*, a cura di V. ALBERANI e P. DE CASTRO PIETRANGELI, D. MINUTOLI, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 1996; *La definizione e il controllo bibliografico. Raccolta di materiali*, a cura del gruppo di studio Pubblicazioni Ufficiali AIB, Roma, 1997 [Ciclostilato]; *Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica: il ruolo delle biblioteche tra controllo bibliografico e diffusione dell'informazione, Giornata di studio, Roma, 23 ottobre 1998* [Atti in corso di stampa consultabili in Internet].

Sono compresi elaborati, bollettini d'informazione, rassegne stampa, ad uso interno degli uffici destinati a diffondere informazioni relative alle prassi amministrative; periodici di documentazione istituzionale con finalità divulgative; relazioni al parlamento elaborate in base a norme di legge; documenti di programmazione economico finanziaria; rapporti di comitati consultivi e relazioni di commissioni di studio che sono utili per comprendere la «*ratio*» ispiratrice e «*l'iter*» procedimentale dei provvedimenti formali.

Per rendere ancora più evidente quanto sia importante raccogliere, conservare e rendere fruibile questo tipo di pubblicazioni, ci si deve soffermare brevemente su un duplice ordine di considerazioni.

La prima riflessione consiste nell'attuale mancanza di un controllo bibliografico esaustivo che non consente la pubblicazione di una sezione *ad hoc* della Bibliografia nazionale italiana.

Il disegno di legge sul deposito legale n. 3610 approvato dalla VII Commissione permanente della Camera (Cultura, Scienza, Istruzione) e in discussione al Senato, stabilisce per le pubblicazioni ufficiali all'art. 6 il deposito a favore delle due biblioteche parlamentari della Camera e del Senato e delle biblioteche dei Consigli regionali, senza peraltro attribuire la responsabilità del controllo bibliografico. Non essendo stata, peraltro, mai emanata una legislazione organica neanche nei riguardi delle biblioteche dei ministeri, tale materiale è difficilmente reperibile in serie complete nelle strutture bibliotecarie e/o centri di ricerca.

La seconda considerazione, di carattere interno, riguarda il fatto che le serie documentarie possedute dall'Archivio centrale dello Stato non sono complete né rappresentative di tutti di dicasteri centrali: infatti, ai motivi tecnici dovuti a dispersione e distruzione di alcuni archivi correnti, si deve aggiungere il fatto che le due Camere del Parlamento⁶ e alcuni ministeri come quello della Difesa⁷ (Stati Maggiori) e quello degli Esteri, hanno istituito propri archivi storici e non depositano la propria documentazione presso l'Archivio centrale dello Stato.

In questi casi, pertanto, le serie a stampa possono costituire un valido strumento di integrazione, surrogando, a volte, lo studio diretto delle carte

⁶ In virtù della L. 03.02.1971, n. 147, Archivi storici parlamentari. La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica devono conservare i loro atti presso il proprio archivio storico.

⁷ Il Ministero della difesa versa agli Archivi di Stato la propria documentazione di carattere amministrativo e gli atti dei tribunali militari mentre conserva la documentazione di carattere operativo presso gli uffici storici degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

non trasmesse. D'altra parte bisogna rilevare che la moltiplicazione delle ricerche storico-amministrative di carattere contemporaneistico, condotte in Istituto, ha fatto emergere in modo sempre più evidente, la necessità di una consultazione integrata tra fonti d'archivio e fonti a stampa.

L'importanza della complementarità del materiale documentario e degli atti ufficiali nell'ambito della ricerca storica, è un fatto ormai acquisito e le pubblicazioni delle amministrazioni dello Stato viste nel loro legame con la storia delle istituzioni di cui sono emanazione, acquistano un nuovo significato e un diverso spessore storico.

Ed è proprio in relazione alla consapevolezza del rilievo tecnico e scientifico di tale materiale che, fin dagli anni sessanta, l'Archivio centrale dello Stato ha evidenziato in varie sedi l'interesse ad acquisire e conservare tutte la documentazione a stampa che è necessario completamento delle carte d'archivio. In particolare, ci si vuole riferire all'acquisizione del patrimonio dell'Archivio delle pubblicazioni dello Stato.

Il 9 ottobre 1998 è stato trasmesso alla Camera dei deputati dal presidente del Senato il testo del disegno di legge, presentato dal Ministro Veltroni, n. 5296 dal titolo: «Istituzione del centro di sviluppo delle arti contemporanee e nuovi musei nonché modifiche alle normative sui beni culturali e interventi a favore delle attività culturali».

L'art. 13 dal titolo: «Abrogazione di norme» così recita: «L'art. 30 del Regolamento sui servizi del Provveditorato generale dello Stato, approvato con r.d. 20 giugno 1929, n. 1058 relativo all'istituzione presso il PGS dell'archivio delle Pubblicazioni dello Stato, è abrogato. Le pubblicazioni e le stampe di carte valori depositate presso codesto archivio sono trasferite alle istituzioni biblioteconomiche e archivistiche nazionali individuate con decreto del Ministro per i Beni culturali».

Dall'esame della normativa, si evince che detto Istituto, ha avuto per quasi settanta anni l'obbligo di conservare le pubblicazioni edite dallo Stato o con il suo concorso, che nessuno ha avuto per legge l'obbligo di consegnargli.

La stessa legge 13 luglio 1966, n. 559, concernente il nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, che ha attribuito allo stesso personalità giuridica di diritto pubblico e lo ha posto sotto la vigilanza del Ministro del tesoro, nulla ha innovato sull'obbligo della consegna degli esemplari delle pubblicazioni del PGS.

Se, quindi, da una parte la carenza di normativa, dall'altra la nebulosità del settore delle opere finanziate dallo Stato, non hanno consentito il regolare funzionamento dell'Archivio con l'esplicazione di tutti i compiti istituzionali e

lo sviluppo di tutte le potenzialità, rendendo preminenti le finalità patrimoniali di controllo della spesa pubblica a svantaggio della valenza culturale, è doveroso, peraltro, sottolineare che da ricerche svolte nelle consistenze dell'Archivio delle pubblicazioni dello Stato, è stato rilevato un ingente patrimonio.

Da quanto sopra descritto, emerge l'opportunità che la biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato, mediante opportuno provvedimento legislativo, possa diventare la struttura pubblica delegata alla conservazione e valorizzazione di tutto ciò che le amministrazioni centrali dello Stato hanno pubblicato, in parallelo alle raccolte documentarie depositate, per legge, presso l'Istituto.

È noto a tutti che l'ultimo volume del *Catalogo delle pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso* è fermo al 1974, ed è relativo agli anni 1941-60; tramite l'elaborazione di bollettini e indici, la biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato potrebbe dare un contributo significativo nell'ambito della diffusione della « letteratura grigia amministrativa », contribuendo a garantire la trasparenza dell'informazione sul complesso delle attività dello Stato nelle loro molteplici e capillari espressioni.

La finalità ultima è che l'attività politica amministrativa italiana contemporanea di rilevanza nazionale, si possa riconoscere in un unico centro di documentazione archivistica e biblioteconomica, struttura di grande valore documentale e storico, strumento di democrazia reale.

DANIELA SINISI

La collezione dei bandi nell'Archivio di Stato di Roma

Prima di entrare nel vivo di questa mia breve relazione, mi pare non superfluo fare qualche accenno in generale all'origine e alla natura del « bando », parola che è correntemente usata, non soltanto dagli storici di oggi, ma anche nel Medioevo e in epoca moderna, per designare realtà giuridiche e documentarie piuttosto diversificate.

Come ben metteva in luce il Cavalca, in un suo studio del 1978¹, questo termine — nei tempi più antichi, negli statuti cittadini come nelle costituzioni regie — aveva il senso prevalente di « procedimento contro contumaci » e subito dopo di « ordine dell'autorità, editto, proclama, oppure pena generica, multa ». In questa ultima accezione il bando era, dunque, l'espressione del potere regio che si andava consolidando ed anche in epoca moderna la sua emanazione rimase in tutti gli stati italiani, con il progressivo affermarsi dell'assolutismo, una delle prerogative del sovrano².

Con l'espandersi del potente strumento della stampa, fin dalla fine del '400 ma più vigorosamente nel corso del '500 e poi ancor più dal '600 in poi, gli ordini emanati direttamente dal sovrano o da lui, indirettamente, attraverso le sempre più numerose e variegate magistrature preposte al centro o in periferia all'amministrazione dello Stato, presero spesso la forma di testi a stampa, impressi solo in una faccia e destinati ad essere affissi nei luoghi a ciò destinati, per essere visti, letti e osservati dal maggior numero possibile di

¹ D. CAVALCA, *Il bando nella prassi e nella dottrina giuridica medievale*, Milano 1978.

² Nello Stato pontificio, al quale si riferiscono i bandi in esame, la normativa di ordine più generale emanava direttamente dal pontefice; ciascun funzionario dello stato, poi, nel proprio ambito di competenza, poteva dare disposizioni e regolamentare il settore amministrativo da lui dipendente, emanando per l'appunto bandi, editti ecc. Sulla facoltà di emanare bandi nello stato dei papi, si veda P. PRODI, *Il sovrano pontefice, un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, in particolare alle pp. 256-267 e A. GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V*, Bologna 1994, pp. 195-218.

sudditi e di passanti: la forma cioè del «bando» come noi oggi lo intendiamo, non più quindi (o non solo), declamato a gran voce dal pubblico banditore di medievale memoria, ma scritto in caratteri semplici e chiari ed esposto al pubblico per vari giorni e poi conservato, in molte copie, almeno negli archivi delle autorità emittenti.

Bando dunque che nasce per uno scopo giuridico amministrativo, seppure di durata effimera — come ben rileva Armando Petrucci nella premessa ad un recente lavoro di catalogazione di bandi relativi al territorio della città di Bologna³, mettendo in evidenza che spesso i bandi rimanevano in vigore solo per la durata del magistrato in carica — ma che, quasi da subito, assume una valenza ancor prima che politica, simbolica: gli stemmi delle autorità emittenti ben in vista, i loro nomi e cariche, spesso altisonanti, apposti sotto il testo a suggello di quanto disposto, il titolo stesso dell'ordine messo in risalto non di rado da caratteri più allungati, ornati o comunque più evidenti, denunciano con chiarezza l'intenzione di colpire l'immaginario collettivo, suggerendo ai cittadini/sudditi l'idea, o forse meglio, la sensazione, della onnipresenza dell'autorità pubblica, in ogni manifestazione della vita quotidiana.

Quanto più dunque l'amministrazione statale negli stati assoluti si diversifica, si ramifica ed è e vuole essere presente nel regolare, dirigere, vietare o autorizzare fin le minime azioni dei cittadini, tanto più, si può dire, si diffonde l'uso del bando e se ne differenzia, di pari passo, la tipologia.

In ogni parte d'Italia si conservano ricche — e spesso ancora inesplorate — collezioni di questi fogli a stampa⁴ che, già nella denominazione, denunciano una diversità, e quasi, direi, una gerarchia quanto ad importanza e qualità di fonte normativa.

Prendono infatti la forma caratteristica del bando sia alcune leggi del sovrano (ad esempio, nello Stato pontificio, bolle, brevi, costituzioni e *motu proprio*), sia disposizioni di carattere più o meno generale delle autorità di governo preposte ai singoli ambiti amministrativi, centrali o territoriali⁵.

³ Z. ZANARDI, *Bononia manifesta: catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel 16. secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze 1996.

⁴ Per Roma, in particolare, è da ricordare il vecchio ma pur sempre valido lavoro di censimento e registrazione promosso dal Comune di Roma negli anni '20 di questo secolo, rimasto purtroppo interrotto: *Regesti di bandi e editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio (anni 1234-1676)* Roma 1920-1958. Più recenti lavori di catalogazione di bandi sono stati effettuati per Piacenza, limitatamente a quelli relativi al XVII secolo e, come si accennava, per Bologna (sec. XVI).

⁵ Ancora per Roma e lo Stato pontificio ricordo due lavori di esame e/o di schedatura di bandi emananti da magistrature pontificie, ambedue utili anche per la bibliografia sull'argo-

All'interno di questo secondo gruppo hanno un particolare rilievo quegli ordini, disposizioni, divieti, regole che con una parola soltanto venivano denominati e intitolati proprio bandi, o anche — recuperando una categoria giuridica che richiamava le sue lontane origini addirittura nel diritto romano — editti.

Bandi ed editti dunque non sono nient'altro che la concretizzazione, la visualizzazione, potremmo dire, multiforme e molteplice negli argomenti trattati, di quel potere normativo, proprio delle istituzioni di vario rango negli stati di *ancien régime*, le quali derivano tale potere direttamente dal sovrano assoluto.

Tra questi testi, di particolare importanza e di ampio respiro sono i cosiddetti «bandi generali» che, emanati in genere da un certo magistrato, all'inizio del suo periodo di attività istituzionale, contengono una specie di riepilogo generale, un riesame delle norme emanate in precedenza per regolamentare un determinato ambito di competenza, norme che si intende rinnovare, mantenere in vita ed eventualmente aggiornare e ampliare, all'avvento di nuovi ufficiali: è per questo che, all'inizio del testo, si richiama spesso l'alta volontà del sovrano a porre regole certe e ferme; è per questo che il testo stesso viene distinto in paragrafi — spesso numerati — in cui, punto per punto, si disciplina analiticamente la materia oggetto dell'attenzione specifica delle istituzioni, in modo che il tutto risulti chiaro, completo, puntuale e — soprattutto — sostenuto da una pubblica autorità indiscussa.

Altre categorie di testi per l'affissione, — che spuntano sempre nuove — specie dalla seconda metà del '500, sono:

— i decreti, in genere emanati da organi collegiali dotati di potere giurisdizionale e risolutivi di importanti controversie e cause, da assumere quasi a modello giurisprudenziale per future analoghe vertenze;

— le notificazioni — frequentissime soprattutto nel '600 — che in genere hanno lo scopo di «render nota» una certa concessione, o un appalto, o un ordine ben preciso diretto a una categoria di sudditi;

mento: il primo, a cura di chi scrive, presenta i regesti, corredati da indici onomastici e toponomastici e da un repertorio per materia, dei bandi della Presidenza delle strade fino alla metà del '700; il secondo contiene uno studio sulla emanazione di bandi in relazione al problema della giustizia criminale a Roma. Cfr. D. SINISI, *I bandi della Presidenza delle strade nella collezione II della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma (1580-1758)*, in «Rivista storica del Lazio», IV, 1996, 5, pp. 277-358 e A. CIRENEI, *Bandi e giustizia criminale a Roma nel Cinque e Seicento*, «Roma moderna e contemporanea», V (1997), pp. 81-95.



Un «bando» per la pulizia di Roma, emanato dal Presidente delle strade nel 1741 (ASR, Biblioteca, *Bandi*, B. 447).

— i capitoli e le tabelle che in genere contengono le regole cui ispirarsi nell'affidamento di un certo servizio o bene dello Stato a terzi;

— le tasse e i tariffari, per la ripartizione dei tributi e la fissazione dei prezzi;

— e ancora ordini, gride (come quelle emanate ad esempio nello Stato di Milano), ecc.

Se già la tipologia e la denominazione dei «bandi» è così diversificata (e dei vari tipi abbiamo dato un semplice elenco, solo esemplificativo), impossibile è poi fornire una panoramica pur solo vagamente completa e attendibile di tutti gli argomenti che nei bandi sono trattati.

E questo appare del tutto evidente se si pensa alla vera e propria «ossessione» (con questo termine, si esprime Petrucci, nella citata premessa a *Bononia manifesta*) che i governanti degli stati italiani, indigeni o stranieri che fossero, dovettero avere nell'organizzare tutti gli aspetti — anche i più minuti — della vita quotidiana degli uomini e delle donne che a loro dovevano far riferimento: nessuno di noi può scordare la reiterazione, la monotonia, la molteplicità delle grida di manzoniana memoria, che lo stesso Traiano Boccalini, nella sua veste di serio funzionario pontificio, denotava quando parlava di «faragine de bandi infinita». Tutti gli ambiti amministrativi sono rappresentati, ma in maniera più massiccia e continua, numerosissimi fogli a stampa sono emanati per le questioni che possiamo ascrivere alle categorie «ordine pubblico», «repressione della criminalità», «moralità pubblica», che più da vicino interessavano le autorità statuali, incaricate essenzialmente di reprimere e vietare comportamenti pericolosi o potenzialmente tali, al fine di mantenere un decente livello di convivenza civile⁶.

Ma al di là ed oltre il disciplinamento della quiete pubblica — cui era spesso collegata anche la salvaguardia dell'ambiente e della sanità — i vari magistrati si affaccendavano variamente a emanare norme di vario genere in materia di prezzi delle merci e di mercati, di attività manifatturiere e artigianato, di pulizia delle strade e delle piazze, di sistemi di manutenzione delle selciate, coltivazione dei terreni extraurbani, pascoli, miniere, usi civici, affitti e pigioni di case, istruzione pubblica e scuole, fino alle feste, al giuoco e alle

⁶ A Roma e nello Stato pontificio le autorità maggiormente coinvolte nella regolamentazione dell'ordine pubblico, nella repressione della criminalità e nella disciplina della moralità pubblica erano il governatore di Roma vicecamerlengo e il cardinale vicario: a questi due importanti personaggi della Curia papale si deve pertanto l'emanazione di moltissimi bandi ed editti.

rappresentazioni teatrali, nonché al modo consigliato di abbigliarsi nelle varie epoche dell'anno⁷.

Come ben dice ancora il Petrucci, nella già citata premessa, gli obiettivi di queste innumerevoli «grida» erano molteplici ma appartenevano tutti alla vita quotidiana e personale degli uomini, al loro modo di organizzarla, di goderla, di viverla, e alla fine, di concluderla, dal lavoro al giuoco, al sesso, al denaro, alla morte.

Ecco perché per un uomo di oggi sfogliare in sequenza cronologica una raccolta di questi vecchi fogli per l'affissione equivale ad un avventuroso, vivace, realistico e spesso affascinante viaggio in un'epoca e in una società, fatto sì di parole scritte, apparentemente formali e aride, ma invece, a ben vedere, impregnato della vita, delle gioie, dei dolori, dei vizi e delle virtù della gente comune.

Fonte non disprezzabile, dunque, seppure ovviamente parziale, quella fornita dai bandi, per tutte le storie che, di una certa città, luogo, società, epoca si volessero tracciare.

E tra tutte le storie possibili mi preme qui di metterne una in particolare risalto, vista la mia formazione di archivista e di studiosa delle istituzioni dello Stato pontificio: quella proprio più attinente alla storia delle amministrazioni negli stati di *ancien régime*, alla quale i bandi possono fornire non poche informazioni utili circa il nascere, l'evolversi, l'organizzarsi e — spesso — la sparizione anche improvvisa, di magistrature e uffici statali, comunali e territoriali in genere ed ancora sull'attività, le sorti, le fortune e il prestigio di uomini potenti che di quegli uffici furono, di volta in volta, i capi, gli artefici oppure i «liquidatori».

Proprio da questo spunto di riflessione vorrei dunque partire per affrontare più direttamente il tema del mio intervento, nell'ambito di un convegno dedicato alle biblioteche degli Archivi di Stato, che riguarda la collezione dei bandi conservata presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma. Questa collezione, assai vasta, (circa 100.000 unità dal XVI al XIX secolo) si è formata oltre un secolo orsono, per i versamenti massicci effettuati dagli archivi della stamperia camerale (cioè dalla tipografia «statale» pontificia autorizzata alla stampa di documenti pubblici da affiggere), incrementati da quelli del

⁷ Nelle materie che potremmo definire con un termine ampio, economiche, le autorità che più spesso intervengono sono il camerlengo e il tesoriere generale, accanto ai vari presidenti e prefetti camerali responsabili delle singole aree amministrative. Per il controllo della finanza locale, invece, almeno dal '600 interviene, con sempre maggior frequenza ed autorevolezza, la S. Congregazione del Buon governo.

Commissariato generale della Reverenda camera apostolica e, per l'800, della Direzione generale di polizia⁸.

Attualmente i bandi, divisi in varie sottoserie, sono conservati in parte nella sede principale dell'Archivio di Stato della Sapienza ed in parte — e si tratta per lo più di duplicati — presso la sede succursale di via di Galla Placidia.

La collezione I «cronologica» — va dal XVI sec. (con precedenti della fine del XII) al 1874 — comprende ben 292 faldoni di fogli a stampa; dall'inventario è immediatamente rilevabile il progressivo aumento dell'uso (e della conservazione) di bandi ed editti, anche nello Stato pontificio, man mano che dai secoli più antichi si procede verso l'Ottocento, che ne vede la massima diffusione (150 dei 292 faldoni contengono infatti bandi ottocenteschi).

Le collezioni II e III — ma soprattutto la II, più cospicua e organizzata — hanno invece un ordinamento «per uffici e per argomenti», come è esplicitamente detto nell'intestazione; sono stati effettuati cioè raggruppamenti in base all'autorità emittente, che nel nostro caso particolare, — quello cioè di uno stato in cui sovrano è il pontefice romano — può essere costituita da autorità laiche, cioè preposte ai diversi settori di amministrazione dello stato pontificio, oppure invece ecclesiastiche, (come nel caso, ad esempio, del vicario di Roma)⁹; ovvero essi possono essere stati raggruppati per ambiti di competenza amministrativa ai quali i testi sono riferiti e che — in alcuni casi — si identificano anch'essi con specifiche magistrature (per esempio le acque e strade).

Casi particolari da segnalare sono quelli di istituzioni «eccezionali» o meglio di avvenimenti storici di particolare valenza istituzionale (vedi voci «Repubblica romana del 1798-'99, Intervento napoletano, Governo francese, Rivoluzione del 1831, Repubblica romana del 1849» e così via), di momenti cioè di grosso sconvolgimento sociale, politico e amministrativo che comportarono un vero e proprio stravolgimento del consueto quadro istituzionale del potere del papa re.

⁸ Per notizie sulla formazione delle collezioni di bandi, conservate presso la biblioteca dell'ASR, cfr. LAURA CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca dell'Archivio*, in *Il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma*, Roma, ASR, 1994, p. 102.

⁹ Sull'argomento della particolare storia e struttura organizzativa dello Stato pontificio esiste una vastissima bibliografia che è impossibile qui citare. Sulla peculiarità di uno stato il cui sovrano è anche il capo supremo della Chiesa universale e sulle conseguenze, di ordine pratico-amministrativo, oltre che giuridico, di tale duplicità voglio tuttavia ricordare la fondamentale opera di P. PRODI, *Il sovrano pontefice* cit., che è pure ricca di indicazioni bibliografiche.





TABELLA
O' TASSA FISSA
DELLE COMMUNITA'
Per l'Appalto Generale delle
Strade Consolari.

Porta del Popolo per Viterbo.

Pagà L' Anno		Che la metà
A Cquapendente ————	10.	b. 38.
Angullara ————	1.	5. 19.
Bagnaia ————	2.	50. $\frac{1}{4}$
Bagnarea ————	6.	1. 18.
Barberano ————	2.	72. 36.
Bassano di Sturi ————	1.	4. 2.
Bieda ————	3.	39. 69. $\frac{1}{4}$
Bolsena ————	3.	47. 75. $\frac{1}{4}$
A	96.	1. 98.
		Brac-



«Tassa fissa» della comunità: riparto della contribuzione per la manutenzione delle strade consolari, 1706 (ASR, Biblioteca, *Bandi*, B. 447).

Infine sono comprese ancora in questa collezione II alcune buste riferite a particolari località dello Stato pontificio, come Bologna — la seconda città dello Stato per importanza ed antica autonomia — e Ravenna.

È soprattutto in questa collezione II che si mette meglio e più immediatamente in luce il carattere di « documenti » di questi fogli a stampa: semplici copie non autentiche, è vero, il cui originale tuttavia nasce in uno dei molti uffici notarili¹⁰ che collaboravano con le magistrature pontificie che, dal '500 in poi, amministrano e governano le diverse branche amministrative e i vari territori dello stato (quelle stesse che danno i tioletti alle sottoserie). E del resto di questo atto di nascita « ufficiale » le nostre copie a stampa portano quasi sempre un segno certo, nella sottoscrizione, posta generalmente in basso a destra del foglio, del notaio che ha curato l'estensione dell'originale (ricevendo per questo — sia detto per inciso — anche un discreto compenso). Documento pubblico, dunque, il bando o editto, che nasce con le forme, le formule, le intestazioni e le sottoscrizioni, la partizione e il crisma di un atto emesso dalla pubblica autorità e che, per la sua natura di atto normativo e per l'esigenza forte di essere pubblicizzato e divulgato, viene poi ristampato e tirato in più copie (fino a 1.000, ci risulta, in casi di particolare importanza!) da affiggere nei « loci soliti » (per Roma per lo più « in acie Campi Florae » o « ad valvas Capitolii »)¹¹.

A riprova di questa natura documentaria dei bandi — che si vuole sottolineare perché in genere poco o per niente conosciuta e riconosciuta dal gran numero degli utenti di questo materiale a stampa — possiamo citare ancora due fatti « archivistici » per così dire: l'inserzione (per l'autenticità e l'autenticazione del documento) negli atti dei notai (protocolli notarili) dell'originale manoscritto e/o di una copia a stampa e — soprattutto — la registrazione che di tale originale viene fatta, dai notai addetti ai singoli uffici, nei registri che vengono generalmente denominati *Libri iurium diversorum* o simili.

Per fare un esempio, dirò che, essendomi recentemente dedicata all'esame di alcuni registri *Diversorum camera* del Camerale I, nei quali i notai segretari e cancellieri della Reverenda camera apostolica registravano provvedimenti, deli-

¹⁰ In epoca pontificia i notai, spesso riuniti in collegio, esercitavano funzioni importantissime, oltre che come liberi professionisti, potremmo dire, anche come stretti collaboratori degli ufficiali pontifici, proprio per la stesura, spedizione, registrazione dei documenti che da quegli stessi ufficiali emanavano, sia per la sfera prettamente amministrativa (giurisdizione economica), sia per la sfera giurisdizionale.

¹¹ L'indicazione dei luoghi in cui i bandi venivano affissi si trova, in genere, in calce al testo dell'editto, subito al di sotto delle sottoscrizioni.

berazioni, norme emanate dal camerlengo stesso e da altri ufficiali della Camera apostolica, ho potuto vedere numerose registrazioni appunto di bandi, editti, notificazioni (ne ricordo una in particolare che recava l'*intitulatio* del camerlengo e la sottoscrizione del chierico di camera Presidente delle carceri del 16 agosto 1673, relativa alla subastazione di una casa posta nella villa di Frascati), oltre che ovviamente di quei *motu propri*, bolle, brevi¹², che spesso il papa in persona decideva poi di rendere pubblici, sempre nella forma di stampati per l'affissione.

Documenti stampati dunque andrebbero considerati gli editti nell'approccio ad una schedatura (archivistica) o una catalogazione fatta con criteri biblioteconomici¹³: documentazione particolare e di particolare rilievo, seppure non in originale manoscritto, che spesso è presente anche nei fondi archivistici, ma alla quale si è pensato quasi sempre esclusivamente come a materiale prettamente di biblioteca (e in effetti le più ricche collezioni di bandi si trovano, anche qui a Roma, come altrove, nelle biblioteche: oltre che presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, in biblioteche come la Casanatense, la Vaticana, la Vallicelliana, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea).

In effetti, a me sembra di poter dire, suffragando la mia affermazione di «prove archivistiche», che si tratta di materiale più documentario che bibliografico, anche se le sue caratteristiche «esterne» sono senz'altro a favore di una conservazione dei bandi in biblioteca.

E che si trattasse di «documenti» importanti da conservare per le stesse magistrature che li emanavano, affinché queste potessero svolgere un più consapevole e organizzato ruolo di «regolatori» dei settori loro affidati, diviene ancor più chiaro, se si pensa che alcune di tali istituzioni dovettero procedere *ab antiquo* a delle compilazioni di bandi ed editti, con relativa registazione e repertorizzazione: cito qui, tanto per fare un esempio a me familiare, avendo io curato la registazione e indicizzazione dei bandi della collezione II, raggruppati sotto la denominazione «Presidenza delle strade», il manoscritto 516 della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma. Esso contiene per l'appunto i registi di «bandi ed editti emanati dal Tribunale delle strade (1673-1848) con indici alfabetici per materia», fatti probabilmente riunire in volume dal procuratore fiscale del Tribunale stesso, che, in quanto curatore giuridico e solleci-

¹² ASR, *Camerale I, Diversorum camerarii*, reg. 571, c. 3v.

¹³ È stata recentemente pubblicata in due volumi a cura dell'ICCU la *Guida per la catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, Roma, ICCU, 1999, che propone una schedatura secondo la normativa prevista da SBN per la catalogazione del libro antico.

tatore degli interessi dell'organismo dal quale dipendeva, aveva senz'altro la necessità di una facile e veloce consultazione delle normative emanate nel tempo da Presidenti e maestri delle strade, nonché dal Camerlengo, loro capo formale.

Metto in rilievo la qualità di documenti dei bandi — seppure si debba necessariamente parlare di documenti assai particolari — non per un inutile quanto sterile antagonismo professionale con i colleghi bibliotecari, ma anzi, all'opposto, per sollecitare, su questo tema, un confronto con gli archivisti e invitarli a pensare insieme un lavoro di esame, schedatura e indicizzazione di questi fogli a stampa per Roma, cominciando, perché no, proprio da quelli conservati nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma.

Del resto, come è noto, l'idea di una schedatura a tappeto dei bandi ed editti conservati nei tanti istituti romani — biblioteche e archivi — non è nuova e, dagli anni '20 agli anni '50 di questo secolo, anzi, ha prodotto quei 7 volumi di regesti (con indici) la cui pubblicazione, promossa all'epoca, dal Comune di Roma e dall'Archivio capitolino, si è poi interrotta con i bandi dell'anno 1676: lavoro questo che ho appena citato ovviamente perfettibile oggi, specie con l'ausilio dell'informatica, ma ancora assai valido e consultatissimo dagli studiosi, anche grazie agli indici di argomenti, persone e luoghi che lo corredano. Ma non solo una ripresa di quel lavoro, certo ciclopico e di non facilissima realizzazione, auspicherei, ma come archivista e, soprattutto, come studiosa di storia delle istituzioni pontificie, un nuovo approccio catalografico che tenga conto della natura «mista» per così dire di questo materiale a stampa. Un approccio cioè che metta sempre in luce, il rapporto — che, abbiamo visto, esisteva ed era sentito come importante dalle stesse magistrature emananti — tra il bando come «manifesto a stampa» per l'affissione e il bando come «momento di normazione» delle varie istituzioni pontificie.

In una schedatura futura, così, mi piacerebbe vedere sempre presente ed anzi, in primo piano, l'indicazione dell'autorità, ufficio, magistratura da cui promanano gli editti: dato questo che anzi potrebbe divenire quello fondamentale per la ricostruzione di «serie», — almeno sulla carta — un po' sulla falsariga di quel che è stato fatto, alquanto empiricamente per la verità, nella citata collezione II dei bandi della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma.

Ovviamente altri dati importanti da rilevare rimarrebbero la data di emanazione (e quella di stampa e/o di pubblicazioni, se differenti), il contenuto del bando stesso (regesto), le sottoscrizioni (cognome, nome, carica ricoperta), compresa quella del notaio incaricato di sovrintendere alla stesura dell'originale e alla registrazione.

Dati tutti utili alla comprensione più globale ed all'inquadramento storico del documento (da affiancare ovviamente a quelli relativi al bando come « foglio stampato ») che, almeno in parte, potrebbero per di più costituire la base per ampi indici (di nomi, di persone, luoghi) e repertori (per argomento e materia)¹⁴. Un tentativo, in questo senso, parziale e senz'altro perfezionabile, l'ho compiuto io stessa, in questi ultimi anni, nel realizzare, per la pubblicazione sulla « Rivista storica del Lazio », la citata schedatura di tutti i bandi della Collezione II, raggruppati sotto la denominazione « Presidenza delle strade », per il periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo¹⁵.

¹⁴ Proprio in questo anno 2000, si sta costituendo presso l'ASR un gruppo di lavoro che coinvolge archivisti e bibliotecari per progettare e realizzare l'inventariazione informatizzata dei bandi dell'Istituto (con indici e repertori) e con il corredo, importantissimo, delle relative immagini digitalizzate.

¹⁵ D. SINISI, *I bandi della Presidenza delle strade*, cit.

MARIA TERESA TAFURI DI MELIGNANO

*Biblioteche d'archivio e biblioteche pubbliche statali**

Comincio con una premessa. Quando mi è stata mandata la bozza della manifestazione e ho visto il tema assegnatomi *Biblioteche d'archivio e biblioteche pubbliche statali* ho impostato il mio intervento in una determinata prospettiva: l'automazione.

Ho fatto questa scelta perché ci vede molto partecipi in questo periodo; infatti anche noi della Biblioteca nazionale di Bari stiamo lavorando in questa prospettiva, che è quella di disseminare l'informazione tramite l'automazione, di cui oggi non si può fare a meno. Infatti se oggi si parla di Internet la gente si interessa, ti ascolta e si accorge che siamo anche aggiornati... senza rendersi conto che in fondo Internet è un veicolo, è l'autostrada informatica di cui oggi tutto il mondo si serve, l'autostrada sulla quale vogliamo correre anche noi.

L'attenzione di cui oggi le biblioteche sono oggetto è dovuta anche a questa domanda: cosa sono oggi le biblioteche? Sono uno strumento per fornire un servizio, ma di quale tipo? Danno informazione: in biblioteca oggi si viene principalmente per trovare informazione che è lo strumento senza il quale non si fa strada in nessun campo. Il successo di Internet è dovuto anche a questo; al fatto che dissemina informazione e in tempo «istantaneo», comunemente detto tempo «reale».

Le biblioteche d'Archivio — come diceva poco fa la dottoressa Guadalupe — *nascono come fatto interno* degli archivi. Ma qui a Brindisi non si desidera che la biblioteca resti solo uno strumento interno, propedeutico al lavoro di archivio vero e proprio. La biblioteca pubblica statale, invece è destinata appunto alla pubblica fruizione del proprio patrimonio documentario, sia pure con diverse modalità. Allora quale collegamento, quale prospettiva futura possono

* Contiene il testo dell'intervento fatto in occasione del Seminario sulle biblioteche d'archivio, Archivio di Stato di Brindisi, 19 aprile 1999, organizzato in collaborazione con l'AIB Puglia, nell'ambito della 1. Settimana della cultura.

avere in comune una biblioteca che è strumento di un istituto, con una biblioteca che è, di per sé, tutt'altra cosa? Possono averla se la biblioteca d'Archivio decide di assumersi anche un compito di servizio al cittadino, e non di servizio riservato esclusivamente all'istituto in cui si trova. Come configurare questo servizio e come coordinarlo? Magari con l'adozione di strumenti informatici?

L'articolo 2 del recente regolamento delle biblioteche pubbliche statali prevede al secondo comma che *al fine di realizzare un sistema bibliotecario integrato* sia possibile che nelle città in cui ha sede una biblioteca pubblica statale, questa realizzi i suoi compiti in *cooperazione con altre biblioteche ed istituzioni* anche se non gestite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In realtà la vera importanza di questo comma non consiste, come potrebbe sembrare a una prima lettura e come era forse nelle intenzioni originarie del legislatore, nella cooperazione in sé, ma consiste nel fatto che per la prima volta si parla apertamente, in una norma giuridica regolante la vita delle biblioteche pubbliche statali, della possibilità di realizzare in una o più città, un *sistema bibliotecario integrato*. Ed è all'interno di un tale sistema che vedo possibile questa integrazione tra biblioteche d'Archivio e biblioteche pubbliche statali.

È ben vero che a Brindisi non c'è una biblioteca gestita dal Ministero per i beni e le attività culturali, ma ve ne sono almeno altre due attive e funzionanti quali la Biblioteca provinciale e la Biblioteca arcivescovile « De Leo » che ben a ragione ha voluto inserire nel suo nome anche l'aggettivo « pubblica », a indicare la sua vocazione al servizio del cittadino e non di una ristretta categoria di utenti, come potrebbero far pensare sia la sua storia che la specificità almeno iniziale delle sue raccolte. Cosa impedirebbe dunque una sinergia tra queste due istituzioni e la biblioteca dell'Archivio di Stato di Brindisi che ha il merito di aver programmato questa interessantissima giornata? Oltretutto la città di Brindisi può giocare a suo favore un'altra carta: quella dell'automazione. Un sistema bibliotecario integrato oggi infatti non è possibile senza il ricorso all'informatica.

Studiando la storia della Biblioteca nazionale di Bari ho appreso da alcuni membri del Consiglio di amministrazione della « Consorziata » (così veniva chiamata allora la Sagarriga Visconti perché gestita da un consorzio tra Provincia e Comune di Bari) si auguravano di realizzare un catalogo, cartaceo si intende, collettivo integrato fra la Consorziata e le altre biblioteche cittadine, che allora potevano trovarsi più che altro nelle scuole superiori, presso la da poco nata Commissione di archeologia e storia patria (oggi Società di storia

patria per la Puglia), la Camera di commercio e qualche altra istituzione culturale. Questa benemerita intenzione rimase sulla carta. Cento anni dopo circa e siamo ormai nel penultimo anno di questo secolo, l'informatica è qui alle porte per permetterci di realizzare dei cataloghi integrati virtuali ma non per questo meno utili. A Bari come a Brindisi la Provincia di Brindisi dispone infatti di un Centro di Elaborazione Dati, un CED in breve, cui fa capo il collegamento con il Servizio bibliotecario nazionale del Ministero per i beni e le attività culturali. Ministero che ha avuto il merito, lasciatemelo dire, di avviare una rete di servizi bibliotecari aperta alla collaborazione con tutte le altre istituzioni, da chiunque gestite, che desiderano parteciparvi. E fu merito della provincia di Brindisi, dell'allora direttore della biblioteca e dell'attuale, che cui collaborava, l'aver realizzato a Brindisi questo CED che fino ad oggi è l'unico pugliese collegato alla rete SBN. Fino ad oggi, perché a giorni presenteremo il nostro, realizzato in collaborazione tra la Biblioteca nazionale e la Provincia di Bari, e fu proprio prendendo spunto dalla realizzazione brindisina che noi baresi riuscimmo a ottenere il finanziamento per il nostro! E dal 1992 siamo nella rete ma passando per il Polo di Napoli, nell'attesa di quello di Bari, attesa che sta per finire.

A questo punto, la situazione è la seguente: la Provincia di Brindisi è attiva da un pezzo, la Provincia di Bari sta per partire, la regione dorme e la lasciamo dormire. Cos'altro si può fare a Brindisi? SBN è la più grossa rete nazionale di servizi bibliotecari; non sarà perfetta, avrà i suoi difetti, ma esiste e funziona. Io in certe cose sono molto pragmatica; se una cosa c'è, se ne approfitta e, se si può, la si migliora. Non si resta inerti, sognando l'*optimum*. Anche la seconda biblioteca cittadina, la «De Leo», che è già stata collegata in passato a SBN tramite il polo di Brindisi, sta per essere nuovamente collegata, sia pure per un periodo di tempo determinato, per merito di taluni progetti speciali avviati dal nostro Ministero proprio allo scopo di catalogare le risorse bibliografiche meridionali. Progetti che avevano avuto un primo avvio ai tempi della legge sull'occupazione giovanile, che in Puglia trovò una certa risposta proprio nelle biblioteche, progetti che furono avviati e seguiti proprio a cura della Biblioteca nazionale di Bari. E c'è a Brindisi questo Archivio di Stato che si dimostra attento ai problemi della sua biblioteca anche perché in esso sono confluite alcune unità lavorative a suo tempo utilizzate proprio nelle biblioteche durante quei progetti sull'occupazione giovanile. Mettendo insieme tutte queste risorse: dall'esistenza di persone attive e che vogliono lavorare e rendere alla città un servizio più ampio possibile all'esistenza di una struttura informatica notevole come il CED della Biblioteca provinciale. Allora si può

ipotizzare per le biblioteche d'archivio, ed in particolare per quella di Brindisi, un futuro di cooperazione strettamente legato alla diffusione in rete delle informazioni, così da uscire al di fuori di una conoscenza limitata all'ambito locale. Sollecitata dai direttori di archivio, e dai soprintendenti, attenti e sensibili, l'Ufficio centrale per i beni archivistici potrebbe prevedere la possibilità di collegarli a SBN, anzi di collegarvi l'intera rete degli Archivi di Stato o almeno quelli che dimostrano un interesse in questo campo. Mettendo in bilancio la cifra necessaria e cercando di ottenere però dall'Ufficio centrale per i beni librari il software a costo zero o quasi, trattandosi di una rete pagata con fondi ministeriali, considerando anche che i costi dell'hardware, ossia dei singoli PC vanno scendendo. Ci sarà poi da pagare il collegamento in linea città-città, per arrivare alla istituzione dove ha sede il CED o da una città a un'altra per collegarsi al CED più vicino.

Non so bene quanto costino questi collegamenti, ma ci sono varie possibilità di spendere, e ad ogni modo non sono eccessivamente cari. Si può scegliere anche il tipo di collegamento, da quello più costoso a quello meno caro, tenendo presente il tempo per cui si vorrà essere collegati e le varie modalità. Mi sembra una cosa fattibile e anche priva di grosse difficoltà.

La partecipazione alla rete SBN permetterebbe due cose importanti alle biblioteche degli Archivi di Stato. La prima è conoscere e farsi conoscere da un pubblico vastissimo perché a SBN si può accedere attraverso Internet; si può quindi accedervi dal proprio ufficio, dalla propria scuola, da casa. Il secondo vantaggio poi per le biblioteche degli archivi che entrassero in rete per rimanervi (e quindi avendo l'accesso all'Indice che contiene il catalogo collettivo virtuale di tutte le notizie che vengono immesse dalle biblioteche partecipanti alla rete), consiste nel fatto che così facendo si accompagnerebbero alle biblioteche pubbliche statali e no, di cui potrebbero utilizzare il lavoro «catturando» le notizie, come si dice in quel linguaggio gergale che inevitabilmente viene formandosi fra tutti gli operatori di un sistema. Catturare una notizia, in pratica, significa leggere la notizia — nel caso specifico la scheda di un libro — e poterla trasferire sul proprio PC, nel proprio polo con le indicazioni di possesso e quindi con la propria localizzazione geografica, e quindi stamparla su scheda se lo si ritiene opportuno.

Con il tempo la partecipazione alla rete potrebbe rendere inutili i cataloghi cartacei. A Bari e in altre biblioteche questa è un'idea ancora di là da venire, non fosse altro che per lo spazio che occuperebbe una lunga fila di terminali al pubblico. Ma in una biblioteca ristretta, dove i frequentatori non sarebbero troppo numerosi e si tratterebbe comunque di persone che fanno

una ricerca specialistica, un paio di terminali al pubblico si possono ben prevedere. E le biblioteche degli Archivi di Stato potrebbero, nel momento in cui si accingono a schedare un libro o un periodico, anche di acquisto recente, trovarli già presenti nella rete, e quindi il lavoro degli addetti sarebbe diminuito nella quantità e meno gravoso nell'impegno da dedicare alle operazioni di schedatura. Localizzando le notizie con la propria sigla, la biblioteca dell'Archivio fa quindi conoscere la sua esistenza al variegato mondo dell'utenza, fa conoscere la sua disponibilità alla consultazione delle proprie raccolte, eventualmente al prestito. Se ci si fa conoscere prima o poi la domanda di lettura arriva.

Le biblioteche d'archivio «debuttanti» nella rete troverebbero senza difficoltà aiuto da parte delle consorelle biblioteche pubbliche statali della stessa città o delle città più vicine da cui avere l'assistenza necessaria e tutti quindi si ritroverebbero a pieno titolo nella rete.

Se poi come mi auguro, la sensibilità degli amministratori provinciali ed ecclesiastici farà in modo di trovare un accordo anche con la biblioteca «De Leo» si potrebbe realizzare a Brindisi un sistema bibliotecario cittadino integrato, e sarebbe molto bello se proprio la biblioteca dell'Archivio di Stato di Brindisi lavorasse intensamente a questo progetto. Il futuro e la cooperazione tra biblioteche io li vedo così.

PAOLO VENEZIANI

I limiti alla consultabilità degli archivi letterari nelle biblioteche

Esiste una convinzione che ricorre sovente nei discorsi degli archivisti, quando si trovano parlare con i bibliotecari. È quella relativa alla frequente presenza di cospicui fondi cosiddetti «archivistici» nelle biblioteche italiane. Il che è vero, ma solo in parte e lo chiarirò con un paio di esempi. La Biblioteca nazionale centrale di Roma acquistò nel 1932 un fondo, proveniente dalla famiglia mantovana dei Capilupi e risalente ai secoli XV-XVII, contenente per lo più relazioni di ambasciatori, lettere e documenti vari: questo può certamente essere identificato come un fondo propriamente «archivistico». Al contrario sono certamente molto lontane da tale concetto le carte contenute nel fondo *Archivi-Raccolte-Carteggi* che si presentano come una raccolta di manoscritti, carteggi, materiale narrativo inedito, prime versioni di opere edite, di autori italiani dell'Ottocento e soprattutto del Novecento. C'è da osservare in proposito che mentre casi come il primo citato, relativamente poco frequenti nelle biblioteche, possono rientrare nel concetto di «fondo archivistico fuori luogo» il secondo caso rappresenta un esempio quanto mai tipico dell'attività delle biblioteche — o almeno di alcune come la Nazionale — che consiste anche nel documentare la produzione letteraria contemporanea e nel raccoglierne le fonti.

Questa premessa naturalmente non ci esime dal porci, anche per le biblioteche, il problema della consultabilità di questo materiale in relazione alla normativa vigente in materia di riservatezza, o *privacy* come sempre più spesso si sente dire. La legge 31 dicembre 1996, n. 675, *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, ha dato autorevole sanzione formale a quel concetto di diritto alla riservatezza, che nel corso di svariati decenni era stato elaborato con non poche divergenze dalla dottrina ed accettato, sia pure molto prudentemente, dalla giurisprudenza. Pur occupandosi in maniera specifica degli archivi elettronici la legge non manca di far sentire il

suo effetto anche su quelli cartacei, andandosi ad aggiungere alla già intricata normativa che regola, sia pure in termini parzialmente differenti, la consultazione delle corrispondenze epistolari degli scrittori del Novecento posseduti dalle biblioteche le quali, come ho appena accennato, non sono propriamente archivi, quanto piuttosto raccolte o collezioni di documenti letterari.

L'argomento non è facile perché è uno di quelli nei quali, al di là di contingenze occasionali — l'applicazione puntuale del regolamento di una sala di studio, la necessità di concludere, e in termini ristretti, un breve saggio da pubblicare con urgenza — si debbono affrontare le questioni morali e di principio, i diritti garantiti dalla Costituzione della Repubblica. La questione della consultabilità dei documenti si collega infatti direttamente ad una obiettiva situazione di conflitto tra interessi diversi — l'interesse privato a tacere determinate notizie e l'interesse sociale a conoscerle — tutti meritevoli di tutela e tutti giuridicamente tutelati, e quindi alla necessità di conciliarli, determinando in casi particolari la prevalenza di alcuni di essi nei confronti degli altri. Per esemplificare in termini immediatamente comprensibili proprio per il gran parlare che se ne è fatto, soprattutto in sede di mezzi di comunicazione di massa, si tratta di conciliare gli interessi tutelati ad esempio dalla l. 241/1990 (la legge sulla «trasparenza») e quelli protetti dalla l. 675/1996 (la legge appunto sulla *privacy*).

La materia — la consultabilità delle corrispondenze epistolari contemporanee raccolte nelle biblioteche — è resa ancora più complicata dal fatto che nella sua regolamentazione vengono ad incontrarsi normative diverse e non sempre, almeno apparentemente, coerenti fra di loro: anzitutto, per prenderla alla larga, gli artt. 2, 15, 21 e 33 della Costituzione, gli artt. 2575-2583 del Codice civile; poi gli artt. 93-95 della l. 22 aprile 1941, n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*), gli artt. 21 e 22 del d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409 (*Norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato*) magari anche l'art. 618 del Codice penale e, infine, le disposizioni della l. 675/1996.

Ad aumentare le difficoltà si aggiunge il fatto che gli archivi letterari, gli epistolari, le raccolte, non sono conservate in Italia presso un unico centro, come accade in altri paesi, ma sono variamente sparsi presso istituzioni che hanno modelli organizzativi e tradizioni assai diversi: si va da una Biblioteca nazionale, come la «Vittorio Emanuele» di Roma ad istituti di grande tradizione, come il Gabinetto Viessesux, ad istituzioni universitarie come il «Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei» dell'Università di Pavia, passando per una serie di centri di studi, archivi e fondazioni, appartenenti ad

enti locali, università o privati, tutti in concorrenza fra loro, con sufficiente *fair play* nella maggior parte dei casi, nell'acquisizione dei documenti. Non so quanto questo giovi alla ricerca — penso molto poco — tuttavia è uno stato di fatto, legato alla storia ed al costume nazionali, di cui occorre tener conto per osservare che dalla molteplicità degli enti che possiedono i documenti e dalla loro diversa situazione istituzionale, deriva — con sconcerto evidente dei ricercatori — l'applicazione alquanto diversificata di una normativa la quale peraltro tutti sono ugualmente obbligati ad applicare. Si passa così dall'osservanza rigida e senza dubbi o tentennamenti di tutta la normativa, cosa non facile in verità, alla noncuranza sprezzante e soddisfatta, passando attraverso la via intermedia di un pragmatismo più o meno oggettivo, anche in relazione all'organizzazione ed alla dipendenza istituzionale dell'ente che conserva i documenti.

È certamente fuor di dubbio che la l. 675/1996 sia applicabile a tutti questi enti per quanto riguarda i loro archivi di deposito, meno sicuro mi sembra il fatto che la *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, come detta l'intitolazione della legge, possa riferirsi alle raccolte di materiali letterari contemporanei conservate nelle biblioteche ed alla loro catalogazione. Oltretutto l'art. 27 della legge sancisce che il trattamento dei dati personali e la loro comunicazione da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle attività istituzionali, nei limiti stabiliti da norme di legge o di regolamento, e catalogare e mettere a disposizione dei lettori questo tipo di materiale rientra, senza alcun possibile dubbio, fra le attività istituzionali delle biblioteche statali, come appunto viene disposto dal d.p.r. 5 luglio 1995, n. 417 (Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali). Oltretutto l'art. 43, comma 2 della stessa l. 675/1996, nel dichiarare esplicitamente che restano in vigore le norme relative all'accesso ai documenti conservati negli Archivi di Stato, non fa al contrario alcun riferimento a quelli conservati nelle biblioteche.

Resta a questo proposito il problema, almeno per i bibliotecari di istituzioni dipendenti da organi dello Stato e da enti pubblici che lo ritengano necessario, dell'applicabilità nelle biblioteche del d.p.r. 1409/1963). L'art. 21 della legge archivistica (*Limiti alla consultabilità dei documenti*) prevede appunto che i documenti conservati negli Archivi di Stato siano liberamente consultabili, ad eccezione di quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna, che lo diventano 50 anni dopo la loro data, e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone, che lo diventano dopo 70 anni. Sono sottoposti alla stessa disciplina i documenti di proprietà dei privati, e da

questi a qualsiasi titolo depositati negli Archivi di Stato. Queste stesse disposizioni, in quanto non siano in contrasto con gli ordinamenti particolari, sono estese dall'art. 22 agli archivi degli organi legislativi, giudiziari e amministrativi dello Stato ed agli archivi degli enti pubblici.

La maggiore difficoltà interpretativa, qualora si voglia applicare la legge archivistica non solo negli archivi, ma anche nelle biblioteche e in quei centri dipendenti da altre istituzioni statali nei quali sono conservate raccolte epistolari contemporanee, è posta dalla necessità pratica, ai fini della possibile esclusione dalla consultazione, di determinare quali documenti «riservati» debbano essere considerati «relativi a situazioni puramente private di persone». La soluzione più semplice, e meno carica di responsabilità, adottata da alcuni bibliotecari, è quella di individuare i documenti per i quali occorra il requisito della riservatezza facendo riferimento alla loro appartenenza a determinate categorie formali: ad esempio gli scritti autobiografici, le corrispondenze epistolari. Va da sé che una simile soluzione porta ad una pesante quanto ingiustificata limitazione del diritto allo studio ed alla ricerca scientifica: verrebbero escluse *a priori* dalla consultazione, ad esempio, molte lettere il contenuto delle quali potrebbe non avere assolutamente nulla di riservato non riferendosi ad alcuna situazione puramente privata. A mio avviso sarebbe comunque indispensabile un esame puntuale del contenuto dei documenti, il che rappresenta certamente un compromesso tra l'esigenza di mantenere riservate le lettere per un determinato periodo di tempo (settant'anni nel caso specifico) con l'altra di consentirne la consultazione da parte degli studiosi.

Non credo peraltro, almeno in relazione ai fondi conservati nelle biblioteche, che sia utile un esame approfondito della legge archivistica, perché mi sembra del tutto evidente che la sua applicazione nelle biblioteche, ed eventualmente in quelle altre istituzioni che si pongono il fine di raccogliere soprattutto gli archivi letterari degli autori contemporanei, sia dovuta esclusivamente ad un eccesso di zelo dei bibliotecari, sia pure motivato dall'apprezzabile consapevolezza di dover tutelare, oltre che il diritto alla ricerca dei frequentatori dei loro istituti, quello al riserbo di una svariata quantità di personaggi in qualche modo collegati, per parentela o eredità, alle carte conservate nei fondi loro affidati. Il d.p.r. 1409 del 1963 dichiara infatti, fin dal titolo, di contenere norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato: in particolare all'art. 21 stabilisce che il limite alla libera consultazione dei documenti si applica specificamente negli Archivi di Stato; l'art. 22 estende poi tale disciplina agli archivi correnti e di deposito dei vari organi dello Stato e degli enti pubblici. Non la estende ad altre istituzioni, e quindi, a volersi

attenere puntualmente alla disposizione legislativa, tale normativa dovrebbe applicarsi esclusivamente agli archivi dello Stato e di altri enti pubblici e non alle biblioteche. Naturalmente anche agli archivi, correnti e di deposito delle biblioteche, ma non alle biblioteche in quanto tali. Le biblioteche, lo sappiamo tutti, sono una cosa diversa dagli archivi: diversa ne è la costituzione e i modi di accrescimento, diversi gli scopi, diversa l'organizzazione, diversa in qualche misura l'utenza, diversa conseguentemente la definizione che ne dà la trattatistica professionale, anche se i bibliotecari sono meno concordi degli archivisti nella definizione del luogo della loro attività.

Anche da un punto di vista intrinseco se gli archivi sono il risultato del sedimentarsi della documentazione risultante dall'attività di un ente o di una persona, i cosiddetti «archivi» letterari conservati nelle biblioteche, non sono tanto *archivi* in senso proprio, quanto piuttosto delle *raccolte*, delle *collezioni* che costituiscono il risultato dell'attività di acquisizione delle biblioteche stesse, conseguita con modi e in tempi diversi, con accrescimenti talora minimi, al limite di un singolo documento, che si collega agli altri elementi del fondo per il semplice fatto di essere scritta da una stessa persona ovvero, trattandosi di una lettera, di essere destinata alla stessa persona. Non vedo quindi, in definitiva, argomenti per una interpretazione che estenda anche alle biblioteche la disciplina prevista per porre limiti, negli archivi, alla consultazione dei documenti.

Se dunque a legge archivistica non dovrebbe poter trovare applicazione nelle biblioteche, appare al limite dell'assurdo l'eventualità che, nel dare in consultazione una lettera conservata nei fondi di una biblioteca, possa configurarsi una violazione delle disposizioni del Codice penale che tutelano la segretezza della corrispondenza e in particolare dell'art. 618 C.P. che la tutela indipendentemente dalla sua violazione o sottrazione, richiedendo peraltro che il soggetto attivo del reato sia venuto a conoscenza abusivamente del contenuto e lo riveli senza giusta causa. Non può il Codice penale riferirsi in questo caso al bibliotecario conservatore del fondo in cui siano raccolte le lettere perché, essendo esse pervenute in biblioteca nei normali modi di acquisizione — acquisto o donazione — non si potrà affermare che ne è venuto a conoscenza illegittimamente; inoltre il rivelarle, ossia renderle disponibili al pubblico attraverso la catalogazione, rientra nei doveri del suo ufficio. Anche il ricercatore che riveli informazioni tratte da carteggi conservati in una biblioteca non potrà essere penalmente punibile, perché non ne è venuto a conoscenza abusivamente: la pubblicazione potrà costituire invece violazione della normativa che protegge il diritto d'autore.

Sono appunto le disposizioni contenute nella l. 22 aprile 1941, n. 633 sul diritto d'autore quelle che possono trovare più frequente applicazione nella realtà delle biblioteche ed è presumibilmente ad essa che fa riferimento il secondo comma dell'art. 43 della l. 675/96 nello stabilire che restano in vigore anche dopo la sua emanazione le norme che pongono limiti più restrittivi in materia di trattamento di dati personali. La l. 633/1941 tutela tre differenti « categorie » di diritti: quelli di utilizzazione economica, i diritti morali dell'autore ed infine quelli che nel titolo secondo della legge vengono definiti « diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore », che traggono la loro tutela normativa non da un atto di creazione intellettuale, ma dalla volontà del legislatore di proteggere da un lato la sfera privata, dall'altro alcune attività professionali essenzialmente di genere artistico. La protezione assicurata dalla legge è perciò piena, come è più che ovvio, per quanto riguarda la tutela dei diritti morali e di utilizzazione economica dell'autore; trova necessariamente alcuni limiti per quanto riguarda i « diritti connessi » — contemplati in particolare dagli artt. 93, 94 e 95, relativi alla corrispondenza epistolare, e dagli artt. 96, 97 e 98 relativi al ritratto — che in qualche caso potrebbero trovarsi in contrasto con alcuni preziosi diritti di libertà che pure sono tutelati dalla legislazione italiana: il diritto di informazione, di cronaca, di critica, di ricerca scientifica. Il problema di contemperare le due opposte esigenze dell'informazione e del riserbo della vita privata risulta particolarmente rilevante, come ho già accennato, nelle biblioteche nelle quali l'esigenza di salvaguardare la libertà della ricerca scientifica si pone, in relazione alla consultabilità delle corrispondenze epistolari, in contrasto con il diritto alla riservatezza.

L'art. 93 della l. 633/1941 prevede che: « Le corrispondenze epistolari, gli epistolari, le memorie familiari e personali e gli altri scritti della medesima natura, allorché abbiano carattere confidenziale o si riferiscano alla intimità della vita privata, non possono essere pubblicati, riprodotti od in qualunque modo portati alla conoscenza del pubblico senza il consenso dell'autore, e, trattandosi di corrispondenze epistolari e di epistolari, anche del destinatario. Dopo la morte dell'autore o del destinatario occorre il consenso del coniuge e dei figli, o, in loro mancanza, dei genitori; mancando il coniuge, i figli e i genitori, dei fratelli e delle sorelle, e, in loro mancanza, degli ascendenti e dei discendenti diretti fino al quarto grado ».

L'art. 93 della l. 633/1941 specifica dunque l'oggetto del diritto accomunando documenti di genere diverso, ma tutti di carattere confidenziale e attinenti all'intimità della vita privata dell'individuo: le lettere, gli epistolari, le memorie personali e familiari. Si noti tuttavia che, per ricevere la tutela della

legge, tali scritti non debbono semplicemente appartenere alle categoria elencate, ma debbono effettivamente possedere le caratteristiche indicate di essere confidenziali e di riferirsi all'intimità della vita privata.

L'articolo identifica altresì i titolari del diritto di autorizzare la divulgazione delle suddette categorie di scritti che sono: anzitutto il loro autore e, nel caso di corrispondenze epistolari, il destinatario perché la titolarità del diritto alla riservatezza, per le lettere indirizzategli, spetta anche a lui, nella presunzione che quelle lettere possano contenere notizie di carattere confidenziale che ricadano nella sfera della sua riservatezza (e del consenso del destinatario si dovrebbe poter fare a meno quando si possa dimostrare l'inesattezza di tale presunzione). Dopo la morte dell'autore, o del destinatario, per la divulgazione degli scritti occorre il consenso degli altri soggetti indicati nell'art. 93, che sono titolari per diritto proprio e non per diritto ereditario. Pertanto gli eredi del diritto di utilizzazione economica, quando siano diversi dai soggetti sopra indicati, siano ad esempio la fedele governante o l'incorruttibile segretaria o la musa postuma, non hanno nessun diritto in relazione alla facoltà di inibire la consultazione in biblioteca di una raccolta di lettere, delle quali non siano ovviamente destinatari, o di memorie personali contenute, a titolo di esempio, in taccuini vergati giornalmente dall'autore.

La durata del diritto non è specificata dalla l. 633/1941: non sarà ovviamente quella prevista dal d.p.r. 1409/1963 che, come abbiamo visto, non può trovare applicazione nelle biblioteche e neppure quella prevista dalla legge medesima (e successive modificazioni) per i diritti di utilizzazione economica. Essa sarà necessariamente commisurata alla durata della vita dell'autore (e, per quanto riguarda le lettere, del destinatario) e dei congiunti indicati nell'art. 93.

Si è più volte accennato che sul tema della consultabilità nelle biblioteche degli archivi letterari del Novecento vengono a trovarsi in conflitto due diritti fondamentali entrambi considerati meritevoli di adeguata tutela dal nostro ordinamento giuridico: il diritto alla libertà dello studio e della ricerca scientifica con quello alla riservatezza ed alla tutela del segreto epistolare. Il diritto del cittadino all'invulnerabilità della sua sfera privata è giustamente considerato dalla dottrina componente essenziale di quei «diritti inviolabili» della persona tutelati anzitutto dall'art. 2 della Costituzione. Ma nel momento che si prendono in esame le norme di diritto positivo che specificano questa tutela, appare necessario attribuire altrettanta considerazione quell'altro diritto fondamentale, che la Costituzione — artt. 21 e 33 — protegge con pari rigore, di essere informati e di informarsi, e quindi di accedere alle fonti delle informazioni per esercitare la libertà di stampa, ma anche per esprimere il proprio giu-

dizio e le proprie conoscenze. In altri termini il diritto alla riservatezza non dovrebbe contrastare il diritto di cronaca (e questo è esplicitamente ammesso nel primo comma, lettera d, dell'art. 20 della l. 675/1996) e ancor meno quello di rendere nota una notizia per motivi scientifici; ritengo che in linea di principio tale contrasto si debba risolvere nelle biblioteche, nella gran parte dei casi, a favore della consultabilità delle corrispondenze epistolari, tanto più che il problema di limitarne la consultazione neppure si pone in tutti quei casi — certamente la maggioranza — nei quali non si tratti di scritti confidenziali o che facciano riferimento all'intimità della vita privata. Una convincente conferma di questo orientamento interpretativo viene d'altronde dall'art. 97 della stessa legge che, a proposito del diritto relativo al ritratto, che gode di una tutela analoga a quella delle corrispondenze epistolari, esclude la necessità del consenso alla divulgazione dell'immagine da parte del titolare del diritto quando essa è giustificata, tra gli altri, da « scopi scientifici, didattici o culturali ». Considerata la palese affinità del diritto relativo al ritratto e di quello relativo alle corrispondenze epistolari, l'argomentazione desunta dall'art. 97 si rafforza per il rientrare entrambe le fattispecie nella più ampia categoria dei limiti giuridicamente rilevanti al diritto alla riservatezza.

Ma in ordine agli eventuali limiti alla consultabilità sarà anche necessario determinare con chiarezza quali sono i comportamenti che l'art. 93 della legge 633/1941 sottopone all'autorizzazione del titolare del diritto; se i termini « pubblicazione » e « riproduzione » sono sufficientemente chiari (e in merito a queste attività non sembra che possano esserci dubbi su quanto intese il legislatore), sull'espressione « portare alla conoscenza del pubblico » si osserverà che in essa è implicita una volontà attiva di *divulgazione* che non sembra possa riconoscersi nelle procedure di catalogazione delle corrispondenze epistolari e neppure nel permettere che un pubblico, in genere molto ristretto e specializzato, ne possa prendere visione per motivi di ricerca scientifica. Nel concetto di « portare alla conoscenza del pubblico » potrà invece certamente rientrare, per quanto riguarda il mondo delle biblioteche, l'esposizione di una lettera in una mostra nella quale venga presentata, chiaramente leggibile, in una vetrina.

Il riconoscimento della riservatezza richiede infine un'indagine sulla volontà del titolare del diritto, volontà che può essere manifestata, come previsto dall'ultimo comma dell'art. 93, ma che può anche essere tacita e addirittura presunta. È comunque da ritenersi che una volta concessa l'autorizzazione, il consenso non sia più revocabile: dopo che una corrispondenza sia stata legit-

timamente divulgata il diritto alla riservatezza tutelato dalla legge cessa di esistere e viene quindi a mancare anche il potere di disporne.

Questa volontà tacita di autorizzare la consultazione dei documenti sembra addirittura implicita nell'atto stesso di vendere, donare o legare ad una biblioteca un epistolario, e naturalmente delle lettere singole o dei materiali della stessa natura, salvo naturalmente non sia stata espressa volontà contraria: la biblioteca è per sua natura il luogo dello studio e dell'informazione ed affidare a tale istituzione dei documenti ha il significato evidente che tali documenti vengano messi a disposizione del pubblico. In caso contrario il luogo del deposito sarebbe stato il *caveau* di una banca, ad esempio, o eventualmente, appunto, un archivio. E la stessa tacita volontà di autorizzare la consultazione si rinviene, forse ancora più evidente, nell'affidare ad una casa d'aste la vendita degli epistolari. Per cui i materiali pervenuti in una biblioteca per acquisto, e quindi già presenti sul mercato, sono da considerare comunque liberamente consultabili, almeno per quanto riguarda l'autorizzazione che dovrebbe essere concessa da chi ha venduto, autore o destinatario, e dagli altri soggetti titolari del diritto dopo la sua morte.

In conclusione non dovrebbe esistere, in linea di diritto, nelle biblioteche, e nelle analoghe raccolte di carte di scrittori contemporanei, documenti che contengano informazioni da tenere segrete. Qualora eventualmente vi si trovino documenti contenenti notizie di carattere intimo o lesive della dignità della persona e non strettamente inerenti la sua vita pubblica o professionale, che il buon costume sociale, quando non propriamente la legge, suggeriscano di tenere riservate, sarà opportuno escluderli dalla consultazione. Sembra perciò consigliabile, contemporaneamente alla catalogazione dei documenti, un'indagine attraverso la quale stabilire, senza arbitri e con molto equilibrio, una volta per tutte e fino alla estinzione di ogni eventuale diritto, quale sia il materiale, limitatissimo secondo la mia opinione, che debba essere escluso dalla consultazione.

SERENA DAINOTTO

Bibliografia

Questo *excursus* bibliografico è articolato in sezioni: la prima segue cronologicamente la riflessione concettuale sulle differenze e sulle affinità tra archivi e biblioteche, sul ruolo delle biblioteche nell'amministrazione archivistica; le sezioni successive segnalano i saggi sul patrimonio librario conservato negli istituti archivistici.

Si tratta di pubblicazioni in buona parte già citate nelle relazioni qui presentate; tuttavia si ritiene che sia utile disporre di un quadro complessivo, nel quale trovano spazio anche contributi poco conosciuti. Come ogni bibliografia, anche questa non ha la presunzione di ritenersi esente da lacune, dovute alla difficoltà di reperire i saggi apparsi in periodici o pubblicazioni di ambito locale, e va quindi considerata come un *work in progress*, suscettibile di ampliamenti.

Una particolare menzione meritano i cinque volumi dell'*Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1969-1981 e il *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, a cura del MBAC, [poi] MBAC, UCBL, Roma, ICCU, 1993-, in corso di completamento; queste pubblicazioni hanno il merito di aver messo in luce una gran quantità di biblioteche, più o meno ricche, ma tutte altamente specializzate, annesse ad archivi di varie istituzioni, tra le quali tutte quelle appartenenti all'amministrazione archivistica.

I dati essenziali su tali biblioteche confluiscono progressivamente nell'*Anagrafe delle biblioteche italiane*, curato dall'ICCU, che si può consultare nel sito (<http://anagrafe.iccu.sbn.it>).

Nei siti degli istituti di appartenenza si possono trovare le notizie su alcune biblioteche archivistiche ivi descritte, ed, in particolare su quelle degli Archivi di Stato, tramite (<http://www.archivi.beniculturali.it>); le biblioteche collegate in SBN sono accessibili all'indirizzo (<http://www.iccu.sbn.it/bipolsbn.html>), ed i titoli del loro patrimonio librario già riversati nell'Indice sono reperibili tramite (<http://opac.sbn.it>).

Sono numerose le biblioteche degli Archivi di Stato che collaborano al censimento nazionale delle cinquecentine, curato dall'ICCU, i cui dati sono disponibili all'indirizzo (<http://edit16.iccu.sbn.it>).

Va ricordata inoltre la partecipazione di alcuni istituti (ACS, AS di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Torino, Varese) al *Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche*, a cura del CNR, Roma, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1990, i cui dati sono reperibili nel Catalogo Italiano dei Periodici (ACNP), (<http://www.acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>), ed al quale partecipa anche l'AS Napoli.

Pubblicazioni generali

BARTOLOMEO CECCHETTI, *Delle caratteristiche e della sfera di attività degli archivi e delle biblioteche*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XIV(1869), pp. 5-27.

GIORGIO CENCETTI, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «Archivi», IV (1937), 1, pp. 7-13. Poi ristampato in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1970, pp. 47-55.

G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in «Archiginasio», XXXIV (1939), pp. 106-117. Poi ristampato in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1970, pp. 56-69.

LEOPOLDO CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), pp. 34-41. Poi ristampato in ID., *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia diplomatica archivistica e biblioteconomia*, a cura di A.M. CAPRONI. Salerno, P. Lavaglia, 1980, pp. 233-251.

GAETANO RAMACCIOTTI, *Archivi ed archivisti*, in *Il libro e le biblioteche: atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949*, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, pp. 441-510.

NELLA SANTOVITO VICHI, *Rapporti tra archivi e biblioteche*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X (1950), pp. 49-51.

ELIO LODOLINI, *Biblioteche e archivi storici dei Comuni*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXVI (1958), pp. 459-469.

ARNALDO D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, in RAS, XXII (1962), pp. 14-20. Poi ristampato in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma, UCBA, 1985, pp. 445-451.

GIULIO BATTELLI, *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, in «Archiva Ecclesiae», V-VI (1962-1963), pp. 62-75. Poi ristampato in ID., *Scritti scelti*, Roma, Multigrafica, 1975, pp. 213-219.

RENATO PERRELLA, *Per una biblioteca archivistica centrale ed un centro di bibliografia archivistica. Proposta e piano organizzativo*, in RAS, XXIII (1963), 3, pp. 335-358.

ARMANDO PETRUCCI, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, in «Bollettino di informazioni. AIB», IV (1964), pp. 213-219.

COSTANZO CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, in RAS, XXXV (1975), 1-3, pp. 342-373.

A. D'ADDARIO, *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, in RAS, XXXVII (1977), 1-3, pp. 9-20. Poi ristampato in *Archivi, biblioteche ed editoria libraria per la formazione della società italiana. Atti del Convegno nazionale di Grottaferrata 22-25 giugno 1978*, Roma, Primaria Associazione cattolica «artistico-operaia», 1978, pp. 65-80.

GABRIELLA OLLA REPETTO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato e il diritto d'autore*, in «Archivi e cultura», XII (1978), pp. 123-138.

GIANNI ORLANDI, *Archivi e biblioteche*, in «Archivi e cultura», XIV (1980), pp. 217-230.

MARIA ANTONIETTA QUESADA, *Due istituti a confronto. Intervista a Elio Lodolini sui rapporti fra archivi e biblioteche*, in «Biblioteche oggi», III (1985), 3, pp. 11-15.

E. LODOLINI, *La guerra di indipendenza degli archivisti*, in «Archives et bibliothèques de Belgique», LVII (1986), 1-2, pp. 269-293 (pubblicato anche in lingua inglese col titolo *The war of independence of archivists* in «Archivaria», 28, Summer 1989, pp. 36-47).

DANIELA CARFAGNA, *Le biblioteche degli Archivi di Stato: biblioteche d'istituto o pubbliche?*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VIII (1994), pp. 7-11.

MARIO SERIO, *Le biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali (Roma 21-22 gennaio 1993)*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1994, pp. 123-132.

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, [*Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Sistema bibliografico Nazionale. Per nuove forme di cooperazione fra archivi e*

biblioteche], in *Oltre l'automazione: cooperare per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto, Venezia, Palazzo Querini Stampalia 1994*, a cura di C. RABITTI, Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia, 1995, pp. 23-25.

F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Le biblioteche degli Archivi di Stato e il Servizio bibliotecario nazionale: per nuove forme di cooperazione tra archivi e biblioteche*, in «Archivi & computer. Automazione e beni culturali», V (1995), 4, pp. 369-373.

F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Introduzione*, in *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto (atti del convegno, Treviso, 12 marzo 1994)*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI e L. PUPPI, Vicenza, N. Pozza, [1995], pp. 19-25.

MARIA ANTONIETTA MORO, *Quali professionalità nelle biblioteche degli Archivi di Stato: un futuro ancora da scoprire*, in *Le nuove frontiere della biblioteca: cambiamento, professionalità, servizi. atti del 39. Congresso nazionale, Selva di Fasano, 14-16 ottobre 1993*, Roma, AIB, [1995], pp. 285-291.

MARCO CARASSI, *Non solo archivi: nota sul patrimonio bibliografico degli Archivi di Stato*, in *Gentium Memoria archiva: il tesoro degli archivi*, Roma, De Luca, 1996, pp. 104-107.

SERENA DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato*, in RAS, LVI (1996), 3, pp. 562-571.

S. DAINOTTO, *Ruolo e funzione del bibliotecario nelle biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Bibliotecari: ruolo e formazione di una professione per l'informazione, la comunicazione, la ricerca*, Roma, AIB, 1997, pp. 195-197.

ROBERTA DURANTI, *Le biblioteche degli istituti archivistici*. Tesi di diploma della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, anno accademico 1997-98, [S.n.t., 1998].

MAURO GUERRINI, *Archivio, biblioteca, museo: dialogo, partecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali, «e pluribus unum»*, in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996*, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 57-63. Poi ristampato in ID., *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, Udine, Forum, 1999.

ELENA BORETTI, *Archivisti e bibliotecari: di coloro che abitano un mondo dietro l'altro*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, a cura di M. TANI, San Miniato, Archilab, 1999, pp. 43-54.

STEFANO VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in RAS, LIX (1999), 1-3, pp. 36-60.

UGO COVA, *Die Bibliotheken in den italienischen Staatsarchiven*, in «Atlanti», vol. 10, 2000, 2, pp. 162-168.

Soprintendenze archivistiche

MARCELLO DEL PIAZZO, *La formazione delle biblioteche delle soprintendenze archivistiche*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 21-24.

Archivio centrale dello Stato

RENATO GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in RAS, XXII (1962), pp. 33-46.

VITTORIO STELLA, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato: natura e prospettive di sviluppo*, in RAS, XXII (1962), 1, pp. 47-61.

MAURA PICCIALUTI, *La biblioteca del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica, 1905*, in «Città e regione», 1978, 11-12, pp. 162-166.

La biblioteca di Nino Bixio, a cura di ALDO G. RICCI e GIOVANNI BOZZI, in *Garibaldi e Roma, mostra storico documentaria*, Roma, ACS, 1983, pp. 103-120.

LORETTA DE FELICE, *Un fondo bibliografico d'interesse documentario conservato nell'Archivio centrale dello Stato: la collezione Mussolini*, in «Storia contemporanea», XIV (1983), n. 3, pp. 473-517.

GIOVANNI PAOLONI, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1986, 3, pp. 914-924.

EUGENIA NIEDDU, *La letteratura grigia nella Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Bollettino d'informazione, AIB», XXVII (1987), 3-4, pp. 404-409.

E. NIEDDU, *La biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Le biblioteche dell'amministrazione centrale dello Stato italiano*, Roma, AIB, 1990, pp. 93-100.

E. NIEDDU, *La biblioteca*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, UCBA, 1993, pp. 293-301.

Wipertus Hugo De Collenberg. L'archivio e la biblioteca di un genealogista e araldista, a cura di G. ARCANGELI, Roma, UCBA, [1998].

Archivio di Stato di Avellino

ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, *Catalogo dei periodici della biblioteca dell'Archivio di Stato di Avellino*, a cura di AMALIA DELLA SALA e MADDALENA PICONE, in « Vicum », 1989, 3-4, pp. 95-132.

Archivio di Stato di Brindisi

ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *L'Archivio di Stato ... non solo documenti, raccolta delle principali testate dei periodici di interesse locale posseduta dalla biblioteca d'istituto*, Brindisi, AS Brindisi, 1997.

ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *Catalogo/inventario del materiale bibliografico dell'Archivio Storico del Comune di Brindisi (Categoria I)*, Brindisi, AS Brindisi, 1998.

ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *L'Archivio di Stato ... non solo documenti. Rassegna dei periodici di interesse locale presenti nella biblioteca d'Istituto*, (Brindisi, Tipolitografia editrice brindisina, 1999).

Archivio di Stato di Cagliari

CARLA FERRANTE, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari. I manoscritti. Le stampe*, in « Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna », n.s., VIII, (1991), 14, pp. 124-134, e n.s., IX, (1992), 15, pp. 91-98.

L. PIRAS - A. BORRELLI, *Le carte del professor Silvio Vardabasso*, in « Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna », n.s., XV, (1998), 24, pp. 141-154.

Archivio di Stato di Campobasso

ANNALISA CARLASCIO, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso: la nascita, lo sviluppo e l'evoluzione di una biblioteca d'istituto*, in *Le biblioteche molisane tra passato e futuro: atti del Convegno di studi, Campobasso, 21-22 maggio 1998*, a cura di GIORGIO PALMIERI e TANIA SCIMONE, [Ripamolisan, Arti grafiche la regione, 1999], pp. 125-135.

Archivio di Stato di Como

M. PALMA, *La biblioteca dell'Archivio di Stato [di Como]*, in « Insieme cultura », luglio 1988, p. 51.

Archivio di Stato di Lucca

GIUSEPPE BONFIRRARO, *La miscellanea Bongi nell'Archivio di Stato di Lucca*, in RAS, XXV (1965), 2, pp. 289-298.

ANTONIO ROMITI, *La biblioteca manoscritti dell'Archivio di Stato di Lucca: linee teoriche e metodologiche*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di M. GUERRINI, Milano, Bibliografica, 1996, pp. 422-431.

Archivio di Stato di Napoli

PAOLA CECCHERINI, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli*, Tesi di laurea, Università degli studi di Napoli, Facoltà di lettere moderne, anno accademico 1968-69, [S.n.t., 1969].

Archivio di Stato di Parma

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, *Elenco dei periodici correnti*, a cura di GRAZIANO CERVI e GABRIELE NORI, presentazione di MARZIO DALL'ACQUA, Parma, AS Parma, 1996.

Archivio di Stato di Perugia

RITA LIURNI, *La biblioteca e i manoscritti della famiglia Finmi Sermattei della Genga di Assisi*, in « Atti dell'Accademia properziana del Subasio », S. 6., 1994, 22, pp. 121-143.

Archivio di Stato di Roma

OTTORINO MONTENOVESI, *La biblioteca dell'Archivio di Stato in Roma e gli statuti relativi a Bologna in essa conservati*, Bologna, Coop. tip. Azzoguidi, 1929.

O. MONTENOVESI, *La collezione degli statuti romani nell'Archivio di Stato*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LII (1929), pp. 509-554.

O. MONTENOVESI, *La biblioteca dell'Archivio di Stato nella Alessandrina in Roma*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XVII (1942), 1, pp. 30-34.

O. MONTENOVESI, *La collezione degli statuti: Roma*, R. *Archivio di Stato*, in *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 73, Firenze, Olschki, 1941, pp. 1-120 (Rist. anast., 1969).

O. MONTENOVESI, *Una raccolta di manoscritti nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), 1, pp. 25-28.

DANIELA PORRO, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, procedimenti di acquisizione del materiale librario*. Tesi di diploma della Scuola superiore della pubblica amministrazione, anno accademico 1984-1985, [S.n.t., 1985].

D. PORRO, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LIV (1986), 4, pp. 52-63.

LAURA CHIODI CIANFARANI, *La biblioteca dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, Firenze, Nardini, 1992, pp. 181-184. Poi ristampato in *Il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di L. LUME, Roma, AS Roma, 1994, pp. 101-103.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA. *Le cinquecentine della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di GIOVANNA FALCONE, Roma, ICCU, Milano, Bibliografica, 1996.

DANIELA SINISI, *I bandi della Presidenza delle Strade nella Collezione II della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma (1580-1758)*, in «Rivista storica del Lazio», IV (1996), pp. 277-358.

S. DAINOTTO, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma per la storia delle istituzioni*, in «Le carte e la storia», VI (2000), pp. 129-135.

CARLA FICOLA, *Fonti per lo studio dell'area laziale: la Collezione degli statuti dell'Archivio di Stato di Roma* (in corso di stampa).

Archivio di Stato di Torino

PIETRO VAYRA, *Il Museo storico della Casa di Savoia all'Archivio di Stato di Torino*, Torino, Bocca, 1880, pp. 1-170.

FRANCESCO MALAGUZZI, *La Biblioteca antica*, in *Il tesoro del Principe, titoli, carte, memorie del governo dello Stato*, Torino, Società editrice internazionale, [1989], pp. 40-51.

CHIARA CUSANNO, *La biblioteca antica dei Regi Archivi*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, pp. 189-199.

ISABELLA MASSABÒ RICCI, *Note sulla conservazione nella capitale sabauda dei manoscritti di Pirro Ligorio e sulla loro alterna fortuna*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma, Edizioni dell'elefante, [1994], p. 43 sgg.

Archivio di Stato di Venezia

Libreria legislativa nell'Archivio ai Frari, in «Gazzetta di Venezia», 13 nov. 1876, n. 301.

TEODORO TODERINI - B. CECCHETTI, *L'Archivio di Stato di Venezia nel decennio 1866-1875*, Venezia, Naratovich, 1876, cap. V: *Libreria consultiva e legislativa*, pp. 63-85.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Della libreria legislativa nell'Archivio di Stato in Venezia*, a cura di B. CECCHETTI, Venezia, Naratovich, 1877.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Elenco degli statuti a penna e a stampa*, Venezia, Naratovich, 1880.

ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Catalogo della libreria legislativa e di amministrazione dell'Archivio di Stato in Venezia*, [a cura di B. CECCHETTI], Venezia, Naratovich, 1880.

[B. CECCHETTI], *L'Archivio di Stato in Venezia negli anni 1876-1880*, Venezia, Naratovich, 1881, cap. VI: *Librerie*, pp. 83-85.

ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo e analitico*, Roma, Biblioteca d'arte, 1940, To. II, cap.: *Biblioteca*, pp. 284-285.

